

L'impotenza della politica a Mururoa

ANDREA BARBATO

DISPETTO di tutti e ignorando appelli e proteste, Jacques Chirac ha lanciato la sua quinta bomba nucleare nel Pacifico del sud.

C'è chi si ostina a leggere, nell'insistenza solitaria di Chirac, una specie di grandezza, una sfida all'impopolarità in nome dell'Occidente da proteggere dietro uno scudo nucleare.

SEGUE A PAGINA 17



Un campo di tende di militari americani, allagato dalle piogge

Peter Jozek/Ansa-Routers

Diluvio sulla missione di pace Viaggio tormentato per i bersaglieri diretti in Bosnia

Saranno una ventina di lire in più sulla benzina verde a finanziare la missione italiana in Bosnia. Io ha deciso il governo ieri e oggi il provvedimento sarà definitivamente varato dal consiglio dei ministri.

pomeriggio di oggi. Intanto continua la fuga da Sarajevo. Il quartiere serbo della capitale bosniaca è ormai simile a una città fantasma.

STEFANO POLACCHI A PAGINA 18

Massimo D'Alema: «Difficile un esecutivo di tutti»

Berlusconi: «Due anni con il governissimo»

Dini domani al Colle per le dimissioni

ROMA. Berlusconi ignora le grida di An e rilancia «larghe intese per 18-24 mesi per portare l'Italia al sistema dell'alternanza».

Il quartiere serbo della capitale bosniaca è ormai simile a una città fantasma. «Eravamo più di centomila, ora siamo 15mila» racconta uno dei pochi rimasti anche lui in procinto di andarsene.

I SERVIZI ALLE PAGINE 9-14

Salari sempre più in basso Nuovo calo a novembre mentre salgono i disoccupati



Cofferati: «Dobbiamo fermare l'inflazione»

PIERO DI SIENA A PAGINA 2

Resi noti ieri i dati dell'Istat sulle retribuzioni e sull'occupazione nelle grandi imprese, cioè nelle aziende superiori a 500 addetti, di novembre di quest'anno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

ANGELO FACCHINETTO A PAGINA 7

Giudicato illegittimo l'articolo del codice penale. «È un problema sociale» Mendicare non è più reato L'Alta corte: è una richiesta di aiuto

La povertà dimenticata

GIOVANNI BERLINGUER

LE NOTIZIE recenti, in rapida successione fra Natale e Capodanno, su una condizione antica e presente che ci fa riflettere su noi stessi: la mendicizia.

SEGUE A PAGINA 2

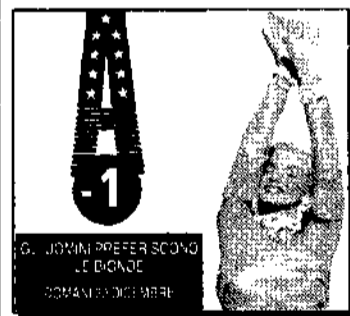
ROMA. Mendicare non è un reato. La Corte costituzionale giudica illegittima la norma del codice penale che puniva con il carcere fino a tre mesi chi chiedeva l'elemosina.

RIYANNA ARNENI FABRIZIO RONCONI A PAGINA 11

Dopo l'omicidio di un agente Trasferiti dall'Ucciardone Totò Riina e altri 14 boss

SAVERIO LODATO A PAGINA 9

La giovane coppia proveniva dal Vicentino. Lui decapitato, lei sfigurata Mistero sui due italiani morti Magia nera nell'isola di Creta?



VICENZA. Li hanno trovati in una spiaggia di Creta legati con una corda, orrendamente sfigurati. Poco distante una Renault 4 targata Vicenza carbonizzata.

MICHELE SANTORI A PAGINA 10

Da operai a imprenditori I portuali di Livorno comprano i cantieri

LIVORNO. Dopo l'abbandono del Cantiere navale Fratelli Orlando da parte della Fincantieri e l'asta andata deserta, a Livorno sembrava chiusa ogni soluzione positiva.

LUCIANO DE MAJO A PAGINA 10

CHE TEMPO FA All'aperto N ESSUNO SA DIRE con certezza se le bizzarrie del tempo siano davvero dovute alla scellerata azione degli uomini o dipendano da cicli climatici ricorrenti.

Cinema&Musica Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd Ogni 15 giorni a L. 15.000 È in edicola Hollywood

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Meno inflazione, difendiamo i salari»

ROMA. Sergio Cofferati ha lo sguardo calato sui lanci di agenzia che riportano le ultime rilevazioni Istat su salari e occupazione. Le retribuzioni contrattuali sotto il costo della vita e l'occupazione che, almeno nelle grandi imprese, ristagna. Non ci sarebbe stata occasione migliore per fare il bilancio di un anno in cui l'accordo di luglio '93 sulla politica dei redditi è entrato, per così dire, a pieno regime e il sindacato ha dovuto affrontare tante prove impegnative a cominciare dalla riforma della previdenza.



Sergio Cofferati Blow Up

Cofferati, quali considerazioni si possono ricavare dai dati Istat su retribuzione e occupazione?

L'occupazione continua a ristagnare. I dati che ci fornisce l'Istat riguardano solo la grande azienda ed essi poi sono la somma algebrica tra nord e sud. Questo vuol dire con ogni probabilità che nel Mezzogiorno l'occupazione continua ad arretrare. Per quel che riguarda le retribuzioni vedo che esse sono sia pur di poco superiori al tasso di inflazione programmata previsto per quest'anno. Per la precisione i salari a più 3,9% e l'inflazione programmata al 3,5%. Da questo punto di vista quindi il modello contrattuale varato nel luglio del 1993 funziona bene, anche tenendo conto del fatto che i dati Istat riguardano le retribuzioni contrattuali, cioè al netto di integrativi aziendali, premi, straordinari e una tantum. Però il divario con l'inflazione reale, che è al 6% resta troppo forte.

Quali conseguenze questo comporta?

I dati confermano la giustezza di quanto andiamo affermando da tempo, cioè che bisogna riallineare le retribuzioni all'inflazione reale, se non vogliamo che i salari perdano oltre ogni misura il loro potere d'acquisto. Ma ci dicono soprattutto che l'obiettivo principale resta quello di non abbassare la guardia nella lotta all'inflazione.

Ancora l'inflazione dunque al centro dell'azione sindacale?

Non c'è dubbio, perché abbiamo bisogno di continuare nell'azione di risanamento dei conti dello Stato. Ora il completamento della Finanziaria attraverso la manovra di fine anno indicherà degli obiettivi che debbono essere realizzati e che in ogni caso rappresentano un passo avanti. Ma senza un ridimensionamento drastico del differenziale di inflazione tra noi e i principali paesi sviluppati non riusciremo a sanare definitivamente i nostri conti pubblici e sarà oggettivamente più difficile tutelare il potere d'acquisto di pensioni e retribuzioni.

Vuol dire che non c'è più spazio per tagli alla spesa?

Voglio dire di più. Si dice che, per realizzare gli obiettivi fissati dal trattato di Maastricht, nel 1996 ci vorrebbe una manovra di 60-70 mila miliardi. Ora alle condizioni date essa è del tutto irrealistica e impraticabile. Cosa facciamo quindi? L'Italia dice addio all'Europa? Solo una riduzione sensibile dei tassi di interesse può ridurre il fabbisogno al punto tale da rendere possibile una manovra sostenibile. E per ridurre i tassi d'interesse bisogna che cali drasticamente l'inflazione. Ma vi è anche un altro motivo per fare della lotta all'inflazione l'obiettivo centrale del sindacato e riguarda l'azione sindacale in senso stretto...

In effetti si ha un'impressione che la dinamica negoziale sia in una fase di stallo. I contratti del pubblico impiego sono fermi al pa-

Salari sotto il costo della vita e occupazione che ristagna nonostante la ripresa economica. Che fare? Ne parliamo con Sergio Cofferati al termine di un anno molto impegnativo per il sindacato. La risposta del leader della Cgil è netta: «Bisogna prima di tutto ridurre l'inflazione. Solo così possiamo entrare in Europa senza sacrificare la difesa dei salari e la spesa sociale». E per realizzare la stabilità politica? «Prima si vota e meglio è».

PIERO SI SIENA

lo, la contrattazione integrativa procede ma senza grandi impegni se non nelle zone in cui la ripresa economica è forte, non c'è una vera e propria vertenza per la riduzione di orario...

Con un'inflazione alta l'esigenza della difesa del potere di acquisto dei salari mette tutto in secondo piano. Anche se la ripresa economica crea le condizioni obiettive per perseguire una politica di riduzione dell'orario la necessità soggettiva dei lavoratori di ricominciare gli straordinari per reintegrare le proprie retribuzioni le vanifica. Non c'è dubbio che tutto ciò crea un effetto distortivo nella contrattazione. Organizzazione del lavoro e orario passano in secondo piano. Ma se rimanesse alto il divario tra inflazione reale e quella programmata gli effetti sulla contrattazione sarebbero ben più diretti.

Tiriforci all'accordo del luglio '93?

Infatti. Quell'accordo può funzionare se l'inflazione reale è molto vicina a quella programmata. Nel caso che il differenziale tra i due tassi fosse superiore a quello programmato si creerebbe il paradosso che anche il recupero salariale avrebbe effetti inflazionistici. In quelle condizioni un simile modello contrattuale sarebbe destinato ad esplodere.

Vi è quindi più di una ragione per la quale la lotta all'inflazione resta un obiettivo prioritario per il sindacato. Ma cosa si può fare per ridurre drasticamente l'incremento del costo della vita?

Si può anche partire dalle piccole cose. Per esempio è importante che il governo nelle decisioni che prende in queste ore rispetto alla manovra di fine anno eviti tutte quelle misure, come l'aumento delle accise sulla benzina, che possono provocare inflazione. Bisogna poi che sia programmata una rigorosa politica delle tariffe. È inaccettabile questa sorta di attacco alla diligenza da parte di imprese che erogano servizi per avere dai Cipe incrementi tariffari. Premesso che l'incremento delle tariffe non deve mai superare il tasso di inflazione programmata, inclusi gli effetti di trascinamento sul 1996 degli aumenti avvenuti già lo scorso anno, è indispensabile distribuire le modifiche

tariffarie in un arco di tempo molto lungo in modo che il loro impatto inflattivo sia diluito. Resta poi da mettere sotto controllo la politica dei prezzi, per la quale un sistema di sanzioni verso comportamenti speculativi è indispensabile.

Le sue indicazioni restano però tutte in un ambito congiunturale. E però nel differenziale d'inflazione dell'Italia vi è una componente strutturale che pesa.

Non c'è dubbio. Ma su questa è difficile ipotizzare interventi a tempi brevi, soprattutto per quel che riguarda il costo delle materie prime. Qualche cosa si potrebbe fare sull'importazione di servizi e semilavorati da parte delle industrie. Ma da questo punto di vista si può fare poco se rimane immutato l'attuale quadro di instabilità politica.

Anche per questa via si ritorna dunque alla situazione politica in cui versa il paese.

È così. Si pensi che nel 1995 la fluttuazione dei cambi è stato uno dei principali fattori inflazionistici. Ed essa è stata per intero figlia della forte tensione tra le forze politiche.

Da questo punto di vista rimani della convinzione che prima si va a votare e meglio è?

Sì. Capisco il timore della difficoltà che si potrebbero riproporre dopo il voto senza un cambiamento delle regole attuali. Ma le tensioni sono così alte, le maggioranze così risicate e fluttuanti che un prolungamento della legislatura risulta poco credibile. L'assenza di una prospettiva di medio periodo nuoce poi a obiettivi che tutti indicano come prioritari. Ad esempio, senza stabilità politica e risanamento finanziario tutto quello che si dice su Mezzogiorno e occupazione rischia di essere costruito sull'argilla.

Ti riferisci anche all'idea di Dini di collegare un prolungamento a termine della legislatura a quella che egli chiama un «forza per il lavoro»?

Sì anche a quello. Il problema dell'occupazione e del Mezzogiorno è rimasto sostanzialmente insolto nell'azione di questo governo. Per poterlo affrontare ci vuole un quadro politico stabile e una politica di sviluppo dell'economia reale che faccia seguito al risanamento finanziario. Solo a quel punto per il Mezzogiorno potrebbe diventare credibile un'operazione simile a quella che in Germania è stata fatta in direzione dell'Est.

Questo significa che si andasse invece che a elezioni a un governo transitorio, per il Mezzogiorno e l'occupazione non ci sarebbe nulla da fare.

No, anche in questo caso ci sarebbe molto da fare nel creare le condizioni per i futuri interventi, ma con la consapevolezza di contribuire a definire la fase di avvio di un processo che ha bisogno di ben altri tempi e di una diversa situazione politica.

«Sfida costituente? Capisco i dubbi ma va raccolta»

CARLO ROSSINI

C ON LE DIMISSIONI del governo dei tecnici si apre una fase nuova, delicatissima, importante. Ci sono infatti ormai davvero pochi giorni per decidere se assumersi o no una grande responsabilità: andare a «vedere» l'ultima proposta di Berlusconi per una fase costituente da avviare subito, in questa legislatura, oppure rassegnarsi al gioco del «cerchio», prendere per buone le roboanti e scettiche dichiarazioni di Fini e Ferrara, e schivare verso elezioni il più presto possibile. Ciò che finora sembra aver spinto per la seconda soluzione, sicuramente la meno razionale - e in astratto anche la meno utile all'interesse generale degli italiani - è la convinzione che il leader del Polo in realtà non faccia sul serio.

Non è forse Berlusconi che da un anno grida al «tradimento», parla di «stato di polizia», di «democrazia sospesa», attacca i giudici accusandoli di persecuzione nei suoi confronti e nei confronti della Fininvest, chiede una pioggia riparatrice di schede elettorali? E non è proprio lui che si rifiuta di accettare la benché minima regola nel settore dell'informazione in cui proprio per il conflitto di interessi dovrebbe quanto meno avere una coda di paglia lunga da Roma ad Arcore?

Perché insomma fidarsi improvvisamente del suo cambiamento e prendere per buone le sue proposte?

Ho trovato una risposta interessante, e come sempre intelligente, in un editoriale di Giorgio Galii: «Che cosa è accaduto?» si domanda il politologo. E risponde: «Secondo me questo Berlusconi è stato l'ultimo a capire che quella che l'Italia sta attraversando è una fase costituzionale; ma con la rapidità di decisione che gli deriva dall'esperienza imprenditoriale, è stato anche il primo a derivarne un comportamento immediatamente operativo: le consultazioni dirette, appunto. Altri avrebbero potuto farlo, prima e più accreditati di lui, ma cost non è stato».

È una interpretazione troppo benevola? Se vogliamo ce ne può essere un'altra più maliziosa e maligna. Berlusconi ha bisogno di uno o due anni per quotare in Borsa Mediaset e portare a termine l'operazione «wave» che gli consente di rafforzare definitivamente il suo patrimonio e ha bisogno di tempo per un'altra meno nobile ragione, quella di affrontare il giudizio della magistratura da una posizione di forza, comunque di «peso» politico. Certo potrebbe ottenere un risultato ancor più soddisfacente se vicesse le elezioni. Ma chi gli garantisce che con questa legge elettorale non avremmo una fase di stallo anche in un nuovo Parlamento? Va bene aver l'animo del giocatore, ma c'è rischio e rischio!

Ora, vuoi che si propenda per l'interpretazione più malevola vuoi per quella più benevola di Galii, un fatto sembra assodato: il Cavaliere questa volta sembra credere davvero che si possa avviare una fase costituente.

Per chi, fin dal giorno dopo le elezioni del 27 marzo, è convinto che il passaggio a una democrazia più moderna, più forte, più capace di raccogliere le sfide della globalizzazione dei mercati, richieda una profonda riorganizzazione dello Stato e dunque una nuova fase costituzionale, quello del Cavaliere diventa allora un invito da prendere seriamente in considerazione e da valutare fino in fondo prima di rifiutarlo.

N È MI SEMBRA accettabile l'amara conclusione cui arriva Galii. «Le difficoltà per una vera fase costituente permangono», scrive, «non perché questo Parlamento non ne sia all'altezza o perché i soggetti politici siano in disaccordo su tutto. Non per questo ma per l'errata convinzione di alcuni leader che si possa andare alle elezioni e vincerle in un sistema già polarizzato. Questo è il principale ostacolo all'avvio di una vera fase costituzionale. Vedremo nei prossimi giorni come questo fatto influirà sulla iniziativa berlusconiana».

Il fatto che «l'iniziativa» si legni anche alla possibilità di mantenere Dini alla guida di un governo per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea offre, d'altra parte, una possibilità, anche per i più scettici, di verificare la disponibilità reale del Cavaliere e dei suoi alleati per un governo di larghe intese che affronti la sfida costituzionale. In questi prossimi mesi, da qui ad aprile, potremmo seriamente e serenamente confrontare le proposte di riforma del centro-destra con quelle del centro-sinistra. Già si possono intravedere possibilità di intesa attorno a un semi-presidenzialismo alla francese, con doppio turno e la possibile variante della designazione diretta del primo ministro.

Ricordiamo con Ernesto Galli della Loggia che non si tratta «dell'impuntatura ingegneristico-costituzionalista di qualche studioso a caccia di farfalle» bensì di una strada irrinunciabile per far rientrare l'Italia fra le democrazie efficienti dell'Occidente.

Insomma che sia Berlusconi stesso a smentirsi e a smentire quanti - in modo benevolo o malevolo, poco importa - hanno deciso di dar credito al suo impegno per un governo di larghe intese che porti alle riforme delle regole per tutti.



Jacques Chirac

«Essere grande significa essere incompreso»

R. W. Emerson

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA La povertà dimenticata

di tre anni, mentre il termometro era a zero gradi e la città al massimo dell'inquinamento. Il magistrato ha applicato in questo caso l'articolo 671 del codice penale che sanziona «chiunque si vale, per mendicare, di una persona minore degli anni quattordici... la quale sia sottoposta alla sua autorità o affidata alla sua custodia e vigilanza». Ieri la Corte costituzionale ha cancellato dal codice, con propria sentenza, la prima parte di un altro articolo (n. 671) che prevedeva l'arresto per «chiunque mendica in luogo pubblico o aperto al pubblico». Che considerava cioè la mendicizia stessa (che rimane ora punibile quando è esercitata «in modo ripugnante o vessatorio o sommosa alla sua autorità o malattica») come un reato.

Penso che ambedue le decisioni sono giuste, e le motivazioni delle due sentenze sono apprezzabili. Il prelato di Terni, Maurizio Santoluci, ha spiegato che in quel

caso «non c'è semplice accattonaggio: è una forma subdola di sfruttamento dei minori che potrebbe essere organizzata e controllata da veri e propri racket: un'espressione che la ventre in mente, in vesti moderne, l'Oliver Twist di Dickens. La Corte ha affermato che non c'è offesa né per la morale né per la tranquillità pubblica quando il mendicante presenta «una legittima richiesta di umana solidarietà volta a far leva sul sentimento della carità»; e che la sentenza rappresenta un mutamento di indirizzo rispetto alle tendenze repressive di ogni devianza o disordine sociale, che si erano affermate nel passato.

Si potrebbe aprire, a questo punto, una parentesi storica. Ricordare quindi le tradizioni della carità cristiana e l'origine delle prime leggi assistenziali a favore dei poveri per opera di Elisabetta I, nel 1601, dopo una terribile fa-

me. Raccontare poi la svolta avvenuta nei secoli successivi, quando prevalse la preoccupazione per l'eccesso di spesa «a favore dei nullatenenti» e la spinta a rinchiodare, segregare e punire chi turbava il decoro pubblico e la quiete privata. Commentare infine le due sentenze dicendo: bene, d'ora in avanti mendicare non è più un reato, giustamente, mentre continua a esserlo sfruttare a questo fine i minori, ancor più giustamente.

Giustizia è fatta, dunque? Troppi minori, però, continueranno a essere sfruttati, in questo e in altri modi, se alle punizioni verso chi ne abusa non si unirà un'assistenza adeguata, una scolarizzazione precoce a partire dai tre anni, e l'adempimento reale dell'obbligo scolastico. Ha fatto bene Rutelli a vietare l'accesso nei campi nomadi a coloro che non mandano i figli a scuola.

Troppe persone, soprattutto, sono povere, e molte altre lo stanno diventando. C'è una frase significativa, nelle motivazioni della Corte: la constatazione che la società civile «è consapevole dell'insufficienza dell'azione dello Sta-

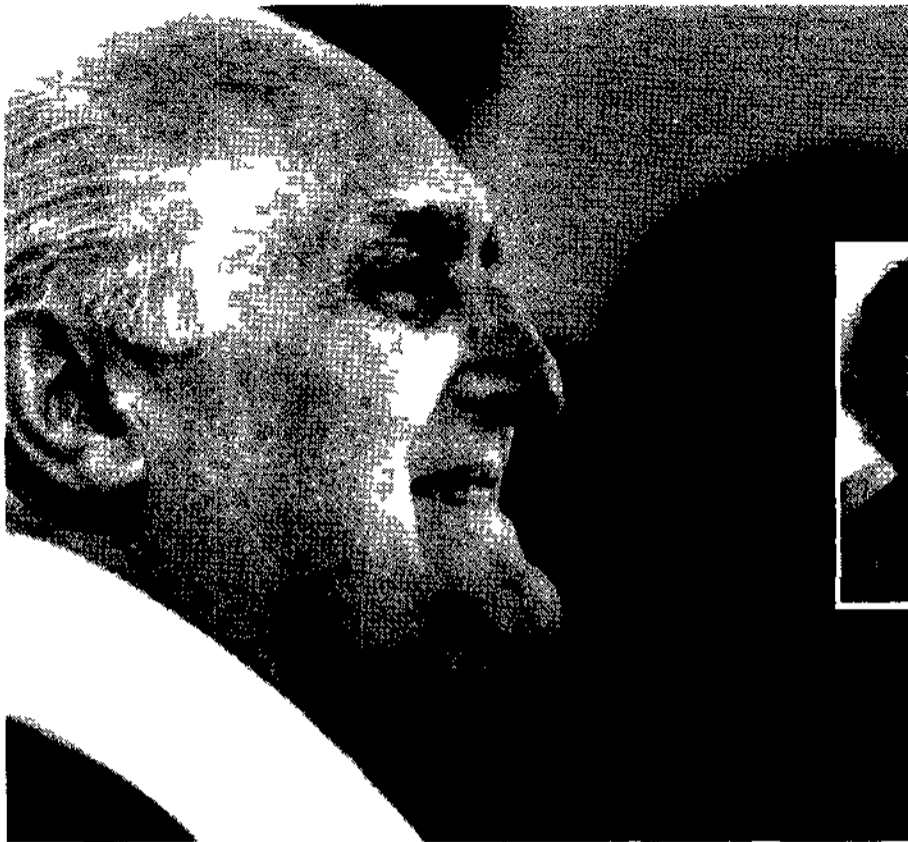
to», e che perciò supplisce con il volontariato e con la carità. Il fatto è che in quasi tutti i paesi del sempre più ricco Occidente, negli Stati Uniti come in Italia, le disuguaglianze e la povertà sono in aumento. In Italia, il rapporto presentato in luglio dal ministro Ossicini ci dice che i poveri sono oltre sei milioni, in gran parte anziani e bambini. La vera insufficienza dello Stato non sta nel non saper assistere tutti: non tutto, infatti, si può chiedere e avere, ed è bene che molti concorrano ai fini assistenziali. Essa sta soprattutto (e in questo ci sono molte correzioni nella società civile) nelle politiche sociali volte a combattere la povertà, a partire dalla sua causa più diffusa: la disoccupazione. Chi continuerà a lavorare nel volontariato, a fare la carità ai mendicanti ormai autorizzati a chiedere, a rallegrarsi perché ai senza casa è permesso dormire nelle stazioni della metropolitana o in altri luoghi pubblici, avrà sempre più l'impressione di abituarsi a convivere con la povertà, divenuta un male endemico. Si può operare per invertire questa tendenza?

[Giovanni Berlinguer]

ROMA Se n'è stato tutto solo nella sua casa sul litorale laziale a Santa Severa. Ai collaboratori più stretti dello staff del Quirinale ha chiesto via via pareri e consulenze su temi più svariati dell'anno politico ribollente che sta finendo. È il messaggio di Capodanno venti quattre ore dopo le dimissioni di Dini ormai annunciate in agenda per domani 30 dicembre san Ruggiero (l'ha detto Luigi Berlinguer ieri sera uscendo da palazzo Chigi) già si capisce che farà scalfaro nelle intenzioni di uno Scalfaro in piena forma deciso a rivendicare ruolo, competenze e meriti del capo dello Stato saldezza e tenuta delle istituzioni.

Alle viste le scadenze di inizio d'anno quel dibattito parlamentare - prima o dopo l'Epifania ma i segnali giunti al Colle propendono per il noye - da cui dovrebbe emergere quella soluzione dei nodi politici del Paese che non è un mistero per Scalfaro non lascia adito a elezioni prima di primavera. Un occhio di riguardo per l'esplosione berlusconiana. Non tanto perché finora si sia nutrita eccessiva speranza sulle prospettive di un governo di larghe intese. Ma anche a non voler dar credito alla storia di un «governo di due anni degli uomini migliori» lanciata in diretta tv ieri sera dal Cavaliere è un fatto che lo slogan caro al presidente - «i dialoghi sono aperti» - si rivela adesso quanto mai vero. E ora si tratta di verificare se tutto si risolverà in un diversivo Berlusconi che dice ai suoi costodetti cespughi ho fatto di tutto ho esplorato in lungo e in largo niente da fare ora si vada quindi comitati al voto. Oppure una rotura con l'ala destra. Fini ai margini nel 1996 pieno di novità. Ma la parola è alle Camere al Parlamento. E qui Scalfaro secondo i pronostici più accreditati dovrebbe ricordare puntigliosamente come tra le intenzioni dell'inquilino del Colle non vi sia mai stata quella di pilotare schieramenti rinvii e tornate elettorali ricomporre più o meno grandi Centri sovrapposti alla sovranità delle Camere.

Ma che l'esperienza di tanti anni insegna pure che il tema delle riforme invece di tradursi in una ricomente giaculatoria deve procedere nel concreto di interventi e proposte. Questa volontà c'è? Per «larghe intese» nel lessico scalfariano si intende - il presidente l'ha recentemente ribadito - un accordo che coinvolga il 90 per cento delle forze presenti in Parlamento. E una volta rivisto Dini alle Camere non sembra prevedibile che questa sessione parlamentare in extremis possa intavolare un'intesa sulle grandi prospettive. Così i poteri agitati dall'Ulivo (Veltroni Prodi) di una mozione che salvi fino alla conferenza intergovernativa di fine marzo il governo può prendere corpo. Salvo il semestre europeo almeno fino alla sua data «clou» per procedere al voto quando gli impegni europei guarderanno non la routine amministrativa è un altro dei ritorni diffusi dal Quirinale. La mozione che protoghi a questo scopo il governo Dini è però una «subordinata» che presenta la possibilità di un'eventuale variante che esclude che in quella sede il Proio non torni allo scoperto.



«La costituente dai Re Magi...»

Bossi: «Nuovi ministri o voteremo la sfiducia»

«Se Dini torna alle Camere senza la costituente la Lega ha già nel cassetto la mozione di sfiducia. Bossi prova ad agitare le acque. Sul premier parlerà Scalfaro però Dini con quei ministri mi sembra un capitolo chiuso». Oggi o domani incontro Senatur Scalfaro? «Il Pds punta al rimpasto politico anche con uomini della Lega. Vedremo. Comunque non faccio accordi tanto per farli. Chiedo la costituente. I Re Magi D'Alema e Berlusconi si pronuncino».



Il leader della Lega Umberto Bossi. A sinistra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Redigo Pais, Romy Scherer

CARLO BRAMBILLA

MILANO Prima una riunione abbastanza sbrigativa del consiglio federale convocato un po' per lo scambio degli auguri di Capodanno un po' per annusare l'aria che tira fra le truppe leghiste e un po' per ribadire il classico «viva la Costituente» quindi, verso le 16 pane e formaggio nella pizzeria milanese di via Bellero, in compagnia di Boso e di un paio di funzionari. Il pomeriggio di Umberto Bossi si consuma così fra chiacchiere e riflessioni sul «complesso momento politico». E intanto va a farsi benedire la registrazione del Maurizio Costanzo Show. A Roma gusto dal conduttore di Canale 5 era atteso infatti il Senatur che si giustifica «No no a Roma vado domani (oggi ndr) ma solo se quagliano incontri importanti». È possibile che si tratti di una visita al Quirinale. Ma Umberto Bossi glissa: «La situazione non è per niente chiara cercherò di capire qualche cosa. Poi vado a sciarare a Ponte di Legno e l'aspetto l'arrivo dei Re Magi, canchi di tutti i loro bei doni».

Onorevole Bossi, fuori di metafora, chi sono i tre Re Magi tanto attesi?
Mah intanto dico che in questo caso i Re Magi sono due: D'Alema e Berlusconi.

E che cosa dovrebbero recare in dono?
Tante cose, ma una essenziale: la sfiducia al governo.

E se non si dovessero far voti, né a Ponte di Legno né in altro posto, che accadrebbe?
Semplicissimo: si va a votare. Su questo è lo sanno bene e lo deciderà il potere di ricatto della Lega.

Di mezzo c'è però la questione del governo. Secondo lei Dini ha il futuro assicurato a Palazzo Chigi?
Mi sembra che siamo alla stretta finale un po' su tutto. Quindi anche per Dini: intanto bisogna vedere che cosa succede quando andrà al Quirinale a presentare le dimissioni. Lo toccherà a Scalfaro decidere.

E, secondo lei, che farà il Presidente della Repubblica?
Sento dire che è sua intenzione rinviare al Parlamento il governo così come è scianando il problema sulle Camere. Ma come si fa? Dini può benissimo beccarsi la mozione di sfiducia.

In proposito la Lega ha già deciso?
Senza costituente è la sfiducia. La mozione di sfiducia l'abbiamo già scritta ed è nel cassetto. Ripeto il governo Dini che si presenta con quei ministri mi pare un capitolo concluso finito.

Altrimenti che cosa?
C'è sempre Mantova e la costituzione la iacciamo lì. La costituente del Nord. Insomma è chiaro che dovremo battere la via indipendentista per vincere il braccio di ferro sul federalismo.

Dini si dimette domani Scalfaro in tv rilancerà l'accordo

to per bruciare il premier indigesto e proporre un allargamento di maggioranza?

Ovviamente di questa ingegneria politica non parlerà il Capo dello Stato a San Silvestro a reti unificate. Però questo è lo scenario. E allora bisognerà reintrodurre nel dibattito nel modo più solenne i temi più grandi e pulsanti della società italiana, due in particolare: premono a Scalfaro il malessere esplosivo di tante realtà meridionali e le speculari spinte centritughe. Uno alle tentazioni secessioniste del Nord Italia. Preoccupazione questa ben presente nelle più recenti riflessioni pubbliche del capo dello Stato che spesso negli ultimi mesi ha estermiato la

Come previsto Dini domani 30 dicembre sale al Colle e rassegna il mandato. Scalfaro respinge le dimissioni e lo rinvia alle Camere. Con l'anno nuovo il dibattito in Parlamento. Ma in mezzo la sera di San Silvestro il capo dello Stato parlerà al paese a reti unificate. Il testo del messaggio è quasi pronto e non sarà rituale. Il presidente si prepara a una puntigliosa autodifesa e alla riproposizione del tema della concordia e delle riforme.

VINCENZO VASILE

to polemico del messaggio di Capodanno sia dedicato proprio alla campagna di veleni alle centrali delle provocazioni alle cartelline bianche ai comuni che parlano ai doppi giochi ai tentativi di destabilizzazione che con tanti petardi innescati sotto il Colle hanno reso la vita difficile a un corretto rapporto tra le istituzioni e il Paese.

Un'autodifesa spigliata e pronta. I toni e i modi che Scalfaro deciderà di usare risentiranno certamente degli sviluppi delle prossime ore. Ma già da adesso si può capire che il bilancio dell'anno non presenterà censure riguardo ai pentoloni che secondo Scalfaro la democrazia ha passato nelle fasi più calde e confuse del 1995 per effetto di un clima che per lunghi mesi non si è sintonizzato con i suoi appelli alla pacificazione e all'armonia.

Che ha fatto in questi mesi il ca-

po dello Stato? Nessuna concessione ai critici malvoli e ai provocatori che hanno minacciato impeachment per presunte violazioni costituzionali. Scalfaro insiste al Quirinale si è intervenuto non solo nell'ambito che era consentito dalle norme fondamentali e dalla prassi di decoro di vita repubblicana. Ma si è fatto quello che era dovuto nel vuoto di potere.

L'attesa è grande. E non mancano i tam tam più o meno intonati e vanamente autorizzati in guardo ai temi più specifici che Scalfaro potrebbe toccare nel suo intervento. Una voce inconfondibile guarda la questione della soluzione politica di Tangentopoli e di una bozza di amnistia attribuita all'ex ministro Macchiaro, uno

dei più ascoltati consulenti esterni del Quirinale. Ma in verità non sembrerebbe proprio che l'operazione di immagine intrapresa da Berlusconi guadagnerebbe gran che da un così grezzo espediente per risolvere guai aziendali e giudiziari. E del resto non risulta che il Cavaliere ne abbia fatto cenno nel suo colloquio dei giorni scorsi con il vertice dell'Ulivo. Il pensiero di Scalfaro sul tema è noto: la marea di Tangentopoli ha travolto anche innocenti ma per i malversatori non è possibile alcun colpo di spugna. E l'amnistia Troglia viene non solo a chiusura di una fase tremenda ma all'alba della Repubblica. Ora una nuova auro-

Il Quirinale per la stabilità nel semestre europeo. Nel messaggio un riferimento all'uscita da Tangentopoli? Ma è esclusa ogni amnistia.

Il presidente della Repubblica prepara il discorso di Capodanno. Rivenderà l'idea del dialogo alla quale sembra essersi convertito anche il Cavaliere.

La routine amministrativa è un altro dei ritorni diffusi dal Quirinale. La mozione che protoghi a questo scopo il governo Dini è però una «subordinata» che presenta la possibilità di un'eventuale variante che esclude che in quella sede il Proio non torni allo scoperto.

ROMA «Dini si dimette domani». In quel caso il dibattito parlamentare si potrebbe fare dopo l'Epifania. Così sento dire Gerardo Bianco segretario del Ppi aspetta come tutti il discorso di fine anno del capo dello Stato. Immagina che sarà un discorso pesante. Tanto pesante che dopo Capodanno le forze politiche avranno bisogno di riflettere rinunciando a scone e tattiche più o meno recenti.

Onorevole Bianco, alla vigilia delle dimissioni di Dini Silvio Berlusconi ha lanciato l'offerta: un'intesa di due anni per mettere mano alla Costituzione, affrontare il risanamento economico e l'ingresso in Europa. Che cosa gliene pare?
Ho sentito benissimo Saranno Prodi e Veltroni a rispondere. L'Ulivo ha affidato loro un mandato pieno.

Ma lei come giudica l'«esplorazione» di Silvio Berlusconi?
Vedo un mutamento di metodo che è positivo. Dalle scomuniche e dalle demonizzazioni siamo passati al dialogo politico. Dal punto di vista metodologico è un passo avanti.

Questo lo dicono un po' tutti. E nel merito?
Quando ho incontrato Berlusconi non ho approfondito il discorso.

«Prodi e Veltroni hanno pieno mandato dall'Ulivo per rispondere alle proposte di Berlusconi»

Bianco: larghe intese? Solo in stile Ciampi

L'offerta di Berlusconi? «Risponderanno Prodi e Veltroni. Hanno mandato pieno dall'Ulivo». Gerardo Bianco segretario del Ppi valuta con qualche scetticismo lo scenario di una larga intesa. Se si materializzasse dice occorrerebbe un governo «sul modello Ciampi» e non sarebbero accettabili pregiudiziali «verso nessuno». Se slittano i tempi «Prodi non deve preoccuparsi e deve portare pazienza. Noi lo seguiremo usque ad effusionem sanguinis».

VITTORIO RAGONE

Non volò intavolare una trattativa quella l'abbiamo delegata a Prodi e Veltroni appunto. L'ho ascoltato e l'ho trovato ragionevole. Sul presidenzialismo non si esprime più in termini se chi dice di essere pronto a farsi carico della necessità di rafforzare l'esecutivo. Siccome anche noi siamo convinti che questo sia necessario ho risposto: «Se riusciamo a mettere sul piatto della discussione il problema delle riforme istituzionali per creare governabilità nel pro-

se cristiano. Quanto possibilità ha il Cavaliere? Se lui è ragionevole bisogna andare a vedere lo però mi manca il go prudente e gli ho spiegato per che quando vedo la sua iniziativa accompagnata di dichiarazioni imponenti di Mastella che dice che l'esplorazione serve per disunire l'Ulivo o quando sento il rifiuto netto di An mi pare che il contesto politico culturale non ci si da parte del Polo. Lui ha risposto che

aveva chiesto nserbo e che invece quegli altri parlano e fanno invece dire An.

Non teme un de-ja-vu? È vero che Berlusconi pare convinto. Ma questa discussione l'avevo già intavolata a luglio, e il Polo si rivelò inaffidabile.
Infatti. C'è stata una fase in cui l'Ulivo avanzò la stessa proposta. Fu respinta anche in termini di un Adesso c'è una controntrattativa. No, abbiamo chiesto a Prodi e Veltroni di avviare una analogia di esplorazione anche loro.

Ammettendo che l'intesa si faccia, dove finisce la credibilità della politica italiana? Sarebbe come dire che un anno e mezzo di scontri erano superflui. E poi Rifondazione la lapidante, quando voleva votare la sfiducia insieme al Polo...
Ma qui non c'è un accordo con Berlusconi. Siamo parlando di un'intesa per fare le riforme. L'Ulivo ha sempre sostenuto e anch'ora noi che le riforme si fanno in modo ampio e largo. Quando la Lega

ha posto il problema della costituente e ha detto: «Fuori Rifondazione ed An, io ho risposto: Le riforme istituzionali si fanno con dentro tutti, anche An e Rc». Quindi, se si va avanti, niente pregiudiziali? È evidente. Io poi non penso a un governo con tutti dentro. Penso a un esecutivo tipo Ciampi garante di una maggioranza parlamentare. L'esecutivo fa le cose urgenti per il paese lasciando che le forze politiche giochino la loro parte in parlamento per realizzare le riforme. Il modello è quello di Ciampi che si formò per consentire la transizione dopo il referendum. A ogni modo il nostro riferimento assoluto è la stella polare, il «dogma» nostro è l'Europa. Un accordo non può avvenire solo sulle questioni costituzionali. Occorre che tutti siano d'accordo per entrare in Europa e che sostengano le scelte politiche sociali ed economiche necessarie. Però dico un modello Ciampi Dini o Dini Ciampi.

ra deve ancora sorgere. Sul Colle e su tutta Roma la meteorologia politica ieri scrosci di tempesta. In politica tutto è possibile. E l'ottimismo politico del presidente si basa su una lunga esperienza di maneggi temporali e rassicuranti schiarite.

E la proposta dell'Ulivo, che una mozione parlamentare chiedi il voto a maggio-giugno?
Per la verità non ne sapevo nulla. Si pensò a una proposta ma non ne discutemmo. Secondo me questa idea va conosciuta nel senso che per ragioni anche di metodo - e la forma vale - la mozione può dire che si deve salvare il semestre europeo ma non può stabilire una data.

Qualcuno potrebbe insinuare che anche voi volete solo rinviare le urne.
Dice uno quel che vogliono. I dock di tutti i partiti incluso il nostro affermano che se le cose restano come sono se questo parlamento si dimmette non si può dire che si è chiuso. Le comprese com'è noto le nomine dei giudici costituzionali la sua vita è esaurita. Ma indicare una data non mi pare rispettoso delle prerogative del presidente della Repubblica.

Se si materializza la possibilità di proseguire per due anni, Prodi non avrà ottime ragioni per preoccuparsi?
Prodi non si deve preoccupare di

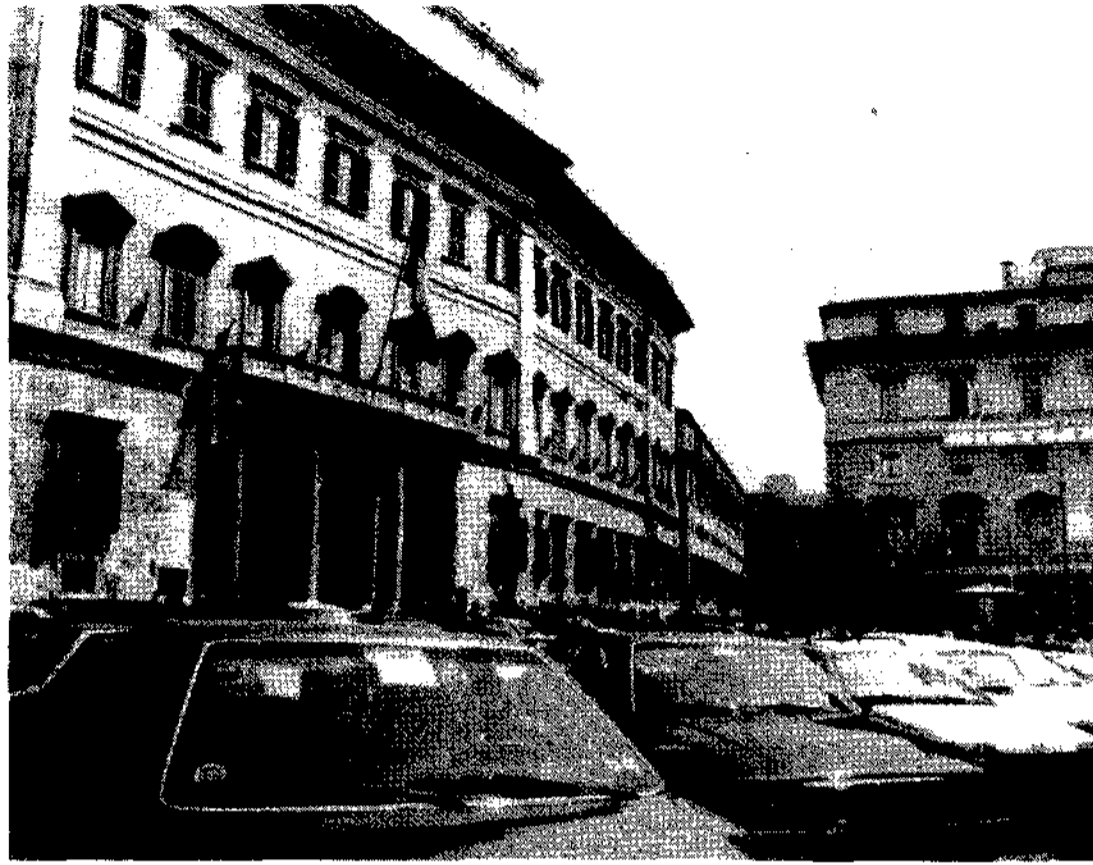
mente. A mio avviso ha tutto da guadagnare. La chiusura della legislatura lo spingerebbe a fare, non toccare a noi. Lo dobbiamo capire. Non abbiamo la chiave. Se lo si fa diventa un atto politicamente insensato. Si potrà chiedere solo quando sarà evidente che nella legislatura non c'è più nulla da fare.

E il leader dell'Ulivo? Deve portare pazienza?
Deve portare pazienza. Si D'altra parte non bisogna dimenticare che esiste un altro scenario: la prospettiva di un voto a marzo è ancora in piedi.

Solo che il Quirinale lo consideri una iattura.
Fha ragione. Anch'io la considero una iattura. Ma se Berlusconi che ha aperto l'esplorazione la concedesse dicendo che non c'è niente da fare che resta?

Inoltre, come può Prodi accettare una prospettiva lunga che lo indoliscere?
Io la politica la faccio per ciò che ritengo giusto fare. Non la ritiro su nessuno nemmeno su me stesso. Quando uno è arrivato al punto di dire che fa delegazione dell'Ulivo è fatta di Prodi e Veltroni. Prodi ha le decisioni in mano e la vede lui. Quando decide siamo solidali. Con lui arriviamo usque ad effusionem sanguinis fino a offrirgli il nostro sangue, come i gesuiti.

ROMA. Una sola concessione ad Alleanza nazionale, che però a Berlusconi serve anche per salvare la propria faccia: «La cosa migliore è una bella doccia di schede elettorali per fare pulizia di un anno perso. Ma la via delle elezioni viene preclusa dalle cariche istituzionali che dovrebbero indirla...». E allora? Il Cavaliere torna a farsi moiteo sugli schermi del Tg4 di Emilio Fede, gli stessi dai quali ha finora lanciato le sue grida manzoniane: «Dunque, io credo che sia necessario un accordo fra tutte le forze politiche: bisogna che tutti si tirino su le maniche e lavorino con umiltà». Per fare cosa? «Una legge finanziaria rigorosa, di 60-70 mila miliardi assolutamente equa, che si può fare solo con il consenso di tutti». Poi, una riforma della giustizia «per garantire che sia imparziale e rapida». E soprattutto «la riscrittura della Costituzione nelle parti da aggiornare». Con una disponibilità inaspettata, sul metodo: «Siamo disposti a ragionare: si può prevedere una commissione parlamentare, magari allargata agli esperti, o anche, al limite, ad una assemblea costituente». E un'apertura sugli stessi contenuti. Il presidenzialismo all'americana cede il passo al rafforzamento dei poteri del governo attraverso l'elezione diretta del premier, la diminuzione del numero dei deputati e il rafforzamento delle autonomie locali. Ma con quale governo? L'unico «no» di Berlusconi è a un nuovo governo tecnico: «In Europa farebbe il maggior danno». Ma sta ben attento a non offrire il destro ad An per accampare o lamentare pregiudiziali: «Tutto questo si può fare con una squadra di gente capace, efficiente, concreta, insomma i migliori che potrebbero essere tratti da tutti gli schieramenti». Tempo necessario: «Dieciotto, ventiquattro mesi. Al fine avremmo superare le gravi emergenze e realizzare le riforme, e allora avremo l'inizio del sistema dell'alternanza in Italia».



Palazzo di Montecitorio

Giulio Prisco

Fischella: An rischia l'autoesclusione

«Caro Fini stai attento: le chiusure aprioristiche possono portarci all'autoisolamento». Domenico Fischella, ideologo di An, uno dei sostenitori del governissimo, mette in guardia il segretario dalle spinte degli ultrà, lo consiglia ad essere «realista» e spezza una lancia in favore del Berlusconi «esploratore» per un governo di larghe intese. «An eviti di innescare meccanismi di autoesclusione. Sarebbe un grave errore».

RAFFAELE CAPITANI

L'esplorazione di Berlusconi ha acceso polemiche nel Polo. Fini è diventato sempre più sospettoso e frenato. Forza Italia lo accusa di boicottaggio. Professor Fischella vuole spiegarci cosa sta succedendo nel Polo, ma soprattutto dentro Alleanza nazionale di cui lei è anche autorevole esponente oltreché ideologo?

Vorrei fare una distinzione fra il metodo e la diagnosi. Dal punto di vista diagnostico si può considerare del tutto ragionevole che sull'ipotesi di un governo di cosiddetta larga intesa vi siano valutazioni differenti. Alcuni ritengono che sia pochissimo probabile, altri lo ritengono poco probabile, abbastanza probabile, probabile, molto probabile, sicuro. Questa è la diagnosi. Il discorso del metodo mi pare diverso.

Vale a dire?

Se è vero che nell'ultimo vertice che si è tenuto tra i dirigenti del Polo si è conferito a Silvio Berlusconi il mandato di fare la cosiddetta esplorazione allora è corretto, è serio che questa sia fatta in maniera approfondita e non sia in continuazione disturbata da giudizi aprioristici negativi che non soltanto si limitano al richiamare la diagnosi, ma vanno oltre in quanto bocciano come cattiva l'esplorazione. Ma allora, chiedo, perché hanno fatto avviare l'esplorazione? Si possono avere valutazioni differenti sul tasso di probabilità di riuscita di un governo di larghe intese, però se si è avviata l'esplorazione tutti quanti la dobbiamo trattare con rispetto.

Anche Alleanza Nazionale?

È naturale.

Perché, dopo aver dato il via, Fini e i suoi sono ora diventati diffidenti e premono sul freno. Cosa è cambiato da allora ad oggi?

Sia l'onorevole Fini che altri esponenti di An dal punto di vista diagnostico hanno sempre ritenuto assai poco probabile l'ipotesi del governissimo e questo è del tutto legittimo perché non è facile. Conveniamo tutti che è difficile. Però è anche vero che Fini, al vertice del Polo, ha dato il via libera all'esplorazione. Lei mi chiede cosa è intervenuto... Se frenano perché si limitano a richiamare le difficoltà è un discorso. Se invece fanno un'azione che è in qualche modo in contraddizione con il mandato conferito a Berlusconi allora è un altro discorso. Si può immaginare che in An vi sia il ti-

more di rimanere fuori da un ipotetico governo di larghe intese.

C'è un rischio di questo genere?

Non credo. In primo luogo perché giudico che da parte di Berlusconi non ci sia questo proposito. Semmai ho un'altra preoccupazione. Che sia l'atteggiamento di Alleanza nazionale a innescare dei meccanismi che la portano all'autoisolamento.

Dunque lei teme che Fini, se continua a mantenere una chiusura preconcetta, possa portare An verso l'autoesclusione. È così?

Altri potrebbero leggere questo atteggiamento come un processo che può portare all'autoesclusione. Credo che ciò sarebbe un gravissimo errore.

Lei dentro An è il più possibilista verso il governissimo. Tant'è che qualcuno l'accusa di tendenze consociative. È così?

La mia ipotesi prevedeva in prima istanza la convergenza proprio delle tre maggiori forze politiche del paese: Forza Italia, An e Pds. Non per realizzare il consociativismo, ma esattamente per il contrario. Per creare le condizioni istituzionali, culturali e politiche perché si determinasse il perfezionamento del bipolarismo che è ancora allo stato nascente, magmatico, molto imperfetto e quindi, come tale, suscettibile anche di regressioni. Il consociativismo ci sarebbe se Forza Italia stesse in un governo con il Pds tenendo fuori An. Ecco perché invito An a valutare con attenzione le proprie mosse poiché, per cercare di evitare una ipotesi che non è consociativa ma anzi vuole perfezionare il bipolarismo, come il rischio di alimentare tentazioni neoconsociative e, se tenesse su un atteggiamento di rifiuto aprioristico, di giustificare in qualche modo.

Perché lei consiglia Fini di moderare le spinte ultrà di Alleanza nazionale?

Gli suggerisco un atteggiamento di tipo realistico. Vale a dire: c'è questa esplorazione, si faccia serenamente. Se tutte le forze principali convergono che non ci sono le condizioni se ne prende atto e si vota. Se invece si ritiene che ci possa essere delle opportunità di riuscita credo che sia saggio realizzare un approfondimento di questa esplorazione. I rischi di isolamento di Alleanza nazionale nascono dal fatto che An stessa possa praticare una politica di chiusura.

Berlusconi, 2 anni per votare

D'Alema: «Difficile un governo di tutti»

«Larghe intese per 18-24 mesi per portare l'Italia al sistema dell'alternanza». Berlusconi ignora le grida di An. Insiste e rilancia: «Un governo con uomini capaci ed efficienti provenienti da tutti gli schieramenti». D'Alema apprezza l'avvio del dialogo, ma «realisticamente» insiste per una soluzione che salvaguardi il semestre europeo con le elezioni in primavera. Strada facendo si può dare «credibilità» al confronto. Ma An ha una pregiudiziale contro Dini...

solamento dai cittadini non quello nel Palazzo. E lo dovrebbe capire anche chi, come leader del Polo, oggi rischia di farsi ingabbiare da quello stesso Palazzo che ha annullato il consenso popolare.

An, quindi, si chiama fuori? Così lascia intendere Storace: «A me non spaventa l'ipotesi di un governissimo con An fuori, giudicherei insopportabile un governissimo con An dentro». E però Macerati ha un solo imperativo: «Dini deve tornare a casa, qualunque sia lo scenario che ci attende». E pur di riaprire la partita, Maurizio Gasparri si spinge a strumentalizzare addirittura il capo dello Stato: «Ha parlato della possibilità di un governo di questo tipo soltanto con la partecipazione di tutti e tre i grandi partiti. Senza An una simile soluzione comunque non esiste e né Scalfaro né Berlusconi l'hanno mai pensata».

Davvero? L'impressione è che An punti sull'equivoco. Anzi, sul doppio equivoco. Il primo, lo richiama Berlinguer: «Un conto è la formazione del governo, che deve compiere quotidianamente scelte operative e non può certo essere bloccato da un dissidio permanente come quello che An ha alimentato (anche distinguendosi dal centro del suo stesso schieramento) nell'ultimo anno, un altro è la possibilità che in Parlamento si registri una maggioranza larga, an-

che larghissima, sulle riforme istituzionali». Il secondo deriva dai ristretti margini temporali, oltre che politici, per un'intesa che abbia il respiro costitutivo. Le dimissioni di Dini arrivano domani. Sicuramente sarà rinviato alle Camere. Anzi, alla Camera, dove il governo Dini è nato. Berlinguer auspica che il dibattito possa svolgersi «subito, prima dell'Epifania», proprio perché tutti possano assumersi le proprie responsabilità: «Se Dini dovesse cadere, si potrebbe anche votare a marzo». Ma sarà la conferenza del capigruppo a decidere ai primi del nuovo anno, e non è escluso che l'appuntamento, per ragioni burocratiche o per approfondire il confronto, slitti al 9 gennaio. A quel punto l'ipotesi del governo per il semestre europeo, con scadenza a maggio, può rivelarsi un passaggio obbligato per tutti. Ma senza alibi per nessuno. Sulla natura della presidenza italiana del semestre europeo, che - rileva Cesare Salvi - «non può essere considerata una variabile dipendente dagli interessi di parte». Come sulla naturale prosecuzione del governo Dini: «È la persona più indicata», dice Salvi. E D'Alema incalza: «Ha dimostrato delle qualità politiche e anche umane superiori a quelle che si sospettavano. Ed è stato leale verso le forze che lo hanno sostenuto». Tra le quali, non c'è mai stata An. E Berlusconi lo sa bene...

PASQUALE CASABELLA

vasse il tema dell'incompatibilità, per l'esattezza: della «impraticabilità» di un governo «con Alleanza nazionale e quelli che si collocheranno, da soli, al di fuori» per riaprire nel Polo la dialettica sull'esplorazione di Silvio Berlusconi. Gli alleati di Gianfranco Fini si premurano di rassicurarlo. «Far fuori An? Un sospetto sbagliato e senza alcun fondamento», giura Rocco Buttiglione, spacciando per pregiudiziale ideologica quella che è una condizione di chiarezza per chiunque non voglia pasticci o, come si dice, inciuci. Meno farsaiaco, però, si mostra Vittorio Dotti, che presiede i deputati di Forza Italia. Dice, sì, che «se c'è una convergenza sugli obiettivi alti del risanamento della finanza pubblica e l'inserimento del paese in Europa, le parti consapevoli di ciò non devono essere né oggetto né soggetto di veti». Ma subito puntualizza che «altro discorso

è se una forza vuole stare fuori dal governo e dall'intesa: il senso di questo sbaglio è proprio nella comune condivisione di obiettivi importanti per il paese». Ed è esattamente questo il punto.

Dentro o fuori?

Mai finora - come ha denunciato lo stesso presidente del Consiglio - An si è fatta carico della responsabilità di dare sbocco alla transizione. E l'unica vera pregiudiziale che è in campo in questi frangenti resta quella del partito di Fini contro Lamberto Dini, essendo il presidente del Consiglio il naturale erede alla guida del nuovo governo. «Pregiudiziale politica e morale, per chi vuole evitare agli italiani le vie tortuose ed imperscrutabili delle trappole e dei tradimenti», proclama Giulio Macerati. Chi tende trappole e tradisce? Francesco Storace addita il Cavaliere: «Temo l'i-

Nessun incontro per ora

«Non è mai troppo tardi - come rileva (partendo, però, prima a Italia radio) Massimo D'Alema - per avviare il dialogo. È un clima che non si deve disperdere». L'incontro tra i due, strombazzato dal *Giornale* di casa Berlusconi, non c'è stato: «Non è in programma. Naturalmente non si può escludere che possa avvenire, a questo punto, l'anno prossimo...», sottolinea il segretario del Pds. Che è un altro modo per non dare per scontato che sia cosa fatta. Anzi, «sinceramente mi pare abbastanza difficile, adesso, su due piedi, improvvisare un governo di tutti». Più «realisticamente», D'Alema guarda «alla possibilità di un'intesa che consenta al nostro paese di rispettare i suoi impegni con l'Europa e che ci porti alle elezioni nella prossima primavera, magari avendo fatto prima quella riforma sulla sfiducia costruttiva che rafforzerebbe la governabilità». Il che potrebbe consentire di continuare a perseguire il confronto, anche perché «operazioni così lunghe e complesse potrebbero non avere credibilità». Tantopiù mentre scoppiano nuovi contrasti nel Polo. D'Alema non se ne sorprende: «Nel momento in cui si va al dialogo, uno schieramento "contro" come il loro entità in crisi, perché può venir meno quel collante che è costituito dall'ostilità verso il nemico».

L'unica cosa che il Pds non può fare, incalza Mauro Zani, è «prestarsi a coprire un gioco politico non chiaro». Guarda caso, è bastato che Luigi Berlinguer, capogruppo dei deputati progressisti, solle-

IN PRIMO PIANO

E ora il quotidiano di Feltri e la stampa di destra bombardano Berlusconi e governissimo

Novità in edicola: il Giornale contro Silvio

Novità in edicola: *il Giornale* contro il Cavaliere. Ieri editoriale di Feltri, «Le ragioni di Fini», ma già da settimane il quotidiano berlusconiano bombardava Silvio: articoli di fondo, titoli, lettere dei lettori. Tutti contro il «governone» del Cavaliere. «Non hanno il temperamento per l'opposizione». Insulti a raffica: destra «incolta, stupida, superficiale, ottusa...». L'ira dei berlusconiani hard: «Questi politici fanno tutti schifo». «Invece di votare andremo al mare».

STEFANO DI MICHELE

e il tigi di Fede?

Il Polo? Fa venire i nervi

Mena come un disperato, il direttore del *Giornale*, sul tentativo dell'ex editore. Sentite: «Invece di spingere affinché Oscar Luigi Scalfaro sciogla le Camere, il Cavaliere se ne va in giro a conversare con i capi del centro-sinistra, manco fossero i calciatori del Milan. «No, non è bello...», annota sconsolato Feltri. Si è fatto triste triste, il direttore. Alla vigilia di Natale allertava i

via alla Costituente». «Controntrabbato di Berlusconi», «il sogno proibito della prima Repubblica». «Governissimo? Sì, per le allodole». «Il Polo: governiamo tutti insieme». Fino al glorioso «Berlusconi espone il governone», con tanto di pernacchia politico-giornalistica il giorno seguente: Scalfaro pompa il governone. Ohibò, ma quei due adesso fanno comunella?

La destra? Stupida e ottusa

È stato un crescendo - iniziato nei giorni in cui il centro-destra ha rimediato l'ennesima figuraccia sulla Finanziaria, quando una ventina di suoi parlamentari smarrirono la strada dell'aula al momento del voto - arrivato fino al plateale «Le ragioni di Fini» di ieri. Si cominciò, a tutta pagina, il 16 dicembre, con un titolo-voilà che il Cavaliere non si aspettava di trovare lì, sul giornale di casa: «Le assenze del Polo salvano Dini», e con l'annuncio del magone dicembre di Feltri: «Ci sono momenti, sempre meno rari, in cui il Polo mi fa venire i

nervi e pentire di averne sposato la causa». Ventiquattro ore dopo, titolo-sfotto: «Dini: me ne vado. E il Polo ci crede». Si lagno, sempre in prima pagina, Salvatore Scarpino: «Mediti, il Cavaliere i papocchi non piacciono a chi lo ha scelto e lo ha imposto a Palazzo Chigi...».

Invece non medita per niente, quello considerato. E quindi tocca al principale, lì in redazione, prendere nuovamente la penna in mano. «La mia impressione è inoltre che Berlusconi, Fini e compagnia scrivano Feltri il 20 dicembre - non abbiano la pazienza né il temperamento per esercitare un'opposizione forte e martellante, e preferiscano adattarsi a un governo delle larghe intese (eufemismo di ammicchiata consociativa)». Ma il capolavoro era già stato raggiunto due giorni prima, con un articolo di lui: Maria Frado. Titolo: «Questa Destra appena nata ha deciso di suicidarsi». Poi, nello scritto (sapeste, il cuore è a pezzi), l'aspirante suicida viene elegantemente chiamata «non-Sinistra», e definita, a raffica,

«stupida», «superficiale», «ottusa», «priva di fantasia», «mentalmente ineducata», «imintelligente», «incolta». Bene, bravo, bis!

Vigliacchi, traditori...

Ma non scherzano neanche i lettori di Feltri. La pagina delle lettere, che si solito di occupa di comunisti, preti rossi e roba del genere, ribolle di rabbia. Nei giorni del voto sulla Finanziaria c'è, in pratica, una vera e propria occupazione militare. «Vigliacchi, traditori», strilla Enrico Vanni: «Ci penserò bene quando sarà il momento di votare», annuncia Renato Crotonesi. «Inviterei Fini e Berlusconi alla coerenza», mormora Gianluigi Cavetti. «Io, berlusconiano convinto, questa mossa non so proprio digerirla», fa sapere Adolfo Steffanelli. «Vergogna! Vergogna! Vergogna! urla Mauro Mariotti. «Alle prossime elezioni potremmo diventare assenteisti anche noi! Grazie Fini, Grazie Cavaliere», informano gli «amici Polo», «il Polo che dovrebbe essere opposizione alla prova dei

fatti ci tradisce sempre», si lamenta Giuseppe Fiori. «L'assenza di alcuni deputati del Polo mi fa venire il voltastomaco», garantisce Dante Salmè. «La prossima volta che ci faranno votare lo me ne andrò al mare», giura Luigi Molteni. «Comincio seriamente a pensare che abbia ragione l'onorevole D'Alema», si spinge a confidare Lorenzo Emiliani. «Alle prossime elezioni voteremo diversamente», avverte Sergio Contardi. «Si vergognino a chiedere elezioni e a dire "basta con il teatrino della politica" tutti i giorni», intima Marcellino Marchi. Poi ci sono gli esagerati. Aldo D'Alessandro: «Questi politici ci fanno tutti schifo, con tutto ciò continuano a credere nell'Italia», e avanti Savoia! Mario Crispo si erge, con virile baldanza, contro «l'Italia democratica delle razze calzotte» - e lui lì convinto che i polidibrisisti fossero come Colleoni, Allamante, poi, Pier Luigi Negri: «Non me ne frega più niente, che se ne vadano tutti a quel paese... io ho deciso, mi organizzo per andarmene in una nazione seria, spero solo di fare in tempo, mi hanno tolto anche la speranza». E che sarà mai!

Figuratoci adesso, dopo che ieri il Cavaliere ha snocciolato il credo delle larghe intese come fosse il palinsesto di Canale 5. Forza, Feltri, è il momento di osare il tutto per tutto: «Le ragioni di Storace».

BILANCIO. Il Consiglio dei ministri vara l'annunciata manovra fiscale di fine anno

Oggi la manovra di Dini Non si toccano le tariffe

Oggi il Consiglio dei ministri vara l'annunciata manovra fiscale di fine anno. Tra nuove entrate e tagli alle spese si intendono raccogliere oltre 5.000 miliardi. È rientrato l'allarme, diffuso ieri tra le organizzazioni sindacali, per la possibile inclusione nella manovra di aumenti delle tariffe (luce, telefono). Dini ha escluso che vengano toccate. Saranno come previsto i beni «voluttuari» (sigarette e alcolici) i bersagli delle nuove tasse.

EDOARDO GARDINI

ROMA. La manovra di fine anno è pronta. Oggi alle 12 si riunirà il consiglio dei ministri per dare il via al decreto il cui obiettivo è quello di far quadrare i conti del bilancio per il 1996. L'estensione dell'intervento è nota: si tratta di raccogliere, tra nuove entrate e tagli alle spese, 5.285 miliardi. Dini ha discusso anche ieri fino a tarda sera con i ministri finanziari e con il ragioniere generale dello Stato Monorchio sui dettagli dell'operazione. Ci sarà probabilmente qualche novità rispetto alle anticipazioni degli ultimi giorni. Non sembra però che il decreto possa contenere sorprese. Contrariamente a quanto, ieri mattina, era parso di capire.

L'allarme di Cgil, Cisl e Uil

Il prolungato ma apparentemente tranquillo snodarsi dei conciliaboli ministeriali è stato infatti turbato, ieri, dall'inatteso intervento di alcuni esponenti sindacali che paventavano possibili stravolgimenti del disegno originario della manovra. A dire di Raffaele Morese, numero due della Cisl, e di Adriano Musi, segretario della Uil, Dini avrebbe in realtà preso in considerazione anche l'idea di aumentare il prezzo della benzina e di inasprire alcune tariffe di servizi pubblici (telefono, luce). Anche il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, si faceva vivo per consigliare al presidente del consiglio «grande attenzione» nel ritocco delle imposte indirette. L'allarme sindacale veniva giustificato con il prevedibile effetto inflazionistico di tali misure. E a Dini era inviato un secco ammonimento: se ci si fosse messi su una tale strada i sindacati avrebbero espresso una aperta opposizione al provvedimento.

Possero o no fondate le preoccupazioni sindacali, l'incertezza è comunque durata solo qualche ora. Un comunicato di palazzo Chigi, diffuso all'inizio del pomeriggio, garantiva che nella manovra di fine anno non erano previsti aumenti di tariffe dei servizi pubblici. Non solo, ma Dini ci teneva anche ad assicurare di avere già consultato le parti sociali «degli intendimenti in materia di aumenti delle entrate e di riduzione della spesa da includere nel provvedimento».

Rientrato così questo piccolo giallo dell'ultima ora, il decreto riacquisiva tutte le fondamentali caratteristiche preannunciate nei giorni scorsi. Il grosso delle entrate, 3.800 miliardi in tutto, verrà dall'estensione al 1994 dei parametri del concordato fiscale già individuati per il

'95, dall'aumento della tassazione su alcuni beni considerati «voluttuari» (sigarette, alcolici), dal rincaro dei bolli. Una possibile novità potrebbe essere costituita dall'estensione di passaporti e patenti dal previsto rincari. Aumenterebbe il costo per le sole marche da bollo (3 mila lire) e per gli estratti conto bancari (2 mila lire).

È possibile che, per alcuni beni, si sia deciso di calare la mano un po' più o un po' meno rispetto a quanto finora anticipato. Il lavoro di «maturazione» è continuato ieri fino a tardi. Ma si sarebbe appunto trattato solo di limare, i capitoli fondamentali della manovra dovrebbe restare quelli annunciati.

Un'altra novità, o meglio la conferma di un'anticipazione, dovrebbe arrivare, sempre sul fronte delle entrate, dalla decisione di aumentare la tassa sulla benzina verde per finanziare la spedizione dell'esercito italiano in Bosnia. La misu-

ra (tra le 20 e le 25 lire di rincaro) potrebbe avere carattere temporaneo, restare cioè in vigore per il solo periodo di impegno nelle regioni della ex Jugoslavia, e non farà comunque formalmente parte del decreto fiscale di fine d'anno. Il consiglio dei ministri dovrebbe adottare, sempre oggi, un apposito provvedimento sull'argomento.

Il ministro Treu ha anche confermato l'indiscrezione che voleva una «apertura dei termini» per il condono Inps. Il provvedimento dovrebbe in ogni caso essere preso in un momento successivo.

Risparmiata la spesa sociale

Per quanto riguarda poi il taglio delle spese (1.485 miliardi) sembra rispettato il criterio, recentemente esposto dal presidente del consiglio, di non toccare i capitoli del bilancio che finanziano i servizi sociali. Giustizia, pubblica istruzione, lavoro e sanità dovrebbero quindi essere risparmiati. Sembra certo che la scure verrà calata su quelle voci che provvedono al finanziamento dell'attività della pubblica amministrazione e che verranno tagliati investimenti in conto capitale. Intervento quest'ultimo che potrebbe penalizzare ferrovie, poste e altri enti. Sarà in ogni caso necessario decurtare i bilanci di competenza di una cifra superiore a quella che si vuole effettivamente risparmiare, per tenere conto dello scarto ordinario tra stanziamenti e spese effettive.



Lamberto Dini



Raffaele Morese

Morese (Cisl): saremo contro aumenti che alimentano l'inflazione

Sindacati, allarme rientrato Si temeva per luce e telefono

ROMA. A sentire Sergio Cofferati, leader della Cgil, il presidente Dini ha subito in questi ultimi giorni una sorta di assedio. Lo si premeva «da più parti» perché, nel decreto fiscale di fine d'anno, decidesse anche l'aumento di alcune tariffe per i servizi pubblici. Telefono, luce, e forse anche la benzina super avrebbero così potuto far capolino tra quegli altri beni, considerati «voluttuari», sui quali il governo aveva inizialmente assicurato di voler esclusivamente calare la mano. E Dini deve avere effettivamente tentennato, prima di emettere in serata il suo rassicurante comunicato. O almeno così è apparso a parecchi dirigenti sindacali che ieri mattina hanno voluto mettere le mani avanti.

Raffaele Morese, il numero due della Cisl, ha lanciato l'allarme sostenendo che, dalle notizie che circolavano, venivano a galla troppe contraddizioni con l'impostazione originaria del disegno fiscale del governo. Se si toccano benzina, luce e telefono, sosteneva Morese, si innesca l'inflazione e «noi non possiamo che essere contrari». Anche Adriano Musi, segretario della Uil, giudicava il possibile rincaro della benzina «sorprendente e contraddittorio se poi si vuol sostenere che il primo interesse del governo è la lotta all'inflazione». Musi distingueva per altro il capitolo riguardante le tariffe, sostenendo che per queste ultime il problema non è tanto quello di escludere gli aumenti ma di vedere se sono all'interno del tasso di inflazione programmato per il '96 e quindi in linea con l'accordo del

luglio '93. Anche Cofferati ha sentito il bisogno di inviare un messaggio chiaro al presidente del consiglio. «È indispensabile - ha scritto il segretario generale della Cgil - che il governo consideri con grande attenzione i problemi relativi all'inflazione nel completamento della finanziaria con la manovra di fine anno: per questo il governo deve escludere ogni incremento delle imposte indirette che possa riaccendere tensioni inflattive». Per Cofferati due sarebbero stati i criteri in base ai quali il sindacato avrebbe espresso il suo definitivo giudizio sulla manovra: l'incidenza inflattiva dei provvedimenti, appunto, e il grado di coinvolgimento della spesa sociale nel capitolo riservato ai tagli al bilancio.

Per quanto riguardava in particolare le tariffe, il leader del principale sindacato italiano sosteneva poi: «Le tariffe pubbliche non dovranno in alcun caso superare il tasso di inflazione programmato e il loro computo dovrà essere fatto tenendo conto anche degli effetti di trascinarsi degli incrementi già registrati nel '95».

Acque agitate insomma, in casa sindacale, per buona parte della giornata. Fintanto che il presidente del consiglio ha diffuso il suo comunicato tranquillizzante. Nessun aumento delle tariffe nel decreto di fine anno. Il che non esclude naturalmente che gli adeguamenti possano avvenire in seguito. Ma almeno per ora il pericolo di una rottura sembra scongiurato.

I RINCARI DAL GENNAIO '96

- BOLLO AUTO:** Aumento previsto dell'1% dal 1/1/96.
- CANONE TV:** Il "ritocco" è del 2,2% pari a lire 3.450 a partire dal 3° gennaio 1996.
- ENERGIA ELETTRICA:** Aumento aprile-gennaio dell'imposta erariale sull'elettricità da 4,10 a 9,10 lire al kWh.
- RISORSE IONICHE:** Aumento della tariffa da gennaio fino al 3,50%.
- PEDAGGI AUTOSTRADALI:** Aumento del 2,5%.
- TRENO:** Le Ferrovie dallo Stato chiedono un aumento del 4,5%.
- TASSA RIFIUTI:** Per l'imposta sulle discariche è previsto, a partire dal 1996, un prelievo da 20 a 50 lire al chilo per la spazzatura urbana. Per i rifiuti industriali: un prelievo da 10 a 20 lire al chilo.
- FARMACI:** Aumenti dal 2,5% al 5% dei farmaci.
- SIGARETTE:** È previsto un aumento di 200 lire al pacchetto per le marche estere e di 100 lire per le marche nazionali.
- ALCOLICI:** Il Governo introdurrà l'aumento di circa il 10% dell'imposta di fabbricazione.
- CONCORDATO FISCALE:** Sarà estesa la sanatoria con nuovi parametri e procedure anche al 1994.
- CONCORDATO PREVIDENZIALE:** Alto studio la riapertura dei termini.
- GLI AUMENTI INCERTI:**
 - PASSAPORTO:** aumento marca da bollo di 20 mila lire.
 - PATENTE ED ALTRO:** i ritocchi previsti: aumento di 20 mila lire bollo patente; porto d'armi elevato a 170 mila lire; 250 mila iscrizione ad albi professionali; 3% le imposte ipotecarie catastali (prima al 2%); universalità tasse regionali da 120 mila a 200 mila.

GN-P&G Infograph

Sempre alta la domanda per Bot e Cct

Domanda buona e rendimenti con andamenti differenziali all'asta che ieri ha visto il collocamento di Cct (certificati di credito del Tesoro settimanali) per 9000 miliardi e di Btp-10 (Buoni del Tesoro decennali) per 2000 miliardi di lire. Per i Cct sono giunte richieste pari a 10.942 miliardi e per i Btp-10 richieste pari a 4.021 miliardi. I rendimenti nomi annui collegati al prezzo di quotazione sono saliti del 9,36 al 9,55% per i Cct, mentre per i Btp decennali la domanda doppia dell'offerta ha portato ad una riduzione del 9,62 al 9,40%. L'asta di ieri è stata la penultima a svolgersi nel '95 (oggi saranno collocati Btp a 3 e 5 anni). In quest'ultimo scorcio d'anno la domanda ha confermato i suoi alti livelli. Sul fronte tassi i valori appaiono leggermente calanti. Non sembrano però registrarsi ripercussioni per le aste diffuse negli ultimi giorni per una riduzione dei tassi ufficiali.

Presentato il rapporto previsionale del centro di ricerche per gli anni dal '96 al '98

Ottimista il Cer: l'inflazione scenderà

ROMA. Prodotto interno lordo in crescita del 2,6% nel 1996, inflazione in progressiva frenata (4,5% l'anno prossimo, 4,1% nel '97 e 3,9% nel '98), marco a 1.080 lire e poi in ulteriore discesa a quota 1.050, tasso di disoccupazione in calo già dai prossimi 12 mesi, con un primo lieve ribasso all'11,3%. Queste le principali variabili congiunturali dell'economia italiana in base al rapporto previsionale '96-'98 elaborato dal Cer (Centro Europa Ricerche) per il settimanale «l'Espresso», che sarà pubblicato nel prossimo numero ed è stato anticipato ieri.

Le previsioni del Cer non si discostano molto dalle altre ricerche rese note nelle ultime settimane, quella dell'Ocse tra le altre. Anche gli analisti dell'organizzazione dei 24 Paesi più industrializzati del mondo prevedeva per l'Italia un quadro sostanzialmente ottimistico. La flessione nella crescita del prodotto, peraltro attesa, avrebbe come contropartita una minore

pressione sui prezzi e dunque un ridimensionamento dell'inflazione, mentre il contenimento dei consumi e la prevedibile riduzione dei tassi di interesse dovrebbe consentire allo Stato di finanziarsi, a partire dal prossimo anno, con un minor esborso di risorse per pagare gli interessi. Ma veniamo più in dettaglio alle cifre elaborate dal Cer.

Il quadro macroeconomico di medio termine - in base a quanto è contenuto nel rapporto - consente «una lettura moderatamente ottimistica». Il Pil (prodotto interno lordo) infatti dovrebbe crescere del 2,6% nel '96, del 2,8% nel '97 e del 2,8% l'anno successivo, con una dinamica rallentata rispetto ai livelli attuali. Fatto questo che dovrebbe avere un impatto positivo sulla dinamica inflazionistica, riuscendo ad esercitare un'azione calmante sui prezzi. L'inflazione, in base alle stime del Cer, dovrebbe scendere al 4,5% nel '96



Raffaele Morese

Sayodi

Sanità, altre sorprese per il '96 previsti rincari per 4.600 farmaci

Anche la spesa sanitaria subirà i suoi rincari con l'inizio del nuovo anno. I farmaci in particolare, non tutti ma una buona selezione, aumenteranno di prezzo. Non si tratta di decisioni assunte in questi giorni ma di meccanismi quasi automatici di adeguamento previsti da provvedimenti varati da tempo. L'organizzazione dei produttori farmaceutici, la Federfarma, non si dice però soddisfatta dell'andamento dei prezzi e dei meccanismi previsti per la loro definizione e avanza una serie di lamenti nei confronti del governo. Sono circa 4.600 le confezioni di farmaci appartenenti alle classi A e B (gratuito o a metà prezzo a carico del cittadino) che dal primo gennaio '96 aumenteranno di prezzo. Secondo la Federfarma circa 1.200 delle 4.600 confezioni aumenteranno il loro prezzo del 5% e circa 3.400 del 2,5%. L'aumento previsto è dovuto al fatto che a fine anno verranno meno quelle diminuzioni di prezzo (2,5% e 5%) previste dal collegato alla finanziaria dello scorso anno per quei farmaci che avevano avuto un aumento del fatturato (entro alcuni limiti) dei loro prodotti. La Federfarma ha espresso inoltre preoccupazione per il recente decreto legge di ripiano della spesa farmaceutica '95 (il tetto è stato ridefinito a 9.700 miliardi rispetto ai 9.000 previsti) nella parte in cui si prevede la possibilità da parte dello Stato e delle Regioni di poter contrattare direttamente il prezzo di alcuni farmaci definiti innovativi per i quali non è possibile determinare il prezzo sulla base della vigente delibera del Cipe. «La contrattazione diretta da parte delle Regioni - afferma Federfarma - potrebbe avere come conseguenza la diversità del prezzo di acquisto dei farmaci in relazione al diverso potere contrattuale delle singole Regioni: quelle che hanno un maggior numero di abitanti per esempio, riuscirebbero ad ottenere prezzi migliori di altre con numero inferiore di cittadini».

ItaliaRadio e l'Associazione LIBERA

presentano:

1996 Proposte e impegni contro le Mafie

partecipano:

Giancarlo Caselli - Luigi Ciotti - Luciano Violante

OGGI VENERDÌ 29 - ORE 13,05

Baci e sorrisi con D'Eusanio che solo dopo critica

La Rai regala spot Pannella hashish

Show sui referendum, tv nella bufera

Pannella in diretta tv, alla trasmissione di Alda D'Eusanio su Rai2, lancia la sua provocazione e regala alla conduttrice 130 grammi di hashish. Lei grida: «Che mi hai dato. Questo fa male!». Ma poi invita il pubblico a firmare i referendum. Valanghe di telefonate di protesta. Scaricabarile a viale Mazzini. D'Eusanio: «Pannella me l'ha imposto la direzione». Poi la polizia l'interroga. Scatterà un'inchiesta? Durissime critiche dei politici, da An, al Ccd, al Pds.

ROMA. Show in diretta tv di Marco Pannella. Rai2 gli regala un lungo spot a spese dei telespettatori, durante la trasmissione *Italia in diretta*, lui ricambia e regala 130 grammi di hashish ad Alda D'Eusanio, conduttrice del programma. La provocazione nasce quando, dopo aver ricordato che è ancora possibile firmare per i referendum, e dopo aver rivolto un pensiero a Vincenzo Muccioli, aggiunge: «Domani in piazza Navona, reintererò un gesto per il quale dovrò mettermi in carcere». Poi ricorda che per i referendum, nei giorni scorsi, si era perfino vestito da Babbo Natale e, mentre la D'Eusanio invita i telespettatori ad ammirare la sua cravatta natalizia, le porge un pacchetto, dicendole: «Ti ho regalato il mio arresto perché sono 200 grammi di hashish». Lei allora replica: «Ma guardate cosa mi ha dato. Ragazzi, questo fa male! È la morte! Ma che me fai manda in galera a me?». E lui, pronto: «In questo momento compio un gesto». Le allunga il pacchetto e aggiunge: «Ce l'hai tu». D'Eusanio, intanto, invita il pubblico a firmare i referendum. E Pannella le fa eco. Seguono baci, abbracci e sorrisi tra i due. Poi la conduttrice, rivolta al leader riformatore, gli dice: «I hashish però te lo riporti». Ma lui, che ormai ha raggiunto il suo intento, le fa «bye bye» e si congeda. A quel punto D'Eusanio grida: «La guardia, dov'è la guardia?».

Tante proteste ai telefoni Rai. Alla ripresa della trasmissione, dopo un break pubblicitario, la conduttrice si ricorda di prendere le distanze dal gesto di Pannella: «Quello che si è verificato qui prima è stato ovviamente una tipica provocazione pannelliana. Io, gli autori, la rete e la Rai ci dissociamo da questo gesto perché la droga, pesante o leggera che sia, è morte, per noi e per i nostri figli». Intanto il pacchetto viene sequestrato da un agente di polizia. E dagli accertamenti risulta che il dono di Pannella era effettivamente hashish, per la precisione 130 grammi. Alla Rai accusano il colpo, mentre arriva una valanga di telefonate di protesta. Gli spettatori sono arrabbiati, si sentono presi in giro. E a viale Mazzini inizia uno scaricabarile generale. Gabriele La Porta, direttore di Rai2: «Nessuno poteva prevedere cosa contenesse il pacco. Quando ho visto quello che tirava fuori mi si è gelato il sangue. In questi casi non c'è difesa. Ma non voglio commentare il gesto». E Gabriele Miccio, consigliere di amministrazione: «Lo considero un gesto negativo». La D'Eusanio però confessa: «Non siamo stati noi a volere Pannella alla trasmissione. Senza alcun preavviso il direttore di Rai2 (La Porta, ndr) ci ha imposto la sua presenza. Ha detto che si trattava di una disposizione che veniva dalla direzione generale Rai». La conduttrice continua poi nella sua marcia infuocata e rimangiandosi l'invito a firmare i referendum lanciato in tv, si augura che il regalo di Pannella si trasformi in un boomerang per il suo referendum sulla liberalizzazione delle droghe leggere. In serata due funzionari della squadra narcotici la interrogano a via Teulada. E spetterà poi al magistrato Eugenio Mauro la decisione su eventuali provvedimenti. Nel frattempo La Porta, venuto a conoscenza delle dichiarazioni della D'Eusanio, cerca di difendersi: «La presenza di Pannella è dovuta a una decisione aziendale, come sa bene l'azienda». E precisa: «Abbiamo scelto l'Italia in diretta perché era il contenitore che avevamo aperto in quel momento».

Durissime reazioni politiche. Al gesto di Pannella seguono numerose reazioni da parte del mondo politico. La stragrande maggioranza sono indignate, di durissima critica. «Pagliacciate». Questo il secco commento del segretario del Ppi, Gerardo Bianco. Lapidario anche il leader del Cdu, Rocco Buttiglione: «Il problema di Pannella è che ormai non fa più notizia, perché ha assuefatto gli italiani». «È roba da matti», commenta Don Mazzi, un sacerdote impegnato nel recupero del tossicodipendenti. Pannella è alla frutta. Se ha ancora un minimo di dignità deve smettere di fare politica». Perfino Andrea Muccioli, responsabile della comunità di San Patrignano se la prende col leader dei riformatori: «Un numero da circo da parte di un imbroglione di paese». Molto duri anche i colonnelli di Fini. Francesco Storace: «Allucinante». Maurizio Gasparri: «Pannella è come Wanda Osiris quando scendeva le scale a una certa età. Provo per lui un sentimento di pena». Censure anche da parte del Ccd. Pierferdinando Casini: «La politica di Pannella è il contrario del mio modo di intendere la politica. È vittima di un protagonismo senza freni che lo ha trasformato nella brutta copia del vecchio Pannella». Francesco D'Onofrio: «Chi ha già firmato in favore del referendum ritiri la firma». Gli unici nel Polo a difenderlo sono Alfredo Biondi: «È una manifestazione per richiamare l'attenzione sui referendum». E il deputato di Forza Italia, Pietro Di Muccio: «È un battage pubblicitario. Ed è utile perché lo scopo di questi referendum è politicamente utile».

Dal centrosinistra intanto arrivano reazioni dure, anche contro la Rai. «Lascia a dir poco sconcertati quanto è accaduto su Rai2», dice Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds - con la scusa della disinformazione il servizio pubblico diventa un puro espediente per fare propaganda». La popolare Rosy Bindi spara a zero: «Spero che i provvedimenti che la legge prevede in questi casi scattino al più presto e che siano applicati tanto per Pannella quanto per la D'Eusanio». Critiche anche da parte del progressista, Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza Rai: «Il gesto di Pannella non mi scandalizza in sé, anzi mi pare anche innocente. Sono scandalizzato dalle motivazioni di questo gesto, ovvero l'asserita carenza di informazione sui referendum, mentre mi pare di assistere ad una overdose di presenza televisiva su questa questione». E poi è Gloria Buffo, della segreteria del Pds, a prendere le distanze: «Sono favorevole alla legalizzazione delle droghe leggere, ma non sono convinta che il referendum sia lo strumento migliore per raggiungere l'obiettivo».

Interrogazione del presidente dei senatori della Sinistra democratica. Scotti: «Io non c'entro»

Libero Gualtieri: «Governo e Sisde volevano fermare Di Pietro e il Pool?»

ROMA. Il presidente del gruppo della Sinistra democratica al Senato Libero Gualtieri ha rivolto un'interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno per sapere se in passato settori dello Stato abbiano cercato di bloccare l'azione di Antonio Di Pietro e del pool di Milano. Gualtieri chiede «se sia vero che appena cominciò l'inchiesta della procura di Milano che prese il nome di "Mani pulite" settori controllati dal ministro di Grazia e Giustizia, come l'ispettorato generale, e dal ministro dell'Interno, come il Sisde, furono incaricati di svolgere indagini nei confronti dei magistrati di quella procura, e di uno in particolare, al fine di acquisire elementi utilizzabili per bloccare le inchieste». Già il 5 ottobre scorso, il settimanale «Panorama» rivelò che Roberto Napoli, ex agente del Sisde, avrebbe dichiarato al pubblico ministero di Brescia Fabio Salamone di avere condotto nel 1992 indagini su Di Pietro, dietro ordine impartitogli dal capo centro Sisde I di Roma. Il giorno dopo il funzionario Francesco Falchi del Sisde, chiamato in causa, annunciò di avere presentato una denuncia per calunnia nei confronti di Roberto Napoli. Una prima risposta alle domande di Gualtieri è arrivata ieri da Enzo Scotti, ministro dell'Interno all'epoca dei fatti citati. «Posso smentire nel modo più assoluto qualsiasi mio intervento nel senso indicato nell'interrogazione», afferma Scotti. In ogni caso Di Pietro continua ad essere al centro delle polemiche.



Rodrigo Pais

Interrogazione del presidente dei senatori della Sinistra democratica. Scotti: «Io non c'entro»

Libero Gualtieri: «Governo e Sisde volevano fermare Di Pietro e il Pool?»

La giornata di ieri ne ha registrato due. La prima del pubblico ministero bresciano Fabio Salamone che ha risposto alla lettera aperta ad Antonio Di Pietro del suo avvocato Massimo D'Inoia. «Ribadisco che non intendo rispondere a quelle che considero provocazioni», ha affermato il magistrato bresciano. Nella lettera aperta a Di Pietro, l'avvocato D'Inoia aveva scritto, fra l'altro: «Ho finalmente letto le accuse che ti vengono rivolte nella richiesta di rinvio a giudizio ed ora sono più che mai certo che sarai scagionato completamente: si tratta di costruzioni giuridiche che, nella loro gravità, appaiono solo frutto di fantasia giuridica». A dimostrazione della «fantasia giuridica» D'Inoia aveva citato una «chicca». Di Pietro secondo le accuse avrebbe favorito addirittura Bettino Craxi.

La seconda polemica che ha al centro l'ex magistrato di Mani pulite riguarda il Tg3 che nei giorni scorsi ha chiesto ai telespettatori di rispondere attraverso il fax alla seguente domanda: «C'è ancora un futuro politico per Antonio Di Pietro? L'iniziativa aveva suscitato molte polemiche, il Tg3 era stato accusato di sponsorizzare la candidatura dell'ex magistrato. Ieri il direttore Italo Moretti ha risposto con un editoriale. «Non abbiamo promosso una campagna a favore di Di Pietro - ha affermato Moretti - abbiamo semplicemente offerto a moltissimi cittadini la possibilità di esprimersi liberamente su un di-

bitto già aperto. Abbiamo dato voce a quanti spesso non riescono a farsi sentire. Non siamo usciti dalla linea editoriale del Tg3, telegiornale del servizio pubblico. Da Italo Moretti anche la risposta, ad un articolo di Saverio Vertone pubblicato oggi dal *Corriere della sera*, di critica al telegiornale della terza rete sempre sul caso Di Pietro. In una lettera inviata al direttore del *Corriere*, Paolo Mieli, Moretti afferma: «Saverio Vertone scrive sul tuo giornale che dal Tg3 io avrei invitato gli

italiani a sommergere la mia redazione di fax per manifestare piena fiducia a Di Pietro e spingerlo a candidarsi in ogni caso, ignorando il rinvio a giudizio, rinvio che peraltro, ricordiamo ai lettori, non è ancora avvenuto. È falso. È vero invece che il Tg3 registrando un interrogativo già presente sulle prime pagine della stampa quotidiana, si è limitato a porre ai suoi telespettatori il seguente testuale quesito: secondo voi, c'è ancora un futuro politico per Antonio Di Pietro?»

Sondaggio: Silvio lasci la politica Tonino? È innocente non abbia fretta

L'immagine di Antonio Di Pietro è stata indebolita in misura quasi irrilevante dalla inchiesta nei suoi confronti. Secondo un sondaggio Swg-ESPRESSO l'indice di fiducia nei suoi confronti passa infatti dal 79 di gennaio '95 al 75 di dicembre, con una diminuzione di soli 4 punti. E il suo grado di moralità risulta ancora il più alto rispetto ai politici in circolazione. Il 70 per cento degli italiani ritiene comunque che l'ex Pm di Mani Pulite non debba per il momento scendere nell'agone politico, sia in attesa degli esiti delle inchieste che lo riguardano che di una schiarita sul fronte politico. Ma se all'ex magistrato si chiede rigore, a Silvio Berlusconi viene invece richiesto il ritiro dalla politica da una ampia maggioranza (il 59,3 per cento). Questi alcuni dei dati che emergono da un sondaggio della Swg, fatto il 21 dicembre su un campione di 700 persone sopra i 18 anni, di cui L'Espresso ha diffuso un'anticipazione. In particolare risulta che per il 43,6 per cento degli intervistati Di Pietro è sicuramente innocente mentre una quota leggermente inferiore, il 42,4 per cento, lo ritiene responsabile di comportamenti discutibili che però non costituiscono reato. Mentre solo il 4 per cento lo giudica colpevole dei reati attribuitigli.

ROMA. Presidente, i cattolici sono stati sollecitati a costruire una storia nuova. In che modo e con quali priorità? Io credo che tutto il discorso fatto, in fase di preparazione e di svolgimento del Convegno, il punto centrale deve essere ritrovato a livello di cultura. Il Papa, infatti, ha detto che bisogna costruire una nuova cultura perché è questo il contributo principale che i cristiani possono dare alla vita del Paese, nel convincimento che non c'è politica che non traduca un retroterra culturale. E, quindi, bisogna coltivare questo retroterra culturale anche per tutti gli effetti che poi si avranno a livello civile, sociale e politico. Quale cultura? Nell'ottica dell'impegno civile, sociale e politico io dico una cultura che trovo fortemente espressa, per esempio, nei suoi punti fondamentali nel discorso che lo stesso Giovanni Paolo II ha fatto all'Onu. Cioè, una cultura fortemente radicata su quelli che sono i diritti universali della persona, che devono essere comunque riconosciuti e rispettati, e la solidarietà. Ecco questi temi possono già diventare punti di incontro con le diverse culture. Un altro tema di comune riflessione può essere quello che riguarda le istituzioni e che riconosce e valorizza la funzione centrale di quella istituzione che

Il presidente dell'azione cattolica Gervasio traccia un bilancio della «svolta di Palermo»

«I cattolici puntino sui valori, non sui leader»

Il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, parla della «svolta di Palermo» e lancia a quei settori del mondo laico, che riconoscono la validità di certi valori religiosi, l'invito a confrontarsi sui problemi dei diritti umani, della solidarietà, della bioetica. «Tutti siamo interpellati dal futuro, a cominciare da quello nostro e dei nostri figli». I cattolici di fronte a scelte nuove sul piano socio-politico e istituzionale. Con quali strumenti?

Algerste Santini

È lo Stato, ma vedendolo sempre al servizio della persona, dell'uomo, della donna, della famiglia, di quelle espressioni intermedie in cui le stesse persone si formano e vivono in pienezza. I cattolici, quindi, non sono contro lo Stato come da alcuni settori del mondo laico si sostiene. Direi che questo tipo di accusa è del tutto infondata. Il cattolico sa bene che la comunità civile deve necessariamente esprimersi anche attraverso l'istituzione Stato, la quale, però, non è un moloch, non è un assoluto perché è al servizio della persona e delle comunità intermedie attraverso le quali la persona si forma. Del resto rinviamo questa

scorsa. Non c'è più collateralismo, non c'è più riferimento ad un unico strumento politico. Naturalmente, l'impegno sociale non ha prospettiva se non si innerva anche sul piano politico. Ci sono, innanzitutto, gli strumenti propri della società civile e del tessuto sociale, in modo particolare le varie forme dell'associazionismo, le varie forme della presenza culturale, le varie forme di volontariato. A livello politico occorrono nuovi strumenti che siano adeguati al clima e allo scenario politico in cui oggi ci troviamo. Restano, quindi, da definire gli strumenti. Direi di sì. Siamo di fronte ad un sistema che ha abbandonato il proporzionalismo, che si dirige verso il maggioritario: siamo di fronte ad una politica che diventa sempre più una politica dei poli, delle coalizioni e non soltanto dei partiti; siamo in un contesto in cui gli stessi partiti stanno assumendo fisionomie rinnovate, rispetto al passato. Anche per i cattolici si tratta di costruire più strumenti che devono adeguarsi a questa scena

che è diversa dal passato. Già oggi esistono varie presenze politiche dei cattolici. Però, certi valori non possono essere gestiti da partiti contrapposti. Facciamo l'esempio della solidarietà la quale, per essere concreta, implica scelte politiche e legislative che vanno in una certa direzione e non in un'altra e lo stesso discorso potremmo farlo per il problema politico-istituzionale. C'è il cattolico che vuole il neoliberalismo o il presidenzialismo ed il cattolico che li rifiuta e teme, anzi, il presidenzialismo come anticamera di autoritarismo. Il problema che lei pone è vero. Da Palermo, però, è venuta un'indicazione che a me sembra molto impegnativa che è quella del discernimento. Ciò vuol dire che il cattolico a tutti i livelli deve prendere delle posizioni valutandole alla luce di valori forti. Ora ci possono essere dei cattolici che preferiscono forme di tipo presidenzialista e cattolici che, invece, ritengono che questa democrazia sia maggiormente salvaguardata con forme di tipo parlamentare o semipre-

sidenzialista. Ma ci sono due limiti posti dallo stesso Giovanni Paolo II: il primo è che la diaspora culturale non è accettabile. E nel caso della solidarietà non ci può essere ambiguità. L'altro pericolo da evitare è di non orientarsi a partire da un giudizio sui valori, ma attorno a persone leaders di riferimento. Una politica fatta attorno ai leaders a mio avviso è una politica molto debole sotto il profilo democratico e molto aperta, invece, a forme che mascherano un reale autoritarismo. È un'altra forma di delega e le deleghe oggi sono le soluzioni meno accettabili. In coincidenza con il Convegno di Palermo e il dopo ci sono stati i risultati elettorali della Polonia e dell'Irlanda, che hanno fatto emergere due Chiesa partite. Qual è il suo giudizio? Anche in queste aree d'Europa si sta diffondendo un tipo di cultura meno sollecita ai valori religiosi, più segnata dall'indifferenza e dal secolarismo. Il vero problema è, prima di tutto, culturale. E, come ha detto il Papa riferendosi all'Italia, anche in Polonia e in Irlanda va costruita una

nuova prospettiva culturale orientata in senso cristiano. Certi risultati politici sono delle conseguenze, ma non le cause. Perché i cattolici italiani possano costruire un nuovo progetto culturale non sono stati, però, indicati spazi di incontro e di dialogo. Ed, a proposito, quale messaggio invia al mondo laico? Credo che questo sia uno dei punti fondamentali. Costruire una nuova cultura esige un dialogo franco e libero sia all'interno della Chiesa e della comunità cristiana che tra i cattolici con le altre culture che sono presenti nel Paese. Diversamente non si fa cultura. Quindi, io credo che sia fondamentale promuovere e creare un clima di ascolto reciproco, di confronto, di dialogo a livello culturale, sottraendo tutto questo da strumentalizzazioni di carattere politico. Per esempio, sarebbe molto feconda una riflessione comune e molto franca sul discorso del Papa alle Nazioni Unite, circa i diritti umani, la solidarietà, l'ecologia tra i cattolici e quei settori del mondo laico che riconoscono la validità di certi valori religiosi. C'è, inoltre, tutta la complessa problematica relativa alla bioetica da cui tutti siamo interpellati. Tutti siamo obbligati a dare risposte persuasive per ciò che riguarda il futuro dell'uomo, a cominciare dal nostro e da quello dei nostri figli.

LAVORO. Secondo le rilevazioni Istat nella grande industria l'occupazione torna a scendere

Retribuzioni in calo L'inflazione corre più della busta paga

Salari e stipendi al palo. Negli ultimi dodici mesi le retribuzioni contrattuali dei lavoratori dipendenti sono aumentate, in media, del 3,9 per cento. Con l'inflazione che su base annua, veleggia attorno a quota 6 per cento, significa per tutti o quasi una perdita secca del potere di acquisto. E dopo mesi di trend positivo nella grande industria l'occupazione torna a calare. Preoccupato Grandi (Cgil) ottimista Forlani (Cisl)



ANGELO FACCHINETTO

MILANO A novembre ancora retribuzioni stabili. Le buste paga dei lavoratori dipendenti - nonostante l'applicazione degli adeguamenti previsti dai nuovi contratti in vigore in diversi comparti - non si schiodano. Tradotto, significa che - mese dopo mese - per stipendi e salari si conferma la perdita di potere di acquisto. A fronte di un'inflazione che su base annua sfiora il 6 per cento le retribuzioni orarie rispetto al novembre di un anno fa - rileva Istat - sono aumentate in media solo del 3,9 per cento facendo addirittura registrare un rallentamento rispetto ad ottobre quando il incremento era stato di quattro punti.

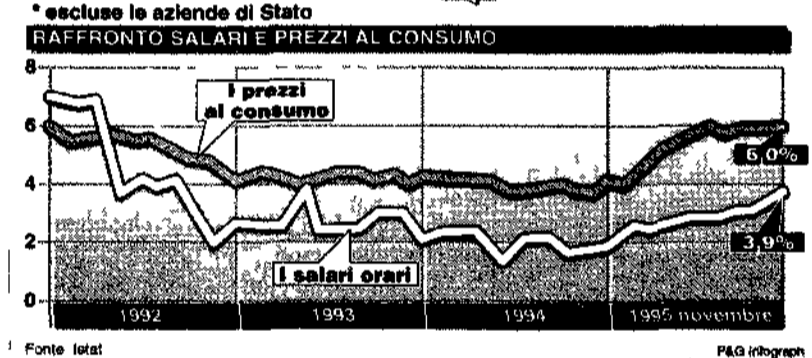
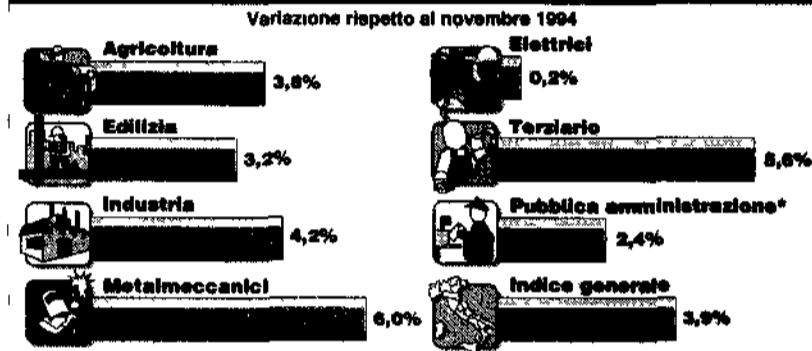
Energie in coda
In media perché la differenza da settore a settore è notevole. Così se negli ultimi dodici mesi gli impiegati di banche e assicurazioni hanno ottenuto un aumento medio del 8,7 per cento migliorando le posizioni anche in termini di potere d'acquisto, i lavoratori delle aziende energetiche gas e acqua comprese hanno visto i prezzi salari restare letteralmente al palo. Per loro in dodici mesi solo un aumento miserrimo, lo 0,2 per cento. Tra i due estremi gli altri settori. L'industria sempre in media ha fatto registrare un più 4,2 per cento, con un più 4,1 nella grande industria. Con i metalmeccanici che con un più 6 per cento reggono l'impatto del caro vita. I tessili che si limitano a un più 4,3 e gli altri metalmeccanici che fanno registrare un più 3,6. A ruota gli edili (più 3,2) i chimici (più 2,8) e infine appunto i lavoratori del settore energetico.

Un po' meglio vanno le cose per il terziario. In dodici mesi dice I-

stat più 5,6 per cento. Così ripartito: 6 punti in più per i trasporti, 4 per i servizi e 8,7 per credito e assicurazioni. Peggio invece con un agricoltura ferma a quota più 3,9 - vanno le cose per il pubblico impiego. I dipendenti di stato comuni, ospedali hanno visto lievitare le loro buste paga di un modestissimo 2,4 per cento. Meno della metà dell'inflazione. Ne a migliorare il quadro reale di salari e stipendi sembrano poter contribuire i premi gli straordinari i contratti integrativi e le una tantum che Istat nella sua analisi non ha preso in considerazione. Dicerò invece c'è che le imprese oltre che di una evidente moderazione salariale hanno beneficiato nei primi undici mesi del '95 anche del crollo delle ore perse per sciopero. Rispetto al '94 sono diminuite del 73 per cento. Come contropartita a registrare significative contrazioni nell'industria il ricorso alla cassa integrazione è diminuito del 64,7 per cento. Fatti questi che non hanno però contribuito alla ripresa dell'occupazione.

Occupazione al palo
Nelle imprese con oltre 500 dipendenti (dell'industria e del terziario) anzi continua a segnare il passo. I dati di settembre - anche questi resi noti ieri - parlano addirittura di un calo mensile dello 0,1 per cento. Un calo che ha interrotto la leggera tendenza alla ripresa in atto da quattro mesi. Unica consolazione il fatto che comunque nonostante la battuta d'arresto nella grande industria il trend negativo ha continuato ad attenuarsi segnando a settembre un meno 3,2 contro il 5,7 di inizio anno mentre

L'EVOLUZIONE DEI SALARI



nel terziario il calo si è collocato al 4,8. Se le cifre si impongono in tutto il loro grigiore, la lettura di Cgil, Cisl e Uil è però tutt'altro che univoca. Natale Forlani, segretario Cisl, si mostra ottimista: «Il punto più critico - dichiara ad un'agenzia di stampa - è ormai superato. Già a dicembre e poi nel '96 dovremmo

avere un sostanzioso recupero dei salari e quindi del potere di acquisto. Di tutt'altro avviso Alfero Grandi, segretario confederale Cgil. Il governo - dice convinto - che la partita salari si giochi tutta sul fronte della lotta al caro vita dovrebbe porre la lotta all'inflazione come obiettivo fondamentale della politica economica invece

noto un atteggiamento troppo remissivo la scommessa del millaiole programmatico non è una burza. Mentre Antonio Foccollo - segretario Uil - mette l'accento sulla necessità che i prossimi rinnovi contrattuali vengano finalizzati al recupero del potere d'acquisto. Con un occhio particolare al pubblico impiego.

Nerozzi: gli enti locali i più penalizzati

«Via subito ai contratti per recuperare sul salario»

MILANO Se non è il final no di codi poco ci manca. Con un aumento medio delle retribuzioni in un anno del 2,4 per cento i dipendenti dei diversi comparti della pubblica amministrazione si trovano e di molti al di sotto della media nazionale. E soprattutto di fronte ad un tasso di inflazione che sfiora il 6 per cento lamentano una perdita del potere d'acquisto attorno ai tre punti e mezzo. Una situazione che neppure lo scatto in dicembre delle banche previste dal contratto migliora in modo sostanziale. Per riportare le buste paga degli impiegati di comuni, ospedali e ministeri ai livelli previsti dall'accordo del luglio '93 il sindacato punta tutto sui prossimi rinnovi contrattuali. Per il segretario generale dell'Unione pubblica Cgil Paolo Nerozzi.



Secondo i dati Istat la pubblica amministrazione, in quanto a stipendi, sta decisamente peggio del privato. Il pubblico impiego è il settore che ha visto il più forte calo del potere d'acquisto in un anno. E questo, a parità di potere d'acquisto, che in parte di più ha colpito i ceti medio-bassi. Proprio per questo il bilancio che il governo di recente ha fatto con i sindacati non ha fatto un

governo sia pronto ad iniziare le trattative. **Obiettivo generale?** Ripartire il pubblico impiego su un livello di sostanziale parità con il privato recuperando quel potere di acquisto che ha perso negli ultimi cinque anni. **Parli di settore diversificato. Chi sta peggio e chi sta meglio?** Si. Un esempio: una parte della ingegneria non ha perso quanto hanno perso i dipendenti degli enti locali. In genere comunque il quadro fornito dall'Istat riflette una situazione per alcuni settori davvero intollerabile. Speriamo che questi dati aiutino lo svolgersi di una trattativa rapida senza che si sia costretti ad intraprendere iniziative di lotta che finirebbero col colpire gli utenti. **Ma chi sta meglio e chi sta peggio?** Sicuramente stanno peggio gli enti locali. Le retribuzioni qui, anche se la situazione è molto diversa da comune a comune, hanno avuto un incremento medio simbiotico al due per cento. **A quando il via alla trattativa?** Dovrebbe iniziare nei prossimi giorni di gennaio visto che la finanziaria è stata approvata. Con la possibilità che venga chiusa a pidamente.

Pioneer Lo sciopero «viaggia» su Internet

ROMA I lavoratori di Pioneer Electronics Italia spa filiale della multinazionale giapponese hanno deciso di utilizzare le autostrade in formato per protestare contro i licenziamenti decisi dal management (oltre un terzo degli addetti) utilizzando un sito Internet nel quale verranno registrati i comunicati sindacali e le iniziative di lotta. Una mailbox riceverà i messaggi e suggerimenti di chi vorrà comunicare con la Rsa (rappresentanza sindacale aziendale) che in una nota sostiene che «la direzione aziendale senza presentare una straripata di piano di rilancio azienda ha avviato la procedura per licenziare oltre 40 dipendenti di chiarendo l'intenzione di ridurre il personale a 80 impiegati (contro i 130 in forza fino a due anni fa)». Una serie di gravi errori del management nella scelta delle politiche commerciali e di organizzazione interna prosegue la nota ha portato l'azienda a chiudere gli ultimi due bilanci con perdite notevoli (dopo dieci anni di utili consecutivi). Per questo i lavoratori Pioneer considerano la nota «hanno deciso di attivarsi in una campagna di informazione internazionale (il sito Internet sarà bilingue)».

Collocamento Disoccupati piuttosto che portantini

ROMA Convocati dall'ufficio circoscrizionale del lavoro per essere assunti in ospedale con la qualifica di «ausiliario socio sanitario» hanno rinunciato alla prova «pratica» dopo aver appreso che tra i compiti previsti dal contratto vi era anche quello di lavare i pavimenti dei reparti ospedalieri. E accaduto a Brindisi dove gli iscritti nelle liste di collocamento sono più di sessantamila. Quattro delle dieci persone che avevano ricevuto la proposta di lavoro nell'ospedale «Di Summa di Brindisi» per un periodo di sei mesi (stipendio base un milione e 200mila lire mensili) hanno firmato la rinuncia all'incarico al momento della prova «pratica» dopo aver appreso che questa consisteva nel dare indicazioni di massima su come lavare i pavimenti di una stanza. Altre due persone non si sono presentate alla prova. Tra le mansioni previste dal contratto erano anche l'aiuto, il accompagnamento di infermi, il trasporto di materiali di arredamento e di biancheria ed altre prestazioni manuali. In seguito alle scuse presentate dalla Uil «Brindisi Uno» che ha proposto assumere solo quattro dei dieci ausiliari socio sanitari, i previsti chiederà all'ufficio del lavoro ulteriori informazioni. L'incarico di portante non potranno più essere convocati.

Swimez: a Napoli senza lavoro uno su quattro

Non sembrano neanche appartenere allo stesso paese gli «estremi» della graduatoria provinciale della disoccupazione: ci sono infatti province come Bolzano o Cuneo dove si scende sotto la soglia fisiologica compatibile con la piena occupazione e zone come Messina, Enna, Caltanissetta e soprattutto Napoli dove la disoccupazione colpisce più di una persona su quattro. È quanto mostra la classifica provinciale per provincia del tasso di disoccupazione elaborata dalla Swimez sui dati dell'intero anno 1994. La classifica fornisce dati del tasso di disoccupazione «corretti» tenendo conto dei disoccupati «virtuali» corrispondenti alle ore di cassa integrazione autorizzate nel corso dell'anno. La Swimez controbatta

anche alle possibili obiezioni statistiche sugli elevati tassi di disoccupazione del Mezzogiorno. Se è vero - argomenta - che probabilmente al sud è molto più diffuso il lavoro «irregolare» che può sfuggire alle rilevazioni (dati stimati del 1991 indicano infatti che il lavoro regolare nel Mezzogiorno dovrebbe rappresentare solo il 65% del totale, contro l'82% del centro-nord), è però anche vero che nel sud il tasso di attività è pari solo al 35% contro il 43% del centro-nord. Nelle province meridionali vi è quindi anche un serbatoio di disoccupazione nascosta che però non si presenta sul mercato perché scoraggiata dalla situazione.

1) NAPOLI	26,7	48) SAVONA	9,9
2) CALTANISSETTA	26,5	49) GORIZIA	9,5
3) ENNA	26,2	50) TERAMO	9,3
4) MESSINA	25,9	51) CHIETI	9,3
5) CASERTA	24,2	52) L'AQUILA	9,2
6) SIRACUSA	23,7	53) VENEZIA	9,1
7) PALERMO	23,0	54) FIRENZE	9,0
8) CAGLIARI	22,5	55) PISA	8,9
9) AGRIGENTO	22,4	56) MILANO	8,9
10) CATANIA	22,2	57) RAVENNA	8,8
11) CATANZARO	22,0	58) VARESE	8,4
12) COSENZA	22,0	59) IMPERIA	8,2
13) ORISTANO	20,7	60) NOVARA	8,1
14) R. CALABRIA	20,5	61) PESARO	7,9
15) NUORO	20,3	62) PISTOIA	7,6
16) TARANTO	19,0	63) A. PICENO	7,5
17) LECCE	18,9	64) PADOVA	7,5
18) POTENZA	18,6	65) FORLÌ	7,4
19) SASSARI	18,1	66) ALESSANDRIA	7,3
20) SALERNO	17,8	67) ANCONA	7,2
21) BRINDISI	17,2	68) PIACENZA	7,1
22) CAMPOB.	17,1	69) LUCCA	7,1
23) ISERNIA	17,1	70) UDINE	6,9
24) MATERA	17,1	71) PORDENONE	6,8
25) AVELLINO	16,5	72) BRESCIA	6,8
26) TRAPANI	16,1	73) VERCELLI	6,7
27) M. CARR.	15,6	74) VERONA	6,6
28) RAGUSA	15,6	75) MACERATA	6,4
29) LIVORNO	15,4	76) TRENTO	6,2
30) FOGGIA	15,0	77) AOSTA	6,1
31) BARI	13,5	78) MODENA	6,1
32) SPEZIA	13,2	79) AREZZO	6,0
33) TORINO	13,0	80) SONDRIO	5,9
34) VITERBO	13,0	81) COMO	5,8
35) FROSINONE	12,9	82) SIENA	5,8
36) LATINA	12,8	83) MANTOVA	5,4
37) PESCARA	12,3	84) BOLOGNA	5,1
38) FERRARA	11,9	85) ASTI	5,1
39) ROMA	11,6	86) CREMONA	5,1
40) GENOVA	11,6	87) TREVISO	5,1
41) RIETI	11,0	88) PAVIA	5,1
42) BENEVENTO	10,5	89) VICENZA	4,9
43) PERUGIA	10,3	90) PARMA	4,8
44) TERNI	10,2	91) R. EMILIA	4,5
45) TRIESTE	10,2	92) BERGAMO	4,3
46) GROSSETO	10,1	93) BELLUNO	4,3
47) ROVIGO	10,0	94) CUNEO	3,9
		95) BOLZANO	3,7

Isco: per il 74% delle famiglie poco ottimismo sui risultati del '95

L'anno 1995 si chiude con un po' meno di ottimismo tra le famiglie italiane è quanto emerge dal sondaggio di dicembre condotto dall'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura. Il 74% del campione afferma che la situazione economica del paese si è deteriorata nell'anno (in novembre aveva dato questo giudizio il 67% degli intervistati), coloro che sperano in un miglioramento nei prossimi 12 mesi sono scesi dal 31 al 28% mentre a prevedere un peggioramento ulteriore è il 32% (29% in novembre). Sul fronte del risparmio, le famiglie che sono riuscite a risparmiare qualcosa da parte sono il 29%, in crescita sui 27% di novembre ma in calo sul 32% del dicembre 1994, a quadrare il bilancio è il 57% delle famiglie mentre un 15% dei nuclei familiari è costretto a far debiti (erano il 12% nel dicembre 1994). Il 42% delle famiglie prevede di riuscire a risparmiare nel '96 (mentre il 54% è pessimista in proposito) e il 20% ridotto il numero di coloro che ritiene conveniente il risparmio. Sul versante dell'inflazione, un quarto degli intervistati prevede aumenti sui ritmi più accentuati, mentre un terzo sui ritmi attuali il 38%. Ma la grande preoccupazione resta la disoccupazione: il 15% prevede un forte aumento, il 30% un moderato aumento, il 30% livelli stazionari e solo il 19% (era il 23% in novembre) prevede un calo dei disoccupati. Le famiglie, infine, restano prudenti sul fronte della spesa, per l'acquisto di beni durevoli il 65% dichiara di non ritenere conveniente un'iniziativa immediata e l'88% afferma di non voler compiere nei successivi 12 mesi alcuna spesa (70% nel dicembre 1994).

MALTEMPO. Scende ovunque la temperatura, Centro-Sud il più colpito, sale il pericolo di alluvioni e inondazioni

Pioggia e neve spazzano l'Italia

Baratta: «Siamo in allerta»

Non siamo ancora all'emergenza ma le tendenze al peggioramento non possono escluderla. Il Capodanno sarà in discesa dal punto di vista meteorologico con record negativi nel Centro-Italia e il ministro dell'Ambiente Paolo Baratta spiega che «non ci sono cure immediate per il territorio italiano: ferito e reso vulnerabile da decenni di incuna e disattenzione. Intanto annuncia opere per il Nord da realizzarsi entro il 1999»

SIMONE TREVES

ROMA. Volge al peggio la situazione meteorologica del Belpaese. Lo dicono le previsioni che analizzano quel che ci aspetta per il Capodanno: dicono le temperature e le perturbazioni che stanno spazzando la Penisola da nord a sud con particolare accanimento a ovest dove fra pioggia, venti e neve la fine del 1995 dovrebbe risultare come una delle più fredde e bagnate degli ultimi dieci anni. L'ingidimento atmosferico arriva dal Atlantico: sottolineano gli esperti e anche le condizioni del mare peggiorano tanto che in Adriatico la fregata della marina militare italiana San Giorgio ha dovuto rinunciare allo sbarco sulla costa dalmata per la nota missione di pace. Non siamo ancora all'emergenza ma tra nevicate eccezionali, termometri in discesa, pioggia e vento in costante aumento, il pericolo di alluvioni, smottamenti stradali, interruzioni del traffico è dietro l'angolo.

Il record negativo è per ora nel centro Italia: in Abruzzo e nei Molise dove, dopo le temperature miti dei giorni scorsi che hanno scaldato le festività natalizie, il freddo è tornato prepotentemente e la colonna di mercurio è scesa vertiginosamente mentre sulla A14 nei pressi di Teramo un lungo temporale nella galleria Colle Marone sembra causato dalle cattive condizioni del manto stradale viscido e di scarsa visibilità è costato la vita a una donna.

La Protezione civile è allertata ma poco o nulla si può fare se non affidarsi alla prudenza mentre il ministro dell'Ambiente e dei Lavori pubblici Paolo Baratta di fronte ai disastri dei giorni scorsi e a quelli ragionevolmente prevedibili per una «cura profonda» al ripristino e alla manutenzione del territorio nazionale ferito e reso vulnerabile «dall'incuna e dalla disattenzione di decenni». «Occorre ripristi-

nare regole ma occorrono anche interventi», avverte Baratta annunciando di aver completato l'elenco degli interventi post-alluvione che il ministero ha elaborato per i comuni di Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna.

Si tratta, spiega Baratta, «oltre che delle opere realizzate durante l'emergenza, anche di quelle da realizzare di qui al '99». Commentando i danni provocati dall'eccezionale ondata di maltempo Baratta ha poi osservato che «il compito del ministro dell'Ambiente è quello di tutelare il territorio. E per farlo bisogna ricomporre una civiltà affidandosi alle nuove amministrazioni locali e facendo un grande sforzo in Italia le conseguenze del maltempo si fanno sentire in modo particolarmente pesante. E allora se non ci diamo delle regole, la colpa è nostra perché trasformiamo la regolarità meteorologica in catastrofe. La responsabilità ripeto è nostra, non del maltempo».

Insiste il ministro sulle pecche del passato e sulle difficoltà di rimettere ordine in tempi brevi. «Posso anche dire che il nostro territorio nel corso dei decenni passati è stato sostanzialmente abbandonato. Non si è curata la manutenzione e non si sono prese precauzioni e si è pensato di poter costruire ovunque. Ci sono molti danni che non derivano dal maltempo ma dal fatto che si è costruito laddove



Abbondanti nevicate anche a Bologna

Vincenzo Pinto/Ansa

si sa che di quando in quando capitano alluvioni o inondazioni». In quest'ottica, secondo il ministro, il lavoro svolto quest'anno dalle autorità di bacino «è stato di primaria importanza» non per riparare i danni «perché per questo ci vogliono molti anni e occorrono forme di incentivo e disincentivo per rioccare anche molte attività oc-

come naturalmente anche fare investimenti in opere di manutenzione per le quali però occorre una visione unitaria dei bacini fluviali e dei sistemi idrici. Non si può andar lì e buttare del cemento laddove è caduto un muro quando magari il muro è caduto proprio perché è stato costruito nel posto sbagliato».

- PIEMONTE** Bardonecchia 30-110 Comprensorio Via Lattea 40-40 Claviere 40-40 Sansicario 40-40 Sauze d'Oulx 40-40 Sestriere 40-40 Artesina Prato Nevoso 80-100 Frabosa Soprana S. Giacomo 30-60 Lamone Piemonte 40-80 Macugnaga 20-70 Formazza 20-40 Alagna Valsesia 20-180 Biemonte 50-60
- VALLE D'AOSTA** Breuil Cervinia 30-230 Valtournenche 20-60 Comprensorio Monterosa Ski 10-70 (Gressoney Ayas Champoluc) Courmayeur 35-70 La Thuile 20-70 Pila 20-40 Cogne 30-60 Champorcher 50-120 Tignes 30-60
- LOMBARDIA** Presena 100-200 Tonale 80-100 Ponte di Legno 50-80 Livigno 25-37 Aprica 20-90 Bormio 0-50 Caspoggio Valmalenco 0-20 Chiesa Valmal/Padà 40-90 Madesimo 25-70 S. Caterina Valfurva 20-30
- TRENTINO** Madonna di Campiglio 25-85 Val di Fassa 30-125 Val di Fiemme 20-60 S. Martino di Castrozza 15-80 Passo Rolle Val di Sole 40-200 Andalo Molveno 20-100 Fal Paganella Folgaria La Varone Leserna 20-60 San Valentino 20-30 Val di Non 20-50 Pinzolo 40-80 Trento-Monte Bondone 30-50 Levico Panarotta 2002 50-70
- ALTO ADIGE** Val Senales 50-100 Alta Val Pusteria 10-70 Plan de Corones 5-85 Val Gardena (A. Siusi) 15-70 Obereggen Cerezza 20-50 Alta Badia 30-80 Plose/Maranza 20-40 Alta Val Isarco/Vip 0-50 Solda/Trafoi 45-90 C. Tures/Valle Aurina 15-60 Ronco del Renon 10-25 Val Sarentino 10-30 Avalengo Merano 2000 20-30 Plan/Moso in Passina 50-70 Laces 20-60 Val d'Ultimo 40-80 Alta Val Venosta 25-65
- VENETO** Cortina d'Ampezzo 20-70 Agordino 30-160 Cadore 10-100 Altopiano Asiago 40-120 Valzoldana 30-90 Sappada Valcomelco 15-70 Monte Baldo-Lessina 5-60
- FRIULI VENEZIA GIULIA** Forni di sopra Varmost 15-50 Ravascletto-Zoncolan 15-15 Piancavallo 20-40 Tarvisio 35-40 Sella Nevea 35-100
- EMILIA ROMAGNA** Cerreto Laghi 20-20 Sestola 10-30

Baratta ha concluso il suo appello e le sue analisi sollecitando la collaborazione con gli enti locali e con i comuni cui la sua gestione in volge «un segnale forte» per far capire che qualcosa è cambiato che gli interventi non si possono più rimandare ma che comunque per tornare alla normalità perduta nel cemento e nel disinteresse per il territorio «sarà necessario poter disporre di un orizzonte temporale medio per affrontare questi problemi, mentre anche la popolazione deve capire che quel che serve è la precisione visto che troppo spesso le reazioni della gente colpite dai disastri oscillano tra la disperazione del momento e una improponibile richiesta frenetosa».

Ecco la mappa delle previsioni meteorologiche regione per regione

Brutto stabile per il week-end

L'AcI invita i «catalizzati» a contestare le multe-smog

Gli automobilisti italiani potrebbero aver speso inutilmente ottomila miliardi. È questa, infatti, la cifra sborsata dal 1991 ad oggi per catalizzare le auto e per poter circolare nei giorni di «blocco». Ma ora le amministrazioni comunali cominciano ad impedire la circolazione, in caso di inquinamento, anche alle auto catalizzate. Di fronte a questo stato di cose, l'AcI suggerisce agli automobilisti, che dovrebbero essere multati per aver circolato su auto catalizzate durante il «blocco» esteso anche alle vetture «ecologiche», di presentare ricorso al prefetto, a norma dell'articolo 203 del Codice della strada (o al Tribunale amministrativo regionale), denunciando incidentalmente la necessità di disapplicare l'atto amministrativo, perché illegittimo. Che l'estensione del «blocco» ecologico alle auto catalizzate si diffonda sempre di più in Italia, è dimostrato da un'inchiesta del mensile AcI, «L'Automobile», che elenca, in una serie di corrispondenze, i comuni dove è stato deciso di bloccare per motivi di inquinamento anche le auto catalizzate: dei grandi centri solo Roma, Torino e Bologna non hanno intenzione di seguire questa linea.

ROMA. Ecco le previsioni del tempo per il fine settimana di capodanno elaborate su informazioni di Argo, il sistema informatico meteorologico dell'Aeronautica.

NORD
Trentino-Alto Adige. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Temperature minime meno 2 (Fagnanella) massime 7. Bolzano sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime meno 1 massime 6.
Friuli-Venezia Giulia. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Temperature minime 4 (Tarvisio) massime 12. Trieste sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 8 massime 12.
Veneto. Sabato e domenica e lunedì possibile pioggia. Nebbia. Minime zero (Monte Grappa) massime 9 (Treviso). Venezia sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 3 massime 8.
Piemonte. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Nebbia. Minime meno 1 (Monte Fraitove) massime 11. Torino sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 4 massime 9.
Lombardia. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Nebbia. Minime meno 5 (Oragna) massime 9. Milano possibile pioggia minime 4 massime 8.
Liguria. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Minime 2 (Albenga) massime 15. A Genova sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 7 massime 14.
Emilia Romagna. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Nebbia. Minime meno 1 (Monte Cimone) massime 11 (Rimini). A Bologna possibile pioggia. Minime 2 massime 8.
CENTRO
Toscana. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Nebbia. Minime 4 (Passo della Porretta) massime 14 (Fiba). Firenze sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 5 massime 11.
Marche. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Minime 3 massime 15. Ancona sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 3 massime 14.
Umbria. Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Nebbia. Temperature a Perugia minime 5 massime 12.
Lazio. Sabato possibile pioggia. Domenica e lunedì possibile pioggia. Minime meno 1 (Terminillo) massime 16. Roma sabato possibile pioggia domenica e lunedì pioggia minime 4 massime 15.
Abruzzo. Sabato domenica e lunedì

pioggia. Minime meno 3 (Campo Imperatore) massime 15. Pescara sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 5 massime 14.
Molise. Sabato possibile pioggia domenica e lunedì pioggia. Minime 4 (Campobasso) massime 13 (Termoli).
SUD
Campania. Sabato domenica e lunedì nuvoloso con possibile pioggia. Minime 3 (Trevico) massime 15. Napoli sabato domenica e lunedì nuvoloso con possibile pioggia minime 7 massime 14.
Basilicata. Sabato domenica e lunedì nuvoloso con possibile pioggia. Temperature a Potenza minime 4 massime 11.
Puglia. Sabato domenica e lunedì nuvoloso con possibile pioggia. Minime 4 massime 9. Bari sabato domenica e lunedì poco nuvoloso con possibile pioggia minime 5 massime 17.
Calabria. Sabato domenica e lunedì nuvoloso con possibile pioggia. Minime 2 (Monte Scuro) massime 18. Reggio Calabria sabato domenica e lunedì nuvoloso con pioggia minime 9 massime 16.
ISOLE
Sicilia. Sabato domenica e lunedì nuvoloso con pioggia. Minime 3 massime 16. Palermo sabato domenica e lunedì nuvoloso con possibile pioggia minime 10 massime 17.
Sardegna. Sabato domenica e lunedì di pioggia. Minime 4 massime 18. Cagliari sabato domenica e lunedì possibile pioggia minime 6 massime 17.
Ponza. Sabato possibile pioggia. Domenica e lunedì poco nuvoloso. Minime 9 massime 14.
Ustica. Sabato possibile pioggia. Domenica e lunedì poco nuvoloso. Minime 10 massime 15.
Pantelleria. Sabato possibile pioggia. Domenica e lunedì poco nuvoloso. Minime 11 massime 15.

MONTI
Ed ecco il tempo di sabato, domenica e lunedì in alcune località di montagna: **Passo Resia** (Bolzano) Sabato domenica e lunedì possibile pioggia e neve. Minime meno 1 massime 5. **Tarvisio** (Udine) Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Minime 2 massime 5. **Monte Fraitove-Sestriere** (Torino) Sabato domenica e lunedì possibile neve. Minime meno 6 massime 1. **Monte Cimone** (Bologna) Sabato domenica e lunedì possibile pioggia e neve. Minime zero massime 4. **Monte Terminillo** (Rieti) Sabato domenica e lunedì possibile pioggia. Minime zero massime 4.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese (Milano)

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postale.

CODICE ABBONATO _____
COGNOME E NOME _____
INDIRIZZO _____
TITOLO VIDEOCASSETTE 1 _____
 2 _____
 3 _____
 4 _____
 5 _____

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.
 Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.
 La spedizione sarà contrassegno.

Alle fiamme il Palafiera di Agrigento Racket o vendetta?

Il Palafiera di Agrigento, una struttura in contrada Kaos, a cinque chilometri dalla città, che ospita manifestazioni prevalentemente di carattere commerciale, è stato semidistrutto da un incendio doloso appiccato la scorsa notte. Si sospetta che l'attentato sia opera del racket delle estorsioni, ma non viene esclusa l'ipotesi di una vendetta, per rancori personali, nel confronti dell'imprenditore Giovanni Parisi al quale fa capo l'ente fiera Agrigantum che gestisce il Palafiera. Gli incendiari hanno ammucchiato sotto un tendone all'ingresso legname e stracci imbevuti di benzina e hanno appiccato il fuoco. L'incendio ha gravemente danneggiato la struttura esterna. L'entità dei danni è di modesta entità, secondo i tecnici. In particolare è stata colpita ed annerita dalle fiamme una parte marginale del grande tendone all'ingresso e danni sarebbero stati causati anche alle strutture metalliche di un palco all'esterno. Impiegati e tecnici dell'ente fiera hanno proseguito, comunque, i lavori per la preparazione del veglione di Capodanno. Parisi ha dichiarato: «È stato un atto di vendetta, la struttura è precario».



Totò Riina durante un processo

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Via dall'Ucciardone Riina e i boss «Sfollati» in 15 dopo l'omicidio dell'agente

Totò Riina ha lasciato l'Ucciardone. Destinazione, ovviamente, segretissima. Con lui altri 14 boss di spicco di Cosa Nostra. Fra i più noti: l'intero clan dei Madonia, coinvolto nell'uccisione dell'imprenditore palermitano Libero Grassi. Ma anche i fratelli Gravano, mafiosi di Brancaccio, accusati di essere i mandanti dell'uccisione di «don» Pino Puglisi. E Leoluca Bagarella o Pino Mandajari, il «commerciale». Perché erano a Palermo?

ricarato la dose: «Contro la mafia non abbasseremo la guardia».

Ma facciamo un passo indietro. «Pia-nosa». «L'Asinara». In quei penitenziari, costruiti ad hoc, circondati dal mare, inaccessibili, guardati a vista da uomini armati, avrebbero dovuto trascorrere i loro giorni, i

aveva messo a segno la mega rapina di 15 miliardi alle Poste Centrali - il mafioso Aurelio Neri, che si era tempestivamente pentito, raccontò di un progetto di Cosa Nostra per eliminare il questore di Palermo, Amaldo La Barbera. Un altro di quegli «ordini operativi» - confidò agli inquirenti - lasciato filtrare attraverso le sbarre. In conclusione: l'emergenza carceraria, in questo momento, c'è tutta. Parecchi boss stanno sopportando il peso di ergastoli spesso confermati in secondo grado, qualche volta già passati in giudizio. I boss ancora in libertà o sono latitanti o non sono più disposti a seguire supinamente le indicazioni di Riina. Ecco perché riacquista centralità la questione carceraria: chi sta dentro cerca, nei limiti del possibile, di starci meglio, e rimpiange nostalgicamente - su questo ci sono pochi dubbi - i bei tempi, quando champagne e caviale avevano libero accesso, quando si poteva commissariare - se necessario - persino l'ingresso di stricnina o coltelli per togliere di mezzo qualche «inquietante scomodo».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

PALERMO. Tutti abbottonatissimi. Molti cascano dalle nuvole. Nessuno sapeva che Totò Riina e compagni stavano trascorrendo tranquillamente le festività natalizie a Palermo, nel carcere dell'Ucciardone, a due passi da casa. Non si riesce infatti a capire come mai il gotha di Cosa Nostra, il fior fiore della cupola di mafia, si trovasse nel posto sbagliato e nel periodo sbagliato. Inutile chiedere conferme o precisazioni ai magistrati della Procura di Palermo. Certo: si intrusce che i Caselli o Lo Forte non vedevano di buon occhio quest'affollamento nel penitenziario palermitano in prossimità delle feste.

Il dito puntato Si sa che proprio Giancarlo Caselli, procuratore capo, appena qualche giorno fa aveva puntato il dito per stigmatizzare le inquietanti smagliature nei rigori del 41 bis, l'articolo carcerario restrittivo congegnato su misura - all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio - per rendere difficile la vita ai boss: «Le maglie del regime carcerario duro per i boss si stanno allentando». E il presidente del consiglio, Dini, aveva

Precedenti In tempi molto recenti, le avvisaglie c'erano state. Due esempi per tutti. Quando venne arrestato Antonio Mangano, uno dei tanti uomini di fiducia che facevano da cintura protettiva attorno a Leoluca Bagarella, durante la sua latitanza, saltarono fuori documenti compromettenti: vennero infatti sequestrati lettere e documenti provenienti dall'Ucciardone, e sfuggiti alla censura. Fra quelle carte c'era anche una «relazione finanziaria», con tanto di «entrate» e «uscite» e zeppa di indicazioni in codice per gli affiliati, sugli affari illeciti della «famiglia» di Brancaccio. E appena una settimana fa, - in occasione del blitz che portò alla cattura del commando che

L'inchiesta riguarda la pattuglia che il 28 agosto ferì ad Orune un giovane sardo Carabinieri indagati per la morte di un pastore

Carabinieri sotto inchiesta a Orune per la morte di un giovane pastore. Dalla Procura di Nuoro sarebbero partite richieste di rinvio a giudizio per «omicidio volontario» e «falso materiale ed ideologico» a carico dei componenti della pattuglia che la notte del 28 agosto avrebbe ferito a morte il 20enne Angelo Mula, dopo che questi aveva forzato un posto di blocco. Inizialmente era stato ipotizzato un delitto legato alle solite rivalità di paese.

del Carmelo. In quelle ore ad Orune accadono contemporaneamente due misteriosi episodi. Un'auto con due persone a bordo forza un posto di blocco alla periferia del paese: c'è un breve inseguimento per le vie del paese, i carabinieri sparano un colpo di mitraglietta M12 in aria a scopo intimidatorio, ma i fuggitivi alla fine riescono a dileguarsi. Poco più tardi si presenta all'ospedale «San Francesco» di Nuoro un giovane pastore, Angelo Mula, 20 anni, accompagnato dalla madre e da un vicino di casa: un colpo d'arma da fuoco l'ha ferito gravemente al torace, spappolandogli la milza.

lati di criminalità che insanguinano da anni Orune, uno dei paesi più violenti e difficili della Barbagia. Anche perché nella prima fase delle indagini lo stesso ferito rifiuta di fornire notizie sull'accaduto.

Omicidio volontario Secondo le prime indiscrezioni, per uno solo dei tre carabinieri verrebbe ipotizzata l'accusa di omicidio volontario: si tratta del sottufficiale più alto in grado, responsabile - a quanto pare - anche materiale dell'uccisione di Mula. Gli altri due componenti della pattuglia, invece, avrebbero contribuito a falsificare il verbale. Ma nonostante la svolta clamorosa dell'inchiesta, sono ancora numerosi i punti da chiarire. A cominciare dalla dinamica dell'omicidio: perché nell'auto dell'altolavatore mancano i segni della sparatoria? Come è stato ucciso Angelo Mula? E chi c'era al suo fianco quando il carabiniere ha fatto fuoco? L'inchiesta - ormai in fase di conclusione - potrebbe riservare ancora qualche colpo di scena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

AGLIARI. Qualcuno in paese li aveva già «condannati» con minacce ed insulti sui muri: «Carabinieri assassini». Angelo li vendicherebbe. Adesso c'è un'inchiesta giudiziaria e - stando alle indiscrezioni - i primi risultati sono clamorosi. Tre carabinieri sono indiziati di reati gravissimi, dall'omicidio volontario al falso materiale ed ideologico per la morte di Angelo Mula, un giovane pastore di Orune deceduto lo scorso 15 settembre all'ospedale di Nuoro, per le ferite

riportate durante una sparatoria in paese due settimane prima. Le indagini - condotte dal sostituto procuratore Antonio Spanu - si svolgono nella massima segretezza, a cominciare dai nomi dei presunti responsabili. Trasferiti già da tempo per motivi di sicurezza dal centro barbaricino.

La notte dei misteri I fatti risalgono alla notte fra il 28 e il 29 agosto, alla fine dei festeggiamenti in onore della Madonna

INTERVISTA

Manlio Di Mauro, segretario Pds «Patto con il centrodestra per battere la mafia a Catania»

Una donna, colpevole di essere la donna di un boss mafioso, è l'ultima vittima (l'82° dell'anno) della guerra tra clan criminali nel Catanese. Per il segretario del Pds, Manlio Di Mauro, «la vicenda dimostra che è in corso una guerra per la riorganizzazione del potere di Cosa nostra, spezzata dagli arresti di alcuni capi storici, ma che, per uscirne e per affrontare l'emergenza a Catania serve un patto tra Ulivo e centro-destra».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Una nuova strage di mafia a Catania il conto dei morti ammazzati arriva a quota ottantadue. I sicari non hanno esitato ad uccidere anche una donna, Silvana Correnti di 35 anni «colpevole» di essere la donna di un boss dei Corsi. La situazione in città non accenna dunque a cambiare nonostante l'allarme lanciato dai magistrati catanesi che di fronte alla recrudescenza criminale hanno minacciato le dimissioni in massa denunciando le pesanti carenze dell'organico. «Credo che anche questo ultimo duplice delitto sia la dimostrazione del fatto che la denuncia dei magistrati catanesi è più che fondata - dice Manlio Di Mauro, segretario provinciale del Pds Catanese, che nei giorni scorsi ha lanciato la proposta alle forze politiche e sociali di un patto per affrontare l'emergenza Catania - credo che siamo di fronte ad una riorganizzazione dei poteri mafiosi che cercano di tornare in campo dopo gli arresti dei capi storici di Cosa nostra».

Insomma sembra che non bastino solo gli arresti per mettere alle corde la mafia? «Non bastano assolutamente. E' chiaro che non si può mai pensare che da soli risolve il problema».

In quindici anni a Catania sono state uccise quasi millecinquecento persone, con l'impressionante cadenza di quasi cento delitti all'anno, ma la città sembra vivere tutto ciò con una terribile assuefazione.

«E' vero, ma credo che bisogna tenere presente che anche a Catania in questi anni è cresciuta una capacità di intervento antimafia. A Catania ci si confronta con una forte cultura individualista che porta a frammentare ogni cosa e che non fa cogliere la gravità di certi fenomeni. Bisogna lavorare sulla crescita di una cultura della legalità che affermi valori positivi. Catania ha visto la distruzione di un sistema di potere, adesso stiamo passando da quel vecchio sistema che ormai appare sconfitto ad un nuovo sistema. E' un percorso difficile e non è senza rischi...».

Vuol dire che vi è la possibilità di un ritorno al passato. Pensa ad esempio ai disoccupati che gridano che la colpa della mancanza di lavoro è dell'antimafia che ha chiuso i cantieri?

«E' un rischio concreto. E' chiaro che è possibile che si torni indietro. E' proprio perché esiste questo che definisco un pericolo concreto che bisogna intervenire in modo deciso. C'è un'azione amministrativa al Comune che ha spezzato vecchi meccanismi, ma è un'azione che va sostenuta. Io credo che non si possa continuare a descrivere Catania come se questi momenti di rottura non esistano...».

Vi è però un dato che è incontrovertibile. Quello denunciato dai magistrati della Dda che dicono di sentirsi soli e parlare apertamente di una «crisi di consenso dell'antimafia».

«Sono convinto che occorre una nuova proposta di lotta alla mafia. Il terreno vero sul quale scommettiamo è quello dello sviluppo e dell'occupazione. C'è un'emergenza con la quale dobbiamo fare i conti e dobbiamo farlo non con proclami, ma con interventi concreti».

Il Pds ha proposto un Patto per la città, proprio per affrontare l'emergenza. Cosa vuol dire in concreto.

«Vuol dire che lanciamo una sfida in positivo al centro destra. Una sfida sulle cosa da fare per affrontare l'emergenza. Se siamo d'accordo sulla lotta alla mafia, non ha senso la contrapposizione tra gli schieramenti. E' chiaro che dalle dichiarazioni di intenti devono seguire i comportamenti concreti. E' altrettanto chiaro che l'emergenza occupazionale si sblocca con un'azione su temi precisi. Vi sono, ad esempio, opere che sono cantierabili, ma sono bloccate dalla burocrazia, allora bisogna intervenire per snellire le procedure. Al Senato è in discussione la legge per il riutilizzo dei beni mafiosi, allora bisogna impegnarsi insieme per approvarla rapidamente. E' questo il senso della sfida di governo. Io sono convinto che questa battaglia non si vince solo affrontando l'emergenza. Ci vuole un progetto complessivo di sviluppo. Su questo terreno non basta l'iniziativa che si sviluppa a Catania. Credo che la compagine dell'Ulivo, che si candida alla guida del Paese debba dare un segnale forte in questa direzione per dare la speranza di un futuro non assistito a questa città».

Donna morta nel rogo di Vigevano

Parenti minacciano denunce «Stava male ma è stata abbandonata a se stessa»

VIGEVANO. Lotta ancora contro la morte, nell'ospedale civile di Vigevano, l'anziana donna che l'altra sera ha rischiato di bruciare viva nell'incendio che ha distrutto l'appartamento: una fine orribile, che non è riuscita ad evitare invece sua figlia, una handicappata psichica di 56 anni. E una storia di malattia e solitudine, quella di Pierangela Panzarasa e di sua madre Maria Sciorati, sulla quale è stata aperta un'inchiesta da parte della procura di Vigevano (affidata alla dottoressa Savina Caruso). I parenti di Maria e Pierangela stanno valutando la possibilità di sporgere denuncia: «Abbiamo bussato a tutte le porte per chiedere un aiuto, ma ci è sempre stato detto che per loro non c'era posto». La tesi dei parenti - e anche dei vicini di casa - è che le due donne, l'una malata di mente, l'altra semiparalizzata, non fossero autosufficienti, e che per loro fosse necessario il ricovero in una strut-

tura protetta. «Invece - dicono Renato e Armando Fornelli, i nipoti - le assistenti sociali dell'Usl ci hanno detto che Maria e Pierangela potevano stare da sole in casa». Quando è avvenuta la tragedia, consumata in un appartamento al piano terra di via Damiano Chiesa a Vigevano, la settantacinquenne Maria e sua figlia erano appena tornate a casa dall'ospedale. Pierangela era stata ricoverata per qualche giorno nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Vigevano: non una novità per lei, abituata ad andare e venire da quel reparto. Maria Sciorati, una volta ricoverata la figlia e dunque rimasta sola, era stata portata nell'ospedale di Mortara. L'avevano dimessa, e a questo punto i parenti l'avevano portata a loro spese presso la casa di cura Beato Matteo, in attesa di trovare posto in qualche ospizio della zona.

Erano partiti da Vicenza. Simboli demoniaci trovati accanto ai corpi

L'ombra di riti satanici sui due italiani morti a Creta

Lui, Giovanni Baù, si faceva chiamare «mago Bauer», praticava esorcismi, studiava l'occulto, non disdegnava i ricatti. Lei, Deborah Portoghesi, una ragazza difficile appena scappata dai genitori adottivi, era diventata la sua allieva. Corrispondono ai due vicentini i documenti trovati su una spiaggia di Creta accanto ad una macchina carbonizzata, a due corpi iriconoscibili - lui decapitato, lei sfigurata - ed a simboli demoniaci.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VICENZA. Il suo cognome, Giovanni Baù lo aveva tedeschiato per darsi, come si reputa in provincia, la patente di professionalità: «Mago Bauer», specializzato in tarocchi, occultismo, esorcismi e ricatti. Deborah Portoghesi, 23 anni dal carattere ribelle, il nome d'arte non lo aveva ancora. Leggeva le carte e le mani nelle «pubbliche piasse». Di Baù era diventata allieva e compagna. Adesso sono morti assieme.

Isola di Creta, spiaggia di Sitia, a 100 chilometri da Iraklion, mattina di Natale. Ai bordi di una scogliera alta sul mare c'è una Renault 4 targata Vicenza, carbonizzata. Sulla spiaggia sotto due corpi, legati assieme con una fune. Quello dell'uomo, vestito di nero, è senza testa. Quello femminile, con un simbolo satanico tatuato sul seno, è sfigurato. Accanto, i braccelli di un passaporto. In una grotta vicina una sacca da viaggio coi simboli 666, numero cabalistico della «Bestia», il demonio, e carte da taroc-

chi, incenso, oggetti liturgici, scritte-spray sataniche, un biglietto misterioso: «Tuo figlio è in pericolo». Il passaporto è quello di Deborah. L'auto appartiene al «mago Bauer». Le indagini si spostano in Italia e prende corpo l'ipotesi del suicidio. Deborah Portoghesi, nata a Venezia da una ragazza madre mulatta, papà marinaio di passaggio, viene dall'orfanotrofio. A nove anni e mezzo l'ha adottata una coppia di Montebelluna Maggiore, nel vicentino: papà Filippo, geometra in pensione, ex assessore comunale, mamma Linda, ex suora, operaia in pensione. Appartengono in un condominio, pochi lustri natalizi. La coppia appare più rassegnata che sconvolta. «Deborah non aveva mai accettato l'adozione. E da mesi se n'era andata», spiega lui. «Voleva essere completamente libera: non potevamo essere d'accordo», brontola la mamma.

Srotolano una storia di affetti mancati, di incomprensioni reci-

proche. Deborah molto intelligente. Deborah molto sensibile. Deborah travolta dal suo passato e dalla voglia di vivere una vita sua. Diploma di perito commerciale, studi abbandonati alla scuola per infermieri di Valdagno, lavoretti saltuari, barista in un locale, novantista alle poste. Periodi in discoteca ed altri chiusa in casa, anoressica, per «rifarsi la linea». Un anno da punk, un altro scrivendo laceranti poesie... Tanti rapporti con ragazzi. Andava e veniva, ogni tanto spariva. Un tentativo di suicidio alle spalle, anni fa: «Sonniferi buttati giù coi liquori».

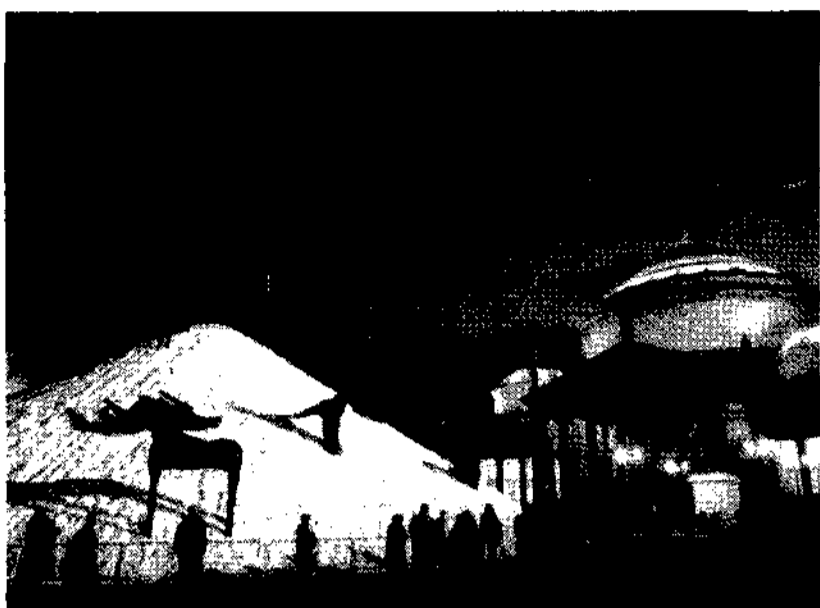
Ninnoli e peluches

Nella sua cameretta ci sono ancora ninnoli e peluches, libri di scuola, un inquietante «La mano sinistra delle tenebre». Eh sì, Deborah era anche attratta dall'occultismo, dall'esotismo. Aveva imparato a fare i tarocchi, ogni tanto si esibiva nelle sagre e nei mercati attorno. In una di queste occasioni - una festa rock paesana - ha conosciuto Giovanni Baù. Era lo scorso settembre. Deborah se n'è subito andata di casa. Per un mese ha trovato una stanzetta in paese, offerta da una specie di filantropo locale, Candido Galanigo, assistente nella Casa di Salute Menale. Che ora ricorda: «Presto è arrivato anche questo Baù: stavano alzati fino alle sei di mattina per parlare di magia. L'ho anche avvertita. «Quello è un ciarlatano», non mi ha ascoltato». Deborah è passata a vivere col

«Mago Bauer», in una vecchia casa colonica di Arsiero: «Una coppia senz'arte né parte», condanna gelido papà Baù, quella casa, l'aveva ereditata dalla mamma nell'agosto del 1994. Fino allora aveva sempre vissuto dei soldi di mamma. Dieci anni fa aveva provato ad arrotondare con un'estorsione: aiutato da un amico medico aveva iniettato del Guttaiax nelle confezioni di succo di pompelmo di un supermercato a Cinisello Balsamo, poi aveva tentato il ricatto telefonico: «Un miliardo per non rifarlo...». Presto, condannato a tre anni.

«Era una sagoma»

Allegro, il mago, spesso tappato in casa o nelle biblioteche comunali, a divorare tutto ciò che trovava su occultismo e dintorni. A tempo perso elaborava e decorava certificati araldici, oppure esorcizzava - col sale, recitando formule popolari - pretesi malefici. «Ogni tanto partiva per leggere le carte. Lo faceva al mare, d'agosto. Lo chiamavano per allietare feste di compleanno, matrimoni... Era un oratore nato, una sagoma», assicura l'amico e dirimpettito Giovanni Vicentini. Chiusa e solitaria, invece, la breve vita in comune. A fine ottobre carcano di bagagli la R4. «Ciao», Giovanni saluta sbrigativamente Vicentini, «andiamo in Marocco per un paio di mesi, passeremo l'inverno al caldo». Deborah ha modo di dare un vero addio a Candido: «Vogliamo tagliare i ponti col passato».



Napoli, una «Montagna di sale» in piazza Plebiscito

«Christ' è 'o sale' 'e Totommo Basolino: porta buono». Molti napoletani hanno «grattato» sulla «montagna di sale» in Piazza del Plebiscito, l'opera eseguita dallo scultore Mimmo Paladino in occasione del festeggiamenti di fine anno. Un gesto fatto senza nessun scopo vandalico, ma resta il fatto che di questo passo la struttura sarebbe stata deturpata. Ecco perché da ieri è presidiata da una task force di volontari. Nei giorni scorsi, tra l'altro, il «Monte Bianco» è stato preso d'assalto anche da gruppi di bambini. Agenti della protezione civile e vigili urbani, per quattro turni di guardia al giorno, sorvegliano che nessuno si avvicini alla scultura. Il sindaco, Antonio Bassolino, ha accolto i volontari esprimendo loro infinita gratitudine. «Abbiamo rafforzato la vigilanza all'opera e alla piazza, ma non basta - ha commentato Bassolino - per meglio tutelare i monumenti, le piazze e l'intero territorio».

Indispensabile la collaborazione dei cittadini. E i napoletani - ha aggiunto il sindaco - in molte circostanze hanno saputo dimostrare il loro senso civico e di responsabilità. L'opera di Mimmo Paladino, insomma, sarà sorvegliata giorno e notte. Dalle 9 alle 21 gli agenti volontari, divisi in squadre di 8-10 elementi, assicureranno la vigilanza alla piazza diventata simbolo della nuova Napoli e alla «montagna di sale», garantendo la sorveglianza nelle ore di maggiore afflusso di turisti e lasciando ai vigili urbani di turno il servizio di guardia durante la notte. Attorno alla scultura ruoterà il grande spettacolo di fine anno della notte di San Silvestro, in diretta tv, al quale prenderanno parte artisti, cantanti e non, come Luca Carboni, Peppino Barra, Nino D'Angelo, Milly Carlucci, tutti diretti da Lucio Dalla, il quale firma la regia del count down del 31 dicembre della Rai.

I risultati di una inchiesta del Pontificio ateneo salesiano

«Bocciata» l'ora di religione I giovani: «Insignificante»

Contestata da una larga parte di giovani, dai 15 ai 26 anni, «l'ora di religione» nelle scuole. Lo afferma un'inchiesta realizzata dal Pontificio ateneo salesiano di Roma. I sacramenti della prima comunione e della cresima vengono ricordati più come «una festa mondana e consumistica» che come fatto religioso, eppure il 90,2% dei giovani credono in Dio. Forti nell'89,3% di essi senso di solidarietà ed impegno sociale ma solo il 5,4% nella politica.

ALGISTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche se la Conferenza episcopale italiana continua a difenderla, «l'ora di religione», così come viene oggi praticata nelle scuole, è ritenuta «non significativa come esperienza religiosa» dalla stragrande maggioranza di giovani, tra i 15 ed i 26 anni, intervistati dall'Istituto di teologia pastorale del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. E dalla stessa inchiesta, coordinata dal prof. Mario Pollo e raccolta in volume che sarà in libreria nei prossimi giorni, risulta che la gran parte dei giovani intervistati dà «scarso rilievo al catechismo della cresima e della prima comunione» ed al modo come, oggi, questi due sacramenti vengono vissuti, nella pratica, tanto da essere ricordati come «una festa mondana e consumistica». Eppure il 90,2% dei giovani dichiara di credere in Dio e solo l'8,9% dichiara esplicitamente di non credere.

storale o catechetico», anche perché tale insegnamento «viene svolto con una discrezionalità, rispetto a metodi e contenuti, pressoché assoluta da parte degli insegnanti di religione». Basti dire «viene osservato» - che ci sono insegnanti che svolgono un programma di «storia delle religioni», mentre altri trattano «argomenti di attualità» e altri ancora che «fanno quasi nulla, per incapacità o indolenza». Vi è anche il caso di «un insegnante che si dichiara ateo e, tra le altre cose, porta in classe video sugli Ufo o della trasmissione televisiva Mister». Se ne deduce, come giudizio finale dei curatori dell'inchiesta

Proposta di legge L'impronta del piede per evitare scambi di neonati

Abbinare l'impronta del piede del neonato con l'impronta digitale della madre. Questa la proposta di Carla Mazzuca, deputata del Patto Segni che ha presentato in proposito una proposta di legge per evitare «clamorosi episodi di scambio di neonati avvenuti in questi ultimi mesi. Secondo Mazzuca il metodo proposto, al quale va mantenuto l'impiego del bracciale al polso del neonato, è il sistema migliore per la certezza dell'identificazione del neonato. Il medico o l'ostetrico dopo aver praticato il taglio del cordone ombelicale, dovrebbe provvedere ad imprimere su di una apposita scheda l'impronta del piede destro del neonato e contestualmente l'impronta del dito indice della mano destra della madre, prima che essi lascino la sala parto o la sala operatoria nel caso di taglio cesareo. La scheda va inviata alla direzione sanitaria che la conserva per usarla in qualsiasi contestazione possa verificarsi».

che «l'insegnamento della religione è, forse, l'esperienza più confusa e sconcertante tra quelle vissute da questi giovani a scuola».

Ma sono poco positivi per i giovani anche i ricordi del catechismo della prima comunione e della cresima. Basti dire che «solo il 34% ricorda la prima comunione e il 31,3% la cresima in modo piacevole». Più che il ricordo negativo prevale «la rimozione e l'indifferenza» per queste due esperienze che non sembrano costituire per una parte consistente di giovani una delle esperienze più significative della loro vita per cui «i ricordi negativi» sono in genere legati all'aver vissuto la celebrazione dei sacramenti della prima comunione e della cresima come «una festa mondana e consumistica», come una cosa che «era più importante per i parenti che per loro». Eppure il 90,2% dei giovani dichiara di credere in Dio e solo l'8,9% dichiara di non credere. Dicono pure che la religione riveste nella loro vita una «certa importanza» e solo il 3,6% dichiara di aver sperimentato esperienze di tipo magico sacrale. Solo un 6,3% degli intervistati, in maggioranza maschi e residenti al sud, crede nell'esistenza di luoghi, cose e persone che manifestano poteri paranormali o misteriosi; un 4,5% crede negli oscopi e l'11,3% percepisce l'esistenza di tempi favorevoli o sfavorevoli per la propria personale esistenza.

L'89,3% degli intervistati manifesta un'opinione favorevole nei confronti della «solidarietà sociale» e il 75,9% ha comprensione per chi vive in condizioni di povertà, ma solo il 22,3% ha un impegno sociale, in particolare nelle associazioni o iniziative del volontariato, e il 5,4% ha un impegno politico concreto.

Scelte personali

Per una buona parte dei giovani la religione influenza le loro scelte personali: molto 20,5%; abbastanza 35,7%; poco 23,2% e solo il 12,5% dice per niente. Il 60,8% giudica positiva la formazione religiosa ricevuta, mentre il 34,8% esprime forti riserve verso la Chiesa e il 35,7% nei confronti dei sacerdoti. I giovani intervistati, dai 15 ai 26 anni, il 48,2% maschi e il 51,8% femmine, appartengono per il 48% ad associazioni di ispirazione religiosa, per il 2,7% ad associazioni politiche, per il 3,6% ad associazioni sociali.

Cinema & Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd in edicola ogni 15 giorni

Dal 28 novembre il primo Cd

Hollywood

Musiche da:
La mia Africa
E.T. L'Extraterrestre
Momenti di gloria
King Kong
Via col vento
Lawrence d'Arabia
I predatori dell'arca perduta
Balla coi lupi
I magnifici sette
Ombre rosse
Scandalo al sole
Colazione da Tiffany
West Side Story
Il mago di Oz
Jurassic Park

L'amore è una cosa meravigliosa
Guerre stellari
La Pantera rosa

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali in collaborazione con PolyGram Italia srl

Per informazioni: tel. 06 69996490/491 (ore 9-13, 14-17)

La Consulta: non c'è pericolosità sociale. Sensibilità e coscienze sono cambiate rispetto a 30 anni fa

La Caritas: «Un atto tardivo ma giusto»

ROMA In molti hanno commentato la sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito «non essere più reato il chiedere l'elemosina». Come sempre i pareri sono discordanti per motivi diversi e a volte duramente contrapposti. Il fondatore della comunità romana di ex barboni «Amici di Valentina» Pippo Adamo ha detto «Non c'è niente di positivo nella sentenza. Con questa decisione ha spiegato Adamo - nel nostro paese non cambierà un bel nulla perché come è stato fatto fino ad ora nessuno starà attento a controllare i mendicanti e tantomeno si preoccuperà di capire perché lo fanno. Da anni mi batto per i diritti e la dignità dell'uomo e credo che lo Stato debba fare ancora molto in questo settore». «Esistono gruppi e associazioni» ha aggiunto Adamo «che gestiscono donne e bambini per chiedere l'elemosina e che si comportano come associazioni a delinquere».

Bruno Patano dell'Associazione «Volare» che aiuta i disabili dice «E ora chi controllerà che chi mendica lo faccia davvero per bisogno come stabilisce la legge?». Il direttore della «Caritas Italiana» Giuseppe Pasini ha definito «tardiva, doverosa e legittima» la sentenza della Corte Costituzionale. Pasini ha aggiunto che l'articolo del codice penale oggi parzialmente abolito «rifletteva la mentalità vetero liberale in base alla quale la povertà era considerata un problema di ordine pubblico e non di ordine sociale. La sentenza di oggi rappresenta inoltre per Pasini l'occasione per riflettere sulle cause che portano molti ancora oggi a chiedere soldi per la strada per arrivare poi ad aggredire le cause che sono a monte della loro condizione di povertà che riguarda un numero sempre maggiore di famiglie».



Dino Fracchia/Contrasto

Mendicare non è più reato

Alta Corte: illegittimo punire chi chiede l'elemosina

Mendicare non è reato. La Corte costituzionale giudica illegittima la norma del Codice penale che puniva con il carcere fino a tre mesi chi chiedeva l'elemosina. «La mendicizia non è un pericolo - spiegano i giudici - l'azione dello Stato per evitarla è insufficiente, una nuova coscienza sociale impone una mutata visione del problema». E, soprattutto, i mendicanti e gli emarginati sono ormai troppi per essere considerati delinquenti.

Il reato di mendicizia è stato giudicato illegittimo. La sentenza redatta dal giudice Francesco Guizzi la Consulta afferma che nella mendicizia non c'è proprio alcuna offesa alla moralità, né alcun timore per la tranquillità pubblica. La mendicizia è «una legittima richiesta di umana solidarietà volta a far leva sul sentimento della carità». Rimane reato la cosiddetta mendicizia «invasiva» quale fatta con metodi violenti quella nella quale si usano mezzi fraudolenti.

«Quali i motivi per cui la Corte ha cambiato idea rispetto a venti anni fa quando la norma oggi ritenuta illegittima fu giudicata assolutamente valida? Alla base un ragionamento di carattere storico e sociale. C'è un mutamento dei tempi - hanno osservato i giudici - e c'è un'evoluzione della società e un rafforzamento della coscienza sociale che impongono una diversa visione del problema. E in effetti la norma puniva e eccessivamente severa se si pensa che altre forme di reato come la molestia alle persone gli atti contrari alla pubblica decenza sono puniti in modo molto meno severo. La norma che punisce la mendicizia è secondo i giudici «il prodotto delle concezioni autoritarie che connotavano la cultura del legislatore del 1930». Ma oggi è difficile considerare reato qualcosa che ahimè non è più un'eccezione. Difficile rimandare in un comma del codice penale una realtà sempre più pesante, considerare un reato un fenomeno talmente vasto e talmente drammatico da porre alla coscienza civile problemi ben più pesanti della «punibilità». «Gli squilibri e le forti tensioni che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione», hanno spiegato i giudici che colpiscono anche «con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze o anche soltanto tentazioni volte a nascondere la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli».

ANTONIA ANTONI

ROMA Ismail Severdzan profugo ucraino chiedeva qualche tempo fa l'elemosina presso una scuola elementare di Modena. Lo faceva mostrando una foto di un bambino (il figlio?) o un parente o semplicemente uno dei tanti bambini dell'ex Jugoslavia emarginati e colpiti dalla guerra? al quale era non stati amputati gli arti inferiori. L'elemosina richiesta da Ismail Severdzan era punibile per legge. Dalla pretura di Modena la questione è arrivata alla Corte Costituzionale che ieri ha emesso la sua sentenza sul seguente tema: mendicare è un reato? Un reato che come prevede il nostro codice di procedura penale può essere punito con l'arresto fino a tre mesi? E se è commesso in modo ripugnante o vessatorio o simulando infermità o malattia con l'arresto fino a sei? La risposta dell'Alta Corte è stata netta. Chiedere l'elemosina non è un reato. Il primo comma dell'articolo 670 del Codice penale che puniva con tre mesi di reclusione i mendicanti è stato giudicato illegittimo.

Quali i motivi per cui la Corte ha cambiato idea rispetto a venti anni fa quando la norma oggi ritenuta illegittima fu giudicata assolutamente valida? Alla base un ragionamento di carattere storico e sociale. C'è un mutamento dei tempi - hanno osservato i giudici - e c'è un'evoluzione della società e un rafforzamento della coscienza sociale che impongono una diversa visione del problema. E in effetti la norma puniva e eccessivamente severa se si pensa che altre forme di reato come la molestia alle persone gli atti contrari alla pubblica decenza sono puniti in modo molto meno severo. La norma che punisce la mendicizia è secondo i giudici «il prodotto delle concezioni autoritarie che connotavano la cultura del legislatore del 1930». Ma oggi è difficile considerare reato qualcosa che ahimè non è più un'eccezione. Difficile rimandare in un comma del codice penale una realtà sempre più pesante, considerare un reato un fenomeno talmente vasto e talmente drammatico da porre alla coscienza civile problemi ben più pesanti della «punibilità». «Gli squilibri e le forti tensioni che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione», hanno spiegato i giudici che colpiscono anche «con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze o anche soltanto tentazioni volte a nascondere la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli».

A colloquio con un mendicante che chiede l'elemosina nel metrò

«Non cambierà la mia vita da barbone»

ROMA Questa sentenza della Corte Costituzionale è una bella notizia da andare a portare a qualche povero cristo giù nella metropolitana. Ce ne sono sempre molti troppi. È facile sentirsi schiantare il cuore quando ne vedi uno seduto per terra davanti a un pezzo di cartone con su scritto «Ho fame. Vorrei mangiare». Anche il suo cane bastardo ha la pelle aderente alle costole. Entrambi stanno immobili. Un'immobilità dignitosa ma piena d'una disperazione enorme. La gente li sfiora, li scavalca, nel tunnel della stazione «Oliviano» che più scura non potrebbe essere, c'è pioggia fitta da giorni e anche la gente è grigia, nonostante molti tengano in mano un pacco colorato, un regalo infiocchettato e mille lire davanti al cartone, non romberebbero nessuno.

Lui è Antonio. C'è 43 anni, ma la sua faccia, i capelli grigi e i capelli neri e lordi appiccicati dalla colla della sporizia gliene fanno dimostrare un quanta e forse di più. Indossa una giacca di renna bisunta e un paio di jeans logori. Ai piedi, anfibii in gomma. Il cane, che ha il muso del setter e il pelo dello spinone, si chiama «Lord». Effettivamente, la bisbetta ha un comportamento piuttosto elegante. Bisogna ammettere che tanto è sofferente l'aspetto di padrone e cane, tanto gentile è la loro indole.

Antonio rimane ad ascoltare, con occhi stanchi e una smorfia di incredulità. Ha occhi davanti seri e pensosi. «Costi ora i poliziotti non possono più venire a disturbarmi».

Così vuole la sentenza della Corte...
Mi sembra impossibile, anche se io lo ammetto o no, ma non scappavo più.

Restava seduto, signor Antonio?
Sì. Fuggivano via gli immigrati, i venditori ambulanti di centrifughe, gli abusivi.

E lei?
Io no, lo resto qui. Io chiedo qualche spicciolo per vivere per potermi andare a comprare un panino, non dà fastidio a nessuno, non infastidisce, non chiedo.

È stato mai arrestato?
Sì, un paio di volte. Mi hanno portato prima in questura e poi a Rebibbia.



FABRIZIO RONCONI

Cosa le hanno detto?
La prima volta, in macchina, c'era un poliziotto che mi diceva «Zozzone, barbone, morto di fame». Ma poi un altro poliziotto più anziano gli ha detto di smetterla, che non avevo fatto niente di grave e che se chiedeva l'elemosina non era colpa mia.

Dopo cos'è successo?
Dopo sono stato in cella, e poi mi hanno fatto un processo per «accattonaggio», ma dopo molte settimane, in prigione, però, ci sono stato per poco tempo.

È stato condannato?
Sì, ma sono uscito subito.

Perché è finito a mendicare?
Io sono originario di Foggia. Ma il lavoro non si trovava, così sono venuto a Roma, dove c'era un mio cugino che si offriva di trovarmi un posto sicuro.

Ha un titolo di studio?
Sì, sono ragioniere.

A quanti anni è venuto a Roma?
A trent'anni.

Cosa accadde?
Mi si era rotta una zia, e rimasi per un paio di mesi il tempo di fare un colloquio alla Sip di aspettare di spacciare, però i giorni passavano e la risposta non arrivava. I soldi finivano e io non potevo certo chiedermi scusa.

I suoi genitori non potevano spedirglieli?
Mi si era rotta la macchina e avevo sette anni, ma in più, l'acqua e le pulizie nelle case, ma poi è diventata vecchia e non aveva più la forza, e in più c'erano altri sei figli da sfamare.

Così è finito a chiedere l'elemosina.
Sì, non potevo fare altro.

È sicuro di non aver avuto altre possibilità?
Sono sicuro. Meglio chiederci soldi che rubarli.

Ha mai rubato?
Una volta, in un supermercato. Un salame e una cioccolata Perugini. Una volta e basta, non sono un ladro.

Quanto riesce a racimolare ogni giorno?
Un giorno ventimila lire, un altro quindici. Durante

le feste però va meglio, la gente si sciaccia la coscienza e allunga anche la diecimila lire.

Dove dorme?
Dove capita.

Per esempio?
In viale delle Milizie, ma se fa freddo vado alla Caritas.

Ha amici?
Amici come me?

Amici...
Ci conosciamo, ma l'amicizia è una cosa diversa, diciamo che se io sto senza cena e un altro poveraccio come me che mi dà una mano, lo trovo. Poveraccio aiuta poveraccio.

È una regola?
Diretti, che è una legge della natura.

Crede in Dio, signor Antonio?
Sì. Ovunque mi trovi la sera, prima di addormentarmi, una preghiera la dico.

Ha mai votato?
Votavo per il Pci, ma più per Berlinguer che per il Pci, poi sono sparito, per questo Stato io non esisto più.

Lei ha 43 anni, crede di cambiare vita, un giorno?
Io spero sempre di arrivare alla sera. Se poi mi addormento e mi sveglio, per me è già una bella cosa.

Cosa pensa di questa sentenza della Corte Costituzionale?
Vuole sapere la verità?

Naturalmente...
Istituzionalmente non me ne frega niente. Se poi ci ragiono un po' su, magari penso che è una buona decisione.

Perché non gliene frega niente?
Perché non c'è con le sentenze che si cambia la vita di noi poveracci.

Senta signor Antonio: ci sono molte offerte di lavoro. Magari lavori umili, stancanti, ma non è meglio lavorare che chiedere l'elemosina?
Io sono ragioniere, e non c'è nessuno disposto a farmi fare il ragioniere.

La va di andare al bar?
Sì, ho sete. Me lo paga un whisky?

Fallita a Torino la scuola Radio Elettra

Il tribunale di Torino ha dichiarato «fallita» la Radio Elettra, la prima e più nota scuola per corrispondenza italiana. Risulta andato a buon fine il piano di risanamento avviato dal gruppo «Marcon spa» già titolare del marchio «Cepi». La società «Marcon» aveva preso in gestione la scuola Radio Elettra una decina di giorni fa.

Naufragio «Pascoli» il processo oggi a Salerno

Saranno processati oggi a Salerno i tre marittimi siciliani arrestati dopo essere stati salvati dal naufragio del motopeschereccio «Pascoli» partito da Mazara del Vallo e affondato al largo di Ustica. I tre - Vito Asaro e Giovanni Miserendino, comandante e armatore dell'imbarcazione, e Francesco Vruna - sono accusati di favoreggiamento nei confronti di Francesco Pizzimenti. L'altro marittimo arrestato perché risultato latitante nell'ambito di una inchiesta su di un traffico di stupefacenti per l'importazione in Italia di una partita di hashish dal Marocco. Intanto sulla vicenda del naufragio del «Funa dei mari» al largo delle Baleari il legale dell'armatore ha smentito che il suo assistito avesse procedimenti penali per traffico d'armi e droga.

Vicenza, neonato abbandonato davanti alla chiesa

Avvolto di stracci e ancora col cordone ombelicale da recidere, un bimbo appena nato è stato trovato a Lonigo (Vicenza) davanti alla chiesetta del convento dei frati di San Daniele. Le condizioni del piccolo del peso di quattro kg sono giudicate buone dai medici del reparto di pediatria dell'ospedale di Arzignano (Vicenza), a quali insieme agli infermieri che hanno prestato le prime cure al bambino hanno deciso di chiamarlo Marcello Alessandrino. A trovarlo è stata una donna che visto il fagotto voleva gettarlo nei rifiuti, ma si è accorta che tra gli stracci era nascosto il piccolo nato, secondo i medici da non più di quattro cinque ore.

Occupano la scuola Pagheranno 13 milioni di danni

12300 lire a testa è quanto dovranno sborsare i 1100 studenti dell'istituto tecnico Marconi di Verona per ripagare la scuola dei danni subiti durante l'occupazione di fine novembre. Chi non lo vorrà fare sarà libero di scegliersi un altro indirizzo scolastico. Lo ha deciso il consiglio d'istituto dopo aver calcolato in 13,5 milioni il costo di riparazione delle porte scardinate, ridipinture delle pareti, sostituzione di tendine e tapparelle strappate.

Brindisi, stupra la compagna subito dopo il parto

Accusato di aver violentato la sua convivente alla quale i medici avevano vietato di avere rapporti sessuali dopo la nascita del terzo bambino il pregiudicato Damiano Russo 43 anni è stato arrestato con l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale e lesioni personali aggravate. La donna è stata medicata nell'ospedale civile di Francavilla Fontana e giudicata guaribile in sei giorni. Non è la prima volta che la donna 21 anni denuncia il convivente per le violenze. L'uomo nello scorso giugno fu arrestato per averla sottoposta a continue sevizie e per aver cercato di farla abortire dopo averla colpita con pugni all'addome. Fu accusato anche di aver costretto la compagna ad avere rapporti sessuali e di aver inciso sul suo corpo tatuaggi con scritte inneggianti alla criminalità, fra in parte cancellate con lo spegniamento di mozziconi di sigaretta. La vicenda costò a Russo 5 mesi di carcere.

Nuovo testimone nel processo al «mostro» di Firenze

Spiunta un nuovo testimone nella vicenda del «mostro» di Firenze. Risiede a San Casciano Val di Pesa, comune nel quale si trova anche Mercatale, luogo di residenza di Pietro Pacciani, già condannato all'ergastolo. Il teste è stato ascoltato come «persona informata sui fatti». L'interrogatorio nel quadro dell'itero del processo di appello contro Pacciani, cerca di individuare eventuali complici o favoreggiatori dell'aggravato, ritenuto colpevole di 16 omicidi.

Malata di Aids s'appella ai giudici: vuole vedere per l'ultima volta la bimba da 3 anni in istituto

Si chiama Maria Grazia, ha trentatré anni, sta morendo di Aids e chiede di riabbracciare la figlia. «Queste - dice - sono le ultime feste che potrò passare con lei, vi prego ridatemi la voglio sentirmi per l'ultima volta, anche per poche ore, una mamma normale».

Accuse respinte La bambina era stata affidata ad un istituto della Valpolicella, ma in seguito aveva ritrattato, spiegando che si era inventata tutto «per gelosia», perché si sentiva trascurata. Il padre - Giovanni, 61 anni - che ha sempre disperatamente respinto la terribile accusa - forte della smentita della figlia e di una perizia psichiatrica che attesta la sua sanità mentale, spera che i giudici d'appello ora gli diano ragione e restituiscono la piccola alla sua famiglia naturale.



Tom Hanks e Antonio Banderas in una scena del film «Philadelphia»

«Muoi, datemi mia figlia»

Una donna di 33 anni, malata terminale di Aids, chiede di poter passare questi giorni di festa con la figlia di nove anni, ospite di un istituto. La bambina era stata allontanata da casa tre anni fa, dopo che aveva accusato il padre di avere abusato di lei. L'uomo, che ha sempre respinto disperatamente l'accusa, dice: «Se il problema sono io, sono pronto ad andarmene, voglio che mia moglie rabbracci un'ultima volta sua figlia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MIGNONZI

Non si trasferisce nel basso Piemonte e la nascita di una figlia pare sancire la sicurezza di un futuro sereno. Sembra una favola, dove tutto finisce bene e tutti vivono felici e contenti. Invece il futuro è un castello di carte. Il primo scossone arriva da un referto medico: le analisi del sangue rivelano che Maria Grazia è sieropositiva. Per la giovane donna è il colpo definitivo: il coraggio e l'affetto del suo compagno

l'hanno aiutata a vincere la battaglia contro la droga, ma ora nella sfida contro l'Aids non basta la forza d'animo. E neppure le cure dei medici. Come se non bastasse, poco dopo arriva la seconda devastante mazzata, quando la bambina accusa il padre di molestie. Il Tribunale dei minori di Torino giudica disgregato il quadro familiare, concreto il rischio di interessi patemi «devianti», e la piccola viene

allontanata. La madre, che torna a Genova per farsi assistere anche dai suoi, potrà andare a trovarla in istituto una volta alla settimana. Per il padre scatta l'assoluto divieto di qualsiasi contatto.

«Da quel momento - racconta Giovanni - è cominciata la mia battaglia. Per riabilitarmi da una accusa infamante, e per restituire mia figlia a sua madre e alla sua casa. Perché possano rivivere ancora insieme, come è giusto che sia, i momenti teneri di una volta». Con l'assistenza di un legale piemontese Giovanni ricorre contro la decisione del Tribunale e i suoi punti di forza sono la favorevole perizia psichiatrica di un luminare dell'Università di Genova, e soprattutto la «ritrattazione» della bambina: «Ho detto una bugia, mi sentivo trascurata». Il fascicolo è ora nelle mani dei giudici d'appello, ma intanto la malattia della donna procede in-

evitabile, e Maria Grazia fa i conti di una vita e di un tempo che le stanno sfuggendo di mano. «Rivoglio la mia bambina - ripete - la voglio con me in questi giorni di festa che per me saranno gli ultimi, voglio vederla mentre apre i regali, voglio abbracciarla, accarezzarla, giocare con lei dalla mattina alla sera a casa nostra, e non con i minuti contati in istituto... sì, l'ho chiesto ai giudici di Torino, ma le mie lettere, le mie raccomandate sono andate perdute...».

«Andrò lontano» «Se l'ostacolo sono io - le fa eco Giovanni - sono pronto a togliermi di mezzo, ad andarmene lontano per tutto il tempo che sarà necessario. In questo momento io non conto, voglio solo che a mia moglie e a mia figlia sia concesso, finché c'è tempo, qualche giorno di vita insieme».

LETTERE

Non il partito dei sindacati ma quello dei comuni

Cara Unità, siamo due sindaci del Bellunese e abbiamo partecipato a Sorrento al Congresso nazionale dell'Anci. Dal dibattito è emerso come la nuova legge elettorale abbia investito i comuni di un'importanza e un ruolo nuovi rispetto al passato. In particolare l'elezione diretta del sindaco costituisce, a giudizio di tutti, una valida risposta al bisogno di rappresentanza andato decisamente in crisi dopo tangentopoli, risposta che invece ancora manca a livello centrale dello Stato, come è ben noto a tutti. Le aspettative dei cittadini si riversano, quindi, in modo speciale sui comuni e sui sindaci, che vengono così caricati della grande responsabilità di non deludere questa nuova, positiva fiducia. Questa possibilità si scontra, però, drammaticamente, con la grave insufficienza di autonomia che è concessa ai comuni. Non si contestano tanto i tagli ai trasferimenti; la logica del federalismo fiscale è largamente accettata anche dai comuni del Mezzogiorno, e pertanto i comuni accettano pienamente la responsabilità di procurarsi da sé le risorse con un'adeguata politica tributaria. Ma se questa è la strada, si chiede allora che aliquote e modalità di applicazione di quelle tasse che si decide di assegnare ai comuni (Ici, Tosap, ecc.) siano totalmente rimesse ad essi senza assurde ingerenze. Si chiede, cioè, che vengano fissati una volta per tutte quali trasferimenti lo Stato assicura e quali possibilità impositive spettano ai comuni. In questo ambito ai comuni deve essere data piena autonomia. Così come deve finire l'assillante sistema di controlli che tanto ostacola e ritarda l'attività amministrativa (Co.Re.Co.). Nel Congresso di Sorrento ci pare sia stato fatto un notevole passo avanti per far uscire l'Anci dai limiti del passato e farne lo strumento giusto per la decisiva battaglia per una vera autonomia. Si è chiarito che non deve essere il partito dei sindaci - il partito dei comuni - grandi e piccoli, cercando di rappresentare gli uni e gli altri e garantendo un forte peso alle associazioni regionali.

Gioacchino Staffiere Quero Dr. Renzo Crosato Sospirolo (Belluno)

In post-maternità non vengono riconosciuti. Infine, a sancire una forma di «lavoro nero» per lo Stato, a questi lavoratori non vengono versati i contributi neanche figurativi pur pagando, a riconoscimento del loro stato di lavoratori dipendenti, le ritenute fiscali di legge. Ma il controsenso più rilevante è rappresentato dal fatto che per il ministero delle Finanze questi lavoratori vengono considerati, per la retribuzione relativa al lavoro socialmente utile, come lavoratori autonomi e, quindi, tenuti a pagare la tassa sulla salute. In realtà essi dovrebbero bensì essere considerati a tutti gli effetti dei dipendenti anche se temporanei, quindi assoggettati alle leggi sociali e fiscali previste. Una richiesta in questo senso è stata avanzata dai sindacati al ministero del Lavoro e delle Finanze.

Enza Cancellieri Roma

Che Pannella si paghi i suoi 20 referendum

Cara Unità, sono diventato insofferente nei confronti dei referendum proposti a getto continuo da Pannella. Ormai non si acccontenta più di 3 o 4 ma arriva addirittura a 20. Ebbene, qual è il risultato che ne deriva da questa nuova informatà? A mio parere, quello di inflazionare un istituto che dovrebbe godere del massimo rispetto da parte di tutti, se applicato seriamente, per l'alto valore che può comportare una consultazione popolare atta a determinare scelte importanti decisive per la vita di un paese (meglio ancora però se si trattasse di referendum propositivi). Quanto, invece, avviene oggi non fa altro che ingenerare nella gente la nausea verso alcuni valori come questo che, viceversa, rivestono la massima serietà. Ora lo sono del parere che se Pannella vuole i suoi 20 referendum, se li paghi, tirati fuori i soldi di tasca sua e non li faccia pagare ai contribuenti. Infine, sarei proprio curioso di sapere quale sarà la cifra che dovremo sborsare per questi referendum pannelliani.

Giovanni Cuscino Roma

Ho insegnato a mio figlio l'importanza dei diritti civili

Cara Unità, nei primi anni di scuola di mio figlio mentre lo aiutavo a leggere e scrivere, gli insegnavo anche a firmarsi con il cognome di sua madre e non solo di suo padre: questo perché crescevo emancipato e democratico, e non si mettesse mai i diritti civili sotto i piedi. Non trovavo riscontro negli insegnamenti della maestra, evidentemente lei non l'aveva come regola di insegnamento. Io ho naturalmente continuato a insistere con mio figlio, anche se lui mi fa notare che la legge italiana non lo prevede. Sarebbe molto giusto e civile, invece, se il nostro Parlamento si adoperasse per fare una legge che permettesse al momento della nascita di assumere anche il cognome della madre. Ritengo che la sua identità sarebbe più completa, visto che è poi con la propria identità che dovrà quotidianamente confrontarsi per l'intera sua esistenza.

Anita Ciotti Genova

Il Pakistan non dia rifugio ai radicali

Cara Unità, a seguito dei progetti delle potenze coloniali il sub-continentale indiano fu diviso in comuni. Ogni studente della storia indiana sa che più la lotta per la libertà si intensificò, più vi furono le ribellioni comunali. Purtroppo l'effetto di quella divisione continua ad influire sulla politica del sub-continentale, anche 50 anni dopo aver raggiunto l'indipendenza. Uno di questi paesi, il Pakistan, continua a strumentalizzare la religione per bassi fini. La guerra in Kashmir gli è servita per far leva sul fondamentalismo e il terrorismo di Stato contro l'India. Ma l'ultimo attacco contro l'Ambasciata d'Egitto dimostra senza alcun dubbio che sta pagando il prezzo per aver fornito accoglienza a terroristi di ogni rima. Non è forse arrivato il tempo da parte del Pakistan di far prevalere il senso dell'equilibrio, smettendo così di dar rifugio ai cosiddetti «radicali»?

Dr. John Mark Chakalaka Roma

È un'impresa avere notizie sul concorso per l'abilitazione

Caro direttore, sono una ragazza di 26 anni, laureata in Lettere dal marzo 1994, aspirante insegnante di sostegno. Per realizzare questo progetto ho di fronte a me due prove da superare: il concorso per l'abilitazione all'insegnamento; la specializzazione biennale per l'insegnamento di sostegno (come prevede la legge 104-92, legge quadro sull'handicap). Pensavo, una volta laureata, di continuare a studiare frequentando la Scuola ortofrenica (due anni di corso con frequenza obbligatoria), di conseguire la specializzazione e, nel frattempo, attendere l'uscita del concorso per l'abilitazione. La situazione attuale (mia e di tantissimi altri, soprattutto giovani) è la seguente: avere notizie circa il concorso per l'abilitazione è pressoché impossibile. Nessuno sa niente e le informazioni in via ufficiosa cambiano continuamente (e chi parla del 1997). Le scuole di specializzazione per il sostegno sono state chiuse 3 anni fa per decreto ministeriale con l'obiettivo di togliere ai privati la gestione di questi corsi. D'accordissimo! Il fatto è che non è stato attivato qualcosa di alternativo (vedi corso specializzazione universitario). Che cosa ne pensa il ministero della P.I.?

Simona Rizzi Chiavari (Genova)

I cassintegrati Gepi trattati in modo assurdo

Cara Unità, i cassintegrati della Gepi sono sottoposti a sussidio. Vengono chiamati a svolgere un «lavoro socialmente utile» presso strutture della pubblica amministrazione (ministero dei Beni culturali, comuni, ecc.), ma non vengono loro riconosciuti i diritti acquisiti. C'è il pagamento per le assenze di malattia; le ferie; i permessi per allattamento per le lavoratrici

Arrestata dopo aver truffato in 9 Stati Usa

Si finge tredicenne e solo ma è una donna di 25 anni

Il ragazzo tredicenne che aveva detto alla polizia di Salt Lake di essere stato abbandonato dalla famiglia poco prima di Natale, è una donna che per anni era riuscita a truffare in modo simile le autorità di nove Stati. Scoperta quando la polizia del Vermont ha risposto all'appello per la ricerca dei familiari del «ragazzo», è stata subito arrestata, ma non prima di aver commesso con la sua storia sventurata decine di generosi mormoni.

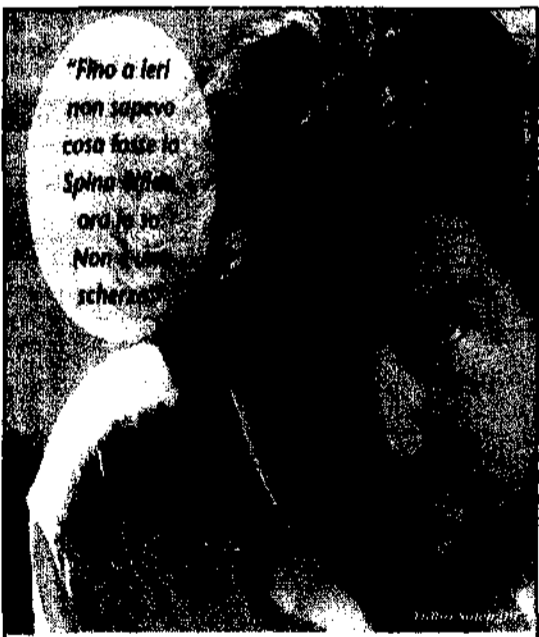
ANNA DI LILLIO

L'aria sperduta e giovane ce l'ha, ma Birdie Jo Hoaks, che da tempo si fa passare per un ragazzo di 13 anni, è in realtà una donna di 25. I capelli corti tagliati male come da un rasoio e affrettatamente, il viso un po' lungo ma molto infantile. Jo porta la maglia a strisce e bianca e blu da giocatore da football a riposo tre taglie più grandi del necessario. I jeans sono anch'essi larghi e lunghi, e il corpo di donna che questi abiti di-visa classica di un adolescente nascondono, non lo si può neanche immaginare.

È così, era l'ana da ragazzo che non sa che fare o dove andare, gli occhi tristi e la voce piena di preghiera, che Birdie Jo è stata trovata alla stazione degli autobus di Salt Lake, capitale dello stato mormone religiosissimo dello Utah, cinque giorni prima di Natale. I miei genitori mi hanno abbandonato, e lei un po' sarà anche il mio compianto», ha detto alle autorità di polizia, commuovendo con la propria disperata solitudine. A Natale non si lascia solo neanche un cane, e il vice sceriffo di Salt Lake City Jim Vaughn ha raccolto il povero «ragazzo» credendolo un'ennesima vittima della crisi della famiglia

americana e della crudeltà degli uomini. Sono arrivate immediatamente offerte di aiuto, in un'ondata di generosità tipica del periodo delle feste. C'è chi ha mandato regali, qualcuno si è offerto di portare il «ragazzo» in vacanza a sciare, altri addirittura hanno proposto l'adozione. Quando un adolescente si perde, la polizia americana si mobilita attraverso gli stati, cercando informazioni utili a rintracciare i familiari. È così che dopo pochi giorni è arrivata a Salt Lake City la telefonata delle autorità del Vermont, dall'altra parte del continente. «Fermate tutto, ci troviamo di fronte a una truffatrice», il messaggio inequivocabile. Sembra che qualche anno fa un caso simile si fosse presentato alla polizia del Vermont, che ha scoperto la vera identità del «ragazzo».

Non solo. Una volta partito il tam-tam della polizia, le autorità del Texas, Idaho, Montana, Maine, New York, South Dakota e perfino Alaska, hanno rivelato che Birdie Jo Hoaks aveva recitato la parte del ragazzo abbandonato in mezza America. Sembra che dal 1988 la donna, nativa di San Jose in California, vada in giro durante le feste natalizie raccontando una storia

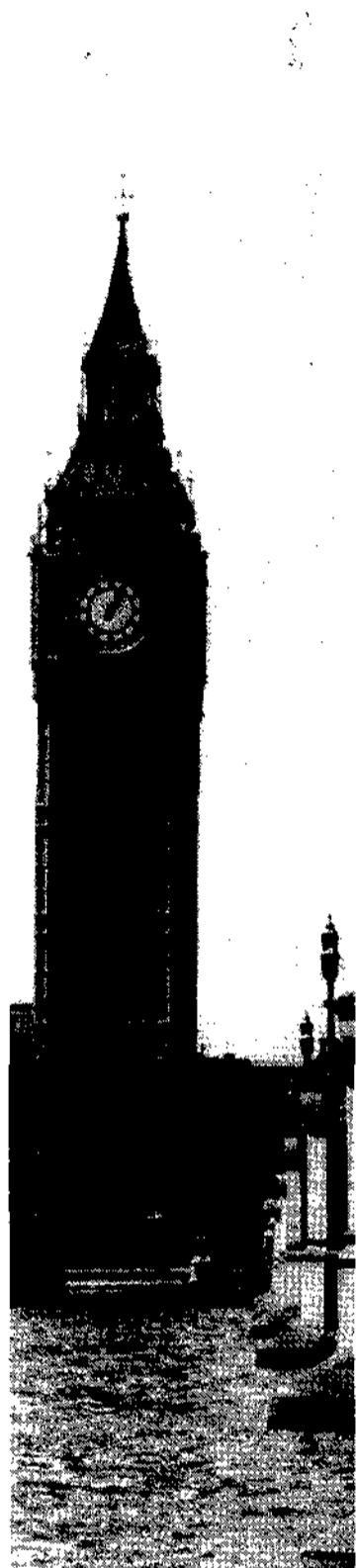


«Fino a ieri non sapevo cosa fosse la Spina dorsale... ora lo so. Non scherzo».

La spina dorsale è una grande informazione... (text continues with medical information about the spine).

FA-RE-RE... (text continues with medical information).

Ha lasciato l'Australia a 18 anni, da 14 gira il mondo e scrive guide per turisti fai-da-te



Soffre della malattia dei giovani australiani. Una malattia che prende a vent'anni, poco più o poco meno, e porta questi ragazzi nati e cresciuti in un Paese lontano, lontano da tutto, a «volare» via. Via verso l'Europa, l'America, l'Africa. Via verso l'Oriente e l'Occidente. Una malattia che dura anni, ma dalla quale poi si guarisce. E la guarigione è il ritorno, il ritorno in Australia, nel continente lontano.

Damien Simonis Il «vangelo» dei globetrotter

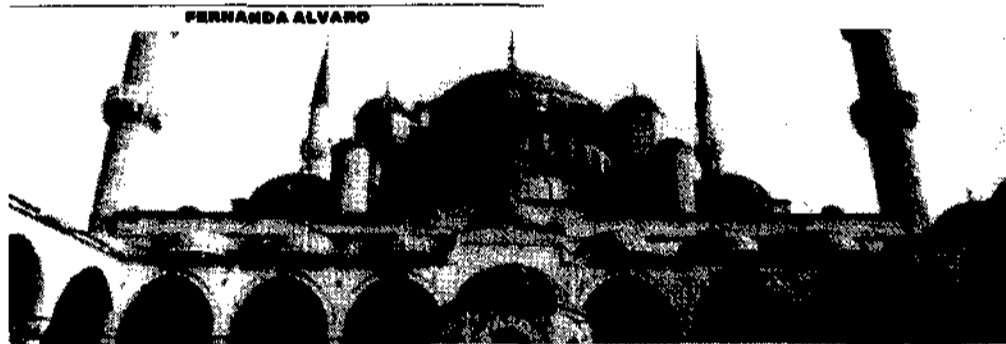
Ma Damien non è ancora tornato e di anni ne ha già 32. E forse non tornerà. Forse quel suo lungo viaggio cominciato quando aveva 18 anni terminerà in un Paese europeo, magari a Londra. Perché un giorno, ancora certo lontano, Damien il giramondo, Damien che insegna a girare al mondo, si fermerà. Ne è certo.

Scrittore e giornalista

Fa uno strano lavoro questo ragazzo che si incontra, per caso, in un'isola di una città sull'Eufrate. Viaggia, conosce gente, sperimenta luoghi, hotel, case, ristoranti o baracchini ambulanti. Sale su taxi collettivi o su pullman sgangherati, passa una notte sotto le stelle e chiede il prezzo di una Land Rover per un giro nel deserto. Fa finta di essere un turista solo e avventuroso, ma... di tanto suo peregrinare poi molti leggeranno. È un «Autore» come pomposamente la Lonely planet chiama questi scrittori-giornalisti-similipi che scrivono poi le guide per il globetrotter.

«Sono nato a Sidney e i miei genitori non facevano granché - racconta in una fredda mattinata di dicembre, reduce dal suo ultimo lavoro che entro giugno dovrà portare alla nuova edizione dedicata al paese mediorientale - Mia madre è sempre stata una casalinga, mio padre ha dei negozi, l'ultimo è stato una gioielleria - Ho frequentato le scuole superiori, una sorta di liceo classico per capirci, ma non esattamente, poi ho cominciato a lavorare per un quotidiano. L'unico giornale nazionale del mio Paese The Australian.

Non è un «turista per caso», l'australiano Damien. È turista per lavoro. Scrive guide, quelle che utilizzano normalmente i globetrotter, i vacanzieri che amano far tutto da soli senza l'aiuto delle agenzie o del gruppo. Lavora per la Lonely planet da tre anni, tre anni passati a viaggiare, conoscere, scoprire e quindi... scrivere. Si fermerà un giorno Damien Simonis promettente giornalista che un giorno ha deciso di volare via dal suo continente lontano?



Sembrava cominciare così una vita da reporter per Damien Simonis. Un concorso giornalistico lo porta in Germania dove impara il tedesco, poi di nuovo in Australia, a Perth: «Ero iscritto all'università, facevo storia, economia e filosofia. Poi ho cambiato idea e ho fatto lingue e letteratura che ho finito a Melbourne. Per pagarmi i corsi la-

voravo in un giornale, ero una sorta di copy editor leggevo, correggevo e titolavo i pezzi del reporter. La «malattia» incalza. Quella breve fuga in Germania, quel breve assaggio d'Europa non era bastato. La voglia di vedere cosa c'è al di là dell'isola-continente ha il sopravvento. «Sono partito per il Medio Oriente, volevo imparare l'arabo e

in cambio insegnavo l'inglese. Sei mesi da bohemien soprattutto al Cairo, tra studio, lavoro e cazzeggio. Il lusso non mi attraeva. Appena avevo qualche soldo in tasca partivo per i luoghi più affascinanti, poi tornavo a lavorare. Poi il denaro finisce tutto, l'arabo è ormai lingua acquisita e Damien riprende il suo peregrinare. La nuova tappa

è Londra. Il luogo dove cercare lavoro è sempre quello giornalistico. I giornali sono questa volta più famosi e pagano bene un giovane bravo che non chiede l'assunzione, ma offre disponibilità part-time. Il Guardian e l'Independent gli danno lavoro, è estate, molti redattori sono in vacanza, servono sostituzioni. Potrebbe essere anche la

soluzione per un impiego vero, per una carriera da reporter nei due importanti quotidiani inglesi, ma... «Ma io non sono fatto per fermarmi - continua Damien - lo vivo come tutti gli australiani all'estero. Lavorano e poi partono e quando partono lo fanno per tanto tempo».

Turista per vocazione, per «malattia», Damien si trasforma in tur-

sta per lavoro. «Della Lonely Planet, della possibilità di mettermi in contatto con la casa editrice di guide per globetrotter mi parlò un collega, un giornalista che lavorava per loro. Sapevo l'arabo e questo era già un punto a mio favore, avevo vissuto al Cairo per un po' di tempo...Potevo essere utile. E così è cominciata».

Parte così, nell'aprile del '92, la nuova esperienza del ragazzo giramondo. Siria e Giordania, Egitto e Sudan, Marocco, Italia, Spagna. Tre mesi di viaggio, tre mesi a cercare a capire ad aggiornare prezzi, a provare ristoranti o alberghetti. Tre mesi vagando con una valigia piena di libri e di pochissimi vestiti. Una valigia dove non manca mai la radio ad onde corte, per non perdere i contatti. Poi tre mesi di «ferma», a scrivere. Quindi si riparte. Un nuovo popolo, una nuova razza, una nuova lingua. Poi un nuovo niente e un nuovo periodo di scrittura.

Damien parla sei lingue: inglese, francese, spagnolo, italiano, arabo, tedesco. Può passare da un idioma all'altro con facilità ed essere scambiato per un altoatesino anche da un gruppo di italiani doc. Damien non rivela mai la sua identità, non dice mai a nessuno di essere l'uomo delle guide, a meno che non lo si inchiodi davanti alla foto messa in bella mostra sul frontespizio della pubblicazione della Lonely Planet. Il suo far finta di essere un turista qualsiasi è l'arma per scoprire il paese che racconterà così com'è e non come vorrebbe sembrare.

Da due anni in Spagna

Ora vive a Madrid, ci starà almeno fino a giugno '96 perché entro quella data deve consegnare i suoi nuovi lavori: la guida della Siria e quella della Spagna: «Sono in questo Paese da due anni e da sei mesi abito a Madrid, un periodo insolitamente lungo, per un giramondo. Poi, forse andrà a Londra, sembra questa la sua patria d'elezione. Lì ha molti amici e molti libri, le cose a cui tiene di più. Le cose che restano ferme mentre Damien gira: «È una vita un po' strana la mia, ma non mi lamento. È fuori dai rimi del mondo, ti rende impossibile mantenere i rapporti. Gli altri, quelli che vivono più normalmente non possono stare ad aspettare una come me». Eppure il ragazzo delle guide incontra ogni giorno gente nuova... «Non è un modo per conoscere la gente questo - dice - Mi fermo nei posti per pochi giorni, devo lavorare, devo raccogliere notizie. Cosa posso promettere? Che tornerò tra tre anni, magari per aggiornare la pubblicazione? È tutto superficiale e di questa superficialità alla fine ci si stanca. Ti lascia solo».

Si fermerà prima o poi Damien. Quando crescerà, quando diventerà uno splendido quarantenne, magari continuerà a fare una guida all'anno, una ogni due. Poi leggerà i suoi libri, andrà al cinema, lascerà la macchina in garage per giorni e giorni e non vorrà mai passare davanti a una stazione ferroviaria. Quando? Quando sarà ricco? «Ricco lo sono già - risponde - non di soldi, ma di esperienze e non vorrei che fosse il contrario».

Il primo giorno nella sua casa di Ferrara per Marco Lorenzetti, l'agronomo rapito in Somalia

«Aidid mi ha detto: non ti preoccupare»

È tornato ieri nella sua Ferrara Marco Lorenzetti, l'agronomo rapito in Somalia il 18 dicembre e rilasciato il 26, dopo l'intervento personale di Aidid. Nonostante non sia riuscito a spiegare le cause del sequestro, il volontario del Cefa ha detto di aver ricevuto un buon trattamento e di aver avuto paura solo i primi momenti e l'ultimo giorno, quando credeva che lo volessero processare. Ieri sera con tutta la sua famiglia ha potuto finalmente festeggiare il Natale.

LUIGIA LUCCHINI

Per Marco il Natale è arrivato tre giorni dopo. Ieri sera tutta la famiglia Lorenzetti, i volti distesi e sorridenti, si è seduta intorno alla tavola imbandita per consumare i cappelletti di mamma Elvia e i dolci preparati dalla sorella Anna. Un Natale in ritardo ma speciale, dopo giorni di ansia e di paura per quel figlio lontano, in mano a sconosciuti e temibili uomini armati. L'incubo per Marco Lorenzetti è finito in Somalia il 26 scorso, dopo otto giorni di sequestro e tanti interro-

gativi senza risposta, ma la tensione si è sciolta solo ieri mattina alle 7,10 quando l'aereo Alitalia, proveniente da Nairobi è atterrato sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino. Camicia aperta sul collo, giubbotto sulle spalle e jeans, Marco ha affrontato la prima raffica di domande dei giornalisti con serenità: «Non mi sono mai sentito abbandonato - ha detto - anche se non so perché mi abbiano rapito. Ma forse non lo sapevano neppure i miei rapitori. Secondo me è nato tutto per caso. Ho avuto paura solo

al momento del sequestro e l'ultimo giorno quando sembrava che mi volessero processare». Marco Lorenzetti, 35 anni, agronomo, prima dell'avventura africana abitava da solo in una strada medievale del centro storico di Ferrara, la città dov'è nato e dove vive tutta la sua famiglia. Il padre e il fratello sono funzionari di banca, la mamma casalinga, mentre la sorella Anna si è sposata e gli ha regalato due nipotini. Un nucleo benestante e affiatato che frequenta la vicina parrocchia di S. Caterina, dove don Silvio Padovani organizza aiuti e solidarietà per i più deboli e indifesi. Un anno fa Marco aveva messo a disposizione del Cefa (Consorzio europeo di formazione agraria) di Bologna la sua professionalità ed era partito per la Somalia sulla base di un progetto Cefa per la selezione e la produzione di sementi di mais. Nello scorso novembre era tornato a Ferrara ma il 25 era ripartito per Nairobi, dove si era fermato per una breve vacanza prima di andare a Johar, suo luogo di lavoro. Il lunedì 18 Marco Loren-

zetti, accompagnato da una scorta di due somali si stava dirigendo a Mogadiscio per svolgere alcune pratiche, quando è stato assalito da una banda di uomini armati, si dice del sotto-clan degli Habergeddr fedeli ad Aidid, che hanno ferito un uomo della scorta e prelevato Marco. Sembra poi che in seguito a un diktat dello stesso dittatore, l'agronomo sia stato trasferito presso il quartier generale di Baidoa, a 250 chilometri a nord di Mogadiscio, una zona che Aidid controlla dal giugno scorso, quando si è autoproclamato presidente della Somalia. «Mi hanno trattato bene», ha ripetuto l'agronomo all'aeroporto di Bologna, sottoposto a un nuovo fuoco di fila di domande. Era alloggiato in una casetta, sorvegliato sempre da uomini armati, ma non gli è mancato il cibo e gli hanno dato perfino l'ultimo libro di Stephen King in italiano da leggere.

Dopo l'arrivo a Roma, Marco su un volo nazionale ha raggiunto Bologna dove ha potuto abbracciare i suoi parenti in una saletta riservata prima di rispondere ad altre domande dei giornalisti: «Non credo ce l'avessero con la nostra organizzazione, il rapimento è una conseguenza della grande confusione che c'è in Somalia in questo periodo. I primi momenti dopo il sequestro sono stati i più brutti, poi ho cominciato a conoscere i miei sequestratori e mi sono tranquillizzato». Ha mai parlato con il generale Aidid? - è stato chiesto a Marco. «Sì, l'ultimo giorno. Mi ha salutato molto cordialmente e mi ha detto di non preoccuparmi». La liberazione di Lorenzetti sembra sia dovuta soprattutto ai buoni uffici e ai buoni rapporti di Giovanni Bersani, ex senatore dc, attuale presidente del Cefa che aveva già incontrato Aidid due volte in altre occasioni. L'ottantenne presidente, ogni anno si reca in Somalia, Kenya e Tanzania per trasmettere il Natale con i volontari della sua organizzazione. E da buon diplomatico qual è, non gli è stato difficile convincere Aidid che anche per la sua causa, fosse necessario rilasciare immediatamente Marco Lorenzetti.

Novantenne giocava in Borsa viveva da accattona Lascia 5 miliardi all'università

Un'eccentrica nonna americana, dopo una vita trascorsa a giocare in borsa dalla sua vecchia casa di famiglia trasformata in un vero deposito di immondizia, ha lasciato tre milioni di dollari (quasi cinque miliardi di lire) all'unica istituzione universitaria per studenti sordi degli Stati Uniti. Sono stati gli stessi funzionari della «Gallaudet University» di Washington ad annunciare il sorprendente lascito di Olive Swindells, una 94enne morta per un infarto nella casa di famiglia di Ballmora, un'elegante villetta degli anni Venti ora completamente abbandonata e semidiroccata.

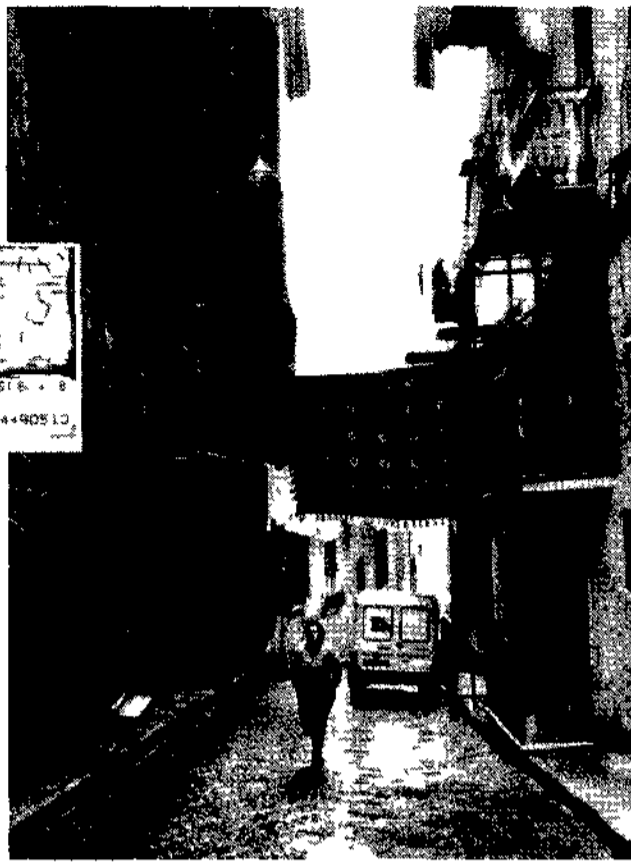
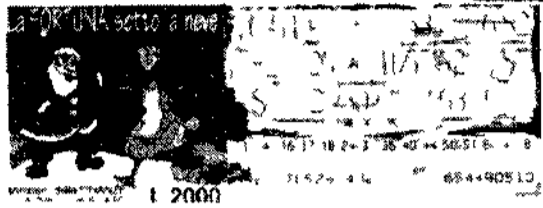
La Swindells, insieme al marito deceduto qualche tempo fa, aveva infatti trascorso gli ultimi anni della sua vita ad accumulare, con la medesima passione, azioni in borsa e spazzatura di ogni tipo. Al momento della sua morte la scialtra giocatrice in borsa, era in possesso di azioni di più di 50 ditte per un capitale di quasi cinque milioni di dollari. La sua casa era invece stipata di giornali vecchi di decenni, bottiglie, lattine di ogni genere e vecchi mobili ricoperti da strati e strati di polvere. Un vero paradiso di cose antiche e di pessimo gusto fra cui sono state trovate anche le poesie lette durante le riunioni nel salotto letterario che la suocera di Olive Animava nella ballmora dell'inizio del secolo. Un'atmosfera d'altri tempi in cui la Swindells continuava a vivere, come dimostra il fatto che la vecchietta ha lasciato in eredità il 20 per cento delle sue proprietà alla casa di riposo delle «Fiducia della rivoluzione americana», eroica istituzione che ormai non esiste più.

Gratta e vinci, il biglietto è stato acquistato in un bar

Vince mezzo miliardo un operaio napoletano

Ha messo in tasca mezzo miliardo dopo aver bevuto, come ogni giorno, un buon caffè nel solito bar. Tutto è accaduto in pochi minuti, racconta la cassiera del «Fradin», di via Secondigliano, a Secondigliano, appunto. Si tratta di uno dei quartieri più degradati alla periferia settentrionale di Napoli. Patrizia Esposito ha ripetuto il proprio racconto dei fatti ai giornalisti e al solito gruppo di avventori che le sono stati intorno tutta la giornata. La Esposito ha spiegato di non conoscere il nome dell'uomo che, ad un certo momento, si era presentato alla cassa per pagare un caffè. «Lo conosco - ha aggiunto la donna - perché viene tutti i giorni da noi, ma non sono in grado di dire chi sia. Ricordo soltanto - ha continuato la donna - che si tratta di un operaio alle prese con molti problemi economici. Dopo aver pagato ha chiesto i tre biglietti del «gratta e vinci» della serie «Tombola di Natale» e si è messo da una parte. Con una moneta ha spiegato ancora Patrizia Esposito - ha tirato via la patina dorata e mi ha porto i biglietti. Saranno state le 13. Subito dopo ha chiesto, con aria sommona e divertita, se aveva vinto qualcosa perché lui non conosceva quei simboli. Ho subito visto il «jolly» ha continuato a raccontarci la Esposito - e sono rimasta senza fiato. Ho detto subito al cliente che si trattava

della massima vincita per il «gratta e vinci»: e cioè mezzo miliardo di lire. L'ho visto bene. È sbiancato in volto, si è messo in tasca i biglietti ed è uscito di corsa. Forse ora staza festeggiando. In città si è sparsa immediatamente la voce della colossale vincita e il bar «Fradin» è stato letteralmente preso d'assalto da centinaia di persone che volevano sapere e sentire ancora una volta il racconto di quanto era accaduto. Della descrizione del vincitore, nessuno è ancora riuscito ad identificarlo. In molti continueranno a cercarlo, ma sarà difficile che il fortunato «operaio-mezzo miliardo» si faccia «riconoscere». Tra qualche giorno, ovviamente, dovrà presentarsi con il tagliando vincitore all'apposito sportello presso l'ufficio «Lotto e lotterie» di Napoli. Tutto sarà tenuto nel massimo segreto. «Speriamo si ricordi di noi del bar», hanno detto al «Fradin» o «almeno di fare un regalino alla cassiera».



Un quartiere di Napoli

Alan Voli

I due ragazzini che hanno massacrato il pensionato erano usciti per Natale da un istituto

«Non volevamo uccidere quell'uomo»

len a Montesarchio si sono svolti i funerali del pensionato ucciso da due baby killer. Gli investigatori non escludono che i minori, tredici e quindici anni, abbiano preteso dei soldi prima di colpire il vecchietto. «Volevamo solo mandarlo all'ospedale, non ucciderlo», hanno confessato i ragazzi-assassini, cresciuti in famiglie devastate dal degrado e dall'ignoranza. Gli adolescenti avevano ottenuto un permesso dal carcere scuola dove si trovavano.

non sono riusciti a star dietro a questi due ragazzi che non hanno voluto studiare», dice sconsolato l'uomo. Tre anni fa il Tribunale per i minori decise di affidare due bambine ad un convitto comune. Le M.C. su disposizione del pm Patrizia Imperato, vennero state accompagnate in un collegio di Campobasso.

soprattutto perché sono una che ha lasciato il marito e che si è messa con un altro».

Inchiesta Lega Coop venete Chiesta la proroga per 5 indagati

Potrebbero restare soltanto cinque gli indagati nella prima parte dell'inchiesta della procura veneziana sulle liquidazioni sospette di cooperative agricole aderenti alla Lega Coop. Lo ha chiesto il pm Carlo Nordio nell'istanza con cui chiede al gip Lorenzo Zen la proroga per le indagini relative all'ipotesi di reato di associazione per delinquere finalizzata al falso in atto pubblico, che ha interessato 26 tra presidenti e dirigenti di cooperative sottoposte, tra il 1988 e il 1992 alla liquidazione coatta dopo aver ottenuto finanziamenti pubblici per centinaia di miliardi. Per questi reati il pm ritiene ancora indagati l'ex vicepresidente Marco Margutti, l'ex responsabile del settore agroalimentare della Lega ed ex assessore provinciale bellunese pda, Sergio Reolon, e gli ex presidenti di cooperative Giuseppe Faggini e Roberto Zampieri. Per gli altri, e limitatamente a queste ipotesi di reato, il pm presenterà richiesta di archiviazione. La necessità di archiviare le indagini sui cinque ex dirigenti sarebbe causata dall'allargamento dell'inchiesta, in particolare a Napoli e Milano.

Nella zona di Ponte Cane vive invece la famiglia di G.A. poco più che quindicenne. La madre del ragazzo ha quaranta anni. Con il primo marito ebbe una figlia che adesso ha diciotto anni e che tra pochi giorni dovrebbe partorire. La quarantenne dopo la separazione intraprese una relazione con un piccolo imprenditore edile dal quale ha avuto altri tre figli. La donna secondo gli assistenti sociali del Municipio «è inadatta a gestire una prole così numerosa». Per questo recentemente tre bambine sono state affidate ad altrettante famiglie napoletane. Anche G.A. ha un fratello diciassettenne che si trova in un carcere scuola perché arrestato tempo fa mentre spacciava droga. Una sorella divorziata dal marito vive da sola a Milano e in un paese ha lasciato la sua famiglia sgangherata e i protettori sul mestiere che fa al Nord per vivere.

«Che colpa ne ho?»
«Che colpa ne ho se mio figlio è un delinquente - dice la mamma di G.A. - lasciatemi in pace. La mia vita è già un inferno. Figuratevi ora che ho un figlio assassino. Lo so i vicini di casa non mi sopportano».

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

■ MONTESARCHIO (Benevento). Il paese è semideserto. Pioggia e raffiche di vento sempre più violente. Dal Municipio oscono di i orsa ai cuni coraggiosi per minatori nel l'auto. La vita sembra ferma a Montesarchio. A mezzogiorno passa la bufera e ricomincia il tran tran quotidiano delle 13mila anime di questo angolo del Beneventano. Il nito sulle prime pagine dei quotidiani per quei due ragazzi i che la notte di Natale hanno ucciso il pensionato Biagio Ceccone. Da lontano si scorge il corteo funebre che sta accompagnando al camposanto il vecchietto massacrato dai baby killer.

I commenti

I commenti su quel tragico fatto di sangue si intrecciano con i discorsi su come festeggiare il Capodanno. «Mi sembra assurdo che facciano uscire dal carcere due ragazzi così pericolosi» dice un anziana donna ad una sua amica. Già perché i due minori entrano

inchiusi in istituti di prima accoglienza la scorsa settimana aveva ottenuto il permesso per poter stare in questi giorni di festa con i loro genitori.

Sono cresciuti in famiglie piume rose. Vediamo la storia del più piccolo M.C. di tredici anni. Il ragazzo ha frequentato senza portarsi a termine la scuola elementare. Un suo fratello diciassettenne «sordo-muto» («Mutillo») è considerato il terrore del paese per la sua scal trezza nell'entrare negli appartamenti e nell'aprire in un fulmine gli sportelli delle autovetture. M.C. nonostante l'età ha un passato ricco di suaggi in istituti per minori a rischio da dove spesso è scappato. Il padre un ex netturino (attualmente è impiegato come bidello in una scuola comunale) dopo essere rimasto vedovo si è risposato con una donna del posto, con la quale ha avuto sette figli. La famiglia abita nel centro antico della cittadina collinare. «Io ho sempre lavorato onestamente, purtroppo

Publicizzava sull'emittente Retemia una «piramide della fortuna» prodotta dalla Eurocasa

Sequestrato il talismano venduto da Nilla Pizzi

Guai giudiziari per Nilla Pizzi, regina della canzone italiana. Conduceva una trasmissione televisiva dell'emittente Retemia che pubblicizzava una «piramide della fortuna» che prometteva amore e ricchezza via etere. Lei vendeva e chi costruiva piramidi guadagnava. Sequestrata una tonnellata di oggetti miracolosi in rame. L'inchiesta partita da Genova verrà estesa ad altri programmi e tv che promettono magie, elisir d'amore e rituali esoterici.

la piramide è stata sequestrata su disposizione dei magistrati di Genova. Dell'operazione è stata anche informata l'autorità giudiziaria di Lucca. Dell'oggetto appunto venivano vantate via televisione virtù magiche che risulvano addirittura al culto dei faraoni. Testimoni d'eccezione: la protagista di tanti strepitose vittorie al festival di Sanremo Nilla Pizzi che la «Dorotea» ideatrice della Piramide della Fortuna aveva sentenziato per lanciare il suo prodotto sul mercato delle illusioni.

Mezz'ora al giorno di televisione è bene detto di un'umidità non corrispondeva e cercava di fortuna, e con qualche via etere che poteva comporre un numero di telefono per entrare in possesso del prescelto non cessavano di aprire il catalogo dei sogni non realizzati. La Piramide della Fortuna secondo quanto propagandato da Nilla Pizzi

nella trasmissione («si limitava a leggerli, dei testi che le preparavano quelli di Eurocasa senza addeire parlando della sua esperienza personale», dicono a Retemia) avrebbe avuto la capacità di far risorgere l'amore tra due persone (basta stava porre le fotografie dei due protagonisti sotto la base dell'oggetto) e sarebbe stata in grado di migliorare le condizioni economiche degli acquirenti. Insomma un soprannaturale che molti avrebbero voluto tenere a casa. Tanto è vero che durante la trasmissione del Pizzi le telefonate di prenotazione non erano poche.

Poco più di 200mila lire

Il tutto per un costo di 219.000 lire comprensivo di tutte le spese di direzione. Le virtù della piramide venivano diffuse attraverso l'elenco sponsoriale dal rame (metallo di cui si componeva l'oggetto magico) e poi riciclate dalla forma

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Da regina della canzone italiana a testimonial di un oggetto miraboloso dispensatore di amore e fortuna reclamizzato da un centinaio di locali toscani già salita agli onori della cronaca a tutti i costi. Le finanziere Mendella Retemia Nilla Pizzi è finita tra le carte di un'indagine su maghi imbrocatori, chamananti e prodotti esoterici pubblicizzati da tv locali e nazionali che la magistratura e la questura di Genova portano avanti da

Il sequestro

Una tonnellata di esemplari del

La Cgil di Torino e del Piemonte, la Fiom e lo Spi partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

LUGI PICCO

Ne ricordano con affetto la limpida figura di militante sindacale e della sinistra operaia socialista, membro di Commissione interna Fiat componente della segreteria della Cgil di Torino e dello Spi Cgil. Funerari in Vinovo venerdì 29 ore 14.30 partendo dall'abitazione via Cagnano 13 (partendo dall'ospedale Molinette ore 13.00). Torino 29 dicembre 1995.

Francesco Riccio ricorda con affetto

MARCELLO STEFAMINI

ad un anno dalla prematura morte Roma 29 dicembre 1995

Camillo Burgos, Marco Fredda, Franco Guarni, Mauro Ottaviano e Cesare Remia ricordano con affetto e stima

MARCELLO STEFAMINI

Roma 29 dicembre 1995

29-12-1994 29-12-1995

Nel 1° anniversario della scomparsa di

MARCELLO STEFAMINI

i compagni e le compagne dell'Unità di base di Pompilio Fasbigi di Villa Fasbigi di Pesaro ne ricordano l'impegno politico e democratico, le doti umane e morali.

Pesaro 29 dicembre 1995

29-12-1994 29-12-1995

Un anno fa ci ha lasciato

MARCELLO STEFAMINI

I suoi amici, le compagne e i compagni della sezione Pds di Pesaro e Urbino ne ricordano l'impegno politico e democratico con immutato affetto.

Pesaro 29 dicembre 1995

29-12-1994 29-12-1995

Nel 1° anniversario della scomparsa di

MARCELLO STEFAMINI

la Federazione del Pds di Pesaro e Urbino ne ricorda l'impegno politico e democratico, le doti umane e morali.

Pesaro 29 dicembre 1995

29-12-1994 29-12-1995

Nel 2° anniversario della morte del compagno

GEROLAMO CASALINO

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova 29 dicembre 1995

PARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00165)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/4060345 oppure 06/4067996

LAVORO A DOMICILIO
SOCIETA' CERCANO
PERSONALE INTERESSATO
TEL. 0383 890877

È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO!

IL NUOVO MALE
SETTIMANALE

PER NOI GIOVANI CATTOLICI, BUONISTOIE E UNO CHE HA IL CUORE NEAVTO FACILICO

GIORNALE FALSO, MA NON BUGIARDO
PRIMO CARNERA - N. 017/B (L. 3.000)

VERSO LA TERZA REPUBBLICA

REGIONE CALABRIA
AZIENDA UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 5 - CROTONE
SERVIZIO PROVVEDITORATO

AVVISO PER ESTRATTO PROCEDURA RISTRETTA

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana N. 301 del 28-12-95 Foglio delle inserzioni - Parte seconda, avviso di gara a Licitazione Privata, procedura ristretta bandito da questa Azienda USSL per la fornitura di un Laser ad Eo cimeri per la Divisione Oculistica del Presidio Ospedaliero di Crotone. Le domande in conformità a quanto prescritto nell'Avviso dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 31° giorno dalla data di invio del presente avviso. L'importo annuo presunto è di L. 800.000.000 (ottocentomilioni) IVA compresa. L'avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 20 dicembre 1995. Per informazioni rivolgersi al Servizio Provveditorato - Settore Gare - Tel. 0962 924022 924025

IL DIRETTORE GENERALE
(Avv. Dionigi Calazza)

NON FIRMARE - NON VOTARE

«A proposito di referendum la nuda verità», sostiene l'ARCI CACCIA, «consiste nel fatto che mentre si discute dei quesiti la gente non sa nulla perché i giornali e il televisione non ce l'hanno fatto parola sulla campagna di rete. La scelta, tramite l'ingannevole propaganda, risulta invece, informata sui 18 bisbigli e tutti stati imposti a tutti coloro che hanno tentato di esprimere il loro punto di vista sia con tenuto dei referendum. Come pure, non v'è stato un voto 2000 e sull'altro v'è il firmare a scuola chiusa e non votare. Anche il Parlamento e il nuovo norme non avrà rifinito il risultato referendum dal punto di vista, da risultare non più attendibile. Non si è più illustrati agli elettori la posizione assunta e la materia delle forze politiche, sciolta e culturale. Nessuno infine, e di donna, la cosa serve. La Commissione parlamentare di vigilanza sull'RAI-TV, a sua volta, il Garante. A questo punto, visto che non v'è più un voto, si può votare per la scelta o no, e la faccenda è rimasta comunque a prevedere, in un modo, di adottare una forte azione, capace finalmente di coinvolgere, costruirne un'azione, per la democrazia, milioni di onesti cittadini».

NON FIRMARE - NON VOTARE

MISSIONE DI PACE. Trasferimento tormentato verso la Bosnia dei 200 italiani salpati da Salerno

Maltempo sulla Nato La Garibaldi in viaggio Tassa Bosnia, benzina verde più cara

Saranno una ventina di lire in più sulla benzina verde a finanziare la missione italiana in Bosnia. Lo ha deciso il governo ieri e oggi il provvedimento sarà definitivamente varato dal consiglio dei ministri. Intanto, però, l'avanguardia della brigata «Garibaldi» salpata da Salerno l'altra sera viaggia verso il porto croato di Ploce. Comunque il maltempo che continua ad ostacolare le operazioni Nato in Bosnia

STEFANO POLACCHI

ROMA Il governo ha deciso di un aumento della benzina verde a finanziare la missione italiana in Bosnia. Il provvedimento sarà varato oggi dal consiglio dei ministri insieme ma distinto dalla manovra di fine anno. L'aumento tra le 20 e le 25 lire al litro graverà sugli automobilisti per circa un anno: il tempo che i nostri soldati resteranno a Sarajevo. L'importo che il governo deve racimolare è intorno ai 220 milioni che si aggiungono ai circa 300 già impegnati dalla Difesa. L'incertezza verso la tassazione del carburante ecologico è stata superata dopo che gli esperti hanno spiegato ai ministri che ormai con le moderne tecniche di raffinazione l'inquinamento prodotto dalla benzina verde è pressoché uguale a quello della super.



Ermanno Fenoglietti

A Torino la salma del maggiore Fenoglietti

La salma del maggiore Ermanno Fenoglietti è giunta poco dopo le 14 all'aeroporto torinese di Caselle. Era a bordo di un Dc9 del 31/o stormo dell'aeronautica militare, su cui hanno viaggiato anche due marescialli che facevano parte del contingente italiano di carabinieri a Mostar comandato dall'ufficiale Poco prima era giunto allo scalo torinese un altro aereo con il comandante generale dell'arma dei carabinieri Luigi Federici e il generale Paolo Di Nola, responsabile delle missioni all'estero dei carabinieri. La salma del maggiore Fenoglietti, rinchiusa in una bara grigioverde avvolta dal tricolore, è stata trasportata nella camera ardente allestita nella palestra della scuola allievi carabinieri della caserma Cornelia, a Torino. Ad attenderla la moglie della vittima, Elisabeth Bosonotto e il suocero Gian Michele Bosonotto, arrivati da Quarona (Vercelli). L'ufficiale, la moglie e il figlio Adriano, di 4 anni, erano ospiti degli svizzeri nel paese della Vallese da circa un anno, dopo il trasferimento del maggiore al reparto operativo di Como. Il comandante provinciale dei carabinieri di Como, colonnello Orazio Ventura, ha raggiunto Quarona per confortare la vedova. Il maggiore sarebbe dovuto rientrare a casa il 6 gennaio prossimo per trascorrere 10 giorni con i familiari.

Mal di mare e consigli utili. Intanto sulla nave gli ufficiali continuano ad addestrare gli uomini e a illustrare le modalità di comportamento e le norme igieniche e sanitarie da osservare in Bosnia. Ai militari è stato distribuito anche un libretto in cui oltre alle regole alimentari e di igiene personale si «consiglia vivamente» di avere rapporti sessuali occasionali anche con il profittatico. Regole in più anche per il trasferimento da Ploce a Sarajevo: il primo rischioso compito operativo dei primi marinai italiani in terra straniera. Gli uomini saranno divisi in gruppi che avranno in dotazione ognuno un

veicolo «Vn 90» armato e protetto «Compito dei guastatori» spiega il maggiore Carancini ai suoi - è dare sicurezza al convoglio. Nessuno a parte gli uomini che saranno designati per la sicurezza del veicolo dovrà scendere dal mezzo neanche per fare pipì. Inoltre nessuno è autorizzato a dare confidenza ai locali e a fare commenti in italiano. Quello che si chiede è un'attenta osservazione. Insomma sangue freddo. E, soprattutto, niente sbruffonate o iniziative improvvisate.

La nave va dunque e dovrebbe giungere a Ploce nel pomeriggio di oggi. L'ordine di muovere verso la Croazia è stato dato ieri sera alle 21 e 45 dal comandante dell'unità capitanata dal vascello Ferdinando Gullfida. Il comandante ha detto all'equipaggio che migliorate le condizioni atmosferiche era giunto il momento di muoversi verso Ploce per poi proseguire verso Sarajevo. Per ora i bersaglieri si sono goduti la «crociera» lungo le coste italiane tra mare mosso e scom bussolamenti che hanno già «atterrato» almeno un terzo degli uomini riversi sul ponte a rimettere. L'unico sollievo è portato dai telefoni: non essendo ancora in Italia ogni minuto squillano i cellulari con mamme e fidanzate che si informano sulla salute dei loro ragazzi pronti a cogliere anche l'ultimo minuto utile per fare auguri e raccomandazioni.

Evacuata base Usa

Il primo obiettivo delle forze dell'Ifor in Bosnia intanto è di ripulire i danni inflitti dal maltempo. La situazione più grave è quella sul fiume Neretva che è straripato e ha costretto a predisporre un salvataggio di emergenza per circa 400 legionari paracadutisti francesi accampati vicino a Mostar e travolti dalle acque. Il problema ora è di ripristinare le strutture andate perdute e di rifare un campo e vanno riaperti i collegamenti con Sarajevo. Problemi seri anche per 250 militari americani travolti dalle acque della Sava a Zupanja in Croazia. Il campo dei genieri statunitensi impegnati a realizzare un ponte di barche tra la riva croata e quella bosniaca del fiume è stato completamente allagato. Intorno a Mostar comunque il tempo sembra cominci a migliorare. Il Sarajevo ha infatti informato ieri che la Neretva sarebbe scesa di almeno tre metri e che la diga di Jablanica che minacciava di crollare sembra ormai fuori pericolo.

Sul fronte politico militare la situazione appare invece distesa. L'altra notte è stata rispettata la scadenza che prevedeva l'abbandono di 40 postazioni (in trincee, bunker ed altre strutture) da parte di soldati serbi bosniaci e croato-musulmani all'interno di Sarajevo e nei dintorni. Un fatto giudicato positivamente dal comando dell'Ifor.



Un bersagliere della brigata «Garibaldi» si fa fotografare prima della partenza per la Bosnia

C. ro Fusco

Appello del generale Smith a restare, ma l'esodo dal quartiere Grbavica continua Fuga da Sarajevo, i serbi non si fidano

Fuga da Sarajevo. Il quartiere serbo della capitale bosniaca è ormai simile a una città fantasma. «Eravamo più di centomila, ora siamo 15mila» racconta uno dei pochi rimasti anche lui in procinto di andarsene. Il comandante della missione Ifor Smith lancia un appello ai serbi: fidatevi, non abbandonate Sarajevo. Ma il grande esodo sembra già compiuto. E i serbi in fuga portano con sé anche le spoglie dei propri cari morti in guerra.

sventrate facciate annerite dal fuoco, insegne penzolanti, semafori accartocciati.

Pochi passi oltre il posto di polizia serbo tutto ridiventa normale solo le prime case sono bucherellate dai proiettili e solo qualche finestra ha i teloni di plastica al posto dei vetri. Ma Grbavica sembra ormai un quartiere fantasma. Non vi sono passanti, le uniche macchine che circolano sono quelle dell'Ifor, alcune delle quali ancora con la scritta «Nazioni Unite». Un po' di animazione si intravede al mercato, ma si tratta di poche decine di persone che girano intorno a un tavolo bancarellato sulle quali sono allineate bottiglie di grappa, stecche di sigarette, qualche sacchetto di lenzuolini. Nei negozi intorno c'è carne e scatolame, ma non c'è nessun cliente. Si avverte una smobilitazione da giorni: macchine e camion lasciano il quartiere diretti nei territori che l'accordo di Dayton ha assegnato ai serbi di Bosnia.

«Ogni giorno c'è qualcuno che parte», racconta all'inviato dell'Ansa Vladimir Tkac, un soldato seduto con un amico al bar del mercato. Eravamo circa centomila, siamo rimasti poco più di 15 mila, molti dei quali vecchi. Anche Vladimir ha deciso di partire. «Fra qualche giorno o fra qualche settimana - dice - me ne andrò in Serbia con

la mia moglie e i miei due figli a raggiungere mio padre che da tempo si trova laggiù».

In fuga con i propri morti. «Noi abbiamo vinto la guerra», dice Vladimir - perché siamo veri soldati e perché avevamo armi potenti, abbiamo vinto perché metà della Bosnia ora è serba, ma per la politica dobbiamo andarcene di qui». Anche l'amico di Vladimir Milan lascerà al più presto Grbavica. «Con mia moglie andrò a Ejebrina (nord est, ndr) noi non possiamo più vivere con loro dopo quattro anni di guerra e comunque dopo questa pace saremo di nuovo gli uni contro gli altri».

Vladimir e Milan hanno confermato che tutti andandosene portano con sé anche i propri morti. «Per non lasciarli in terra musulmana», il cruccio di Milan è la tomba della madre. «È sepolta dall'altra parte», spiega - perché io abitavo là vicino al Holiday Inn, ora dovrò andarmene e ogni giorno penso a come fare per portar via la sua ossa». Milan e Vladimir sono contenti dell'arrivo dei soldati italiani che in parte saranno dispagati a interposizione nelle zone sotto controllo serbo. «Meglio gli italiani che i tedeschi», afferma il soldato spiegando di non aver dimenticato la storia della seconda guerra mondiale.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. Mentre a mezzo giorno nella Sarajevo musulmana c'è un gran via vai di gente e di auto alla stessa ora le strade di Grbavica nella parte serba della città sono deserte e silenziose. E la conferma delle notizie che da giorni riferiscono di partenze in massa dalle zone che secondo l'accordo di Dayton dovranno tornare sotto l'autorità del governo bosniaco.

L'appello inascoltato

E contro la grande fuga ieri ha lanciato un appello l'ammiraglio Leighton Smith, comandante della missione Ifor: «La mia grande speranza è di riuscire a convincere la gente di Sarajevo, tutta la gente di Sarajevo, che il nostro obiettivo è la pace. I serbi non hanno alcuna ragione per andarsene. Spero che rimarranno». Ma l'esodo sembra ormai già compiuto.

A Grbavica si arriva attraversando il fiume Miljacka sul ponte della Fratellanza e dell'Unità, un nome creato nella Jugoslavia di Tito e che ora suona come un tragico sberleffo. Il nome è stato mantenuto nella Sarajevo musulmana mentre dall'altra parte è diventato il ponte dei Combattenti Serbi. Fino a poche settimane fa non ci si poteva neppure avvicinare ai cantieri neri nella parte musulmana per proteggersi dai cecchini. I caschi blu francesi con fermezza si tirano indietro, indietro avvertendo che era pericoloso. Gli stessi francesi ora con insegne Ifor accolgono i giornalisti con una riluttanza e li scortano fino al posto di polizia serbo. Le poche centinaia di metri che separavano i musulmani dai serbi sembrano un concentrato di questa guerra. Sotto la neve caduta nelle ultime 24 ore vi sono palazzi

Tra Siria e Israele una trattativa di qualità

Il ottimismo questa volta è palpabile persino nella delegazione siriana di solito trincerata dietro una sorta di accigliata e minuziosa impenetrabilità di Stato. Alla Wye Plantation del Maryland - dove il 27 scorso sono ripresi i negoziati tra Israele e la Siria - Damasco per di più non ha spedito militari a difendere i propri interessi solo due funzionari: Mikhail Wehbe e Rudi Daudh che affiancano l'ambasciatore a Washington Walid Mualla. Il salto qualitativo di un anno round negoziale fallito in giugno è evidente. Di nuovo c'è che la Siria sembra finalmente disposta a creare ad Israele e Israele sembra essere diventato finalmente credibile nelle sue profferte di pace. E un altro elemento di provvidenza dalla morte di Yitzhak Rabin che il suo successore Peres sta sfruttando ad ogni piè fermo per provocare dall'assassinio del premier israeliano per un cambio di cavalcando il consenso emotivo alla politica

che fu di Rabin (e la pace innanzi tutto). Peres in altre parole sta affrontando la tappa più spinosa e controversa del lungo cammino verso la normalizzazione dei rapporti arabo-israeliani e lo fa in un modo senza precedenti: con condizioni di sicurezza e negoziati con la Siria e al ritiro delle truppe israeliane dal Golan. Non meno Rabin si era mosso tanto avanti e proprio la sua volontà di mantenere in Golan una stazione di aerei militari anche dopo il ritiro aveva portato al fallimento dell'ultimo round negoziale a Washington in giugno. È la politica del prezzo totale per il prezzo totale che Peres ha inaugurato e che rappresenta un incontro inascoltato per lui infatti - come ha già fatto in levare il ministro degli Esteri israeliano Elon Barak in diverse occasioni - il ritiro del Golan è una condizione tangibile misurabile più difficile del fatto di assicurare la volontà di pace. La sua ampiezza, la sua

MARCELLA EMILIANI

qualità. Per ora l'opinione pubblica israeliana rimane interdetta verso il nuovo corso che per la prima volta dipende la delicatissima sicurezza israeliana non dalle armi ma dalla forza della politica. Un sondaggio condotto a metà di dicembre dava, favorevoli al ritiro dal Golan il 35% e contrari al 46%. I percentuali non confortanti che potrebbero essere facilmente impuginate dal Likud il cui leader Benjamin Netanyahu non fa che ingrandire lo spettro del ritorno delle annate siriane sulle rive del lago di Tiberiade. Ma la nuova sfida è proprio questa: orchestrare una pace cheisca ad esorcizzare, anziché la paura, i timori degli israeliani verso l'eserito più potente del Medio Oriente. L'ennesimo dopo quello dello stesso Israele.

Come creche strane dunque una pace soffitta. Se è vero come dice Barak che è difficile fare un processo alle intenzioni i terreni su cui misurare la volontà di pace della Siria sono molteplici. In ballo non ci sono solo gli arsenali. Damasco in cambio del Golan deve restituire il ruolo di genio guastatore che finora ha giocato facendo della sua opposizione ad Israele l'arma per costruirsi una posizione egemonica nel mondo arabo. Proseguendo in questa politica - contro il ritorno di Assad ormai si è creata di solo in un vicolo cieco - non può non aver valutato quanto l'Egitto sia riuscito ad ottenere, dal la pace più che dalla guerra con Israele. Assad dunque sa che il negoziato della Wye Plantation è un'ottima occasione per far ripartire la Siria mettendo sul tavolo di carte che ha da giocare e a cui è sensibile non solo Israele ma anche il patron dell'intero negoziato: gli Stati Uniti. Innanzitutto la carta del terrorismo: quello internazionale che ha a Damasco i suoi

santuari più sicuri e quello anti-israeliano in particolare. Non è un mistero per nessuno che la Siria chuda entrambi gli occhi su quanto succede nel Sud del Libano dove gli Hezbollah foraggiati dall'Iran continuano indisturbati a lanciar razzi sulla Galilea. Possibile che i 40.000 soldati e i 10.000 agenti segreti siriani presenti in Libano non abbiano mai potuto far nulla contro i fondame taliani sciti? Il Libano è ormai a tutti gli effetti un protettorato siriano e se Assad vuole mantenerlo unicamente parlando può giostrarsi nel Maryland dare le più ampie garanzie di pace ad Israele e agli Usa in cambio non solo del Golan ma anche della presenza indisturbata della Siria in Libano. Un segnale in questo senso gli è già arrivato a novembre quando ha convinto il parlamento di Beirut a prorogare di tre anni il mandato presidenziale del suo uomo Elias Hraou senza che nessuno tantomeno in Occidente - avesse niente da ridire.

sabato 30 dicembre

eXtra, il settimanale del manifesto, non esce la settimana di Natale. Appuntamento a sabato 30 dicembre anziché lunedì.

In questo numero l'eXtra te regala un viaggio nel salernitano alla ricerca dei sindaci di frontiera: eroi per forza.

eXtra

Le storie raccontate in questa settimana: la Londra estrema e sadomasochista, il disertore in fuga da tutta la Jugoslavia, un maolista a Dakar, le tonache alianti dei preti e la rivolta e il locale yiddish più famoso di Cracovia.

Terza puntata del romanzo inedito del Che con il sottotitolo su come fu assassinato Fausto, Hector Orendain.

E, tra gli altri, articoli di Sabina Guzzanti, Marco Giusti, Valentin Craxi, Leo Malasomma.

UNITÀ SETTIMANALE IN EDICOLA

STATI UNITI. Viaggio nella capitale dell'America di colore dopo la strage del 7 dicembre

NEW YORK. L'unico saluto amichevole che ricevo lungo la 125esima strada ad Harlem, nel freddo polare della mattina di Santo Stefano proviene da un signore di mezza età in camicia di velluto rosso calzamazza e mantello nero, una corona di plastica imitazione Windsor e scarpe di stoffa con la punta all'insù modello giullare. «Scusi, ma lei chi è?» gli chiedo. «Sono il re di Kwanzaa. Voi bianchi avete Santa Claus noi abbiamo il re di Kwanzaa».

L'incontro è curioso per l'eclettismo che assimila il costume medievale alla festa dei primi frutti del raccolto, Kwanzaa in Swahili festa degli afro-americani ma non degli africani inventata a Los Angeles trent'anni fa da una professoressa universitaria. Ma è anche una parabola della vita lungo la 125esima strada, e dello stato d'animo dei neri di Harlem. Impossibile rescindere tutti i legami da un bagaglio di miti e immagini che sono anche i loro, sono ostinatamente alla ricerca di una propria, separata cultura di propri, separati spazi, di un mondo insomma visto attraverso lenti solo nere.

È lungo la 125esima strada, un tempo confine tra la Harlem italiana e quella nera, oggi polmone commerciale del quartiere, che questa tensione è stata drammatizzata in modo tragico il 7 dicembre scorso. Quel giorno - scrivono il New York Times e tutti i tabloid cittadini - il trentacinquenne nero Roland Smith è entrato in un negozio di abbigliamento di proprietà di un ebreo, ha sparato contro quattro persone, poi ha messo l'edificio a fuoco causando la morte di altri 7, e infine si è ucciso. La tragedia è arrivata al culmine di un lungo boicottaggio del negozio, iniziato in settembre al grido di «compri solo dai neri» «morite ai bianchi e agli ebrei bastardi».

Lenti e lettere

Ad Harlem l'incidente viene letto con lenti differenti. Il settimanale The Amsterdam News, riporta quest'attrice storia nel suo ultimo numero Abundance Mulocko - nome africano dell'uomo - non è entrato nel negozio - si presume sia entrato - Non ha messo fuoco all'edificio ma «ne è stato accusato». E non si è ucciso «testimoni oculari hanno dichiarato di aver visto la polizia sparare dentro il negozio almeno 24 volte». Al suo funerale la sorella Abiona si è detta sicura che Mulocko sarebbe stato attratto nel negozio e che una volta lì dentro lo avrebbero ucciso. L'incendio l'avrebbe provocato il proprietario. E in una macabra cospirazione solo i bianchi si sarebbero salvati dalle fiamme perché i soli a conoscenza di un buco nel muro. Per una terribile ironia le vittime sono infatti 5 donne ispaniche, un guyanese e un nero, tutti dipendenti del negozio ma nessun bianco. Sul settimanale The Village Voice Ed Morales scrive che lungo la 125esima ha sentito il mentimento contro le vittime, «gente di colore» che avrebbe usurpato posti di lavoro da destinate a neri.

Olandese, italiano e ebreo

Forse la colpa è anche della demografia e della breve vita dei quartieri newyorkesi. Nearke Harlem che una volta era olandese poi italiana ed ebraica e adesso comincia aingersi dei coloni caribici può mantenersi pura come capitale dei neri d'America. Secondo il censo del '90 gli ispanici sono il 10%, ma Henry Calderon alla camera di commercio di East Harlem dice che oggi la cifra può arrivare al 20%.

Il conflitto tra le etnie e le razze è un mostro che si nutre di sospetti. Percorrendo in lungo e in largo la 125esima dal fiume a est fino a



Il quartiere di Harlem a New York. Roby Schirrer / Gabriella Mercadini

Pianeta Harlem, l'universo nero. Dove si esprimono cultura e rabbia dei diseredati

Capitale dell'America nera, Harlem è un pianeta a parte. È ad Harlem che si esprime la rabbia dei diseredati, che gli imprenditori fanno fortuna, che i politici mettono alla prova la loro leadership. È a Harlem che le teorie più cervellotiche della «cospirazione dei bianchi» vengono diffuse senza essere contestate. Ma Harlem è anche il prisma di una società dove le etnie si scontrano, segnando con il proprio colore il saliscendi nell'economia del ghetto.

ANNA DI LELLIO

Broadway dove inizia la sfera di influenza della Columbia University non un'ora sola ibrena ma 3 venditori ambulanti di libri. Su loro banchetti è in mostra una letteratura esclusivamente nera ma un autore del calibro di James Baldwin ha solo un titolo. Il premio Nobel Toni Morrison non compare nemmeno. Il grosso sono pubblici cazzoni della Nazione dell'Islam in neghittosi al separatismo e poi i leisti dell'afrocentrismo: una corrente di pensiero che spazia dalla produzione accademica al non senso razzista. Abbonano i libri del senegalese Cheikh Anta Diop il primo a sostenere che il contributo dell'Africa all'evoluzione della civiltà umana è stato centrale fin dai tempi dell'antico Egitto. Il mito di Atlantide e lo sviluppo della città stato della filosofia e della scienza classica. Ma ancora più numerosi sono i titoli sul protocollo di Zion e sulle cospirazioni dei bianchi per realizzare il genocidio dei neri.

Ad Harlem i bianchi hanno il volto dei negozianti che ancora posseggono qualche proprietà nel quartiere o che vi hanno stabilito il proprio commercio di merce a

basso prezzo tagliata su misura per il ghetto. Sono circa la metà delle più di 300 chiese. La 125esima strada. La maggior parte ha dato in gestione i propri affari a neri. McDonald's ha addirittura concesso la proprietà del ristorante a fianco del famoso teatro Apollo a una imprenditrice locale. In vetrina accanto agli hamburger sono in bella vista bambole dai costumi africani.

A Santo Stefano i passanti occupati nelle compere per il primo giorno di Kwanzaa sono intabarrati in giacche a vento e cappelli di lana blu e neri. E i vestiti africani non sono visibili come i vestiti americani. Ma i colori nazionali del rosso verde e nero sono dappertutto sulle insegne dei parucchieri dei negozi di musica e di artigiani dei ristoranti. Ricoprono quasi interamente l'entrata dell'Associazione dei venditori della 125esima un gruppo nato l'anno scorso per difendere gli ambulanti che il sindaco Giuliani sotto la pressione dei negozianti locali di tutte le razze ha spostato dalla strada in un mercato separato. Morris Powell il leader dell'associazione ha guidato il boicottaggio contro Freddy's il

negozio distrutto dal fuoco. Torreggiando sopra lo stomaco podero dei suoi 200 chili Powell si rifiuta di parlarmi. Ha già detto tutto al giornale nero locale. Lui è con vitissimo che nell'incendio sono periti solo i commessi di colore perché i bianchi hanno mantenuto il segreto sul passaggio attraverso il muro.

Ma in una conferenza stampa subito dopo la tragedia Powell aveva giurato che il boicottaggio non era stato motivato da odio razziale. Il bello è che in parte ha ragione. La 125esima strada è la zona economicamente più vitale di Harlem. Ultimamente gli affitti commerciali sono triplicati. Gli affari vanno bene e per questo Freddy's voleva espandersi alle spese di un piccolo negozio di dischi di proprietà di un africano Sikkulu Shange con il benepiacere del vero proprietario dell'edificio una chiesa nera. Una questione economica. In parole semplici di soldi. Ma quando sulla disperazione di una popolazione marginale si innescano un'atmosfera di paura e di resistenza contro la «grande cospirazione bianca» è facile che scattino sentimenti e rabbie tenute a lungo repressi. Specialmente se a fianco di Morris Powell e Sikkulu Shange si mobilita il reverendo Al Sharpton.

Il leader dei neri

Pastore pentecostale senza che sa attivista politico senza grande seguito e senza un conto in banca Sharpton è il leader dei neri scontenti che non possono uscire dal ghetto. Ad Harlem dove vive la popolazione nera più povera della città e con i livelli di scolarità più bassi è un re. Nonostante le sue ovvie debolezze Sharpton è il ca-

der che decide i termini in cui le tensioni razziali vengono espresse e negoziate a New York. Con la sua presenza ha contribuito al boicottaggio di Freddy's e legittimato Sharpton è un leader nato. Ha cominciato a predicare quando aveva 4 anni e a 10 aveva già preso gli ordini. Rimasto orfano passò l'adolescenza sotto le ali di James Brown il famoso cantante che gli ha insegnato i segreti della celebrità. E dopo un breve intervallo come mediatore tra la famiglia genovese e il mondo della boxe la sua carriera è diventata una sene ininterrotta di marce di protesta per le ingiustizie perpetrate contro i neri. Sharpton non nasce mai ad atrarre più di 100 persone nelle sue manifestazioni ma è spesso sulle prime pagine dei giornali. Nel passato lo hanno ritratto come un carlatano per la sua abitudine alla manipolazione e il suo stile da teatro di strada. Ma da quando ha smesso la tuta da ginnastica di nylon per il doppiopetto e nelle primarie democratiche per il Senato del 1992 ha conquistato il 67% dei voti dei neri nessuno lo prende più sotto gamba. Per i leader moderati come il sindaco David Dinkins Sharpton è un imbarazzo. Ad Harlem è una star.

Ma Harlem è un pianeta a parte. Nel Village at Club Sound of Brazil le festività di Kwanzaa saranno aperte in questi giorni da danze africane. A Harlem tra le danze ci sarà anche la politica. Il cinema Victoria sulla 125esima annuncia il comizio di Leonard Jeffries professore dell'afrocentrismo secondo il quale i bianchi sono «gente di ghiaccio» la cui umanità è al livello di Neanderthal i neri «gente del sole».

Polonia. Il fisco «multa» Walesa per evasione

L'ufficio fiscale di Danzica ha sequestrato una parte delle retribuzioni percepite da Lech Walesa nei cinque anni in cui ha ricoperto la carica di Presidente della Repubblica per tasse arretrate. Lo riferisce l'agenzia Pap senza precisare l'ammontare del sequestro. La stessa fonte aggiunge che, per il momento, il fisco, in seguito all'opposizione espressa dalla magistratura regionale, non ha posto ipoteca sulla casa di Danzica che Walesa ha in comproprietà con la moglie Danuta. Il fisco esige dall'ex presidente tasse non pagate per circa 440.000 dollari sul milione ricevuto nel 1989 dalla Warner Bros per diritti di autore su un film autobiografico mai realizzato. Il sindacato Solidarnosc ha fatto sapere che è pronto a fare una raccolta di fondi a favore dell'ex leader qualora fosse necessario. La decisione del fisco, scrivono i giornali, è comunque appetibile.

Svizzera, aboliti i self service di giornali

Crolla il mito dell'onesto cittadino elvetico. Il senso del dovere e lo scrupolo con il quale ogni svizzero immancabilmente inseriva le monete nelle mitiche cassette «self service» per la vendita di giornali nelle strade della confederazione ha subito una grave erosione. I lettori imprevedibili si fanno ran e un giornale su due sparisce senza essere stato pagato. Alla stregua della pulizia delle strade e delle cabine telefoniche sempre in funzione anche le cassette di giornali in vendita libera all'esterno alimentavano il mito di una Svizzera dal saldo spirito civico. E finora, gli editori svizzeri avevano dimostrato una notevole fiducia nei loro lettori spargendo sulle pubbliche vie cassette di giornali «self service» aperte e da dove si poteva prendere il proprio quotidiano preferito naturalmente pagandone il prezzo. Ma dopo le grandi città della Svizzera tedesca già colpite dai «ladri» di giornali anche la Svizzera francese deve ora rassegnarsi a questo triste fenomeno.

Mosca, arrestato figlio del capo della polizia

Mikhail Kulkov tenente delle forze speciali di polizia e figlio del capo della polizia della regione di Mosca è stato arrestato per una sene di reati tra cui estorsione e rapina. Il padre generale Alexandr Kulkov ha dichiarato all'agenzia Interfax che non interferirà nelle indagini e che si aspetta un'inchiesta imparziale per appurare la verità. Nel caso di condanna il generale ha detto che si dimetterà dalla carica che ricopre sentendosi fallito nel suo duplice ruolo di padre e di capo della polizia.

Giuliani in guerra coi precedenti sindaci di New York

Esplode la polemica tra il sindaco di New York Rudolph Giuliani e i suoi predecessori Ed Koch e David Dinkins. Motivo della «guerra» la nomina di due giudici di Brooklyn che erano stati raccomandati per una nomina dalla commissione creata anni fa dallo stesso Koch. Dura la reazione dell'ex primo cittadino che era stato uno dei «grandi elettori» del sindaco italo-americano. «È fuori controllo», ha detto ieri sera Koch parlando durante il programma radio di cui è conduttore. L'ex sindaco ha detto che in nessun caso appoggerà la rielezione di Giuliani nel 1997 e ha fatto i nomi di sei democratici che potrebbero rimpiazzarlo. Giuliani attirandosi le ire di gran parte della magistratura statale ha deciso di non rinnovare il mandato decennale a Eugene Schwartzwald e Jerome Kay due giudici anziani criticandone invece l'operato. Nel suo show Koch ha detto che «Giuliani è convinto di possedere il Santo Graal. Sa più sui giudici di qualsiasi membro della commissione che lui stesso ha nominato per valutare il lavoro dei giudici, oppure è convinto di saper fare il capo della polizia meglio del capo della polizia - questo tizio è fuori controllo».

Gli Usa come la Cina, si spera che sia maschio

NEW YORK. In Cina si continua a sperare che non sia femmina. In una società che impone una sola nascita essere madre di un maschio rende la donna più degna di rispetto. Dimostra che ha fatto il suo dovere. Il risultato di questo dovere? Aborti o bambine abbandonate in attesa del maschio dovuto.

Negli Usa la prima cosa che lo strettico dice in sala parto non è la cosa più importante. Non dice «è sano». Dice «è maschio» oppure «è femmina». Dal punto di vista medico il sesso del bambino non dovrebbe avere importanza. L'unica cosa che conta è il suo stato di salute. Allora perché il medico non riesce a dire le parole giuste? Forse per un vecchio pregiudizio. Il valore di un bambino maschio è sempre stato legato a ragioni clementari. Un bambino maschio erano

due braccia in più. Oppure un guerriero.

Evidentemente anche nel cuore del mondo per tecnologico e post-industriale maschio è meglio. Sono stati fatti sondaggi. Alla domanda «preferite un figlio maschio o una figlia femmina?» pochi rispondono apertamente «maschio». E raramente le donne incinte, il cui unico ossessivo pensiero è «speriamo che sia bene». Ma quando il sondaggio si fa più accorto e si usano le cosiddette tecniche di verità (una seconda domanda apparentemente neutra serve per valutare la risposta a un'altra domanda) il risultato è sempre lo stesso: maschio. Ogni gruppo sociale e culturale ricchi e poveri, bianchi e neri, pensa ancora come re e contadini. Ci vuole un re e

ALICE OXMAN

La famiglia della prossima generazione è lui non lei. Anche perché nonostante tutte le messe in scena del femminismo perde il nome. In America lo perde in modo ancora più radicale data l'assenza di indicare la moglie di un signor Williams non come Mary Williams ma come «signora Joseph Williams». Così lei perde anche il primo nome.

Questo spiega perché insieme alle nuove precauzioni che adesso la scienza suggerisce alle donne incinte, specialmente le meno giovani che nell'età delle lauree e del career femminili sono tante nascite non vanno. Questi rischi si fondano sul vecchio abito pregudizio «sarà maschio». Infatti il 50 per cento delle mamme «in camera» vuole sapere il sesso del bambino. A questo pensa la

scienza. Meno giovane e la donna in attesa e più è consigliata una sene di test fra cui l'aminocentesi che rivela non solo la condizione di salute del piccolo ma anche il sesso.

Questo fatto se è maschio o femmina dal punto di vista medico è irrilevante. Però mette il medico in una condizione difficile. Annunciare il sesso del nascituro può provocare uno choc o eccessiva emozione nelle donne in attesa. Non si può rischiare di dare un dispiacere. Così è nata l'abitudine dei medici americani di non dirlo ma di scriverlo. Come nei concorsi televisivi si consegna alla madre in attesa una busta chiusa.

Tocca ai genitori decidere se aprire quella busta. Il medico si protegge (un test può sempre avere un margine di errore) e la mamma o il papà hanno il fessio di

decidere che cosa fare con l'informazione chiusa dentro la busta. Per una donna «in camera» sapere il sesso del bambino permette di organizzarsi e prepararsi in anticipo come ha imparato a fare sul posto di lavoro. Per altre può essere un modo di abituarsi. Scrivere un gioco. Ma la storia della «busta chiusa» sta diventando un mito importante.

«Hai aperto la busta?» si sente dire nell'autostrada a ginnastica al supermercato dovunque donne incinte si incontrano. «Io non l'ho aperta. Ma mia madre non ha resistito. Aspetto un maschio. L'ho capito dalle compere che mia madre sta facendo. E tu?»

«Io non voglio sapere. Avevo nascosto i lettere. Ma Stamattina mio marito ha dipinto di blu la camera. E tu? E tu sei già secondo te?»

Come in Cina si continua a sperare che non sia femmina.

ESTRATTO BANDO DI GARA

Consorzio ACOSEA
Via Marconi 39/41 44100 Ferrara Tel. 0532/788311 Fax 0532/54078
Il Consorzio ACOSEA indice per il giorno 26 01 1996 alle ore 9 30 asta pubblica ai sensi dell'art. 73 lett. c) e 76 del R.D. 23 05 1924 N. 827 per appalto dei lavori di ristrutturazione ed estensione di reti fognarie nel territorio consortile - Comune di Ferrara - rete fognaria di Contrappo Imponibile a base d'appalto L. 1.225.108.240 + I.V.A. L'aggiudicazione dei lavori chiavi in mano a prezzo non modificabile in aumento avverrà con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base d'asta secondo quanto previsto dall'art. 21 L. 109/94 come modificato dall'art. 7 L. 216/95. Termine presentazione offerte 25 01 1996 ore 12 00. Iscrizione A.N.C. CAT 10/A IMPORTO L. 1.500.000.000. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Emilia Romagna del 27/12/1995 e all'Albo Pretore del Comune di Ferrara.
Il Direttore Generale Ing. Ivano Graditi

IN EDICOLA
VERDE AMBIENTE
Rivista + libro 7.000 lire
Speciale città Torino
No alla variante di valico
Previsioni meteo: all'Aeronautica o ai Servizi tecnici?
Contributi di Jacques-Yves Cousteau Maurizio Chierici Michele di Lecce Giorgio Nebbia
In omaggio GENI E CONTADINI Viaggio nella biodiversità di interesse agricolo
Editoriale Verde Ambiente
Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. 06/6830086-7

Brucciata a Roma gigantografia di Chirac

Una gigantografia, fermata 2,70 per 1,40, di Chirac che esprime Mitterrand, realizzata dal pittore Mario Schifano, è stata bruciata ieri pomeriggio a piazza Farnese a Roma da un gruppo di manifestanti verdi che ha così protestato contro il quinto esperimento nucleare che la Francia ha fatto l'altro notte nei mari del Pacifico meridionale. L'idea di bruciare l'immagine di Chirac è stata proprio di Mario Schifano, esordiente però alla manifestazione. «Questa protesta ha detto il capogruppo dei verdi al comune di Roma, Athos De Luca - rappresenta l'urto di dolore dagli artisti nei confronti di un paese, la Francia, che è stato la culla dell'arte. Noi Verdi - ha proseguito De Luca - manteniamo fede all'impegno di non far passare sotto silenzio gli esperimenti. Non vogliamo che la gente si abitui a questi eventi. Il nostro giudizio politico - ha concluso - è di delusione nei confronti di uno statista, Chirac, che non ha saputo cogliere una grande sfida: abbandonare gli esperimenti nucleari e al tempo stesso sollecitare l'adesione di tutti i paesi al trattato di non proliferazione nucleare».



Un gruppo di verdi brucia un manifesto di Chirac per protesta contro il nuovo esperimento nucleare francese

Filippo Monteleone/Ansa

**Proteste a parole sulla Francia
Condannato il quinto test, l'Eliseo va avanti**

Nuova ondata di proteste internazionali dopo il quinto test nucleare francese effettuato l'altra notte a Mururoa. Ma Chirac non sente ragioni e il governo francese assicura nuovamente che gli esperimenti non avranno effetti sull'ambiente.

PARIGI. Nuova ondata di proteste internazionali per il quinto e forse penultimo dei suoi test nucleari nel Pacifico meridionale. L'esplosione, solterranea, è avvenuta a mezzanotte e mezzo dell'altra mattina nell'atollo di Mururoa, nella Polinesia francese con una potenza che - secondo un portavoce del ministero della Difesa francese - è stata «minore di 30 chilotoni», circa il doppio di quella della bomba che distrusse Hiroshima nel 1945. Il test nucleare, programmato nel periodo tra Natale e Capodanno, forse per limitare l'impatto sull'opinione pubblica mondiale, avrebbe - secondo Parigi - lo scopo di migliorare le capacità di simulazione in laboratorio delle esplosioni, in previsione del bando totale dei test che dovrebbe entrare in vigore dal

prossimo anno, secondo il trattato sottoscritto anche dalla Francia. Le reazioni e la condanna non si sono fatte attendere. Washington ha espresso disappunto e il primo ministro della Nuova Zelanda, Jim Bolger, ha parlato di «oltraggio» ed ha detto che la reputazione della Francia nel Pacifico è ora «ai minimi storici». L'ambasciatore francese a Wellington è stato convocato per ricevere una forte protesta, così come era accaduto dopo ogni precedente test. Anche Giappone e Australia hanno convocato gli ambasciatori di Francia. Il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Julie Reside, ha detto: «Noi abbiamo sostenuto un bando temporaneo di tutti i test nucleari e ci piacerebbe vedere che le altre potenze nucleari fac-

ciano altrettanto». Il primo ministro giapponese, Tomichi Murayama, ha chiesto ancora una volta che la Francia ponga termine agli esperimenti nucleari. Anche le 16 nazioni del Forum del Pacifico del sud, con un comunicato, hanno condannato quest'ultima esplosione atomica sottolineando come Parigi abbia «totalmente ignorato» l'appello delle Nazioni Unite per l'immediata moratoria degli esperimenti nucleari. Scontata, ma puntuale, la condanna dell'organizzazione ecologista Greenpeace. Pronta la protesta dell'Australia: «lo condanno duramente l'ultimo test nucleare francese» ha dichiarato il primo ministro Kim Beazley che manda il peggior messaggio possibile per il nuovo anno alle genti del Pacifico meridionale. In Europa ci sono già state alcune reazioni negative, tra l'altro di Olanda, Svizzera, Russia e Svezia, mentre il governo di Londra mantiene la posizione non critica adottata dopo i precedenti test: «è una questione della Francia» è stato il solito commento del portavoce governativo ma i laburisti parlano del test come di una «disgrazia». Reazioni negative anche a Parigi. I socialisti, per bocca del segretario Pierre Guindon, definiscono «un grave errore poli-

tico» il nuovo esperimento, una «provocazione», invece, per i comunisti. Il presidente francese Jacques Chirac, che ha più volte ribadito di non avere intenzione di fare marcia indietro sugli esperimenti nucleari, ha però detto che dai previsti otto test si sarebbe potuti scendere a sei. Le esplosioni, finora, si sono succedute alla media di circa una al mese dal settembre scorso, lasciando pensare che la serie di sei dovrebbe essere portata a termine prima della visita del presidente francese Chirac a Washington prevista per il prossimo primo febbraio. Il ministro della Difesa, Charles Millon, ha però aggiunto che ci potrebbe essere un settimo test proprio a febbraio. In ogni caso, il governo francese ha replicato alle critiche al quinto test nucleare assicurando di nuovo che gli esperimenti non avranno effetti negativi sull'ambiente. Contro Chirac hanno protestato anche gli europarlamentari socialisti, definendo il presidente francese «Scrooge», l'avarro creato da Dickens per la novella «Una favola di Natale», rievando, in un comunicato del leader del gruppo Pauline Green, come «lo spirito di buona volontà non è certamente entrato all'Eliseo».

Due richieste di rinvio a giudizio per l'assalto a Greenpeace

Il rinvio a giudizio del comandante del cacciatorepediniere francese «Duplex» e di quello della nave di Greenpeace «Altair», per differenti violazioni di legge, è stato chiesto al giudice in relazione agli incidenti fra pacifisti e militari avvenuti lo scorso 25 ottobre nel porto di Brindisi, culminati con l'abbordaggio del battello ambientalista. La richiesta porta la firma del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi, Bruno Giordano. Il comandante della «Duplex», Thierry Bonne, ha 45 anni ed è di Parigi; quello della «Altair» è il gallesese Joseph David Enever, di 53, di Cardiff. Bonne è accusato di aver comandato a militari non identificati l'assalto all'«Altair» (furono danneggiate la strumentazione di bordo e la catena dell'ancora e rotti i vetri della plancia; i comandi furono inseriti nella posizione di «andietro tutto» ed il battello di Greenpeace, privo di controllo, urtò la banchina). Il comandante del cacciatorepediniere, inoltre, deve rispondere del lancio di tre granate lacrimogene compiuto dai suoi uomini.

Camilla alimenta la telenovela dei reali inglesi

«Sposerò Carlo e sarò regina»

La telenovela continua e la protagonista della puntata odierna è Camilla Parker Bowles. Citando anonime fonti bene informate, il quotidiano Daily Express ha scritto che Camilla è determinata a sposare il principe Carlo e a ottenere un ruolo ufficiale quando lui salirà al trono. Anche Diana ha fatto parlare i suoi amici e il Daily Mail spiega che ha scelto di passare il Natale in solitudine piuttosto che affrontare «l'ostilità intollerabile» della casa reale.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Mentre la telenovela di Buckingham Palace si complica con Camilla Parker Bowles che dice di voler sposare Carlo, dai Caraibi, dove cerca di ricaricare le batterie, Diana fa sapere di aver evitato il Natale con la famiglia reale poiché temeva «di arrivare su una Brw e di uscire in una bara». Il paese ha reagito con stupore all'esclusiva pubblicata dal quotidiano Daily Express che, citando amici di Camilla, ne anticipa l'intenzione di sposare l'erede al trono non appena possibile dopo il divorzio da Diana. Come non bastasse, Camilla chiarisce che non si accontenterà del ruolo di anonima consorte ma pretenderà il titolo di «Sua altezza reale». Lo stupore non nasce dal riproporsi dei problemi religiosi e costituzionali legati a un eventuale secondo matrimonio del futuro monarca, ma dal fatto che Camilla, finora protagonista silente del feuilleton, faccia sentire la sua voce. Gli amici di Camilla ritengono che, ammettendo pubblicamente di amarla, a suo tempo Carlo non abbia solo riaperto la relazione agli occhi del mondo ma abbia anche implicitamente dato a intendere di essere pronto a coronarla con un sacro sì, una volta chiuso il contenzioso con Diana. Camilla ne era tanto convinta da essersi «infuriata» quando la settimana scorsa Carlo disse che non si sarebbe risposato pur dicendosi pronto al divorzio sollecitato da una lettera della regina Elisabetta. Come Camilla, anche Diana ha fatto parlare i suoi amici e il Daily Mail spiega che ha scelto di passare il Natale in solitudine piuttosto che affrontare «l'ostilità intollerabile» dei parenti acquisiti. Ostilità manifesta nella lettera di Elisabetta sul divorzio ma che Diana aveva già percepito subito dopo l'intervista-confessione in tv del mese scorso in cui sciocquava tutti i panni sporchi in pubblico, ammetteva di aver amato il maggiore James Hewitt e definiva Carlo «non adatto» alla corona. Sebbene esternamente non desse a vedere molto, la principessa era stata «profondamente scoviolta» dalla lettera che l'aveva «spiazzata» e che le aveva fatto desiderare di fuggire. Ecco allora che, passata la buriana iniziale, Lady D non ha perso tempo e senza nemmeno comprarsi un



Camilla Parker Bowles

biglietto di ritorno, è emigrata verso più accoglienti lidi. Dopo la prima notte passata a Nevis, Diana si è trasferita a Barbuda dove ha prenotato per una settimana al superesclusivo K Club, centro di vacanze creato dalla stilista Krizia. Tanto esclusivo che la stessa Diana non avrebbe potuto portarci il figlio Harry di 11 anni poiché l'accesso è vietato ai minori di 13. Costo della vacanza, pranzi di cucina italiana compresi ma bevande escluse, è di 4.414 sterline, quasi 11,5 milioni di lire. Diana da una parte e Camilla dall'altra dunque, sottolineano i commentatori facendo notare che anche l'amante di Carlo, come la moglie, scalpita e non si accontenta di rimanere in secondo piano. Quand'anche il principe non si sposasse ma cercasse comunque di fare accettare al mondo Camilla come sua ufficiale compagna con status reale, il governo e la Chiesa si troverebbero in un non indifferente imbarazzo. A questo punto, consiglia qualcuno, Carlo farebbe bene a studiare la storia per vedere come finì nel 1936 l'amore di Eduardo VIII per la divorziata americana Wallis Simpson. L'amore continuò ma Edoardo VIII fu costretto ad abdicare e perse il trono.

**DALLA PRIMA PAGINA
L'impotenza della politica a Mururoa**

vuto in tutta onestà votare contro la Francia, ricatandone anche qualche ritorno; l'Onu ha tentato di fermare i francesi; America e Russia continuano a giudicare sbagliata la strada degli esperimenti. Si teme una violazione (da parte di un paese di grande nome) del trattato di non proliferazione, sistema che altri paesi, dentro o fuori il Club atomico (e basti pensare alla Cina) siano incoraggiati a riprendere il cammino del nucleare bellico. Si è tentati di cominciare a pensare che i convegni internazionali, i vertici solenni, i patti, gli ambasciatori, i motivi della politica, tutto questo sa impotente e inservibile. Il fatto è che noi avversari della bomba parliamo a Chirac di Mururoa, ma lui pensa ad altro. La cognizione: tecniche, gli esperimenti scientifici, gli arsenali militari, l'ombrello nucleare francese,

non c'entrano nulla o quasi con l'ostinazione a far esplodere ordigni. È stato il grande oceanografo Cousteau a dire con chiarezza che il pericolo non è tanto ecologico quanto politico. È una gara d'arroganza, e Chirac vuole apparire come l'uomo forte, l'erede della svaporata «grandeur» gollista, il paladino dell'Occidente capace di fare una politica di potenza. Ma contro chi? - insistono Cousteau e altri milioni di persone nel mondo - I nemici non esistono più. Il conflitto mondiale è diventato economico, non militare. Persino gli Stati Uniti, con i loro arsenali, non sono più in grado di fare da sentinella alla pace nel mondo. E poi, il timore nucleare come mezzo di dissuasione politica è uno strumento che la storia ha accantonato da un pezzo, con fatica, attraverso il difficile dialogo della guerra fredda: Chirac rimette indietro

l'orologio della storia. Era così sicuro di sé, da aver definito subito «irrevocabile» la decisione di lanciare le bombe; e ora deve mantenere il punto anche davanti alla squalifica dell'opinione pubblica, eccezione fatta per la destra internazionale, che gli riserva ammirazione. Lo scudo nucleare contiene in sé un seme di stupidità: poiché se si rivedesse necessario, tutti ostacoli sarebbero comunque distrutti. La cultura post-Hiroshima lo ha accertato da lungo tempo. C'è poi un'altra ragione che rende il presidente francese così sordo ad ogni argomento; e anche questa ragione ha poco a che fare con la scienza bellica. Da quando è stato eletto, a maggio, Chirac ha dovuto affrontare molte crisi umilianti o allarmanti. Le bombe nelle piazze di Parigi, la crisi economica, le manifestazioni di piazza: tutti ospedali gravi a quel posto di supremazia europea che i francesi non vogliono lasciare in mani tedesche, ma che la Germania si avvia a conquistare facilmente. Come può Parigi stare al pas-

so di Bonn? E come può la destra francese, che è europeista a patto di guidare l'europeismo, competere con l'economia tedesca e l'immagine tedesca? La strada del piano Juppé, dei tagli allo stato sociale, del blocco dei salari e delle pensioni, non è percorribile, perché i francesi scendono in piazza. Non resta allora che sedare in qualche modo i contrasti sociali interni, e dedicarsi alla «grandeur» politico-diplomatica, ai gesti imperiosi, all'orgoglio verticistico. Insomma, alla bomba. Ecco perché gli argomenti ragionevoli non fanno breccia. E perché non riusciamo a far capire a Parigi che non vogliamo essere difesi dagli ordigni della Polinesia: la meschina figura dell'Europa nella ex Jugoslavia dice che non c'è gloria militare per nessuno. Forse la Francia dovrebbe intanto difendere se stessa dai terroristi, dai clan-destini, dall'irrequietezza sociale, tutti problemi che non si possono lanciare nelle onde del Pacifico.

Monito dei militari: «Non tollereremo un governo islamico»

Esercito turco contro gli ultrà

ANKARA. L'esercito turco è di nuovo intervenuto ieri, di fronte all'incapacità delle principali forze politiche laiche di trovare una formula di coalizione, per avvertire che non tollererà un governo fondamentalista. Il partito filoislamico Refah, che grazie alle divisioni nel fronte secolare vede avvicinarsi l'ipotesi di un governo sotto la sua guida, ha voluto da parte sua rassicurare il mondo economico turco e l'Occidente circa i propri obiettivi respingendo l'etichetta di «fondamentalista». Il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Ismail Hakkı Karadayı ha ribadito che l'esercito «è contrario a qualsiasi forma di fondamentalismo» e difenderà la repubblica secolare fondata da Kemal Atatürk. Lo stesso avvenimento Karadayı aveva lanciato, ma in forma forse meno dura, alla vigilia del voto che aveva poi dato come previsto la supremazia agli islamici. Le due principali formazioni di destra, il Partito

del Giusto Cammino (Dyp) della premier Tansu Ciller e il Partito della Madreparia (Anap) di Mesut Yılmaz non sono riusciti a trovare un accordo sul nome del primo ministro e la loro alleanza sembra sfaldarsi. L'ipotesi apparentemente più probabile come alternativa a Refah, in base alle dichiarazioni delle parti, sembra un governo formato da Anap e dal Partito Democratico della Sinistra (nazionalista) Dsp, dell'ex premier Bulent Ecevit, appoggiato esternamente dal Dyp. Una soluzione di compromesso che apparentemente non soddisfa il mondo economico, che non vede nella formula garanzie sufficienti. I mercati hanno di nuovo reagito negativamente. La banca centrale è dovuta intervenire per sostenere la moneta. Erbakan da parte sua ha tentato di rassicurare sui propri obiettivi affermando di non essere contro l'Unione doganale, ma solo contro l'accordo firmato dalla premier Ciller, ne ostile alle privatizza-

zioni. Abdullah Gul, responsabile delle relazioni internazionali di Refah ha sottolineato che un governo guidato dal suo partito non deve spaventare l'Occidente perché «noi non siamo fondamentalisti». In una conversazione con l'Ansa, Gul, ricordando che Erbakan ha già in passato fatto parte del governo, si è decisamente dissociato dall'integralismo di tipo algerino sottolineando che Refah «non è un partito religioso» ed è contrario soltanto ad un «analitico secolarismo». «Quello che esiste in Turchia non è secolarismo se impedisce alle ragazze di andare all'università con il chador» afferma Gul. «Ma - aggiunge - non obbligheremo le ragazze che non lo desiderino a indossare il velo». Secondo Gul, Refah vuole «ringraziare» l'accordo sulla Unione doganale ma non intende allontanare la Turchia dall'Europa pur mettendo sullo stesso piano anche le relazioni economiche con il mondo islamico.

(Andrea Barbato)

Borsa, seduta opaca
Mibtel recupera (+0,17)
In ribasso Ferfin (-0,87)

MILANO Un rally finale dei prezzi ha portato in positivo l'ultimo indice Mibtel della Borsa a 9.418 punti (+ 0,17%)...

FINANZA E IMPRESA

MONDADORI. È stata eseguita l'annunciata acquisizione della casa editrice Sperling & Kupfer...

RENNO. La Ferfin ha ceduto alla Fratelli Gardini srl il 5% del capitale della Trenno società quotata attiva nel settore ipico...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like ADRIATIC AMERICA, ARCA AZ EUR, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT EQU 22/02/96, CCT EQU 10/07/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like COSTA CR RNC, A MARCIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AUTOSTRADA MER, BASE PAV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENEL 2EM 09/96, ENEL 2EM 03/96, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes currencies like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and change. Includes items like ORO FINE (PER GR.), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like PARANATI, POP. OM. INDUSTRIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENEL 2EM 09/96, ENEL 2EM 03/96, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes currencies like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

Grande festa in collegamento con Napoli e Sarajevo. Cinque orchestre, la tv, Alba Parietti e Venditti

Capodanno a piazza del Popolo



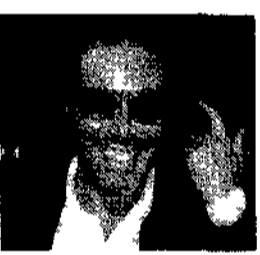
Tutti insieme appassionatamente

Piazza Plebiscito e a Napoli saranno 100.000

Sono attesi in contomila a piazza Plebiscito per festeggiare il nuovo anno. La Napoli «inata» di Bassolino sarà, per l'occasione, una Napoli «visionaria». Molte le interventi, sia di arredo che di illuminazione, che trasformeranno completamente il luogo. Al centro dominerà la grande montagna di sale - 45 metri di diametro e alta 12 - dell'artista Mimmo Paladino. Illuminata da una luce radente, la montagna avrà una serie di sculture incastonate alle pareti. A scandire il tempo, invece, ci penserà un orologio elettronico. Il Palazzo Reale sarà illuminato, ma soprattutto colorato, in una rappresentazione quasi metafisica: luci bianche a ventaglio, tutte le candele dei balconi accese. In particolare da uno di questi emergerà la figura di Peppino Barò che con la compagnia di un pianista e di un violinista darà vita ad una insolita tamurrata. La chiesa di San Francesco verrà illuminata con giochi cromatici. Sempre per un gioco di luci, il colonnato cambierà continuamente colore, mentre la cupola sarà inondata da luci bianche.

Capodanno in piazza del Popolo, in piazza del Plebiscito, in piazza del Mercato. Roma, Napoli e Sarajevo unite via etere, festeggeranno insieme l'arrivo del 1996. Nella piazza del Valadier, schermo per «Mirabilia Urbis» si branderà con Antonello Venditti e con altri cento musicisti che proporranno evergreen jazz, classici degli anni Quaranta e Sessanta, canti gospel, e i calienti ritmi latino-americani. Madonna della serata sarà Alba Parietti.

Che la festa cominci. Quest'anno per la prima volta anche sotto l'occhio delle telecamere che via etere la uniranno al folclore e alla ritrovata creatività napoletana, e a Sarajevo che dopo anni di conflitti rinasce con la pace, forse ancora timida ma fortemente voluta. Capodanno in piazza del Popolo anno terzo. I palchi saranno due e avranno tanto di copertura per evitare che la pioggia annunciata costringa al silenzio i cento musicisti attesi e quasi la diretta televisiva. Uno servirà solo per Antonello Venditti cantautore romano per eccellenza che nell'accettare la proposta dell'assessore alla Cultura (e il cachet pagato dalla Rai) ha voluto dedicare «un sentito atto d'amore alla città». Sulle note dei suoi brani - sono sette quelli in scaletta - i partecipanti alla festa saranno traghettati da un anno all'altro e branderanno con il sindaco



che ne saranno cinque in rappresentanza di genere musicale diverso. Faranno festa anche a schermi spenti. Si inizierà alle 19.30 in piazza San Lorenzo in Lucina dove sei maestri internazionali delle arti elettroniche porteranno Una nuova luce per il nuovo anno: una spettacolare mostra d'arte contemporanea con installazioni di videotape e una scenografia di ben 136 monitor. Alle 21.15, da largo dei Lombardi e da piazza San Carlo partiranno due cortei musicali guidati rispettivamente dai Têtes De Bois e dalla Marche Jazz Orchestra diretta da Bruno Tommaso, che suonando suonando si avvieranno verso piazza del Popolo coinvolgendo con fiati e ottoni tutti quanti incontreranno sul percorso.



Nella piazza disegnata dal Valadier i primi ad esibirsi (alle 22) saranno i componenti la B.B. Band di Gegè Munari, per la gioia di chi ha superato gli «anta» o di chi è ancora lontano dal traguardo ma non disdegna gli evergreen del jazz, si cimenterà in brani americani in voga nel dopoguerra fino a quelli che fecero da colonna sonora al boom degli anni Sessanta. Tutto rigorosamente ballabile. Il testimone passerà poi allo Sheephead youth gospel choir quaranta voci per canti gospel di sicuro impatto. E non potranno mancare i ritmi caribici salsa samba e quasi altro faccia ancheggiare sognando l'America latina saranno proposti dalla Orchestra Estrella Latina.

Tutto questo mentre le mura degli edifici che fanno da perimetro alla piazza saranno illuminate da potentissimi fasci di luce - high guns - che proietteranno diapositive di opere d'arte custodite nei Musei Capitolini e il Mirabilia Urbis scenografia «multimedia» che risulterà nella penombra fino a mezza notte. Dopodiché l'Enel farà luce e lampioni e fan saranno accesi con temporaneamente mentre dal Pinco si leveranno come vuole tradizione sofisticati giochi pirotecnici. Alcuni minuti prima dello scoccare del nuovo anno la scena sarà tutta per Antonello Venditti che presenterà brani dell'ultimo album insieme a vecchi successi. Poi prenderanno le orchestre che suoneranno fino alle 2 e se il clima sarà clemente anche oltre. La collaborazione con la Rai ha consentito all'amministrazione comunale di dividere i costi: il Comune ha speso seicento milioni che per gran parte sono stati assorbiti dall'allestimento dei due grandi palchi collegati tra loro da una pedana di raccordo. Ad unire i romani ai bosniaci e ai napoletani sarà un maxi schermo sul quale scorrono le immagini di quanto accadrà nelle città collegate. Lo scorso anno in piazza del Popolo tra romani e tunisi si radunarono un centinaio di musicisti che gli organizzatori sperano di bissare. E tra i partecipanti magari ci sarà anche il vincitore della Seat Ibiza che verrà estratta nel corso della manifestazione e che andrà ad unire i possessori dei biglietti che il Comune ha messo in vendita per finanziare Telefono Azzurro. Si possono acquistare fino al 31 in via Titta Scarpitta 25 o oppure nella stessa piazza del Popolo presso una postazione mobile.

Da Sarajevo balli e canzoni fra le macerie

La diretta del concerto «Tribute to Sarajevo» sarà proposta integralmente su Rai due a partire dalle 22.30 del 31 fino alle 0.40 del primo gennaio. Nel concerto confluiranno la musica pop (Zacchero, Ziggy Marley, Andrea Bocelli, Gerardinia Trovato, Zenima) che classica (Sarajevo Philharmonic Orchestra, Orchestra Verdi di Milano) che la lirica (Graça Bumbry, Nello Komlosi, Giuseppe Zamboni) che il balletto (Daniela Ezralow, Lolo Greco, Sandra Ferri, e Amadeo Amadio). Sarà l'occasione festosa per rivedere una città sconosciuta dal terrore della guerra. I luoghi delle esibizioni saranno il Teatro dell'Opera, la piazza del Mercato. La sigla (la registrazione di un balletto) è stata invece ambientata tra le rovine inevitabili della antica Biblioteca Nazionale. Anche a Sarajevo, come a Napoli e a Roma, protagonista sarà la luce, che pur senza i mirabolanti effetti delle due città italiane, illuminerà piazze, strade, palazzi e cortili o macerie che hanno visto fino a pochi giorni fa i orrore della guerra.

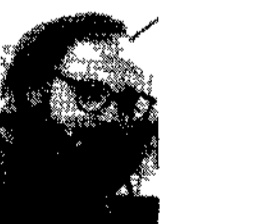
Ritmi «leggeri» cori gospel mambo e salsa

Swing anni '40-'60, i grandi successi americani del dopoguerra e quelli che fecero da colonna sonora all'Italia di trent'anni fa, gaudente verso l'opulenza. È la proposta per San Silvestro dell'orchestra «B.B. Band» diretta da Gegè Munari. Otto sax, sei trombe, sei tromboni, un pianoforte, batteria e percussioni. Alle 22 apriranno la festa in piazza del Popolo. La loro esibizione è preceduta da due cortei musicali che alle 21.15 muoveranno da largo dei Lombardi e da Piazza San Carlo. In testa ci saranno rispettivamente i Têtes de Bois e la Marche Jazz Orchestra diretta da Bruno Tommaso. Il veglione continuerà quindi con lo Sheephead Youth Gospel Choir diretto da Kenneth Maurice Brown: una coreografia di quaranta elementi già premiata come la migliore degli Usa. E infine la Orchestra Las Estrellas Latinas, big band formata da 28 musicisti che baceranno nelle danze anche i più simili con il suo repertorio di brani cubani, bossa mambo e con brani di Perez Prado, Tito Puente, Oscar O'Leon e Willy Colon.

Gianni Borgna, assessore alla Cultura: «Una grande festa, un appuntamento fisso»

«E se piove canteremo sotto la pioggia»

«Sarà una festa con un forte significato di pace e solidarietà. E si farà comunque se piove o se anche dovesse nevicare». Nonostante le previsioni del tempo Gianni Borgna è ottimista: alla sua terza edizione il Capodanno in piazza del Popolo si conferma in crescita, e diventa il simbolo di quell'«effimero stabile» che nelle intenzioni dell'assessore dovrebbe estrarre Roma dalla «gabbia» di eventi culturali estemporanei per allinearla alle altre capitali europee.



«Piove può anche nevicare ma la festa si farà. I musicisti suonano su un pak in coperti e quanto a noi eventualmente ci bagneremo vorrà dire che poi faremo una doccia calda. L'importante è divertirsi». Nonostante le previsioni del tempo, l'assessore Gianni Borgna non si dà per vinto: la diretta televisiva per Capodanno a piazza del Popolo lascia poco margine al rischio di un forfait delle orchestre di Antonello Venditti e di un altro è stato approntato per questo terzo ap-

puntamento che segnerà il battesimo televisivo per iniziativa virtualmente collegata a Napoli e Sarajevo. «La capitale bosniaca è pacifica e per questo la festa assume un forte significato simbolico di pace e solidarietà». Roma, Napoli, Sarajevo: un asse medito. Come ci si è arrivati? Originariamente dovevamo dividere il Capodanno con Napoli con la quale c'è una sorta di gemellaggio culturale nato l'estate scorsa. In questi giorni si è incastriato il progetto televisivo di Lucio Dalla. L'anno scorso per la Rai credo una festa a Bologna per quest'anno aveva pensato al capoluogo campano. Dagli incontri avuti scaturì anche l'ipotesi di una città straniera doveva essere Rio de Janeiro ma gli ostacoli dovuti al fu so onoro erano quasi insuperabili. Poi l'evoluzione della situazione nella ex Jugoslavia ci ha suggerito Sarajevo. La festa avrà così un grande valore simbolico.

Parigi, Londra, Vienna hanno i loro tradizionali appuntamenti di fine anno ormai inseriti nei pacchetti vacanze del tour operator di tutto il mondo. Un respiro internazionale possibile anche per la festa in piazza del Popolo? Roma ha sempre avuto una strana sorte che l'ha privata di eventi «stabili» di un «effimero stabile» se si può dire. Quella di creare appuntamenti che ripetuti nel tempo diventano poi tradizionali è un'idea fissa e per me giusta. Se gli eventi non sono estemporanei tendono a diventare attesi per il concerto viene la vendita dei biglietti inizia anche tre anni prima è una tradizione in senso positivo non retro. Io spero che magari tra vent'anni si parli del Capodanno romano anche in America nel resto del mondo. Anche se non c'è solo questa iniziativa proprio per dare una caratura internazionale alla cultura che si vive in questa città in questo periodo sono state allestite mostre di grande valore e di respiro europeo. Basti pensare al Caravaggio ai Musei Capitolini, al Giappone Antico al Palazzo delle Esposizioni, al mistero di una facciata in quella che tutti continuano a chiamare l'Accademia di Via Nazionale anche se per tre anni sarà gestita dal Comune: questa per altro è una mostra. L'unica che resterà aperta anche il primo gennaio.

Fuochi artificiali e in piazza una mostra d'arte

Per la prima volta una mostra di videoarte sarà esposta in una piazza. Uno spettacolo davvero suggestivo. Le opere degli artisti sono già esposte al Palazzo delle Esposizioni, ma in occasione del Capodanno e in via del tutto inedita le porteranno in piazza San Lorenzo in Lucina. Sono sei maestri internazionali delle arti elettroniche e si cimenteranno in installazioni di videoarte che andranno sotto il titolo di «Una nuova luce per il nuovo anno». La scenografia è composta da centotrentasei monitor su tre grandi figure geometriche: Partecipano Robert Cohen (con «Prysgas»), Nam June Paik (con «Spring Falls» e «Butterfly»), Shigeko Kubota (con «Omaggio a Duchamp»), Mario Sasso (con La Albo metropolitana-Omaggio al cinema»), Steina Vasulka (con «Borealis») e Woody Vasulka (con Digital Images Studio). Una spettacolare mostra d'arte contemporanea per la prima volta in Europa, cui farà da contraltare lo spettacolo pirotecnico che alle mezzanotte dalla Terrazza del Pinco illuminerà il cielo di Roma.

Guida ai locali dove si festeggia il nuovo anno. I menù, i prezzi, le orchestre e le occasioni

Il capodanno, al solito, non si festeggia solo in piazza. Ecco dunque una mappa dettagliata - e in ordine alfabetico - delle feste di San Silvestro a Roma e nei dintorni. Oltre ai tradizionali appuntamenti musicali, c'è un po' di tutto: viaggi virtuali su Internet e passeggiate notturne in piena campagna, veglioni di solidarietà e sfarzosi galà. Per chi vuole passare la notte nei locali, un consiglio: prenotate prima, oppure muovetevi dopo l'una (è anche più economico).

IN CITTA'

Air Terminal. Una serata di musica e «chat-line» su Internet, in collegamento con Londra e Parigi, ma solo per chi ha l'invito (l'ingresso costa comunque 60.000 lire). Particolare la scenografia della stazione Ostiense, trasformata in una techno-cattedrale.

Atab. Dalle 23, nottata di black music per il club di Via Monte Testaccio 69. I dj Stefano di Nicola e Pietro D'Aranno accompagneranno il pubblico in un percorso musicale tra i brani più coinvolgenti del '95, con votazione finale delle band più amate. L'ingresso, consumazione inclusa, costa 35.000 lire. Al mattino, colazione per tutti. Info: 5757494.

Alexanderplatz. Soul, rhythm'n'blues e jazz con Jay Garrison, accompagnata da Francesco Santucci Enzo Scoppa al sax, da Amedeo Ariano alla batteria, da Claudio Colasazza al piano e Pippo Marino al basso elettrico. Per la ristorazione, il club di via Ostia 9 propone due alternative: il classico cenone o, per chi arriva dopo le 23.30, dolci e spumanti. Info: 39742171.

Allen. Notte dei pirati per la discoteca di via Velletri. Dalle 23 comincia una lunga notte tra animazione, cacco al tesoro e, ovviamente, musica. Alle manipolazioni elettroniche i dj Maurizio Baiocchi e Angelo Sonnino, con la loro scatola hip hop, groove e rock. 100.000 lire per chi arriva prima, 50.000 dopo le tre. Info: 8412212.

Alphous. «Tre sale, tre spettacoli, un solo ingresso»: è la formula ormai abituale del locale di Via del Commercio 36, che per il veglione '96 propone le cover di *Lato e i suoi*, la musica salsa dei *Diapason* e *Teasy listening* - da ballo - dei *Musik Around*. Oltre alla musica dal vivo, dancefloor latinoamericano e animazione con Totti e Veronica. Prezzo minimo, 80.000 lire. Cena con buffet freddo. Info: 5747826.

Auro e Marco. 1464 giorni al futuro: capodanno di sostegno a Radio Orda Rossa, con i sound system di *One love hi power*, *Villa Ada Fusse* e *Ghetto Youth Spinoceto*, per ballare tutta la notte al ritmo di reggae, dub, jungle, Biberia, cocktail, cibi vari. Viale Caduti Guerra di Liberazione, 286. Info: 5088565.

Bella Bba. Atmosfere raffinate, champagne e cena da gran galà con la musica del duo «Raffaello e Domenico» (300.000 lire). Possibilità di cena anche nella brasserie, con una spesa di «solo» 200.000 lire. Dopo l'una, brindisi, cotechino e dolci a 120.000 lire. Info: 3230790.

Big Mama. Un capodanno all'insegna della «musica del diavolo», con *Roberto Clout* e la sua band. Dalle 23 alle 6 del mattino, il chitarrista tratterà una vera e propria storia del blues, da John Lee Hooker a J.J. Cale, accompagnato da numerosi ospiti musicali. L'ingresso è alle 21.30, con il classico buffet natalizio. Vicolo S. Francesco a Ripa, 18. Info: 5812551.

Buon compleanno Cinema. Nell'ambito della manifestazione per i 100 anni del cinema, in corso dal 28 dicembre all'intero della stazione ferroviaria di Vigna Clara (corso Francia), veglione di capodanno in stile latinoamericano con il gruppo *Tropicatia*, il di Harry Lopez e altre orchestre. Info: 4746657.

Caffè Latino. I «Fratelli Lumiere» presentano *Commedia all'italiana*, spezzoni di film in video per celebrare il centenario del cinema. In pista, dopo il concerto dei *Papasunshine*, le selezioni acid jazz di Gianni Spotti. Orario da record: dalle 21.30 alle 12 del 1 gennaio. Il biglietto 60.000 lire, 35.000 per chi arriva dopo l'una. Via di Monte Testaccio, 96. Info: 5744020.

Casuso Caffè. Due sale, due diverse colonne sonore: salsa e merengue con il dj Alberto Benavides, acid jazz e funky mixati da Marco Lattanzio. Il biglietto, con consumazione, costa 25.000 lire. Via di Monte Testaccio, 36. Info: 5745011.

Cavalieri Hilton. San Silvestro in hotel? Perché no. Alla Pergola, Gran galà con cena (dal menù eccezionale) e musica: suona l'orchestra *Flora*. Al Lobby bar, buffet freddo e karaoke. A Le Belle Arti, galà musicale con l'orchestra *Roman Viki* e cena d'obbligo. Al Salo-



Cenone, brindisi e...

ne dei Cavalieri, infine, cabaret e musica dal vivo. Dalle 3 del mattino colazione a buffet al ristorante «Giardino dell'Ulivo» o al bar. Ingresso alle ore 21. Prezzi: dalle 25.000 (per il bar) alle 450.000. Via Cadolo, 101. Info: 35092144.

Cyberspace. «Prima notte» via Internet per un capodanno virtuale, in collegamento con New York, Londra, San Francisco e Sydney. A Roma, il quartier generale - coordinato dalla giornalista americana Logan Bentley Lessona - è presso l'Accademia delle arti e delle nuove tecnologie, in via Benaco 2, nelle cui sale saranno installati tre computer collegati in diretta con le altre feste sparse in giro per il mondo. Sarà anche presentata la mostra della galleria virtuale Roma 2001, con immagini e dipinti «on line». L'indirizzo Internet, per visitare la festa anche a distanza, è il seguente: <http://www.made-in-italy.com>. Info: 8551630.

Gala. Scenografia natalizia per la discoteca di Via Manco, 97. Info: 8080794.

Intifada. Al centro sociale di via Casal Bruciato 15 si festeggia l'anno nuovo con il «suono latino» di *Roland* e *su tribu*. Cena classica con cotechino, lenticchie e paneltone. Organizza Radio Città Aperta. Info: 43587850.

Muccassalina. Capodanno itinerante per il «braccio musicale» del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli»: quest'anno si festeggia in un tendone da circo montato in viale della Primavera (sulla via Prenestina, all'altezza di Tor de' Schiavi). Pagliacci, acrobati, mangiatori di fuoco, contorsionisti e donne cannone. In pista, invece, house, commercial e black con *Paola D.* e altri dj. Ingresso dalle 22.30: il biglietto costa 50.000 lire, e comprende prima consumazione e buffet. Info: 5413985.

L'addio al '95 secondo «Pommidoro». Le ricette di Anna e Aldo, per sé e per chi è a corto di idee

Pajatina d'antipasto, pappardelle e beccaccia

Siete a corto di idee per il cenone di Capodanno? Aldo e Anna, la storica coppia che da anni governa fornelli e griglia da Pommidoro, consigliano un menù a base di cacciagione. La nota trattoria di San Lorenzo sarà chiusa, ma Aldo e Anna cucineranno per la famiglia. Ecco il menù: antipasto di prosciutto e pajatina d'abbacchio, pappardelle alla lepre, beccaccia in casseruola. Come vino un buon dolcetto e col '96...cotechino e lenticchie.

«L'ultimo dell'anno fornelli spenti da «Pommidoro», una delle migliori trattorie romane. Infatti Aldo e Anna, l'affiatata coppia che da anni cucina nel noto locale di piazza dei Sanniti, a San Lorenzo, il 31 preparerà un cenone solo per la propria famiglia. Aldo immergerà con la brace mentre sua moglie Anna starà ai fornelli. Gli abbiamo chiesto di raccontarci quale sarà il menù della serata, per dare lo spunto a chi fosse a corto di fantasia. «A Roma cotechino e lentic-

chie non possono mancare - dice Aldo -. Ma quello è per chiudere, dopo la mezzanotte è un piatto che non può mancare sulla tavola e ognuno lo cucinerà a modo suo». Per il cenone vero e proprio poche portate ma «memorabili», consiglia Pommidoro. E allora si comincia con un antipasto di prosciutto di montagna e pajatina d'abbacchio alla brace. Quest'ultimo è un piatto che Aldo ha conosciuto in Grecia, dove spesso si reca per le sue battute di caccia. «Si fa un piccolo rotolino di pajata, si condisce con salvia e rosmarino, olio sale e pepe e si continua a cuitarlo unghendolo mentre si cuoce sulla brace, sulla quale si farà bruciare anche il pane». Si porta in tavola ben caldo e si comincia a bere. Il rosso è di rigore in tutto il cenone. «La scelta del vino, si sa, dipende dalla tasca - dice Aldo -. Io però un dolcetto di Aldo Contino. Ma si può scegliere anche un Rosso di Montalcino, ancora meglio un Tignanello. Oppure un Morellino di Scansano». Mentre a tavola staranno ancora gustando la pajatina Anna butterà le pappardelle nell'acqua bollente. Ma è nella pentola accanto la forza del primo piatto: una lepre in salmi il cui sugo servirà per condire la pasta. Per il salmi ciascuno potrà seguire il proprio libro di cucina. «Il segreto è dissolare la lepre, ormai abbiamo tutti lo stomaco più leggero e quindi è meglio», dice Aldo. E Anna suggerisce di aggiungere

comunque un po' più di pomodoro di un normale salmi, visto che il sugo servirà per condire le pappardelle. Ma non esagerate, perché il pomodoro annegherebbe il sapore. «E adesso ecco il piatto forte, beccaccia in casseruola». Pommidoro assicura che non ve ne pentirete, lei sotto ce ne erano sette profumatissime nelle pentole di Anna che le stava preparando per Nino Manfredi che spesso è cliente della trattoria. In una casseruola si fa soffriggere l'aglio e si fa rosolare la beccaccia condendola con rosmarino, salvia e due o tre capperi. «Mi raccomando - spiega ancora Aldo -, ricordatevi di foderare il petto con una fetta di prosciutto». Quando la beccaccia si è rosolata un po' aggiungere del vino bianco secco, metterlo il coperchio, e far cuocere a fuoco lento. «Quando è cotto versate nella pentola un bicchierino di cognac, tenete ancora un po' sul fuoco e buon appetito», dice Aldo che per il contorno propone un piatto semplice. «Due puntarelle con l'alcetta non possono mai mancare con la cacciagione», e Aldo consiglia anche un modo di prepararle per evitare che siano troppo acquose. Prima di condire, quando sono state già lavate e preparate, bisogna metterle in una pentolina con il sale e una puntina d'aceto. Lasciandole un po' così perderanno dell'acqua che andrà tolta. A quel punto andranno condite. «Un buon olio e l'alcetta sono indispensabili per preparare la salsa - dice Aldo -. Se l'aglio proprio non piace si può anche evitare. Ma sarebbe un peccato». Schiacciatele due spicchi e condite le puntarelle con la salsa, secondo Aldo non ve ne pentirete. Per il dessert invece Aldo e Anna consigliano di limitarsi a un po' di frutta secca, fichi e noci. Per lasciare spazio ai brindisi di mezzanotte, spumante con cotechino e lenticchie per cominciare un buon 1996. L.C.F.

di «Il paese delle stelle» con il *Gran Casino Show*, animato dai dj Sergio Cerniti ed Eugenio Passalacqua. Slot machine, poker, videogiochi. Ingresso - dalle 22.30, a 70.000 lire, con consumazione e brindisi di mezzanotte. Viale della Moschea, angolo viale Parioli. Info: 8073556.

Palazzetto dello sport. Dance party di 12 ore 12 dal titolo un po' minaccioso di *The Bomb*, Esplosione totale. Dalle 22, concerto di *Martina Rey*. Poi alla consolle prenderà posto una squadra di dj internazionali. L'ingresso costa 100.000 lire. Info: 2598435.

Paladium. Tradizionale festa di capodanno con Radio Rock e i suoi dj. Alle 22 salirà sul palco i *Vorrei la pelle nera*, subito dopo sarà la volta dei *Camarilli Brilli*. 70.000 il costo del biglietto dall'inizio della serata, la metà dopo la mezzanotte. Piazza Bartolomeo Romano, 8. Info: 5110203.

Piper. Lo storico locale di Via Tagliamento propone musica brasiliana e successi degli anni '60, balli di gruppo e giochi di luci. Maestro delle cerimonie, il mitico *Mister Franz*. Ingresso, lire 90.000. Info: 8558046.

Teatro Manzoni. Una notte a teatro per festeggiare l'anno nuovo. Il programma comincia alle 20 con lo spettacolo *Baciami stupido* di Anna Bonacci, con Pietro Longhi e Daniela Petrucci. Dopo la cena e il brindisi con la *Dixie Team Jazz Band*, *Salvatore Marino* presenta il suo «Abbronzatissimo». Posto unico 180.000 lire. Via Montezebio, 14. Info: 3223634.

Telefono Azzurro. Un party di capodanno per salvare il telefono anti-violenza sui minori, minacciato dai debiti. L'appuntamento è alla *Casina Valadier* al Pincio (Viale del Belvedere). Tombola speciale e asta di beneficenza. Il veglione sarà trasmesso in diretta su TeleRadio Stereo. Info: 6792083.

AMELIA

Capodanno astronomico, quello organizzato dall'associazione romana *Cenone del Mezzogiorno* (Centri d'esercitazione ai metodi dell'educazione attiva), che propone uno stage di tre giorni a Santa Restituta, nei pressi di Amelia (Terni), a partire dal 30 dicembre. «Costruzioni di strumenti, racconti, miti e leggende. Tra veglie e cenoni, tra castagne e queerce, guardando il cielo del nuovo anno». Il costo è di lire 150.000. Info: 5816327.

CALCATA

Il *Circolo vegetariano* di Piazza Roma organizza un capodanno assolutamente originale: una escursione notturna nella «magica» Valle del Treja, «senza orologi e bottiglie di spumante». L'appuntamento è alle 11 di mattina al circolo per aiutare nella preparazione delle grotte dove verrà allestito il campo base. Alle 19, accensione delle lanterne lungo i cinali. Il menù, prima della passeggiata, prevede un semplice piatto di polenta e lenticchie calde, imballato naturalmente da un buon vino. Info: 0761/587200.

Fiumicino

«2000-4=1996» è il titolo del party di San Silvestro organizzato dal club *Convex* di Fiumicino (via Trincea delle Franche 90, Isola Sacra). La serata, organizzata in tandem con il Club dei Maghi del Lazio, prevede giochi di prestigio, spettacoli di cabaret e tanta musica: salsa, anni '60 e '70, underground. Alternative per il cenone: il primo, più sofisticato, interamente a base di pesce. Il secondo, più tradizionale, prevede cotechino e lenticchie. Info: 6522201.

FREGENE

Riaprono per il capodanno tre delle più importanti discoteche dell'esclusiva località balneare. Al *Tattou* selezioni musicali del dj Miki Capu e fuochi artificiali sulla spiaggia (70.000 lire); al *Gilda on the beach* discoteca e animazione, a 100.000 lire, al *Clak 2 Mare*, dalle 20.30, buffet freddo e musica dal vivo con i *Machos*, a seguire i suoni latini di Marco Gioia.

MONTEPORZIO

Gran veglione di fine anno (o inizio anno?) a *Piazza Grande*, l'associazione culturale di via Vittorio Emanuele II 58. Dalle 22 musica dal vivo con i *Soul 7*, e il loro repertorio di musica nera. A seguire, discoteca underground & co. curata dai di *New Power crew*. Cotechino, paneltone, tortone, etc. Info: 9447221.

NEROLA

Per una notte, il *Castello degli Orsini* si trasformerà in un inedito «palanmusica», dove risuoneranno le note del jazz, della musica rinascimentale, delle romanze popolari. L'antica prigione ospiterà il gruppo *Caledoniscopio del Sidhe*, mentre nella cappella degli affreschi si esibirà il *Mouse Trap* jazz trio. Nella torre, aria popolar cantata dal tenore *Senjio Panaja*, e nella sala d'armi si batterà con l'orchestra *Form*. Info: 0774/683272.



Una terna gioca nella pezzanghera all'idroscalo

Dopo la violenta mareggiata si contano i danni. Il pontile di Ostia riapre il 6 gennaio

Idroscalo, le case saranno demolite?

Trentacinque famiglie dell'Idroscalo - il borghetto abusivo investito dalla forte mareggiata di mercoledì scorso sono ancora ospiti di una scuola media di Ostia leri. Intanto, l'assessore capitolino ai lavori pubblici Montino si è recato al lido per un sopralluogo - assicurati gli interventi di emergenza - ma l'Idroscalo dovrà essere definitivamente sgomberato. Per i residenti il Comune ipotizza permute di terreni o assegnazioni di case popolari.

Dopo la drammatica mareggiata di mercoledì a Ostia si fa il conto dei danni e si studiano interventi di emergenza per difendere il borghetto dell'Idroscalo dal rischio di nuove inondazioni. Leri al lido si è recato per un sopralluogo l'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Roma Esterino Montino. Parlando della situazione dell'Idroscalo Montino ha spiegato che l'unica soluzione seria per il nucleo abitato - composto da circa 400 abitazioni abusive - è quella della demolizione. «Anche se intanto i tecnici del Comune e della Regione interverranno per consolidare la barriera anti flutti ed eliminare - si tratta di una zona goletale - ha detto l'assessore - con costruzioni abusive per le quali non è previsto un condono proprio per la pericolosità del terreno. In tempi rapidi quelle abitazioni dovranno essere abbandonate». Per questo nelle prossime settimane saranno condotti accertamenti sugli effettivi residenti nella zona e su eventuali speculazioni di alloggi dall'in alto a extracomunitari. «Ogni decisione - ha aggiunto Montino - sarà presa direttamente dagli abitanti per i quali saranno individuate soluzioni alternative quali permute o assegnazioni di alloggi popolari». Un analogo propo-

sta era stata avanzata proprio ieri dal Pds della XIII Circoscrizione che aveva anche indicato la necessità di demolire le costruzioni abusive alla foce del Tevere - visto la pericolosità dell'area e l'alto costo degli interventi di prevenzione. Nel frattempo 35 famiglie le cui abitazioni sono state invase dalle acque sono ancora ospiti della scuola media «Guttuso» mentre i vigili urbani e il commissariato hanno predisposto un servizio di controllo contro eventuali atti di saccheggio nelle case abbandonate. Dal Campidoglio però vengono notizie rassicuranti sulla tenuta dello storico pontile di Ostia che dopo la mareggiata era stato chiuso al pubblico per il sospetto di gravi lesioni alle strutture portanti. Il pontile sarà riaperto il 6 gennaio dopo che sarà stata ricostruita la pavimentazione asfaltata dalle onde. Ma la furia del mare ha provocato danni gravissimi alla spiaggia di Ostia ricostruita con un intervento di ripascimento solo pochi anni fa. Lo denuncia il capogruppo regionale dei verdi Angelo Bonelli che chiede al governo di impedire i prelievi di sabbia e detriti lungo l'alveo del Tevere prima causa dell'erosione.

Da ieri un'altra strada per Roma: Via Iliaria Alpi

«Per me e mia moglie è venuta meno la ragione della nostra vita. Abbiamo bisogno di sapere perché nostra figlia è stata uccisa». Poche parole, dette sotto una pioggia battente. Così il padre di Iliaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa in un attentato a Mogadiscio nel marzo '94, ha commentato stamane l'iniziativa del Comune di Roma di dedicare una via alla figlia. Si tratta di una strada stretta, alle spalle del centro Rai di Saxa Rubra. Erano presenti, stamane, il sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alla toponomastica Piero Sordani, il presidente della XX circoscrizione Marco Clarke, i genitori della giornalista e il direttore del Tg3 Italo Moretti. «Sono troppe le circostanze inquietanti in cui quell'omicidio rimane avvolto. La fine di Iliaria è un interrogativo che la magistratura deve risolvere, noi vogliamo sapere la verità».



Dal 4 al 7 gennaio «Zoocasa», una kermesse dedicata agli animali da compagnia. Polemica con il Comune

Vita da cani, 4 giorni da protagonisti

Si chiama «Zoocasa» ed è una grande mostra degli animali da compagnia. Dal 4 al 7 gennaio alla Fiera di Roma. Più di 50 le razze di cani presenti. Tra conferenze, gare dimostrative, convegni scientifici ed esibizioni cinofile si potrà assistere ad una sorta di «Arca di Noè». Ma scoppia anche una polemica tra gli organizzatori ed il Comune di Roma, sull'utilizzo degli animali nella manifestazione. «Non sono veri animalisti» dicono gli addetti dell'Ufficio diritti animali.

alcune cose da migliorare. Come ad esempio la temperatura dei box nei quali sono custoditi i cani e la mancanza in alcuni casi di cuiole per l'acqua. Ma auguro che questo anno ci si pensi in anticipo e che soprattutto si realizzi qualcosa non con gli animali ma per gli animali». Gli esperti sono poi loro i protagonisti indiscussi che per quattro giorni sono sottoposti ad una serie di stress. Tutto sotto controllo - garantiscono gli organizzatori - ci prendiamo la massima attenzione e cura nei loro confronti. E il carnet degli impegni per i due o quattro zampie è veramente intenso. Si va dal ricovero (e in da report) che si esibiranno in prove di abilità al lo «dog» (i provi di canicri) alla «F per ancora la Per Te» per animali con problemi post dog per loro un lido anzi un «c» di dove convivere le proprie «c». Certo il meccanismo non è proprio quello di un psicodischi si adoperano altri sistemi e

me i giochi. E sembra che funzioni ad esempio per alcuni cani tolli dalle anie ed evidentemente disturbati perché si dice ed i traumi che inevitabilmente avevano affrontato sono stati solo un brutto ricordo. Ma la «Per Te» ha anche un'utilità: il suo allenamento cani adatti ad aiutare i disabili. Anche Polizia e Guardia di Finanza sono presenti sul campo con delle esercitazioni e di istruzioni ad opera dei servizi di polizia. Cos'è possibile ammirare questi cani durante delle sfilate? Lo sportivo sorge il dubbio che con un anti droga come fanno a riconoscere la droga. So no le cose. Inutile. «No» risponde. Angeli Amunziata del Ministero dell'Interno - sono solo abituati a riconoscere l'odore per gioco. Non è male ma per la polizia. «A chi ha chiesto come mai questi manifestanti non abbiano creduto nulla per combattere il randagio sono come ad esempio uno stand dove affidare un cane agli organizzatori rispondono polemici. Le istituzioni comunali e il mio

negato in modo il patrocinio ed il permesso per realizzare quel cosa del genere. Assolutamente no» ribatte Monica Cinnà dell'ufficio diritti animali. La storia è alquanto diversa. Dopo vari incontri avremmo contestato che questa era una mostra commerciale di settore per intendere insomma si vende di ila caccia con merletti al lutto il tipo di mescolata. E fin qui il problema è sorto quando hanno deciso di utilizzare animali vivi. A questo punto dove è la tutela degli animali? La verità è che sono solo commercianti e non veri animalisti. Non resta che attendere vedere di persona. Tra le attrazioni più spettacolari soprattutto per i bambini spicca la conduzione delle ocche con Border Collie. Ma anche in questo caso cosa dovrebbe Konrad Lorenz uno dei più grandi etologi nel vedere le sue fedeli amiche di passeggiate e impetosi chiese in un recinto con dei cani che levano iuldarle non si sa bene lo.

ANGELA FREDDA

ROMA Quattro giorni di full immersion nel mondo animale. La propone la seconda edizione della manifestazione «Zoo casa» presentata dal 4 al 7 gennaio alla Fiera di Roma. Si tratta di una mostra degli animali da compagnia e di una mostra di attività di attrezzatura e servizi. Nell'intento di gli organizzatori vuole essere un'occasione per avvicinare l'uomo al mondo degli animali. È stato alle stampe di l'anno scorso - almeno 50.000 con un lutto visitato la prima edi-

zione. Quali gli ingredienti che hanno reso così appetibile questa iniziativa? In primo luogo un'indirizzo d'eccezione. La Massar Lattea, nota e conosciuta animalista ha accettato di buon grado perché come ha lei stessa dichiarato durante la conferenza stampa - almeno fino ad adesso questa manifestazione non sembra tradire lo spirito col quale io mi batto per i diritti degli animali. Ho visitato la prima edizione e l'ho trovata estremamente interessante anche se con

Passi in avanti

PAGINE DI STORIA SOCIALI E POLITICA IN MAREMMA 1900 - 1970

PIÙ VITTORIO MARZUCCI

Presentazione di FLORENZA BOLLINI e TORQUATO RUSI

Arte Spettacolo International

presenta

NATALE ANTICO

concerto-spettacolo dal Medioevo al Barocco

22-23-29-30 dicembre '95 ore 21
Chiesa S. Paolo entro le Mura - Via Nazionale

con
La Paranza (22-29-30/12)
diretta da Nando Citarella
musiche tradizionali dei secoli XV - XVIII
Lucia Volpicelli soprano - Stefano Valmaggi pianoforte
arte di Vivaldi e Scarlatti
Coro Orazio Vecchi (23/12)
diretto da Alessandro Annibaldi
musiche dal Laudario di Cortona (secolo XIII)

e gli attori
Caterina Intelisano (Marza) - Cesare Luigi Picotti (Giuseppe)
Katia Biondi (Angelo) - Maria Pia Totò (1° demone)
Vincenzo Sartini (2° demone) - Giuseppe Alagna (Frodo)
Giuseppina Delli Colli (Ombra)
Vasco Montez (Bardiore)

Scene tratte da Sacre Rappresentazioni del sec. XV - XVII
costumi FRANCESCA D'ERRICO
REGIA DANIELE VALMAGGI

OCTOPUS A.C.

organizza

Corsi di nuoto

(Per bambini e adulti)

PISCINA COMUNALE DI GIARDINETTI
(VIII Circoscrizione)
Via della Tenuta di Torrenova 128/c

CAPODANNO '96

LIBERIAMO L'INFORMAZIONE LIBERIAMO LA PERIFERIA CON

UN "BOTTO" DI MUSICA

concerto
Roland y su tribu

Musica latinoamericana e dintorni

«cotechino e lentucchie spumante, panettoni, torroni»

RADIO CITTA' APERTA
4383504 FM 89.9

Centro Sociale Intifada - Via di Casal Bruciato, 15
per informazioni/prenotazioni Tel 43587850

Velletri Stampavano dollari falsi Due arresti

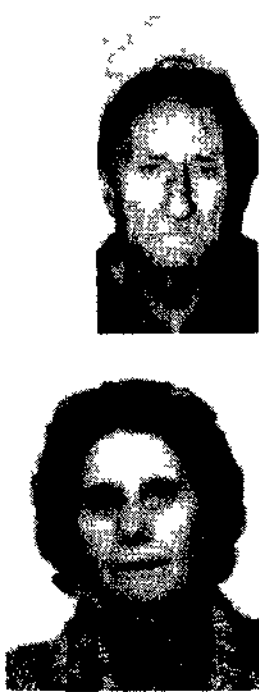
Una stampena clandestina di dollari falsi e un presunto traffico internazionale di moneta Usa mes si su con la regia di un dipendente civile del Ministero della Difesa in servizio in una base dell'aeronautica militare a pochi chilometri da Roma. A scoprire quanto avveniva tra i Castelli romani e un paese d'Oltrepò sono stati i carabinieri di Velletri in collaborazione con l'Interpol dopo mesi di indagini e intercettazioni telefoniche.

I risultati dell'operazione sono stati resi noti soltanto ieri ma Franco Spaccatrosi 50 anni di Albano è stato arrestato il 26 ottobre scorso quando insieme ad un suo complice Franco Malecchi 56 anni agente di alcune società immobiliari stava oltrepassando la frontiera. Direzioni probabili stando alle indagini erano la Svizzera e la Francia. I carabinieri nella loro automobile trovarono lastre fotografiche sensibilizzate per la stampa di dollari e due cliché in gomma per la numerazione progressiva dei biglietti. Un lavoro da professionisti lo ha definito il nucleo antifalsificazione monetaria eseguito interamente a mano, senza l'ausilio dell'ormai usatissimo computer.

Nel corso delle perquisizioni nelle abitazioni dei due e nello yacht di Malecchi ormeggiato a Fiumicino i militari sequestrarono più vecchio materiale cartaceo 8 mila dollari ven in banconote da cento ed una pistola una 58 Special Detective.

Grazie alle intercettazioni telefoniche i carabinieri sono riusciti a sequestrare macchine e materiale che Spaccatrosi e Malecchi aveva depositato in una villetta a Lavinio dove probabilmente stavano improntando la stampena. Il materiale è stato bloccato il 7 novembre mentre un camion lo stava trasferendo in un capannone di Aricia per poi rottarlo. Il camionista ha detto agli inquirenti di essere stato contattato per prelevare tutto dalla villetta di Lavinio. Le disposizioni partirono da una donna misteriosa sulla quale ora sono puntati gli occhi degli investigatori che all'indomani dell'arresto dei due uomini si diede da fare col telefono per far sparire tutto.

L'inchiesta adesso prosegue per risalire ai riferimenti esteri di Malecchi e Spaccatrosi che più volte hanno ripassato i confini il sospetto è che i due si recassero all'estero per stampare i dollari e che stessero pensando di «mettersi in proprio» per evitare i rischi legati al trasporto delle matrici. Notizie rassicuranti intanto arrivano dalla compagnia dei carabinieri di Velletri comandata dal capitano Francesco Bartolini. Nel corso di una conferenza stampa il capitano ha reso noti i risultati del lavoro dell'anno che sta per andarsene in dimessa il numero delle rapine per la metà delle quali si sono identificati i responsabili si rubano meno automobili finiscono in carcere più delinquenti e cresce il controllo sul territorio.



Rosaria Trignano, in alto Dario Monti e a lato il luogo dell'agguato a Pais/Blowup



Finisce a fucilate un amore clandestino tra anziani coetanei. La donna è gravissima

«Ti lascio». E il pensionato le spara

Presi in quattro per le rapine «allo yogurt»

Quattro rapinatori sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile subito dopo un «colpo» da 20 milioni in Prati nel pomeriggio di mercoledì. I quattro, tutti pregiudicati, sono Mario Iannone, 40 anni, Mauro Fabbri, di 29, Franco Vasi, di 45, e Franco Bardi di 33, che era agli arresti domiciliari.

Da tempo gli agenti erano sulle tracce del quattro, che si spostavano con tre motorini e una moto, prediligendo l'area del centro storico per i loro colpi. Uno di loro entrava in una banca e seguiva i movimenti dei clienti, selezionando quelli che facevano prelievi consistenti. La persona da colpire veniva poi seguita all'esterno della banca, dove avveniva la rapina. Mercoledì è stato il turno di una giovane donna che, in una banca di piazza Mazzini, aveva prelevato e si era messa in una tasca della giacca 20 milioni di lire. Uscita in strada, dopo un poco da un motorino le hanno lanciato addosso un vasetto di yogurt. La donna si è tolta la giacca per cercare di pulirla e in quel momento dalla moto due della banda l'hanno fatta cadere e hanno afferrato la giacca. Ma la polizia, che il pedinava, è riuscita a bloccarli.

Erano amanti da anni all'insaputa di tutti. E nella frazione di Castel Giubileo i due con i rispettivi coniugi erano spesso insieme. Amici tutti e quattro. Ma poi Rosa Trignano, 65 anni, ha deciso di troncargli quell'amore clandestino. E Dario Monti, 67 anni, l'ha seguita a Roma e attesa fuori dal lavoro. Per spararle col fucile da caccia in pieno viso. Il pensionato è stato arrestato subito dopo. La donna è in fin di vita al Policlinico.

ALESSANDRA RADUCL

Lei non lo voleva più. E lui l'ha seguita fino a Roma per spararle alla testa con il fucile da caccia in strada. Preso subito dopo ha confessato: «L'ho fatto perché non mi amava più». Ora Rosa Trignano 65 anni è in fin di vita al Policlinico. Dario Monti 67 anni è in carcere. Alle due di ieri la moglie Concetta lo aspettava con il pranzo pronto. «Ha sparato a Rosa? Dario? Ma se siamo tutti amici con lei con il marito. Perché l'ha fatto?». Due strade più in là, nella piccola frazione di Castel Giubileo, anche in casa di Rosa marito figlio e figlio non sapevano ancora nulla. Alle due e mezza hanno avuto la notizia dai cronisti mentre telefonava alla famiglia del quartiere Tre Ste dove Rosa come tutte le mattine era andata a fare le pulizie. Doveva tornare per le due con il 135. E infatti stava andando a prendere l'autobus quando l'uomo che dopo tanti anni di amore aveva lasciato l'ha fermata in piazza San Saturno. Per «parlare», ha detto dopo lui. Ma si era portato dietro il fucile.

Alli meno un quarto largo San Saturnino è semideserto. Passano due ragazzi, un signore Rosa cammina verso piazza Verbanio. In una mano una busta con due bottiglie vuole da utilizzare nell'altra l'ombrello a fiorellini aperto sta piovendo. Fermo dall'altro lato della strada accanto alla chiesa c'è il furgoncino beige di Dario. La aspetta. Lei lo vede si impadisce. Sa che lui vorrà parlare tentare di convincerla. Invece a lei non va affatto. Il marito figlio e figlio non sapevano ancora nulla. Alle due e mezza hanno avuto la notizia dai cronisti mentre telefonava alla famiglia del quartiere Tre Ste dove Rosa come tutte le mattine era andata a fare le pulizie. Doveva tornare per le due con il 135. E infatti stava andando a prendere l'autobus quando l'uomo che dopo tanti anni di amore aveva lasciato l'ha fermata in piazza San Saturno.

Rosa non ha più niente da dire. Sa che non c'è nulla di cui parlare. E cerca di sfuggirlo. Forse davvero lo offende con uno sputo come di rantacine.

Certo non immagina che nel «fionno» c'è il fucile pronto a sparare. Un lampo dall'altro lato della strada la donna crolla in terra. I ragazzi e il signore di passaggio gridano. Dario intanto risale sul furgoncino ingrana la marcia. Ma c'è una «gazzella» dei carabinieri che sta passando proprio a piazza Verbanio. Il tempo di tentare la fuga facendo il giro dell'isolato accanto alla chiesa poi il «fionno» viene bloccato mentre sbucca sulla piazza. Per Rosa intanto sta già arrivando l'ambulanza che la porterà al Policlinico. I pallini del proiettile da caccia le hanno riempito volto testa collo spalla sinistra. I medici lo giudicano subito un caso con ben poche speranze.

Davanti ai carabinieri alla compagnia dei Paroli Dario Monti non ci mette molto a parlare. Ad ammettere. E tentare di giustificarsi. «Io volevo parlarle, convincerla a non lasciarmi. Lei invece voleva andarsene. Ma ha spulato mi ha offeso. Per quello ho sparato». A Castel Giubileo mentre lui confessa la storia di quell'amore ormai di sperato sua moglie Concetta è ancora in cucina seduta ad aspettare. Ascolta le prime notizie non riesce a crederci. «Ma perché? Se lei mi ha regalato la pianta per l'onomatico 18 dicembre. E poi siamo stati da loro per il compleanno del marito prima di Natale. Siamo amici si tutti amici. Noi abbiamo tre figli due miei l'ultimo di tutti e due. Io l'ho sposato qua

rantacinque anni. L'avevo 22 anni e due figli. E loro pure hanno figli grandi due. Lui che ha fatto sta mattina? S'è alzato con calma. Alle nove e mezza era ancora a letto. Poi mi ha detto che andava a Capena dove abbiamo un pezzetto di terra. Gli ho detto di portare un poco d'insalata. Poi la donna telefona a casa del figlio trova la nuora. «Cerca Luciano tuo suocero ha fatto una scemenza. Sora Rosa ha tentato d'ammazzarla».

In strada davanti al bar la notizia circola. La conoscono tutti i protagonisti della storia a cui nessuno ancora crede davvero. Però c'è anche chi accenna. «C'era il precedente c'era una storia». Raccontano di lui ex operaio ora pescivendolo di lei perfetta che pensava solo al lavoro. Di tutti e due le coppie ufficiali spesso insieme. «Rosa e Concetta sono tanto amiche» dicono. Da casa di Rosa si stanno già precipitando in ospedale. E lì una cognata nel pomeriggio racconta. «Piera la figlia di Rosa venendo giù in macchina si è ricordata che il giorno di Natale Dario aveva chiesto dei soldi a Rosa. Ma lei gli aveva risposto di averli già dati tutti al figlio per il mutuo del tabaccaio che hanno comprato a Fidene. Piera si ricorda questa confidenza della madre che poi le chiese di non parlare con nessuno. Neppure con un prete. Rosa aveva proprio deciso di chiudere con quell'uomo. E lui non voleva

Rifiuti di Natale L'Ama ne raccoglie 12mila tonnellate

Tra il 24 e il 27 dicembre l'Ama ha raccolto in tutta Roma 12.419 tonnellate di rifiuti. Lo rende noto in un comunicato stampa l'azienda municipalizzata stampando che il servizio è stato assicurato seppure in forma ridotta. Tutti i giorni compresi i festivi. Più precisamente il 24 dicembre sono state raccolte 2094 tonnellate contro le 3075 dell'anno precedente il giorno di Natale ne sono state raccolte 2608 (2737 l'anno prima), a santo Stefano 3280 contro le 2357 del '94 e il 27 l'Ama ha raccolto 4437 tonnellate di rifiuti contro le 4370 del '94.

Incidente a Cori Muore un giovane tre feriti

Un giovane è morto e tre persone sono rimaste ferite in seguito ad un incidente stradale avvenuto poco dopo le 14 tra Cori e la frazione di Giulianello. La vittima si chiamava Domenico Campagna ed aveva 17 anni. L'incidente è avvenuto al chilometro 11 della strada provinciale Velletri Anzio. A bordo di una Bmw «520» c'erano il conducente Matteo Maurizi di 18 anni il quale aveva chiesto l'automobile al padre e stava dando un passaggio ad altri due amici. Domenico Campagna la vittima e Maurizio Onori di 18 anni tutti studenti dell'istituto per ragionieri di Velletri. Stavano tornando a casa da Cori dove avevano trascorso la mattinata quando all'uscita da una curva e su una leggera salita il conducente si è trovato di fronte un furgone ha frenato e l'auto ha sbardato a causa dell'asfalto bagnato.

Iniziativa per i bambini durante le vacanze

«Il paese delle Meraviglie» uno spazio in cui i bambini potranno giocare disegnare travestirsi cantare e recitare è stato inaugurato ieri dall'assessore alle politiche educative Fiorella Fannelli all'Air Terminal Ostiense. Personale specializzato dalle 8 alle 20 anche nei giorni festivi informa una nota del Campidoglio. Animerà e guiderà le attività dei bambini.

Gay che denunciò discriminazioni Investito da auto

È ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Tivoli Gian Paolo Castromonte detto Itonny 30 anni il omosessuale di Tivoli che a ottobre ha denunciato un barista che lo aveva discriminato servendogli da bere in bicchieri di carta. Il giovane è stato investito mercoledì sera da un'auto una Seat Marbella mentre tornava a casa insieme con un amico Antonio Morgani di 46 anni di Pescara (L. Aquila) le cui condizioni sono ancora più gravi. L'incidente si è verificato intorno alle 20.30 sulla via Empolitana all'altezza del camerato di Tivoli. Castromonte e Morgani sono stati investiti mentre attraversavano la strada in quel tratto buio da un automobilista di Mandelata che si è fermato per prestare soccorso.

Commercio Dal 7 gennaio al 7 marzo saldi «regolari» Pene per chi trasgredisce

È stata firmata ieri mattina dall'assessore alle attività produttive Claudio Minelli l'ordinanza sulle vendite commerciali che cominceranno il 7 gennaio e dureranno fino al 7 marzo. L'ordinanza in forma di un comunicato stampa Minelli introduce alcune sensibili innovazioni e riguardano quei prodotti suscettibili di sensibile deprezzamento se non realizzate in breve periodo di tempo.

I commercianti interessati a fare i cosiddetti «saldi» di fine stagione dovranno farne richiesta all'assessore il 2 gennaio. Deve essere garantita sempre l'autenticità dell'offerta a garanzia dei consumatori da abusi e violazioni e sono vietate tutte ingannevoli di pubblicità. In caso di violazioni - recita sempre l'ordinanza - sono previste sanzioni da quattrocentomila lire fino a due milioni e la chiusura dell'esercizio fino a venti giorni in caso di recidiva.

«Gli esercizi che fanno i «veri saldi» - ricorda l'assessore - vogliono eliminare le giacenze proponendo di norma sconti non superiori al 20-30 per cento. L'esercizio è tenuto per legge ad informare il consumatore quando il capo esposto in vetrina è l'ultimo della serie. L'andamento delle vendite stagionali - secondo l'assessore - è stato sostanzialmente negativo né le festività sembrano aver consentito nessun recupero. Per questo è preferibile che la stagione sarà caratterizzata da saldi con forti sconti. Nei giorni scorsi numerosi mille erano state elevate a commercianti che con vari sistemi avevano aggirato la normativa esistente.

Sciolto il consiglio dopo la rissa interna al centrodestra Guidonia già torna al voto

Dopo otto mesi di asse bollente in aula e minacce il centrodestra che per un soffio aveva conquistato Guidonia se ne torna a casa. E il centrosinistra che ha promosso la raccolta delle firme ottenendo lo scioglimento del consiglio comunale già si prepara alla rinuncia. Si voterà probabilmente a primavera nel non lungo la non città come Giuseppe De Rita di fuori in un convegno quell'obbrolio urbano esplosivo tra gli anni Cinquanta e Settanta alle porte di Roma. Ora a governare la cittadina che con i suoi 60 mila abitanti è la quarta del Lazio sarà il commissario prefetto zio Salvatore Di Costi.

Il bersaglio è Teresa Boni nella casalinga che Forza Italia aveva scelto come sindaco. Glielo hanno dato Pds Rifondazione comunista Ppi e Verdi. Prima di Natale le opposizioni hanno raccolto le firme ottenendo il sì anche da due consiglieri di Forza

Italia e dal presidente del consiglio Carmi Garbellini giovane leader di Alleanza Nazionale.

«Non erano assolutamente in grado di governare» dice Abati Leonelli capogruppo del Pds. «E poi An e Forza Italia avevano mantenuto intatto quel sistema di potere di interessi che aveva travolto tutte le esperienze precedenti trascinandole in tribunale». Già perché a Guidonia tangenti-poli non aveva risparmiato nessuno a partire dal sindaco socialista Giovan Battista Lombardozzi finito in mezzo agli scandali delle cosiddette «palle d'oro» e delle aree rese edificabili con criteri niente affatto limpidi. «Noi chiusi dentro con quella fase e quelle esperienze espellendo dal Pds 7 consiglieri su 9 che pure erano solo coinvolti in modo del tutto marginale in alcune vicende» dice il capogruppo della Quercia - Ma An e Forza Italia hanno continuato a rappresentare quegli in

Proposta di legge Orma del piede del neonato per evitare scambi di bimbi negli ospedali

Abbinare l'impronta del piede destro del neonato con quella dell'indice della mano destra della madre su una scheda. È questa la proposta di Carla Mazzuca deputata del Pato Segni che ha presentato un disegno di legge per evitare gli scambi di neonati negli ospedali. Secondo Mazzuca il metodo proposto che non prevede l'abolizione del braccialeto ai polsi del neonato è il più sicuro per l'identificazione certa. Il medico dovrebbe imprimere su di un apposita scheda le impronte di mamma e piccolo subito dopo il taglio del cordone ombelicale e prima ancora che vengano trasferiti in reparto. La scheda va poi inviata alla direzione sanitaria che la conserva per utilizzarla in caso di contestazioni. «Si tratta di una norma di facile applicazione» ha detto Mazzuca che consente un atteggiamento più tranquillo e rilassato da parte dei genitori i quali considerati i casi recenti di scambio di neonati sono portati a vivere con tensione i pochi momenti in cui il bimbo deve essere allontanato dalla madre per esigenze igieniche e sanitarie. L'ultimo clamoroso episodio di scambio avvenne lo scorso aprile al Nuovo Regina Margherita. Per un errore del personale del nido vennero scambiati i braccialetti di Ludovica e Luca. nati nello stesso reparto a pochi giorni di distanza. I genitori di Luca si accorsero dello scambio soltanto una volta a casa facendo il bagno al piccolo si accorsero che era una bambina quella che avevano tra le braccia. La direttrice sanitaria avviò un'indagine interna. Il piccolo venne sottoposto al Dna per assicurare i genitori che tenevano ulteriori scambi.

**AUGURI
DI BUONE
FESTE**



Tutto pronto con cura.

RITAGLI

● Risorgimento. S'inaugura oggi, con l'apertura di una mostra sulla «Repubblica romana» (alle 11 in piazza Garibaldi)...



Garibaldi

musica. Nella Sala d'Ercole dei Musei Capitolini domani alle 11 il Concertus Italicus Musicae presenta musiche di Beethoven per pianoforte e violino...



Kurosawa

● L'oro del circo. Allo Spazio Torbellamonaca Expò (via Ferdinando Conti) due esposizioni da visitare: la mostra fotografica di sessanta stampe in bianco e nero...

ACQUARIO ROMANO

IN FIERI



Per la rassegna di danza «Segni mobili '95» che si sta svolgendo all'Acquario Romano (piazza M. Fanti, 47), stasera va in scena alle 21.30 lo spettacolo «In fieri»...

MOSTRA. «Mario Sironi, figure plastiche 1919-1939» alla Galleria Solarte fino al 15 gennaio

UMBRIA BALLETO

Rassegne a passo di danza

L'architetto del disegno

Con il titolo Mario Sironi - Figure plastiche 1919-1939 in esposizione alcuni significativi disegni di uno degli artisti più importanti del nostro Novecento...

traverso il segno che diventa colore. In questi disegni che la galleria Solarte mette in mostra con il titolo Mario Sironi - Figure Plastiche 1919-1939 la plasticità figurale comincia con una Figura sdraiata del 1918...

chitetto dell'ala razionalista come Giuseppe Pagano e Giuseppe Terragni divenne uno dei maggiori protagonisti del tentativo di formulare un'estetica del regime fascista.



Nudo sulla città di Mario Sironi

Umbria a passo di danza, dalle piccole rassegne come quella che prende il via oggi a Umbertide - con lo spettacolo della compagnia Arte & Balletto di Milena Zullo...

ENRICO GALLIANI

Per Mario Sironi «Architettura e decorazione sono una cosa sola», lo scriverà a più riprese, così come più volte precisò che la grandezza artistica delle civiltà del passato risiedeva proprio nel fatto che la stessa e identica dignità dell'architetto e del pittore era riconosciuta...

za l'artista voleva così affermare che le arti applicate, di cui lui era un sommo maestro. Fra l'altro Sironi ripropose il classicismo attraverso il recupero di tecniche tradizionali quali l'affresco, il mosaico e il bassorilievo monumentale...

GIOCHI & SOLIDARIETÀ. Un villaggio con casinò e ristoranti

All'ombra del minareto vive il «Paese delle stelle»

MAURIZIO BELFIORE

Oltre la curva, dopo la Moschea, c'è il Paese delle Stelle. Detta così potrebbe sembrare una citazione dal libro di Le mille e una notte, ma in realtà si parla di Roma, della zona compresa tra Monte Antenne e i Parioli.

te da un'élite in America lo spirito è molto più popolare e giochi come i dadi e le slot-machine sono alla portata di tutti. Ma, è bene dirlo subito, di soldi veri non se ne vincono. Dopo aver acquistato delle fiches, quelle si in lire correnti, tutto quello che la fortuna regala si tramuta in punti con i quali si possono portare a casa dei premi (chi riesce a fare 20 mila punti prende le chiavi di una macchina parcheggiata all'ingresso).

Il Gran Casinò

Negli ottocento metri quadrati ad ingresso libero del Gran Casinò Show hanno infatti trovato posto un palco per spettacoli, un bar, due tavoli di roulette e quattro «posizioni» di carte, dal blackjack al poker jantaciano e numerose slot-machine.

La piazzetta letteraria. Sui restanti settemila metri quadrati coperti del Paese delle Stelle sono stati invece dislocati circa 140 stands lungo le strade di un'ipotetica città che vorrebbe promettere sorprese ad ogni an-

golo. Si passa così dalla «Piazzetta letteraria», dove gli autori presentano, neanche a dirlo, i libretti, alla «Via incantata», popolata da maghi e cantomanti, fino al «Planetario» dove ci si può occupare di astronomia ed Ufo.

Settimana d'argento

Almeno questo è l'augurio di chi ha allestito lo spazio che forse anche per le 12mila lire di biglietto d'ingresso non ha fatto registrare in questi giorni affluenze record. Ma non tutto è consacrato alla spesa ad ogni costo e molte delle iniziative organizzate all'interno del Paese delle Stelle parlano anche di solidarietà, dalla «Settimana d'Argento», con ingresso gratuito per gli anziani fino al 31 dicembre, all'asta benefica del 7 gennaio organizzata in collaborazione con suor Paola ed il suo gruppo di detenuti in semilibertà, alla quale si può partecipare offrendo anche dei doni.

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS. Centro Polivalente di Terapie Psicoterapiche ed Alternative Integrate. Corso propedeutico di Musicoterapia, Corso propedeutico di Danzaterapia, Settore di Formazione Professionale, Corso breve di Tecniche di Rilassamento, Training di Psicodramma.

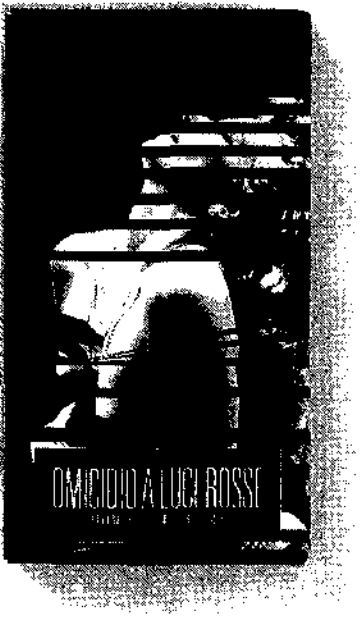
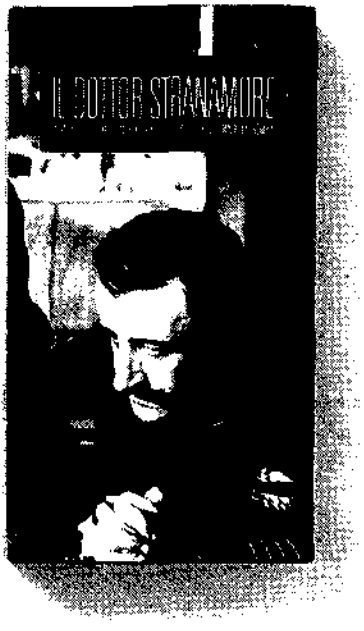
Babbo Natale ti offre un lavoro. Cucina creativa, dolci fatti in casa, Specialità di Natale su ordinazione. Feste per Bambini, Gastronomia e Pizzeria. Tel. 51.36.479.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA. Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia. Le normative per il recupero edilizio, I finanziamenti, Le procedure tecnico amministrative. Uffici informazioni: ESQUILINO, PIGNETO.

BUON COMPLEANNO CINEMA

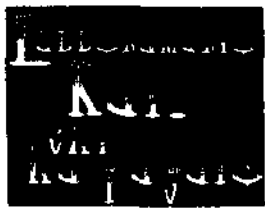


Abbiamo lanciato una moda, adesso tutti ci imitano. Abbiamo fatto qualcosa di buono. Abbiamo offerto al lettore il cinema delle grandi emozioni, il cinema da vedere e rivedere, il cinema da collezionare. Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo con un prodotto di assoluta qualità. Non vi sembra un bel modo di festeggiare il primo secolo del cinema?



UN FILM DI HOWARD HAWKS
**GLI UOMINI
 PREFERISCONO
 LE BIONDE**
 Con MARILYN MONROE E JANE RUSSELL

**SABATO 30
 DICEMBRE**
l'Unità
 Giornale+cassetta L.7.000



29 DICEMBRE 1995

C'ERA IL '95

Bambini nel paese virtuale

FRANCESCA SANVITALE

C'È UN MONDO nel quale i limiti sono scomparsi, il delitto vince, il sesso diventa tortura, i mostri ci aggrediscono ma si possono combattere diventando mostri a nostra volta. I sentimenti si sviluppano come torte di marzapane che scompaiono ognuno di noi è solo senza passato e senza famiglia, senza gradi di pene e di delitti. È il mondo della «libertà infinita» della «realtà virtuale» dove ogni gioco, ogni scelta è permessa, dove il sesso a dieci o a trent'anni è identico reso mito perverso gioco senza frontiere che la realtà non permetterebbe. Ogni scelta virtuale diventa più vera del vero.

Forse è già questo il mondo, delle immagini, dei computer, dei televideo dei fumetti nel quale i bambini sono immersi. Restano stupiti poi come nella realtà tutto diventa diverso: un delitto non si esaurisce in una pozza di sangue lavato dalla scena seguente, lo stupro è compiuto su esseri in carne e ossa, la madre o il padre assaliti per una manciata di quattrini muoiono sul serio. L'immense infinito mondo della realtà virtuale, confezionata con le immagini con il suo horror vincente, i suoi eroi alla Stephen King, le ragazze/bambine dei giochi sessuali, non ha leggi, non insegna leggi, insegna solo fantasie. È nemico della logica, della riflessione, del rimorso, della coscienza. Non sa neppure di che cosa si tratta. Solo l'azione è sovrana. È il mondo dell'ipotetico confezionato secondo leggi che seguono forme che niente hanno a che vedere con la coscienza oppure con quella spartizione tra bene e male che nasce nei secoli insieme agli uomini. Nasceva sotto il nome di tabù. Tutto è stato azzerato per un solo dio che è l'assoluta e globale partecipazione a un mondo inesistente. Se tutti lo vogliono, se i bambini lo richiedono, se l'audience lo confermerà, potremo inventare senza leggi torture inaudite, guerre micidiali condotte da mostri, distruzioni che coinvolgono tutto il pianeta, bombe sempre più potenti, sesso per sensazioni sempre più forti e più atroci, eroi sempre più mostruosi e niente potrà fermare la globale servitù alle immagini.

VIENTE RIPETUTO quasi ogni giorno che viviamo in un tempo di crisi di valori, la società non ha punti fermi ai quali guardare, l'individuo non ha il suo moral. È in questo quadro si chiede che ne sarà dei bambini. I bambini non aspettano, prediche astratte, guardano e guardano, non imparano dalle nostre giaculatorie contraddette dalla nostra esistenza giornaliera ma si identificano con ciò che «l'altra civiltà» delle immagini propone. Noi discutiamo e loro crescono, si formano un mondo interno che ci sfugge. Più o meno sopportano i nostri Pinocchi, i nostri Garrohi, i nostri Sandokan e noi continuiamo a credere nella preistoria, ci svegliamo con un sobbalzo solo quando arrivano notizie allarmanti: quando per esempio le statistiche ci dicono che non solo i bambini sono i primi protagonisti passivi della violenza sessuale e no che cresce tra noi, nella vita civile, ma cominciano ad esserne i protagonisti attivi: soldati miniaturizzati che massacrano e uccidono piccoli stupratori, ladri, consenzienti alla prostituzione.

I tabù che parevano eterni sono quasi scomparsi. Crisi di valori è una frase che contiene tutto, spiega tutto, ma dovremmo deciderci ad abbandonarla per cercare con la lanterna di Diogene un qualche valore «di opposizione», riaffermare quelli obsoleti magari ma in essi coinvolgere fortemente i bambini. Non possiamo più lasciare che una vita irreali o reale li formi, come si diceva una volta, non possiamo più lasciare che scoprono il sesso partendo dalle fotografie, o dai fumetti porno grafici. Essi vanno tutelati attraverso una presa di coscienza del mondo reale, diverso dal mondo virtuale che li seduce, li affascina, sempre più inghiottite assorbe la loro vita. Perché dobbiamo tener presente che il bambino non è in grado di distinguere tra sé stesso e la realtà virtuale nella quale viene immerso per varie ore al giorno. La sua struttura psicologica e psichica non è ancora formata. Il mondo vero e il mondo immaginario, gli altri e lui non hanno confini definiti. È per questo che il bambino può trasformare il delitto visto in immagini nella realtà di un gioco che uccide. Sono i genitori e gli educatori che dovrebbero essere in grado di spiegare e distinguere la falsità di un mondo virtuale dalla vita che contiene valori ai quali bisogna sottostare. Essi ci possono ancora «credere». Spiega agli adulti prima di tutto «credere» che si debba conservare e difendere l'etica naturale che rende l'uomo civile. L'etica naturale che lo rende cittadino del mondo. Intorno, nella vita i bambini a che cosa assistono? Eppure anche nelle culture precristiane c'erano queste leggi: la «pietas» filiale è legata al simbolo di Lenea che porta sulle spalle il padre Anchise. Il concetto di «pietas» univa coraggio, lealtà, fierezza nella sfortuna.

SEQUE A PAGINA 2

Tutta la saggistica del '96: in campo il governatore Antonio Fazio e l'ex premier Carlo Azeglio Ciampi

Metti Bankitalia in libreria

■ Sarà l'anno dell'economia? Per la saggistica italiana il 1996 segna il ritorno in grande stile di una disciplina non troppo amata dagli editori. E così troveremo Bankitalia in libreria con due titoli importanti e due autori autorevolissimi. Tra febbraio e marzo arriveranno i volumi del governatore Fazio e Ciampi, due riflessioni sull'economia italiana, sulle politiche monetarie con sullo sfondo la questione Maastricht. Sul versante iper-liberista c'è il nuovo testo di Ricossa che si annuncia come una presa in giro dell'economia. Gran massa di titoli anche per la storia, tema centrale al solito, il nesso tra il ventennio fascista, la Resistenza e la nascita della Repubblica. Il titolo più atteso (in ritardo

In arrivo anche il «nuovo» Mussolini di Renzo De Felice. Inchieste e racconti sull'ex Jugoslavia

GABRIELLA INSUCCI A PAGINA 2

di un anno sul previsto) è l'ultima parte del «Mussolini» di Renzo De Felice che riguarda gli anni del consenso e poi quelli della guerra e della Rsi. Le polemiche non mancheranno. Ma sugli stessi temi sono attesi anche molti altri volumi tra cui quelli di Tranaglia, di Negli Gentile e Cavaglia. Altra informata di studi riguarda la storia della ex Jugoslavia: in arrivo un libro di Betta mentre Jasper Ridley presenta una monumentale biografia di Tito in cui alla vita del leader si intreccia la vicenda politica del paese. E poi nella grandola di titoli, da segnalare quelli politologici a firma di Marco Revelli, Napoleone Colajanni, Ernesto Galli della Loggia.

Barbato contro Raitre

La protesta «Ora basta, fatemi lavorare»

Andrea Barbato attacca il direttore di Raitre Luigi Locatelli e scrive ai vertici Rai perché non lo fanno lavorare. Il direttore replica e intanto presenta il palinsesto del prossimo anno: «Mi piacerebbe avere Beppe Grillo e Renzo Arbore». E s'annunciano molte «prese».

MONICA LUONGO A PAGINA 6

Intervista al regista

Sylvano Bussotti: con la musica torna il futurismo

Futurismo anche in musica. Il 3 gennaio, a Lugo di Romagna, va in scena *L'ovatore Dro*, opera di Francesco Balilla Pratella riportata in vita da Gianandrea Gavazzeni (sul podio) e da Sylvano Bussotti (alla regia) che abbiamo intervistato.

MARCO SPADA A PAGINA 8

Giovani promesse azzurre

Ecco il calcio «salvato» dai ragazzini

Il '95 è stato l'anno del «boom» dei giovani calciatori nel campionato italiano. Ecco i trenta giovani emergenti del nostro calcio: dal figlio di Bruno Conti, Daniele, di appena 16 anni, al bomber del '95, Enrico Chiesa, 25 anni. In viaggio con le speranze azzurre del 2000.

MASSIMO FILIPPONI A PAGINA 9



Nel ciclone dell'occhio

INTERVISTA A ADRIANO FIORENTINI

STORIA DI UNA PALESTRA

Marilyn, bella e impossibile

M I MIGLIORI AMICI DELLE ragazze? I diamanti naturalmente. Così cantano Marilyn Monroe e Jane Russell, in un film indimenticabile, tratto da un musical storico ispirato a un romanzo di Anita Loos. Il film, ambientato a bordo di una nave diretta in Europa, è «Gli uomini preferiscono le bionde». Regia di Hawks. Domani lo troverete in edicola con «L'Unità».

MARILYN MONROE raggiunse il successo nel 1953. L'anno di «Niagara» e di «Gli uomini preferiscono le bionde» e di «Come sposare un milionario». Il successo poteva finire non soltanto all'adolescenza povera di figlia illegittima ma all'esistenza di ragazza sola sposata a sedici anni per disperazione ma anche ad allora aveva alternato ruoli di coprotagonista («La confessione della signora Doyle») a partecine insignificanti (sia pure in grandi film come «Giungla di asfalto» o «Eva contro Eva») o addirittura di protagonista («La tua bocca bionda»). È fu proprio questo ultimo film ad averla danneggiata: film in cui recitava la parte di una psicopata, parte drammatica in cui la bellezza era quasi superflua e che per giunta fu un insuccesso. Per la 20th Century Fox che l'aveva in esclusiva non erano dubbi: se Marilyn aveva una possibilità di sfondare era nella direzione opposta. È così che «Niagara» in «Niagara» il regista Hathaway filmò l'attrice

MAURIZIO PONZI
Come le cascate del titolo, stessa estetica ammirazione verso un fenomeno naturale e quindi stessa stolidità in un'azione catastrofica. E come non poteva chiedere alle cascate di recitare, così non lo chiese a Marilyn: a farlo furono Joseph Cotten, Jean Peters.
Ma per fortuna Hawks in «Gli uomini preferiscono le bionde» e Negulesco in «Come sposare un milionario» si ricordarono dell'attrice maltrattata da Bette Davis in «Eva contro Eva» e ci fecero scoprire che era meravigliosamente simpatica. Doveva sostituire secondo i calcoli della Fox, Betty Grable, ma fece infinitamente di più. Si intritolò nei nostri sogni di spettatore di frenosità senza maschere, nuda e indifesa, dubbiosa in un crescendo di apparenze - molto più che interpretazioni - passando per il bellissimo «Femmina d'autobus» conduce alla

locante Roslyn de «Gli spostati». Di film in film Marilyn sempre più bella ebbe il dono di far vergognare lo spettatore per qualsiasi pensiero men che spiritoso. (Quanto era intanto Tony Curtis in «A qualcuno piace caldo» quando la bacchiava con l'inganno e cercava la nostra complicità?)
Eppure Marilyn, Sarah Bernhardt, i bikini non era felice di quel successo non le bastava. Voleva interpretare ruoli drammatici «sen» Sembra incredibile ma fece carte false per recitare nel mediocre «Karamazov» di Brooks (fu poi scelta Maria Schell). Forse il matrimonio con Arthur Miller, l'amicizia con gli Strasberg erano frutto di questa scontentezza. Era semplicemente vittima di un luogo comune che ha annebbiato mezza storia del cinema: la commedia a cinema di serie B per essere vere attrici bisogna interpretare personaggi diversi da come sei tutti i giorni, meglio se drammatici.
SEQUE A PAGINA 7

flashback

Un anno di cultura, scienza spettacoli e sport

Domani 4 pagine speciali su

L'Unità 2

SAGGISTICA. La Jugoslavia e l'ultimo De Felice, i saggi di Ciampi e Fazio fra le proposte 1996

Meno politologia e più analisi economica. Finalmente un po' di attenzione verso la storia dell'ex Jugoslavia e una nuova qualificata informata di studi su fascismo e Resistenza.

ECONOMIA E DINTORNI. Grande attesa per i due libri del governatore. Usciranno entrambi in febbraio-marzo. Il primo «colpaccio» lo ha fatto la casa editrice Laterza che pubblicherà Razonabilità economica e solidarietà.



Vigili urbani mostrano l'«Avanti!» con la notizia della morte di Mussolini. Foto di Schiefer, tratta da «Storia fotografica della resistenza» Bollati Boringhieri.

L'economia sarà best seller? In pole position anche Tito

Il 1995 è stato contrassegnato da due importanti saggi storici che tentano un bilancio del Novecento: si tratta del libro di Hobsbawm e di quello di Furet. Nel '96 la saggistica non continuerà ad essere caratterizzata da queste grandi opere sintetiche.

GABRIELLA MECUCCI

Sempre per Mondadori Piero Merloni scriverà Rivoluzione industriale. La modernità e i suoi nemici.

FASCISMO E ANTIFASCISMO. Al primo posto figurano i due volumi della biografia di Mussolini edita Einaudi. Renzo De Felice con queste nuove duecento pagine racconta gli anni del consenso e lo Stato totalitario.

duce e su numerosi altri argomenti. Queste rivelazioni hanno già provocato parecchie polemiche e gli storici italiani aspettano di leggere i due tomi per esprimere opinioni più documentate.

per la casa editrice barese Fascismo e Resistenza, nuove interpretazioni mentre è in uscita autore Caviglia. L'identità salivata ebrei di Roma 1860-1938.

LA EX JUGOSLAVIA. È questo un altro importante capitolo della saggistica '96. Numerose le inchieste e i racconti che le case editrici propongono. Fra questi è indispensabile segnalare le due proposte della Mondadori.

SUGGERIMENTI VARI. Dall'altro nome produzione saggistica abbiamo estratto i tre titoli sopra esposti. Da questi che pure sono

di grande importanza e attualità restano fuori parecchi volumi che meriterebbero di essere segnalati. Ecco alcuni: ma soltanto alcuni in uscita nei primi mesi del '96. La storia punta molto su due volumi di storia dell'infanzia di Eglio Bocchi e Dominique Julia.

NARRATIVA. A cento anni dalla nascita

La felicità corporea di Giovanni Comisso

SILVIO PERRELLA

È il centenario della nascita di Giovanni Comisso. Prima che quest'inqualificabile anno ci volti finalmente le spalle, vale davvero la pena di ricordarsi del «divino» Giovanni. Leggere i suoi libri significa infatti riconciliarsi con il mondo.

E dire che Comisso è uno scrittore aureo del nostro Novecento. Possiede una «naturale» felicità espressiva ed è capace di farla vivere attraverso le pagine. Quel che lo rende presto familiare i suoi libri è il tono di voce che vi si ascolta: un tono di schietta derivazione veneta, anche se quasi mai il dialetto appare sulla superficie della pagina.

Comisso non solo ha scritto romanzi ma si è lasciato tentare anche dal genere «giallo» (La donna del lago). I suoi libri che si tornano a rileggere sono però soprattutto quelli in cui si descrivono i tanti viaggi sia in Oriente sia in Italia.



ma dei loro corpi fissati dall'obiettivo in quante foto. Calvino poggia una mano sulla testa e in quante altre Comisso viene ritratto all'aria aperta con tutta la spavalderia del corpo e le sue imprevedibili metamorfosi.

Dicendo questo non sto certo accodandomi al numero crescente dei detrattori di Calvino. Non lo farei mai soprattutto dopo aver sfogliato il succosissimo «menchiano» dei Saggi curato calvinamente da Mario Barenghi. Quanto ha lavorato Calvino e a che livelli di competenza Comisso però ci ricorda che l'arte della scrittura è anche qualcosa altro. Ma non lo ricorda solo a Calvino. Lo ricorda a tutto il nichilistico Novecento. Diciamola tutta. Comisso ha sempre provato a trafficare con la felicità. È questo il suo vero scandalo. E il suo corpo l'ha fatto diventare una vera e propria camera di risonanza della conoscenza felice del mondo.

Con la vecchiaia - è morto a Treviso nel 1969 - è cambiato anche lui, naturalmente. Ma il suo declino fisico ha compensato alla devastazione di buona parte del mondo estremo italiano. Quanti paesaggi italiani sono ancora vivi nei suoi libri - come nei libri di altri nostri scrittori - e non esistono più fuori?

Felicità. Così la sua eredità - frutto di un periodo della nostra storia in cui come diceva

Dellini - l'immaginazione è arrivata dal fuori - raramente è stata messa a frutto. Solo un altro scrittore veneto anche lui e suo amico è riuscito a sintonizzarsi sulle frequenze di questo «indovino fulmineo». Sto parlando del Goffredo Parise dei reportages e dei Silabari. È appena uscito un piccolo libro uno di quei piccoli libri che solo Giosetta Fiorini sa inventare che testimonia del rapporto tra i due: è stato stampato questo piccolo manufatto di carta dalla Editrice del Bradi po di Lugo di Ravenna, porta con sé una presentazione di Luigi Uretini e una nota di Raffaele Manica.

De Pisis. Visto che durante l'anno del suo centenario pochi si sono ricordati di Comisso, cominciamo il prossimo leggendo Gente di mare. Le mie stagioni. Mio sodalizio con De Pisis (tutti e tre Nen Pozza). Gioco d'infanzia (Guan do) vi aspettano freschi di stampa.

DALLA PRIMA PAGINA

Bambini nel paese virtuale

E così via. La sconfitta è un impegno non una vergogna. Il delitto della violenza non miquita che si devono punire. Questi principi sono bastati da secoli, ne facciamo il fondamento della nostra esistenza: quella che i nostri figli osservano.

Per la prima volta un indefinibile mondo esterno spazza via ogni ragionamento in questi termini: se il matricidio e il parricidio si leggono a pochi soldi a disegni futili motivi inconsistenti e neppure a passioni oscure o travolgenti sono giornaliere le notizie di stupri sulle lighie o sui figli di madri succubi e condiscendenti. Mi chiedo se persino in questi padri e in queste madri che paiono intrisi di vizi e di impulsi precedenti alla nostra era civile è arrivato il grande nulla della realtà virtuale: la grande confusione del sesso che invade gli stessi letti delle figlie bambine.

Alice Miller in uno dei suoi bellissimi libri «Il bambino mascolto» ribadisce che bisogna cominciare da un dato di fatto: «Che nella nostra società il bambino è privo di ogni diritto». È un diritto basato sul rispetto che gli adulti devono a lui in rapporto al rispetto

che egli deve agli adulti. È un diritto che va basato sulle leggi sulla coscienza, sull'attenzione e non sull'abbandono, sull'affetto attivo e non sull'indifferenza, sulla difesa della loro integrità fisica e morale. Sul fatto che il figlio non è un «oggetto» del quale si può usare a piacimento. Leggi dunque prima di tutto e, almeno per un po', la cosiddetta «cns dei valori» non c'entra. I «diritti» hanno a che vedere con valori inerti nei bambini modesti dal momento che noi abbiamo dato loro la vita e che saranno l'umanità di domani e ne siamo responsabili.

Una crisi di violenza sui bambini c'era in tempi vittoriani di valori consolidati nell'epoca di Dickens. Ma oggi pare raggiungere un grado superiore. È sostituzione di violenza brutta sadistica costrutto ad accollaggio. Bambini adottati e restituiti. Partizioni «razziali». Una bomba travestita da giocattolo scoppia in un via a una zingarella a un' piccola ladra «stropicata» polsi. «Cns dei valori». La definizione risulta debole persino ridotta nella sua vaghezza. I tempi corrono e questa «cns» è rimasta al di qua della realtà vissuta.

[Francesca Santivale]

Testimonial al nastro

È stato l'anno dei testimonial. E non solo perché alcuni divi planetari si sono lasciati comprare da diversi marchi ma anche perché almeno in Italia si è verificato un assurdo fenomeno. Una sorta di capovolgimento della logica promozionale al posto dei personaggi più popolari che si fanno garanti del prodotto si assiste al debutto di illustri sconosciuti che diventano famosi attraverso gli spot e poi si impongono anche nel cinema nella vita mondana e addirittura nelle case regnanti. È il segno evidente dello strapotere della pubblicità e anche della crisi del cinema (per non parlare delle dimistiche reali che non sono materia nostra). Non solo i freddi volti della pubblicità diventano protagonisti di film ma addirittura i seni e altre parti anatomiche. Dalla campagna dei reggisti di Wonderbra nasce il mito della Herzogova dalla campagna Martini quello della Vassilleva (nella foto). Splendide donne dell'Est usate come oggetti di desiderio che quasi si «manmano» il prodotto oscurandolo con le loro splendide rotundità.

spot di MARIA L. NOVELLA OPPO

bile alle più diverse campagne del trucco (Pupa) allo spumante (Martini) all'editoria popolare (porta o non porta le mutandine). Questo interrogativo assogno che fa saltare le trappole. Naomi inoltre rinasce di interesse le vicende sentimentali del principato di Monaco depressa da un periodo di perbenismo delle ragazze Grimaldi e risollevata solo dalle improbabili nozze tra Alberto e la modella di colore M. di quale colore? Chi capelli strati e la pelle sbiancata. Naomi sembra la sorella di Michael Jackson: una creatura replicante, ultimo esemplare di una razza disumana.

Il signor Rossi in Ferrarelle. Un testimonial tutto speciale è il giovane attore Riccardo Rossi di cui non conosciamo l'esistenza prima che Ferrarelle la certifica. Oggi lo troviamo anche in qualche rubrica televisiva insieme magari all'italo-francese René Fiorentini comandante di plotone di esecuzione del condottato Massimo Lopez in Telecom. Sembrano che improvvisamente è stata ritenuta indispensabile



sapere qualcosa di più di questi facce da spot invitate all'uso nei vari talk show televisivi. Mentre i tori di mediocre fama come Christian De Sica hanno bisogno della pubblicità per affermarsi nel repertorio con cui del Parmigiano e librarsi così del bene più grasso repertorio cinematografico. Accanto a De Sica anche la missusa ha un nome famoso si chiama mentemmo che Valeria Benedetti Michelangeli nipote sconosciuta del sommo pianista pure lei non battuta dal proscenio. Mentre il attore Luciano Scarpa che ha prestato soltanto i suoi bellissimi occhi al Diabolik del Urodino è in cappato nella disavventura di essere scambiato per l'altro Tim

per il bel giornalista della televisione chi imata FG4. Pubblicità e hit parade. Spettacolo caro quello del rapper Shaggy lanciato in Italia dalla canzone Bombastic colonna sonora del bellissimo spot animato dei Levis. È il titolo del ritmo sotto lincato dall'ironia del filmato è stato così coinvolgente che il cantante è stato invitato in molti programmi ed è stato citato addirittura dal mitico Felice Casacino nella sua ultima apparizione a Mai di n' gol prima che Teodor avesse la pessima idea di abbandonare il programma. Sembra anche che Shaggy parteciperà al Laureato di Piero Ciambretti e che la sua musica diventerà uno dei tormentoni del programma «universitario» di

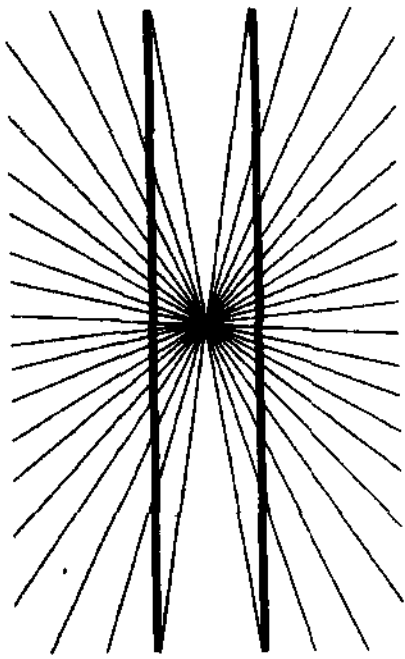
Ritire Coca Cola contro Pepsi

Mentre in Italia si discute ancora se come e quando consentire la pubblicità comparativa già ammessa dalla Comunità Europea i due prodotti più competitivi che si sfidano in campo aperto a livello mondiale da noi si affrontano in modo molto indiretto in occasione delle feste comandate. La Coca Cola invia i suoi auguri molto retorici e istituzionali sotto forma di metafora ferroviaria o in altre conformistiche maniere che quest'anno hanno visto passare in video oltre 50 messaggi augurali di produzione statunitense. Invece la Pepsi si scatenava nel contrastare il clima mieloso e anche vagamente ipocrita di questi giorni. L'anno scorso alcuni dei suoi spot vennero addirittura censurati. In particolare quello in cui un ignoto testimone supplicava Babbo Natale di portarsi via tutti i regali inutili e anche tutti i parenti inutili attorno all'albero. Quest'anno il messaggio Pepsi sempre giovanile si è munito a capovolgere il proverbiale «Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi» invitando tranquillamente tutti quanti a fare «quel cavolo che si vuole» anche in quella «breve pausa di bontà» che è il Natale. E tutto su istigazione dell'agenzia BBDO di New York.

Basta uno sguardo per percepire il piacere dell'arte. Complici il cervello e la «psicologia del vedere». Parla Adriana Fiorentini

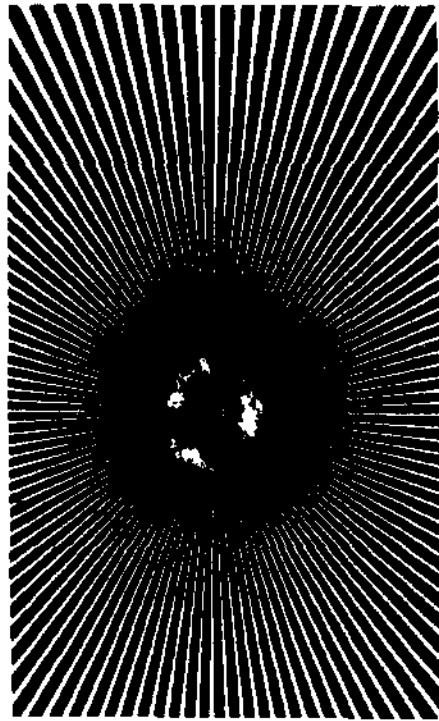
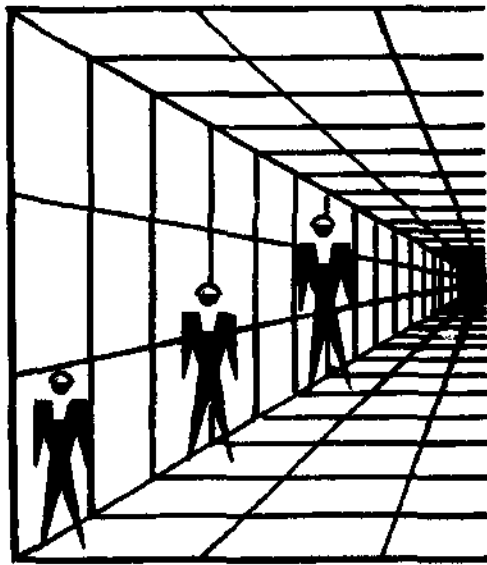
Il semplice segno - una linea di contorno - usato dal nostro antenato che, con sinteticità e dinamismo 30.000 anni fa disegnò una caccia al bisonte sulle pareti delle grotte di Lascaux...

Strano



Tanti giochi tra parallele e vibrazioni

Quelli che vedete qui sono giochi. Giochi che i segni fanno con il vostro cervello. In alto a destra i tre uomini appaiono diversi. Quello a destra sembra più alto. Ma non è vero. Sono uguali, ma inseriti in una «gabbia» di linee prospettiche...



vedo

MARIA BERENA PALIERI

zioni che ricevono attraverso l'odorato, oppure l'udito. Nell'uomo e nei primati la maggioranza delle informazioni invece arriva attraverso la vista. È un dato anatomico la neo-corteccia cerebrale dove hanno sede le nostre funzioni motorie e mentali, al sessanta per cento è preposta a elaborare proprio questo genere di informazioni...

È un caso che, in epoca di «società dell'immagine», ricercatori di sponde diverse si interessino tanto al meccanismo del vedere? «Non è del tutto un caso. La maggior parte delle informazioni oggi ci arriva attraverso strumenti visivi in primo luogo la televisione. Ma di fronte a queste immagini siamo per lo più passivi. Esplorare il paesaggio semplicemente di questo atto il «vedere» può emanciparci», consente Adriana Fiorentini. La ricercatrice circeve nella sede del Cnr è un angolo di città molto anglosassone, sparsi prefabbricati e bel giardino coi colori rossi dell'autunno...

chiari o gli scuri. Tra le due teorie il dissidio è anche più profondo: una dice che possiamo vedere, quindi scoprire e conoscere all'infinito, e l'altra che visione e conoscenza sono contenute dentro certi limiti? In effetti il cognitivismo suggerisce un'idea plastica della visione e entrano gusto cultura esperienza. Ma alcuni esperimenti ci dicono che c'è qualcosa di vero anche in ciò che dice la Gestalt. Il disegno nasce con i graffiti primitivi. Voi analizzate quelli delle grotte di Lascaux: quei segni essenziali che suggeriscono con pochissima evidenza l'animale, l'uomo, la freccia. Perché il nostro antenato «vide» il contorno e puntò su di esso per rappresentare sulla roccia ciò che voleva? Per la nostra vita e per quella degli animali era ed è essenziale di stringere gli oggetti dallo sfondo vedere il frutto o la bestia accorgersi così del cibo o del pericolo. Perciò il nostro apparato visivo privilegia i contorni anziché i passaggi gradualmente per esempio la sfumatura dal chiaro allo scuro. E abbiamo adattato a questo modo di vedere poi anche il nostro modo di comunicare. La storia del vedere è la storia di un'evoluzione, di un progresso: noi vediamo più del nostro antenato? In un certo senso no: una scimmia ha un apparato visivo e la capacità di discriminare colori e forme simili alle nostre. Ma può darsi che ci sia divario nel momento successivo nella capacità di elaborare l'informazione. E può esserci evoluzione progressiva nella capacità di «leggere», invece che la realtà certe rappresentazioni antefattuali di essa. Se presentiamo una fotografia a una persona che non ne ha mai vista una non saprà che cosa sia e come guardarla. È per intenderla la stessa differenza di «lettura» che passa tra una persona colta e una incolta che guardano lo stesso quadro. La storia dell'arte va dai primitivi segni in ocra e nero dei primi graffiti al colore che campeggia in centinaia di tonalità, sbrinato e solo, nei quadri dell'astrattismo. Significa che l'essere umano ha imparato man mano a di-

stinguere, «vedere» i colori? E c'è voluta qualche modificazione fisiologica del nostro apparato visivo?

La realtà, anche in questo caso ci dice che popoli primitivi di oggi così come certe scimmie antropomorfe hanno le stesse cellule sensibili alla ricezione dei colori che abbiamo noi. La differenza può essere nel software non è nel hardware. Insomma nel ruolo culturale che per i primitivi il colore può avere.

Però mi viene in mente un caso al contrario un caso limite: sa che le popolazioni del Polo hanno un gran numero di nomi per chiamare il bianco per nominare sfumature che a noi appaiono impercettibili? Ecco, può darsi che in questo caso l'esperienza percettiva abbia modificato il hardware.

Guardare un'opera d'arte ci procura godimento. Quali dei nostri organi sono coinvolti in questi «organi visivi»?

Non c'è ancora niente di accertato. Sappiamo che abbiamo la parte superficiale del cervello la corteccia preposta alle funzioni razionali. E sotto una parte preposta ad emozioni e sentimenti. Le due parti interagiscono, ma certe reazioni istintive vengono da qui la parte profonda la fuga davanti al pericolo il piacere sessuale. Si può ipotizzare che anche il piacere estetico derivi da lì. Dire che la chimica dell'emozione estetica sia uguale a quella del piacere sessuale è un po' troppo. Ma certo la matena che abbiamo a disposizione resta quella.

Riconosciamo come bello, quindi, ciò che ci procura piacere?

Il piacere è l'espressione più istintiva. Ma il senso estetico ha una componente culturale. Ci sono generazioni che hanno individuato il bello d'un corpo femminile poniamo nei caratteri della Venere paleolitica di Willendorf, grosso seno e grosso sedere. Altre che nella stessa epoca ma in altri luoghi, hanno eletto a modello invece, le forme stilizzate di certe figure femminili delle Cicladi.

Il nostro cervello è composto da due emisferi. Quale diversa influenza hanno sulla produzione artistica?

L'emisfero sinistro è il più razionale, presiede al linguaggio alla matematica il destro è il più visivo e descrittivo. Senza credere troppo a queste catalogazioni viene fatto di pensare che certe espressioni pittoresche come quelle del Rinascimento siano «sinistre» e altre che ci colpiscono in modo più intuitivo ed emotivo come l'Impressionismo siano «destra».

La pace che ci deriva dal guardare un quadro di Raffaello deriva dalla sensazione che il suo emisfero sinistro, la Ragione, a governare?

Direi di sì.

La nostra, allora, è un'epoca «destra» o «sinistra»?

Finora siamo stati «sinistri». La scuola ci dà un insegnamento logico e sistematico, si studiano libri, no matematica fisica e storia dell'arte o della filosofia. La televisione però ribalta tutto perché in duce in noi piuttosto che senso critico un susseguirsi di emozioni istintive passeggerie.

Anche il cinema è un grande veicolo di emozioni. La civiltà dell'immagine è complessivamente «destra»?

Sì.

Il consumo assiduo di immagini in movimento - tv, cinema, videogiochi - può aver modificato l'apparato visivo, l'hardware, delle nuove generazioni? È difficile accertarlo. Anche perché ci concerne noi adulti la percezione resta in parte un mistero. Ma il nostro sistema nervoso centrale è plastico modificabile. Quindi non escludo che questa mutazione possa avvenire.

È possibile far conoscere e apprezzare la pittura a un cieco? Certo, poi è solo una sfida inutile donchiscottesca? Questo problema - paradosso - cos'è il «bello» per chi non vede - ha ispirato alcuni libri (gli esperti del campo citano soprattutto Psicologia dell'arte nei cecchi di Reeves e Il bello per i non vedenti di Eaton). Enzo Bizzi da parte sua progetta un'esperienza pratica di questa sfida. Lui vendente insegna all'Istituto Romagnoli la scuola che specializza maestri e professori per i minorati della vista. In collaborazione con i colleghi Ugo Miglietta e Mario Mazzeo progetta i materiali per spiegare ai ciechi gli affreschi michelangelici della Cappella Sistina. Sì, Bizzi ha in testa proprio questa impresa. Con quale metodo e con quali potenziali frutti? Ce lo spiegherà, promette. Perché, però, possiamo capire bisogna che prima siamo disposti a fare con lui questo patto: ma appassionante viaggio - provare e entrare nel mondo conoscitivo di chi non vede. Essere cieco spiega non impedisce di essere una persona d'aver una specifica formazione o di intelligenza. Perciò esistono tanti modi di essere ciechi quanti sono i non vedenti. Però esistono due categorie di base i ciechi dalla nascita e quelli che hanno perso la vista dopo. Cosa significa essere ciechi dalla nascita? Significa - ci spiega - essere privo di una quantità enorme di informazioni non sapere cos'è il colore né cos'è la prospettiva. Ma anche non verificare il rapporto di causa ed effetto: squallida il telefono e il bambino può con vincersi che il telefono «sia» il telefono. Significa poter scambiare la parte per il tutto toccare la spalliera di una sedia e mi convinco che la sedia «sia» la spalliera. Non aver mai visto il mondo significa perciò correre il rischio di non sviluppare appieno la propria intelligenza. La cecità totale è un handicap raro. Per fortuna ma proprio per questo - osserva - genitori e insegnanti li affrontano a immedesimarsi nei panni del piccolo non vedente - immaginano - come farebbe ciascuno di noi - di «vedere» un brutto magaro solo da scintille da lampi. E invece no, spiega Bizzi il cieco non guarda proprio. E non sa di non vedere. Solo piano piano crescendo per vie indirette capirà d'aver una mancanza. E ne sperimenterà il dolore. Cosa sono la luce il buio e il colore non lo saprà mai. Però per esperienza e per analogie potrà rendere «conoscente» l'universo nel quale vive.

Il cieco incantato da Michelangelo

È possibile far conoscere e apprezzare la pittura a un cieco? Certo, poi è solo una sfida inutile donchiscottesca? Questo problema - paradosso - cos'è il «bello» per chi non vede - ha ispirato alcuni libri (gli esperti del campo citano soprattutto Psicologia dell'arte nei cecchi di Reeves e Il bello per i non vedenti di Eaton). Enzo Bizzi da parte sua progetta un'esperienza pratica di questa sfida. Lui vendente insegna all'Istituto Romagnoli la scuola che specializza maestri e professori per i minorati della vista. In collaborazione con i colleghi Ugo Miglietta e Mario Mazzeo progetta i materiali per spiegare ai ciechi gli affreschi michelangelici della Cappella Sistina. Sì, Bizzi ha in testa proprio questa impresa. Con quale metodo e con quali potenziali frutti? Ce lo spiegherà, promette. Perché, però, possiamo capire bisogna che prima siamo disposti a fare con lui questo patto: ma appassionante viaggio - provare e entrare nel mondo conoscitivo di chi non vede. Essere cieco spiega non impedisce di essere una persona d'aver una specifica formazione o di intelligenza. Perciò esistono tanti modi di essere ciechi quanti sono i non vedenti. Però esistono due categorie di base i ciechi dalla nascita e quelli che hanno perso la vista dopo. Cosa significa essere ciechi dalla nascita? Significa - ci spiega - essere privo di una quantità enorme di informazioni non sapere cos'è il colore né cos'è la prospettiva. Ma anche non verificare il rapporto di causa ed effetto: squallida il telefono e il bambino può con vincersi che il telefono «sia» il telefono. Significa poter scambiare la parte per il tutto toccare la spalliera di una sedia e mi convinco che la sedia «sia» la spalliera. Non aver mai visto il mondo significa perciò correre il rischio di non sviluppare appieno la propria intelligenza. La cecità totale è un handicap raro. Per fortuna ma proprio per questo - osserva - genitori e insegnanti li affrontano a immedesimarsi nei panni del piccolo non vedente - immaginano - come farebbe ciascuno di noi - di «vedere» un brutto magaro solo da scintille da lampi. E invece no, spiega Bizzi il cieco non guarda proprio. E non sa di non vedere. Solo piano piano crescendo per vie indirette capirà d'aver una mancanza. E ne sperimenterà il dolore. Cosa sono la luce il buio e il colore non lo saprà mai. Però per esperienza e per analogie potrà rendere «conoscente» l'universo nel quale vive.

prevalente di coloro che perdono la vista per un trauma o una malattia, invece è il dolore. Dice Bizzi sanno che cosa hanno perso loro si che «stanno al buio» il «cieco di veneto» cerca ossessivamente di ricordare il mondo. Ossessivamente e con angoscia perché i ricordi si affievoliscono e perché man mano che il mondo cambia non gli servono più. Finché è bloccato dal dolore il «cieco divenuto» si imbatte l'altra forma di conoscenza che gli rimane e che può affinare. Quella che se educati affina il colore che la vista non li hanno avuta mai. Ha perso la capacità di guardare di conoscere il mondo con la sintesi immediata delle immagini. Può conoscere per via tattica accumulando informazioni una dopo l'altra. Sperimentare la concretezza di un mondo fatto di suoni (acustico), di pesi (banco) di immobilità od oscillazioni (in cronometro) di levigatezza e ruvidezza (tattile) di forme dimensionali (funzionamento (apico)). Potrà usare le mani come occhi. E se non potrà più «rappresentarsi» la realtà cioè farne diretta esperienza visiva potrà «immaginarla». E forse ne un concetto. Ecco, all'arte. Non è difficile capire quale piacere estetico o sensoriale un cieco possa trarre dalla musica o dalla scultura. Bizzi però dicevamo ha in testa quell'altra più azzardata impresa. Far conoscere e apprezzare a chi non vede l'arte bidimensionale. Ci spiega che per comunicare ha scelto la Cappella Sistina perché all'occhio mostra muscoli volumi ha un ef-

ARCHIVI

Miti e ombre

Nella caverna di Platone

Vedere un attività neuro-fisiologica ma anche un verbo piegato nella storia umana a mille metafore. «Vedere» può significare «sapere» oppure «avere coscienza di sé» (il cosiddetto «occhio della mente» negato agli animali). «Vedere» può anche significare «illudersi». In uno dei primi grandi apologhi della nostra civiltà il mito della caverna di Platone gli uomini sono raccontati come dei prigionieri in una grotta che si azzurrono per realtà le ombre proiettate da un falo. Vedono ma sono ciechi attratti da quelle ombre le copie, non vedono ciò che è fuori il Vero. All'occhio «gorgonico» e all'occhio del filosofo all'occhio dell'astuto e allo sguardo dell'amante alle tante affascinanti e dimenticate - metafore con le quali il «vedere» attraversa la civiltà greca una storia della filosofia. Luca M. Napolitano Valditara ha dedicato un libro uscito l'anno scorso per Laterza «Lo sguardo nel buio».

Luci dell'eros

Riscopriamo l'amore al buio

«Perché le donne fanno l'amore con gli occhi chiusi?» chiede un anziano religioso spagnolo Padre Guimara a un vescovo che forse ne sa più di lui sull'argomento perché appartiene a una civiltà lontana quella francese. «L'oscurità unisce quel che lo sguardo separa», risponde il vescovo. «Nel secolo e nel mondo una donna non può vedere senza essere vista. Ogni uomo vero ogni donna vera preferisce essere piuttosto che essere contemplata. La donna si spoglia improvvisamente del proprio fascino abbandona di colpo il proprio ruolo non teme più alcun giudizio non deve più mentire né fingere. Diventa totalmente libera dentro di sé diventa indovinata si dà interamente alla sensazione che prova. L'oscurità la unisce alla natura». Il dialogo e nel romanzo «L'amore puro» di Agustina Izquierdo (pubblicato da Frassinelli) è la storia della relazione erotica che fiorisce a Barcellona nel Settecento tra Padre Guimara di professione musicista magnifico e pervaso da un duro senso del peccato e Rina una serva grassa e sensuale incolta e affettiva.

Cucinare pupille

Microstoria nel Medioevo

A tavola si gustano occhi conditi di spezie e salse un piatto da uomini che mangiavano come e indù di venterebbero - si crede - più virili e fertili. Si va nei boschi per cercare erbe e piante che ridanno la vista ai ciechi. Il capitolo «astronomico» e più spassoso nel libro che Angelo Giallongo ha dedicato a «L'avventura dello sguardo» Educazione e comunicazione visiva nel Medio Evo» (edizioni Dedalo). Giallongo pedagogista a Urbino proseguisce le sue indagini oblique interessanti nel Medio Evo lo scorso maggio era dedicato all'educazione dei bambini nei secoli bui. Indaga un'epoca che in nome della religione e grazie a mosaici affreschi ha visto l'esplosione della civiltà delle immagini. I pochi in cui - non sembra un caso - degli animali in cucina si buttavano teste e zampe. Ma gli occhi non si mangiano.

Nostalgia

La fotografia di Evgen Bacar

Non potrà mai vedere la fotografia che realizza perché è cieco Evgen Bacar docente di filosofia dell'arte a Parigi ha perso la vista a 12 anni a causa di un incidente. Le sue fotografie sono in mostra fino al 31 dicembre a Milano a palazzo Bagatti Valsecchi. Titolo della mostra «Nostalgia della luce». Bacar ha trovato - racconta - quest'unico modo per continuare a «vedere» calcola in modo mollesimo le tragiche distinzioni tra i suoi e gli altri. «Vede» le immagini che gli affollano la mente.

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

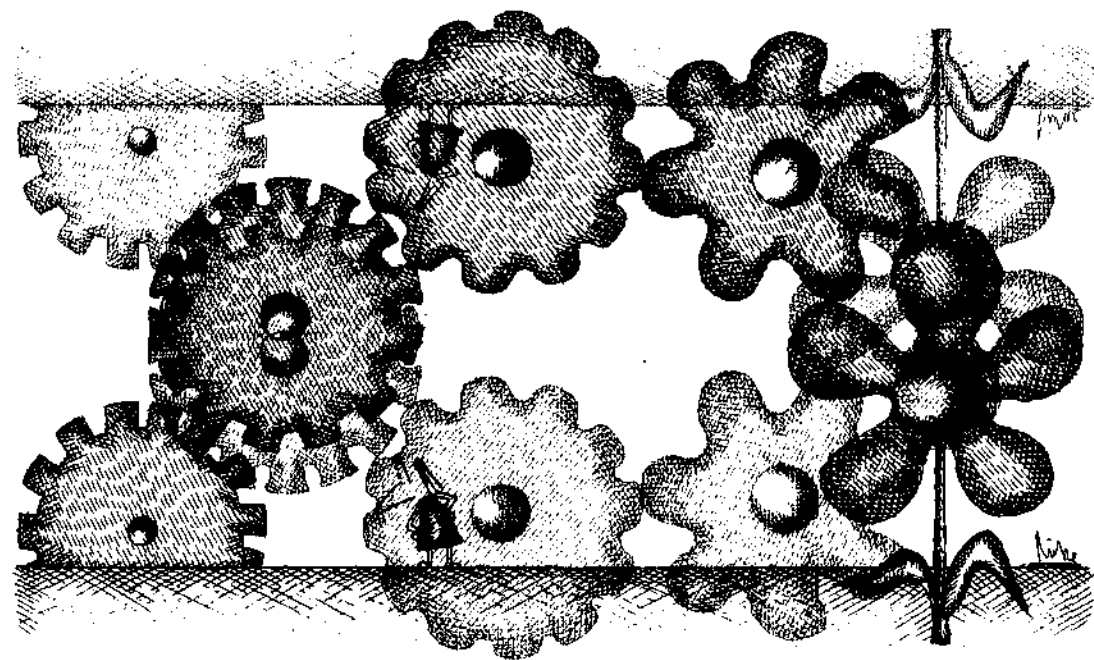


Il valore morale di rompere un matrimonio

Egregio dottor Crepet, sposata da 32 anni con un uomo che mi ha sempre trattato con poca dolcezza o parole d'amore... (transcript of letter)

Cara Maria, non so se considerare normale la tutela della propria dignità, né credo che bisogna obbligarsi a pensare alle disgrazie del mondo per non riflettere sulle proprie. Suo marito non si è solo dimostrato un gran mascalzone...

L'INTERVISTA. Parla Hilary Rose, sociologa inglese della scienza contemporanea



Femministe e scienziate «Cambieremo la cultura»

Le scienziate, anche se sono soprattutto preoccupate per la situazione del «mercato del lavoro» scientifico, si impegnano nel cambiamento culturale cercando di cambiare la scienza. Parla Hilary Rose, sociologa inglese della scienza contemporanea, femminista, che contesta il trionfalismo di alcune imprese scientifiche. Come il Progetto Genoma «arrogante e inutile» tanto quanto il nucleare. Quello civile, non solo quello trasformato in bomba.

provare a ricostruire una nuova. La stessa opposizione tra teoria della scienza maschile, aggressiva e sicura della propria universalità e della scienza femminile, portatrice per motivi storici di una maggiore attenzione al prendersi cura, al senso di responsabilità, alla parzialità del proprio punto di vista...

SILVY COVAUD

All'inizio di dicembre, Hilary Rose, sociologa inglese della scienza contemporanea, era a Napoli per una conferenza organizzata dalla Fondazione Idis in conclusione della Settimana europea per la cultura scientifica e tecnologica 1995. Il titolo della conferenza «Un approccio femminile alla scienza e alla tecnologia» era congeniale all'autrice del saggio teorico «Amore, conoscenza e potere. Verso una trasformazione femminista delle scienze» (Polity Press, Cambridge).

mi alla scienza che in parte lo deterrà. L'idea dei limiti non è molto popolare nella comunità scientifica. Guardi che è parecchio divisa su questo punto. Conosco scienziate e scienziati che sono favorevoli perché sanno che nel loro ambito accadono fatti piuttosto sgradevoli. Al contempo sono donne e uomini in carne e ossa, devono pagare l'ipoteca sulla casa o mandare i ragazzi a scuola e vogliono un lavoro. Capita quindi che culturalmente accettino la proposta di porre dei limiti alla propria ricerca e alle sue applicazioni anche se poi sono costretti a comportarsi diversamente per motivi economici.

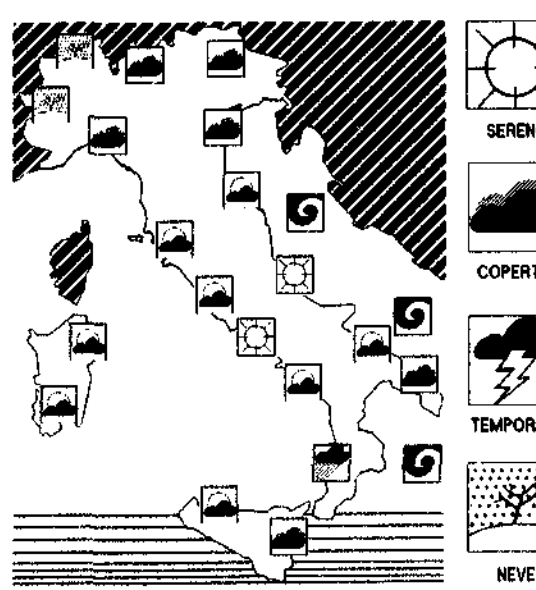
tadini che ne pagano le spese. Anche per le donne disposte ad usare le nuove biotecnologie che promettono di esaudire ogni desiderio di maternità. Le tecnologie della riproduzione infatti funzionano. Ma la nuova genetica ha promesso alle donne che metteranno al mondo il bambino perfetto, e questa promessa non è stata mantenuta. L'attuale conoscenza che abbiamo della genetica semplicemente non lo consente. L'imbarazzante realtà è questa: il bambino perfetto non è affatto raggiungibile perché il riduzionismo della genetica non fa i conti con la complessità della natura.

Ma proprio in Gran Bretagna, da quanto leggiamo sulla stampa, la ricerca del bambino perfetto sembra ben avviata. Neanche per sogno! Si sprecano le iperboli e i trionfalismi, ma non bisogna cascarci. Se non si trova nemmeno una terapia per alcuni dei più atroci disordini genetici esistenti, figuriamoci il bambino perfetto! Le esagerazioni nascono dalla collisione tra i mass media e gli scienziati. Insieme fanno una promozione e noi da bravi tiriamo fuori i quattrini. Torniamo al paragone con il nucleare: anche allora ci avevano annunciato luce ed energia bellissime e pulitissime per il mondo intero. Ormai dovremmo aver imparato la differenza tra la propaganda e i fatti.

Nel suo libro lei analizza i meccanismi di attribuzione del premio Nobel e ne deduce che estronettono le scienziate ancora attive. Quest'anno è stata premiata la genetista Christiane Nüsslein-Volhard. Questo riconoscimento le ha fatto cambiare parere? Lei fa parte delle felici eccezioni. Mi rallegra che per una volta il premio non sia andato a un'ultra-settantenne. Il Nobel conferisce un grande potere culturale e assegnarlo soltanto alle scienziate molto anziane era un modo per garantirsi che non ne usassero. Nüsslein-Volhard non ha ancora cinquant'anni e quindi può farlo, se vuole. Sarà interessante vedere se e come lo fa e sarebbe splendido se lo usasse bene.

È uscito in novembre «Shaping the future», un manifesto in cui quale degli scienziati britannici propongono una politica per la scienza, l'ingegneria e la tecnologia al partito laburista. Sicuramente è stato scritto da lei il capitolo intitolato «Gender Matters», cioè «Questioni di genere» anche «il genere conta». È un augurio o l'affermazione che davvero il genere fa differenza? Non separerei le due cose: affermare che il genere deve contare fa parte dei mezzi per ottenere che conti davvero. La politica per me, trasformare il mondo cioè, va ancora fatta alla Gramsci: con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. E avendo ben presente le circostanze, cioè la rabbia delle donne attive nella scienza, nell'ingegneria e nella tecnologia, sanno di non essere riconosciute per i loro meriti, di non essere trattate con equità. In Europa, c'è un vero e proprio sollevamento delle scienziate che non si produce in astratto bensì nel contesto dei movimenti femministi. È un contesto diverso da quello degli anni Sessanta e Settanta. Adesso si tende a voler cambiare la cultura. Le scienziate, anche se sono soprattutto preoccupate per la situazione del «mercato del lavoro» scientifico, partecipano a questo sforzo più complesso di cambiamento culturale cercando di cambiare la scienza.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un intenso flusso occidentale, in seno al quale si generano dei sistemi nuvolosi che si muovono velocemente da ovest verso est, attraversando le nostre regioni. Un minimo barico attualmente sul Tirreno, tende a spostarsi verso levante, convogliando aria fredda proveniente dai Balcani. TEMPO PREVISTO: sulle regioni del basso versante adriatico e ionico molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse anche temporalesche, nevicate a quote superiori ai 1000 metri; tendenza ad attenuazione dei fenomeni. Sulle regioni dell'alto e medio adriatico e meridionali tirreniche nuvolosità variabile a tratti intensa con locali precipitazioni, ma con tendenza a miglioramento, sulle restanti regioni condizioni di variabilità con tendenza dal pomeriggio ad aumento della nuvolosità alta e stratificata e possibilità di locali precipitazioni sulla Liguria. TEMPERATURA: in diminuzione al sud, in graduale aumento su Sardegna, stazionaria altrove. VENTI: su tutte le regioni deboli o moderati settentrionali ma tendenti a provenire da sud-est sui mari prospicienti la Sardegna e la Liguria. MARI: molto mossi i bacini meridionali, mossi i rimanenti mari con moto ondo in aumento i mari prospicienti la Sardegna localmente.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature readings.

Unità magazine subscription and advertising information, including rates and contact details.

Spettacoli

L'INTERVISTA. Sylvano Bussotti racconta l'allestimento dell'opera di Balilla Pratella. A Lugo dal 3 gennaio

«L'aviatore Dro» Ritorno al futurismo

Futurismo che passione! Dopo la mostra a palazzo Grassi di qualche anno fa e le celebrazioni di Marinetti, ora tocca alla musica: il prossimo 3 gennaio al teatro Rossini di Lugo di Romagna, andrà in scena *L'aviatore Dro*, prima opera futurista di Francesco Balilla Pratella, rappresentata su questo stesso palcoscenico nel 1920. Sul podio, Gianandrea Gavazzeni. Il regista, Sylvano Bussotti, ci parla dell'allestimento di questo insolito spettacolo.

MARCO SPADA

ROMA. Con tutto il suo corredo di manifesti, proclami e furori iconoclasti il Futurismo, lungi dall'andare in pensione, attraversa in questo scorcio di fine secolo un suo momento di gloria. Qualche anno fa la Mostra di Palazzo Grassi soprintesa da Damiano Abate, e poi l'insospettata diramazione futurista in tutto il mondo; sono arrivate poi le celebrazioni di Marinetti e le «parolibere» hanno ricominciato a piroteggiare assieme alle «aerodanze». Tocca infine, ovviamente, alla musica «buon ultima nel corteo delle Arti, come la crema sulla torta», per dirlo con Savinio. E dunque assumerà il carattere di un vero evento culturale la riscoperta della prima opera futurista della storia, quell'*Aviatore Dro* di Francesco Balilla Pratella, che il 4 settembre 1920 lanciava la prima pietra contro la musica «passatista». In quello stesso teatro, il Rossini di Lugo di Romagna, tornerà il 3 gennaio, assistito da due padrini d'eccezione, Gianandrea Gavazzeni, che ne dirigerà la musica, e Sylvano Bussotti cui sono affidate scene, costumi e regia.

Maestro Bussotti che sorpresa ci riserva l'*Aviatore Dro*?
Forse quella di essere un po' meno futurista di quanto ci si aspetta. In realtà, se la musica in generale non si è mai voluta togliere la maglia pesante, quella futurista si è un po' «bruciata» con i rumori di motori e motociclette portate sulla scena... Del resto in molte avanguardie storiche è stata la pittura ad essere trainante e questo è restato il secolo del visivo.

Ci parli del soggetto.
Ne ho quasi pudore, tanto è impalpabile e romantico. Però ha il merito di aver dato il «la» all'ossessione del volo, su cui Dallapiccola comporrà *Voce di notte*, Petruski *Morte dell'aria* e il sottoscritto, immolemente, *L'ispirazione*, dove si parla e si vedono aviogetti in decollo verso il futuro. In Pratella la trama non c'è quasi, riducendosi al classico triangolo amoroso, lui, lei e l'altro, che poi sono il te-

nore eroico, il soprano e il baritono. I drammi, se così si può dire, di Chadi, Dro e Rono si risolvono in poche cose: Dro pensa solo a volare; lei gli chiede di portarla con sé, ma lui la considera una zavorra inutile e lei finisce inevitabilmente nelle braccia dell'altro. Però c'è la descrizione d'ambiente che fa pensare alla Capponcina o al Vittoriale con balaustrate, tendaggi che sventolano per la brezza marina. L'azione si svolge «in un tempo qualsiasi», che equivale a dire il tempo delle fiabe, come nella *Turandot* di Puccini, ma poi si smentisce tutto, perché c'è il sogno della casa fastosa, con D'Annunzio alle porte.

Il titolo dell'opera rimanda ai soggetti amati dal Futurismo: l'aspirazione della macchina, della velocità, dell'eroismo, molto vicini proprio a certi ideali estetici dannunziani. Che musica musicale ne esce?

Una musica molto pertinente al soggetto. Ad esempio niente fa pensare che l'aviatore parta per la guerra, che ci sia uno scopo di natura bellica. Il vero soggetto è la pura ebbrezza del volo, come simbolo di tutte le volte che l'essere umano, da Carlo a Leonardo, ha tentato di elevarsi da terra.

Ma allora il progetto rivoluzionario del futuristi che avevano decretato la morte del ritmo, dell'armonia classica, dell'opera «fatta bene», sembrerebbe più di facciata che di sostanza?

Infatti. Perché il passo compiuto da Balilla Pratella per scavalcare il tonale diventa l'esonale, cioè la scala per toni interi, classificandosi come un nipotino di Debussy, molto attento proprio ai fattori lirici, coloristici, descrittivi direi. Del resto erano ricerche che stavano compiendo per conto loro Bartók, Janáček ed altri. Pratella ha avuto la sfortuna o la poca lungimiranza di non andare a Parigi o Berlino, rimanendo ancorato a una realtà di dorata provincia italiana. Tuttavia a suo onore pos-

siamo dire che anche Satie non si è molto mosso oltre Parigi-Arcueil.

Che uso fa Pratella della «bestia nera del secolo, la melodia»?
Direi proprio che li «vola l'asino» e non casca, perché quest'uomo, rude e profetico nella teoria, doveva avere un cuore semplice e un'immaginazione lirica che urgeva, tant'è vero che troviamo anticipazioni del Malipiero delle *Sette canzoni*, cioè di una vocalità basata sulla melodia arcaizzante della musica popolare.

Il Futurismo ha portato i rumori all'interno della musica, con i famosi concerti di «intonarumori», costringendo ad una riflessione su un fenomeno importantissimo nella musica del nostro secolo. Che resta di quell'esperienza?

Di fatto ha aperto la via a tutta una serie di sperimentazioni, che vanno dalle «Onde Martenot» in poi. Resta il fatto che quando i musicisti futuristi si trovano per le mani un'orchestra sinfonica non resistono alla tentazione di fare dell'«impressionismo». Su un tessuto musicale un po' dissonante ci sono le descrizioni del «risveglio della foresta» con gli uccellini che cantano, come la Respighi nelle *Fontane di Roma*. Quindi questi rumori non sono mai veramente legati alla musica che sta sotto, ma risultano direi per assurdo «decorativi».

La musica futurista era parte del progetto di un'opera d'arte totale, in cui arti plastiche, movimento, recitazione, e persino sensazioni olfattive convivevano. Bussotti, fautore di progetti teatrali totalizzanti, è stato attratto da questo aspetto nell'accontentare di confezionare lo spettacolo?

Non solo. Mi è sembrato di fondamentale importanza che a questo progetto avesse dato il suo vivo assenso un direttore come Gavazzeni, dal quale ho avuto insegnamenti fondamentali per il mio lavoro di uomo di teatro. Non si può dimenticare il peso che egli da giovane ha avuto nell'incoraggiare i musicisti giovani; la possibilità di leggere con occhi esperti quel particolare passato diventa, questa sì, un'esperienza totalizzante.

Cosa vedremo sulla scena dell'*Aviatore*?

Ovviamente sono partito dalla scenografia futurista, reinterpretando però l'idea dell'aerodinamico con tutti i suoi tagli sghembi, persino nella buca del suggeritore, alla luce di tutte le innovazioni tecnologiche che oggi abbiamo a



Manifesto di Depero per la tournée della compagnia del Nuovo Teatro Futurista, del 1924; sotto Sylvano Bussotti



disposizione, che ci permettono di rifare le *Compenetrazioni iridescenti* di Balla col laser, realizzando forse al meglio ciò che allora essi hanno anticipato con i loro sogni.

Sul Futurismo c'è una polemica aperta sulla convergenza tra la sua estetica e la retorica nazionalista poi sfociata nel fascismo. Dal punto di vista musicale, lei ritrova delle attinenze?

Niente affatto. Qui c'è forse la retorica del volo, dell'eroismo umano, ma l'anelito al volo era anche di Francesco Baracca, del Forlani, di Luciano Serra Pilota e tanti altri. Direi piuttosto che il clima è tardo-romantico. È strano, ma il Futurismo, chiamandosi così si

autodestina a non averarsi e rimanda dunque a un'utopia assai lontana da esiti positivistic. Il suo merito è di aver messo in campo il concetto di «memoria del futuro», che come tale è qualcosa di estremamente vivo, e ci auguriamo, con questa scheggia dell'aereo di Dro, di averne recuperato qualcosa.

rombi, fischi, bisbigli, stridori, percussioni: gli «intonarumori» inventati dai futuristi, dovevano sulla carta scompigliare la musica, liberandola dall'asservimento alla melodia e al belcanto. Trasgressione imitata: ottocento, Varèse «trasgrediva» con ben altro livello artistico. Ma i padrini del futurismo respiravano ancora l'aria dell'Italelta, anche se intuivano che qualcosa di grosso il Novecento avrebbe portato con sé: la fine delle barriere tra musica e rumore. Tant'è che alla Fiat stanno cercando di costruire un motore che «suoni» secondo i gusti del cliente. Nemmeno Marinetti sarebbe arrivato a tanto.

E ora suonano i motori

Autodestina a non averarsi e rimanda dunque a un'utopia assai lontana da esiti positivistic. Il suo merito è di aver messo in campo il concetto di «memoria del futuro», che come tale è qualcosa di estremamente vivo, e ci auguriamo, con questa scheggia dell'aereo di Dro, di averne recuperato qualcosa.

IL FESTIVAL. A Orvieto l'ex Weather Report e la «nuova» Gil Evans Orchestra

Viaggio con Zawinul, tra le mille etnie del jazz

A Orvieto il jazz è un viaggio multietnico, dall'Austria alla Siberia: è il nuovo progetto del Joe Zawinul Syndicate, partito ieri sera sul palco del teatro Mancinelli. Evento clou di questa edizione invernale di Umbria Jazz, inaugurata da uno splendido concerto della Gil Evans Orchestra, diretta dal figlio del leader scomparso, Miles. E questa sera, in scena un quartetto di sax esplosivi: Steve Coleman, Joe Lovano, Bunky Green e Craig Handy.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA BOLARO

ORVIETO. Amo molto il jazz, ma non sono un musicista jazz. I musicisti jazz raglionano in termini di stile. Suonano cercando uno stile. A me lo stile non interessa. Quello che mi interessa è raccontare delle storie attraverso la musica. Sono un narratore, la definizione di jazz etnico o elettrico non mi riguarda. Ho cominciato a lavorare con le tastiere elettroniche semplicemente perché mi davano la possibilità di usare di una gamma più vasta di suoni e di «sensazioni».

E mi sono costruito intorno un ensemble multietnico perché le mie radici sono multietniche, io sono di origini parte ungherese e parte moldave, sono nato in Austria, mi sono trasferito negli Stati Uniti... Joe Zawinul è un torrente di parole quando gli si chiede di illustrare il suo ultimo progetto, multietnico e sospeso tra *world music* e sperimentazione, in compagnia di un'edizione più che mai cosmopolita del suo Syndicate, e con un pugno di ospiti assottiti in maniera davvero

curiosa: un ensemble di *yodel* turolesi (Broadhan), un cantante siberiano (Bolot), una ballerina americana (Maya Garrison) e un fisarmonicista francese (Richard Galliano).

Ieri sera ad Orvieto l'ex Weather Report ha tenuto il primo dei suoi concerti-viaggio nelle spirali della *world music* futuribile, attesissimi da pubblico e critica come l'evento clou di questa terza edizione invernale di Umbria Jazz, anche perché è ancora ben vivo il ricordo del suo splendido concerto la scorsa estate. È a proposito di ricordi, in molti hanno ripensato, nel corso della serata d'apertura, all'Umbria Jazz di otto anni fa, quando la Gil Evans Orchestra tenne, sotto le volte della chiesa sconosciuta di S. Francesco a Prato, una serie di concerti magici e sorprendenti per la loro modernità, la loro poesia.

Certo senza la figura ossuta di Evans, i lunghi capelli fennati dalle fascette di perine indiane, la sua grande libertà mentale, non sarà mai più la stessa cosa, eppure pro-

prio perché lui era così carismatico ed era riuscito a fare dell'orchestra una famiglia alliatissima proprio per questo è giusto che l'Orchestra gli sia sopravvissuta. Dietro c'è la determinazione della moglie Anita, ancora bellissima nonostante gli anni, dei figli, Noah e soprattutto Miles, che suona la tromba ed ha preso il posto del padre alla guida dell'Orchestra.

L'ensemble è lo stesso di otto anni fa, brillante, affiatato, passionale, anche gli arrangiamenti sono gli stessi penicillati da Evans: riletture di Mingus (*Renascenza*) e di Gillespie (*A Night in Tunisia*), esplosioni di gioia, tonidi assoli elettrici della chitarra del nerboruto Hiram Bullock, e poi blues che sfumano in coloratissime pagine di jazz latino (*Swanlake*, scritta da Anita Evans). L'energia e la fantasia di un trombettista eccezionale come Lew Soloff, sulle cui tracce va crescendo lo stesso Miles Evans, o dei due bravissimi sassofonisti, Chris Hunter e Alex Foster. Non hanno fatto, come in molti si aspet-

tavano, brani di Hendrix o di Monk: ma l'Orchestra si esibirà per altre tre notti al Palazzo dei Sette, ed è abbastanza prevedibile che il set cambi ognisera.

La loro è stata una vera lezione di creatività, soprattutto, poi, dopo i due gruppi che hanno aperto la serata, e che avrebbero trovato miglior collocazione in un night club piuttosto che sul palco del teatro Mancinelli. Il Phillip Manuel Trio prende il nome dal suo leader, un cantante di New Orleans che ha avuto in dono dalla natura una bella voce duttile e bantionale, che non sarebbe neanche male se lui non esagerasse a gignoleggiare, tra scati e vocalizzi da *crooner*, come Al Jarreau faceva già un decennio fa e con molto più stile, e se poi scambiasse per eclettismo la disinvoltura da semplice *entertainer* con cui passa da un classico come *Love to Love a Woman* di Sings, accompagnato da un sassofonista e da un contrabbassista. Ancora più incomprensibile è risultata la presenza in scaletta di Tess Marsalis, che difficilmente avrebbe riscosso

curiosità non fosse per il cognome che porta, in qualità di ex moglie del sassofonista Branford Marsalis. Ballerina, attrice e anche cantante, grandi spalle da culturista e voce che si sforza ogni tanto di modulare sulla stessa timbrica che era propria di Billie Holiday. Tess pare stia riscuotendo un discreto successo in locali newyorkesi come il celeberrimo Fat Tuesday's. E che sia più di casa nei locali si vedeva anche da come si muoveva impacciata sul palco del teatro, cantando *Black Coffee*, *Sugar*, e passando con colpo da maestra al cavallo di battaglia di Jessica Rabbit: *Why don't you do night*. Peccato che di cantanti come lei il vasto mondo dei night club sia strapieno (solo che non fanno Marsalis di cognome...).

Questa sera, tutt'altra musica al Mancinelli: oltre al Zawinul Syndicate, sono di scena i Renegade Way, ovvero quattro straordinari sassofonisti: Steve Coleman, Joe Lovano - vincitore del Premio Henneken della critica - Bunky Green e Craig Handy.

LA TV DI VAIME



L'ombelico di Naomi

Prepariamoci ai consuntivi dell'anno televisivo che sta per spirare. Li fanno tutti, utenti e addetti ai lavori. Ognuno ha le sue mostrestranze, i suoi stupori, le sue insoddisfazioni e i suoi suggerimenti. Sottarsi a questo giudizio globale è difficile, anche se ognuno si rende conto di rischiare la monotonia: le obiezioni sono spesso le solite.

Questo non è detto voglia dire che si manchi di fantasia, quanto che il panorama che si presenta è quasi immutabile da anni: il video ripete se stesso e ci conferma la sua (e purtroppo forse anche la nostra?) immutabilità. Sembra di trovarsi di fronte all'ineluttabile e si rimane come quando, nello spot Marini, vediamo il tappo dello spumante partire dalla bottiglia, attraversare l'Oceano e finire nell'ombelico di Naomi Campbell (tra l'altro già occupato da un pendente): non possiamo farci niente, non dipende da noi, c'è un disegno superiore.

Insieme all'itinerario del sughero natalizio, ricordiamo per confrontare con le vostre le poche altre tele-stranezze che ci hanno colpito in questi ultimi tempi: i 46 giorni di resistenza passiva del ministro sfiduciatissimo Mancuso, tignoso, caudico, barocco, un reperto dell'800 più retrivo. È un nostro contemporaneo, a pensarci. Che brivido. E il sindaco rimosso di Taranto Giancarlo Cito, votato dalla sua città con una maggioranza imbarazzante e già rimpianto: accusato di una serie lunghissima di reati, ogni volta che apriva bocca ci faceva restare di sasso con quelle faticatissime lascio-peroniste. Aveva fornito ai vigili urbani dei manganelli e, in una pubblica esternazione, aveva definito Mussolini «un grande statista». Molti suoi concittadini organizzano manifestazioni in favore di quel personaggio: sono nostri connazionali. Che brivido. Flash di questi giorni di chiusura d'esercizio della comunicazione catodica: gli imbambolati di fronte al tribunale di Brescia, che ciondolano con espressione assente nei paraggi dei poveri telecronisti obbligati a piazzarsi davanti a quell'edificio per far capire senza dubbi dove si trovano. E sullo sfondo, a farsi inquadrate chissà perché, i passanti più attenti mai visti sui nostri schermi. Sembrano quasi costretti ad esserci, ma sappiamo che non è così. Non vogliono far vedere che ci tengono da matti a finire nei tg, ma chissà quanto si son dati da fare per comparire sugli sfondi. Quelli sono abbonati come noi, utenti, gentile pubblico, anche se sembra si siano appena fatti una potente canna, brancolanti come si ritrovano e con lo sguardo perso.

Ecco: siamo un popolo che ancora si meraviglia delle proprie diversità. Secondo me è un fatto anche positivo. Parliamo centinaia di lingue diverse tra loro e ognuno è convinto di essere depositario della lingua nazionale: ma l'importante è capirsi. A volte succede. Potrebbe (dovrebbe) succedere più spesso se perdessimo alcune diffidenze. Ma certe sono proprio difficili da eliminare. Io per esempio, quando vedo in tv Alberto Tomba, non sono mica così tranquillo. E quando parla, non riesco a convincermi che si esprima nella mia stessa lingua. Sì, certe volte dice cose che sembrano quasi dette in italiano. Capita, con gli sciatori. Ma io capivo meglio quelli altoatesini, di lingua tedesca. Lui dice delle cose. Poi le smentisce. E ride. Poi si incupisce. Quando penso che Tomba ha l'incarico di difendere il nostro ordine costituito, mi spavento un po'. Forse sbagliò. Siamo così diversi, ma concittadini, connazionali, contemporanei: audienti, ci definirebbe l'Auditel. Ma di quello anche diffido. Sono italiano. Come tutti. (Enrico Vaime)

TEATRO

Tv addio Teocoli rifà il «Derby»

MILANO Debutto con sorpresa per Teo Teocoli al teatro Ciak di Milano. A tutti i Caccamo-dipendenti che attendevano la resurrezione del personaggio televisivo scomparso da Mai dire gol lo spettacolo proposto mercoledì sera (e che verrà replicato fino al 31) avrà fatto venire le lacrime agli occhi per la delusione. Infatti l'improbabile Teocoli ha voluto spiazzare i suoi fans proponendo invece un repertorio di suoi personaggi e gags delle origini. Roba risalente al mitico periodo del Derby (anni 60-70) sulla del cabaret milanese e di alcuni dei migliori talenti della comicità nazionale. Talenti ai quali Teo vuole assolutamente essere avvicinato, per dimostrare che al suo momento felice della sua carriera ha radici profonde e comuni con una intera generazione di artisti.

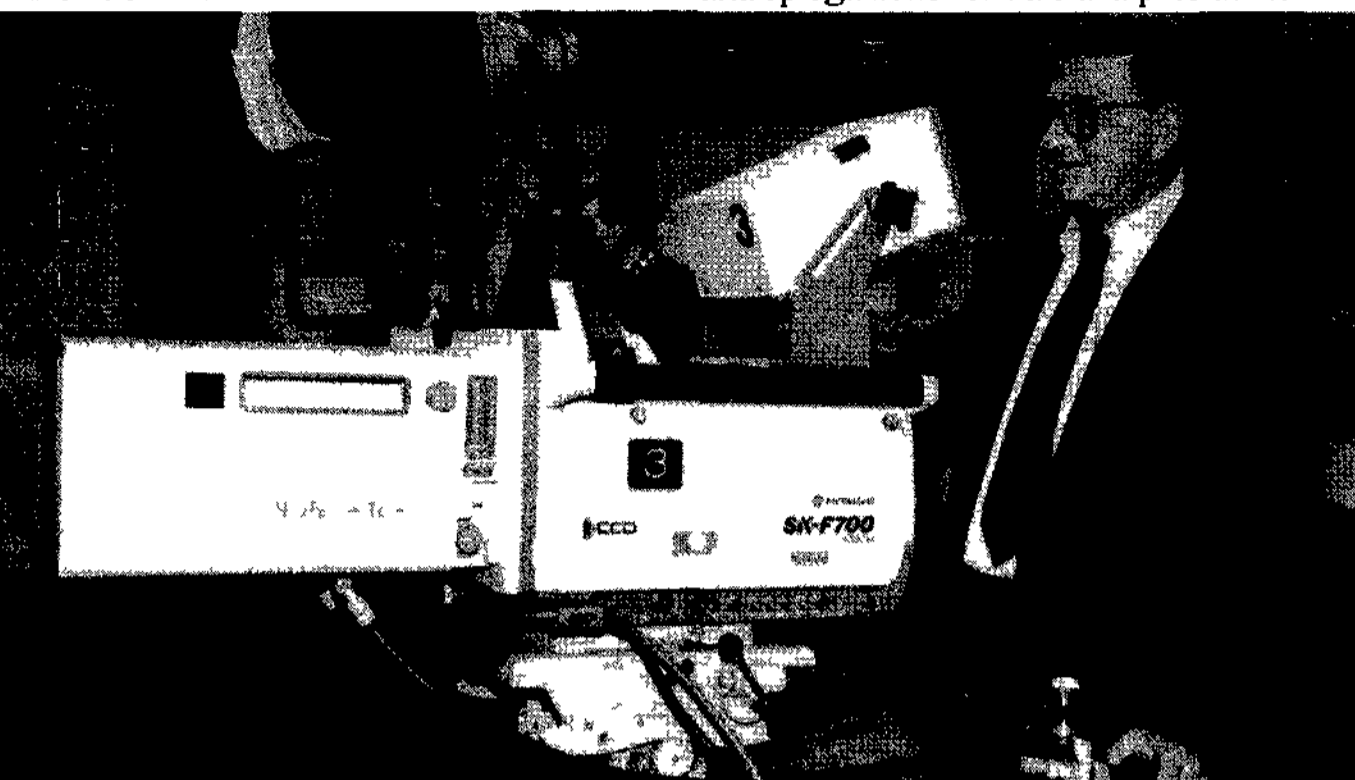
Comunque anche il pubblico venuto per «ripassare» il meglio di Mai dire gol è stato man mano conquistato dal comico che ha concesso solo un piccolo spezzone di Pao Pericoli e un assaggio di Funari. Per il resto è tornato al repertorio canoro di Battisti e a quello che faceva in coppia con Massimo Boldi. Del quale ha detto: «Lo sapete adesso Boldi è in manicomio. Camica di forza finestre colorate ma sta bene e deve rimanere lì».

Ma Teo naturalmente ha anche ballato. Al suo repertorio di passi complicati tiene quanto alla rievocazione ongiogiosa che lo ha opposto in questi ultimi tempi al tre della Giappappa Band. Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci sono stati i compagni di 7 anni di lavoro e di invenzioni creative per Italia 1. Ora Teo annuncia un programma tutto suo che si chiamerà Terzo Polo e debutterà il venerdì sera sulla stessa rete. Nei giorni scorsi in una intervista concesso dopo un periodo di macerato silenzio a Piero degli Antoni del Giorno aveva invece parlato di 15 puntate su Canale 5 dedicate agli anni Cinquanta. E aveva annunciato di voler partecipare alla sfida della domenica pomeriggio con un programma parasportivo in concorrenza diretta con Quelli che il calcio. Insomma Teo non deve avere ancora le idee chiare su quella che vuole fare ma sembra aver deciso di prendersi delle novità. Contro chi? Contro quelli che pur dichiarandogli stima (come Moretti o Mazzacurati) non lo invitano a lavorare con loro. E anche disprezzato di non essere mai stato considerato «interno» al gruppo dei comici coi quali è cresciuto. Non la Giappappa soltanto ma anche Abatantuono e Silvio Orlando. Tutti «di sinistra» e non troppo disposti secondo lui ad accoglierlo nel loro «canti».

Così Teocoli motiva finalmente lo «strappo da Mai dire gol». Ma subito si pente e temendo di aver offeso una parte del suo pubblico precisa: «Il mio mestiere è far ridere. Tutti. Sono nato vicino a tre fabbrichette che si chiamano Pirelli, Falk e Breda mica ai Panoli».

[Maria Novella Oppo]

IL CASO. Barbato attacca Locatelli e chiede una spiegazione formale alla presidente Rai



Andrea Barbato polemico con la Rai perché non lo fa lavorare

Morandi/Agf

«Ora basta, fatemi lavorare»

Andrea Barbato è fermo da molti mesi perché Raitre non gli affida nessuno spazio. E scrive alla presidente Moratti «perché questa assenza mi danneggia professionalmente». «Non ho spazi adeguati per me», risponde il direttore di rete Luigi Locatelli - «i casi di Santoro e Brancati mi hanno bloccato». Intanto Locatelli fa un bilancio della sua gestione e annuncia il palinsesto del prossimo anno. «Mi piacerebbe tanto avere Renzo Arbore e Beppe Grillo».

MONICA LUONGO

ROMA «Locatelli è un bugiardo». Lo dice Andrea Barbato molto arrabbiato perché il direttore di Raitre non lo fa più lavorare dal marzo scorso. Il popolare giornalista lamenta infatti di essere «tenuto a mollo» dalla Rai nonostante il suo contratto scada solo fra sei mesi. Fino ad ora il direttore della terza rete gli ha proposto solo alcuni speciali da farsi «sporadicamente» fra questi un dibattito da moderare dopo la messa in onda di alcuni documentari sul Vietnam. «Ma che ruolo è?», si domanda Barbato. «Io direi di sì agli speciali solo se avessi un altro spazio fisso nella rete. E poi chi se ne frega del Vietnam nel 1995 io ci sono stato ben trent'anni fa e non presto la mia faccia a una rete che non mi dà retta».

Niente più Carolina in coda a Blob dunque niente più approfondimenti della seconda serata. Barbato ha sollecitato più volte anche l'attenzione del direttore generale Minicucci e della presidente Moratti. «Non mi rispondono e mi danno il can per l'aria. Tanto che ho allertato il mio avvocato e domani (oggi per chi legge ndr.) manderò un telegramma alla presidente perché questo lungo silenzio daneggia

la mia immagine professionale». Locatelli replica: «Nessuna bugia. La verità è che la rete dallo scorso settembre è rimasta in sospeso. Prima tra tutti la vicenda Santoro se lui fosse diventato direttore del Tg3 sarebbero stati di serie e più liberi gli spazi del giovedì sera. Più generalmente si sarebbero potuti delineare diversamente gli spazi della seconda serata, non irrimediabili per la nostra rete. Ma questo non è successo e poi è arrivato il caso Brancati su cui il cda ha già deciso per la fascia delle 20 ma io aspetto la delibera ufficiale». F ancora. «Non ho proposto nulla di concreto a Barbato perché finora non avevo spazi a disposizione che gli rendessero il giusto merito. Lo farò solo quando avrò più dati a disposizione allora lui deciderà come crede. Barbato fa bene a lamentarsi e comprendo appieno il suo risentimento. Ma il palinsesto non è una cosa di facile organizzazione e non dipende solo dalla rete. Ci sono anche i coordinamenti del palinsesto e la direzione generale».

E di gatte (o pelare il direttore Locatelli ne ha avute parecchie du-



Hollywood party - Un titolo che fa gola

Hollywood party è un programma radiofonico che va in onda su Radiotre dal '94 ed è occupato di cinema. Quel titolo venne in mente all'allora direttore Aldo Grasso, che si ispirò al



La Porta «Voglio Funari consulente di Raidue»

Gianfranco Funari (nella foto) consulente per la programmazione di Raidue? E quanto vorrebbe il direttore Gabriele La Porta che, in occasione della presentazione della serata

bellissimo film con Peter Sellers. Ma quel titolo fa gola a troppi. Ora anche Raitre annuncia un programma satirico sul cinema con i Broncoviz (nella foto Carla Signoris, attrice del gruppo) che si chiamerà, guardate un po', «Hollywood Party». Più stupito che risentito, uno dei padri della trasmissione, David Grieco, ha invitato i radioascoltatori a chiamare il capostruttura Bruno Voglino per protestare.

rante questo ultimo anno. Ma il suo bilancio rimane positivo. «Sia il preesistente che i nuovi programmi vanno bene e quelli prodotti dalla rete hanno una media di ascolto dell'11,12%». F passa ad annunciare il palinsesto del prossimo anno con un sogno nel cassetto: «Mi piacerebbe avere Arbore e Beppe Grillo. Spero anche di fare qualcosa di serale con Fabio Fazio». Ma non è tutto perché il '96 sarà anche l'anno in cui Locatelli tornerà in tv in prima persona come autore e conduttore. Si chiamerà Processo al 2000, otto puntate in seconda serata per spiegare ai giovani quale sarà il loro futuro. «domande alle quali cercherò di rispondere scrutando nei laboratori scientifici e culturali». Continuiamo dunque con la seconda serata che

fu il fiore all'occhiello della passata gestione di Raitre. Trasferita definitivamente Daniela Brancati alle 20 con una fascia di dieci minuti (e Blob si riduce a soli cinque minuti). Lucia Annunziata rimarrà con il suo Linea Tre che riparte a metà gennaio. Ma presto arriverà anche la seconda edizione di Money Line con Alan Friedman. Nello stesso periodo è in programma anche il ritorno del Laureato con Piero Chiambretti che andrà in coppia con Enzo Jannacci che andrà in onda il lunedì in diretta competizione con Mai dire gol su Italia 1. «Piero ha annunciato un'edizione diversa», dice ancora Locatelli, «più spettacolo e più musica che sarà anche il veicolo per la satira». Paolo Cuzzanti sta invece lavora-

do a Italians «ovvero gli italiani visti da loro stessi e dagli stranieri. Ma più in genere voglio maggiore spazio per la richiesta, oggi nessuno più approfondisce i fatti e storie». Tenterà anche il Taxo di Lucio Dalla ma non si ancora in quale collocazione.

La prima serata giocherà ancora su piatti forti come Chi l'ha visto? (che però non raddoppia). Mi manda Lubrano Producer (forse sarà Gene Gnocchi a sostituire Serena Dandini) e naturalmente Tempo reale (che secondo L'E s'è speso in tv e oggi attraverso una crisi di ascolti e di contenuti). A febbraio infine Raitre manderà in onda nel preserale La testata satira e attualità secondo la collaudata coppia di Garami e Mirabella.

TEATRO. L'attrice in scena insieme a Jannuzzo nel testo di Vaime

Koll, alle volte basta il nome

BRUNO VECCHI

MILANO Con tutto il rispetto per i autori Enrico Vaime e per l'attore Gianfranco Jannuzzo cominciamo da lei. Perché la curiosità e gli occhi del pubblico del teatro Nuovo sono solo per Claudia Koll. In cartellone con Alle volte basta un nome.

C'è poco da fare. Stasera la domanda è una. E una soltanto sarà pure domani (a Milano fino al 7 gennaio). E domani ancora. Pensata con far impertinente o impetuoso interrogante o complice è una domanda che vale un destino. Saprà «anche» recitare la signorina Claudia? Vizia l'importanza del quesito rompiamo subito gli indugi come attrice la signorina Claudia ci può fare. D'accordo la presenza scenica è ancora un po' emozionale e affilata non ha grande estensione in ogni caso quel poco (o tanto) dipende dai punti di vista) che il compagno le chiedeva. Claudia Koll l'ha assolto andando oltre la sufficienza. Certo non sarà mai il «Dr. Niro al femminile» che vorrebbe essere, e che abita nei suoi sogni. Ma i sogni e pur sempre bello averli e saperli sognare. Stasera non diventerà mai una nuova Duse o Maria Abba. Ma non

sempre sedere nell'Olimpo delle divine della scena è così importante. Su questa terra può contare altro. E su questa terra Claudia Koll ha le qualità per distanziare di almeno una spanna alcune colleghe che dalla moda sono passate al cinema dal cinema alla tivvù dalla tivvù al cinema e dai calcidani al teatro passando dal botteghino per ritirare il biglietto di invito.

Qui finisce Claudia. Il resto è Gianfranco Jannuzzo. E anche qui c'è poco da fare. Alle volte basta un nome. E lui. La commedia esiste e ricorre grazie a lui. Ed è sempre lui che si fa carico delle due ore due di quasi monologo in forma di flash back. Da come si muove da come appaiono le battute fluttuando nei dialetti si capisce e subito che Enrico Vaime gli deve aver cucito il testo «su misura». F dove si è fermato l'autore ha aggiunto l'attore, usando e limitando buon copione. Con un uso far i maittoni. E come deve aver gli insegnato nei sei anni di compagnia («di università» dice Jannuzzo) l'uno Bramini.

Lui però è un maittoni geniale e geniale nel non rubare spazio a lui. E Claudia Koll nel non «sbarrarla» nei dialetti nel togliersi al momento giusto per rientrare «spilato» e più splendenti che prima. Forse in questo suo essere «a misura» ha finito per diventare qualche volta un maittoni «troppo» troppo attento a far capire che è bravo (ed è bravo) troppo incastrato troppo pompiere nel sostenere il gioco delle parti.



«Già perché stasera insieme alla pièce ufficiale è andato in scena anche (o so piuttosto) una sorta di sottotesto, una specie di «a ciascuno il suo». A Claudia la ricordanti a Gianfranco la ribalta. Ma pure in questa commedia dei ruoli che stinge nel gossip «alle volte basta un nulla» per sentirsi felici.

TEATRO. Ninetto Davoli, protagonista al Valle dell'«Histoire»

Il soldatino, il diavolo e Pasolini

STEFANIA CHINZARI

ROMA Laureati con lode all'ultimo le sival di Avignone. La grande tribù dell'Histoire du soldat torna in anteprima in Italia. Comincia domani al Valle di Roma la lunga tournée di uno spettacolo unico da tutti i punti di vista. Primo l'ha scritto Pier Paolo Pasolini insieme a Sergio Citti e Giulio Paradisi. Doveva essere un film pensato e concepito sulla figura di Ninetto Davoli ma non se ne fece nulla. Venì infatti nel cassetto ed eccolo diventare un allestimento teatrale protagonista proprio Ninetto emarginato come un bambino all'idea di vestire l'altre volte i panni di questo soldatino che attraversò l'Italia («Pasolini è stato la mia vita» sono morti un po' anch'io con lui) recitò un'ora le sue parole e un'emozione incredibile come ritrovare vivo di nuovo accanto a me. Secondo lo spettacolo è il risultato di una regia a sei mani un lavoro collettivo firmato Gigi Dall'Aglio, Giorgio Barbaresco, Corcetti e Mario Martone, tre registi diversissimi che mettono talento, differenze stilistiche e geniali originali al servizio di un progetto. Terzo, ciascuno di loro è presente anche a livello produttivo non ha

con gli attori delle rispettive compagnie per un lavoro che ha richiesto un anno di gestazione e tre mesi di prove. Cosa non certo comune nel nostro sistema teatrale.

Il risultato è anche un ensemble numerosissimo e dotato dove spicca tra i molti altri il nome di Renato Carpentieri. Fu il Diavolo della favola di Stravinskij che Pasolini ha adattato alla nostra Italia scrivendoci in credito un testo poetico e chiavemente connessi a sostituire il suo dramma il senso profetico della sua quanto sensuale conoscenza della società e dell'cultura in cui viveva.

Che altro dire della storia di questo soldatino che scende lungo l'Italia dalla Padania a Napoli per passando per Roma e incontrare un diavolo che altri non è se non il potere dilagante e sferzante diabolico della televisione? La pianura Padana che racconta Pasolini e quella conosciuta prima del suo trasferimento a Roma spiega Dall'Aglio regista della prima tappa dell'Histoire «Una terra che si stava rapidamente trasformando non ancora perfettamente unificata e omologata che ho rappresentato creando di restar fedele alla favola». La leggerezza narrativa di certe

sue pagine». E infatti a Roma che il soldatino Davoli si imbatte nell'uomo col violato che gli promette ricchezza e immortalità a Roma che diventa un divo della televisione degli spot della mondanità del l'immagine duplicata e vuota di riferimento misurato a escrementi. «Non so se la tv sia il diavolo» certo Pasolini ha individuato in essa il momento primitivo del potere. Una provocazione giusta da un intellettuale che è come l'Angelo dell'nostro stona tanto più puro e potente quanto più ci allontaniamo da lui» sostiene Barbaresco Corcetti regista dell'appendice romana. Mentre Napoli conclude Martone «è un altro paesaggio da favola. Da sogno. Una città dove il racconto si approfondisce e si conclude».

A conclusione di questo titolo sono anni di attività nella memoria di Pasolini morto - lo ricordiamo - il 2 novembre 1972 sarà questo spettacolo che sarà la nostra manna teatrale a Napoli il dibattito sullo stanco sulla tv da buttare? La risposta a chi vorrà vedere l'Histoire du soldat fino al 14 gennaio a Roma e poi in repliche successive a Perugia, Napoli, Modigliani, Paternò, Cremona, Prato, Grosseto, Lodi, Macerata.

Un pretendente per Madonna via inserzione

Ha scelto la via più plateale un intera pagina del settimanale newyorchese Village Voice per pubblicizzare la sua richiesta non proprio di matrimonio per Madonna. Eddie di Cincinnati 38 anni ha risposto all'appello della rockstar che ha concesso recentemente ai media di desiderare un figlio di chiarendosi disponibile a esserne il padre. «Dammi 45 secondi e ti darò un miliardo e mezzo di ragioni per fare un figlio con me» campeggia la scritta sul giornale con una foto dello spasimante in primo piano. L'imprenditore Eddie non manca certo di iniziativa.

Musica. Morti Cherkassky e Sionimsky

È morto a Londra il pianista russo-americano Shura Cherkassky. Aveva 84 anni e non aveva mai interrotto la sua attività di concertista dotato di squisita sensibilità musicale soprattutto per il repertorio romantico da Liszt a Brahms. L'ultimo recital l'aveva tenuto il 5 ottobre scorso a Parigi che aveva conquistato alla fine degli anni '80 con un memorabile concerto dedicato al suo amato Chopin. Lunedì scorso invece si è spento a Los Angeles - alla veneranda età di 101 anni - Nicolas Sionimsky celeberrimo musicologo, compositore e direttore d'orchestra anch'egli russo-americano. Autore di musica pianistica sinfonica e da camera, Sionimsky ha scritto anche molti libri di interesse storico e lessicografico la cui validità resta attuale ancora oggi.

Morto l'attore britannico Patric Knowles

L'attore britannico Patric Knowles, protagonista di oltre 80 film ma divenuto famoso con La canca del seicento è morto all'età di 84 anni. Ne ha dato notizia la figlia Antonia Vaughan precisando che il padre è morto sabato scorso in un ospedale di Los Angeles dove era stato ricoverato in seguito a un attacco cardiaco.

Alba Parietti ritorna a «Galagol»

Il 7 gennaio su Telemontecarlo in prima serata assisteremo al ritorno della conduttrice Alba Parietti che annuncia che si tratterà di una trasmissione a tutto sport anche se in studio ci saranno gruppi di tifosi sul tipo di Quelli che il calcio.

Cianfarani confermato presidente Anica

Carmine Cianfarani è stato confermato nei giorni scorsi all'unanimità presidente dell'Anica. L'associazione che riunisce i principali imprenditori nel campo cinematografico. L'incarico coincide con l'affidamento di un mandato a Cianfarani affinché presieda alla stesura del nuovo statuto dell'associazione.

LA MOSTRA. Dal 2 gennaio a Cinecittà l'esposizione sui «100 anni del cinema italiano»



A destra, soldati al fronte nella scenografia di Ferretti. In alto, la testa di soldato romano all'ingresso della mostra di Cinecittà. Accanto, un bozzetto di Sansoni per «La corona di ferro». Vicino al titolo, uno dei costumi indossati da Liz Taylor per «Cleopatra»



DALLA PRIMA PAGINA

Marilyn

Marilyn sbagliava, ma la sua sofferenza impossibile da nascondere alla macchina da presa - perché è il misterioso amore fra questa e chi gli sta davanti che fa il grande attore di cinema - arricchisce le sue interpretazioni: inarrivabile la dolcezza e la serietà con cui parla a Montand di suo padre in 'Facciamo l'amore'. Se fosse vissuta tanto da invecchiare, sarebbe probabilmente scivolata con dignità in ruoli drammatici, come Chaplin, anzi come il Calvero di 'Luci della ribalta'. Ma non per applicare una formula o dar ragione all'Actor's Studio, ma per il solito motivo: fra lei e la macchina da presa non c'era spazio per la menzogna.

I lettori dell'Unità troveranno domani 'Gli uomini preferiscono le bionde', diretto dal grande Howard Hawks, l'autore di western come 'Il fume rosso', 'Il grande cielo', 'Un dollaro d'onore'. Storie di amicizie virili, film aristocratici e saggi. In questa commedia tutto è capovolto: gli amici diventano due amiche a caccia di uomini ricchi e si comportano come due incalliti dongiovanni. Acido e tagliente, 'Gli uomini preferiscono le bionde' vede accanto a Marilyn la monumentale Jane Russell. Tutt'altra donna, tutt'altro destino. Tempo fa un mio amico, mentre girava un film nel Texas, l'ha incontrata, lavorava alacramente nel suo ranch. Marilyn era ormai da tanti anni «svanita in un pulviscolo d'oro» e la vecchia Jane zappava, alta e rocciosa come John Wayne. [Maurizio Ponzi]

La città degli icononauti

Alla fine ce l'hanno fatta. In extremis, l'Ente Cinema è riuscito a varare la mostra sui «primi cent'anni del cinema italiano» prevista per ottobre. Allestita negli ex capannoni della Dedalo restaurati per l'occasione (4000 mq. al coperto), La Città del Cinema sarà aperta al pubblico dal 2 gennaio. Ieri mattina conferenza stampa con qualche scampolo polemico: l'amministratore Lucchesi ha lamentato l'assenza degli «sponsor istituzionali».

MICHELE ANSELMI

ROMA. In ritardo sulla tabella di marcia (il 28 dicembre era davvero l'ultimo giorno utile per non fare una figuraccia), ridimensionata sul fronte del budget (5 miliardi e 200 milioni in luogo dei 9 o degli 11 inizialmente annunciati), disartata dal Presidente della Repubblica (che forse verrà a metà gennaio), la mostra dedicata ai «primi cent'anni del cinema italiano» è stata inaugurata ieri mattina a Cinecittà in un clima da «lavori in corso», stile Mostra di Venezia. Fuori pioveva a dirotto. Dentro, negli ex capannoni della Dedalo restaurati per l'occasione, faceva un freddo cane. Oltre a svariate targhette informative, mancava anche il microfono, per cui il presidente dell'Ente Cinema, Giovanni Grazzini, ha dovuto leggere il suo

saluto ad alta voce, tra un trillo e l'altro di telefonini. Di sicuro le cose miglioreranno per l'apertura ufficiale, fissata per il 2 gennaio '96. Nella speranza che l'impegnativa impresa ideata da Gian Piero Brunetta ed Elisabetta Bruscolini (allestimento di Cesare Casati, scenografie di Dante Ferretti, costumi di Gabriella Pescucci) porti quaggiù sulla Tuscolana migliaia di visitatori paganti al prezzo di 15 mila lire al biglietto. «Il cinema italiano ha disperso la memoria di sé, pensando che la propria vicenda fosse tutta proiettata in avanti», ha ammonito il professor Brunetta illustrando l'asse teorico della mostra. L'idea è un po' quella di proporre «una storia di storie», in una dimensione corale che sacrifica gli omaggi ai singoli maestri in nome

di uno sguardo collettivo: quindi largo alle «botteghe artigiane», alla stagione del muto, alle reinvenzioni scenografiche, alle mitologie e alle atmosfere. «Celebriamo uno spirito che è stato forte anche nei momenti più deboli», ha aggiunto il curatore. Gli astanti hanno pensato all'attuale congiuntura, ma Brunetta, da storico qual è, si riferiva alla fine degli anni Venti: «Quando il nostro cinema produceva appena cinque film all'anno, contro i trecento di un decennio prima». Era toccato a Franco Lucchesi, amministratore dell'Ente Cinema, di affrontare gli aspetti pratici della questione. Un po' per anticipare le domande dei cronisti, un po' per lanciare qualche frecciata. La prima delle quali rivolta a quegli «sponsor istituzionali» (chi sono: il Comune, la Regione, oppure l'Acca, la Stet, la Bnl?) accusati di non aver avuto «un atteggiamento benevolo nei confronti della mostra perché il cinema non permetterebbe un ritorno di immagine». Anche Grazzini, in verità, ha voluto togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «Come puntualmente accade, qualcuno vi troverà chissà quanti difetti. Sono scontente le critiche dettate dalle pregiudiziali ostilità di alcune corporazioni nei confronti dell'Ente Cinema, pago tuttavia di essersi visto recentemente

approvare dalle autorità di governo, cui dover render conto, il suo piano di ristrutturazione del Gruppo pubblico». In realtà, le «pregiudiziali ostilità» nascevano da qualche legittimo dubbio, in assenza di discorsi chiari sui costi e le finalità, sull'opportunità di allestire a Cinecittà una simile impresa. Non una mostra sul cinema italiano, ma addirittura la Mostra del cinema italiano: quasi una sorta di museo permanente da realizzare con il contributo fondamentale della Rai (che s'è un po' delittata pur sborsando oltre 2 miliardi) più una serie di sponsor tecnici.

Comunque sia, La Città del Cinema ora esiste, e non è neanche brutta. Semmai c'è da chiedersi se la struttura scelta da Brunetta - un percorso cronologico articolato in 24 sezioni, corrispondenti ad altrettante sezioni tematiche, del tipo: «Viaggio nel pre-cinema», «Il Futurismo e il cinema come opera d'arte totale», «Il cinema in camicia nera», «Neorealismo e dintorni»... - garantisce quella dimensione «spettacolare», non solo specialistica, che si richiede di solito a queste iniziative celebrative.

Si capisce che sono le fantasie scenografiche di Dante Ferretti e i costumi di Gabriella Pescucci a fare la parte del leone: a partire da

quell'enorme testa di soldato romano piazzata all'esterno, come fosse un reperto archeologico di Ben Hur venuto alla luce durante gli scavi a Cinecittà. «Metonimica» o «metaforica» che sia (per usare le parole care al coordinatore Gian Piero Jacobelli), la mostra di Cinecittà punta indubbiamente su una serie di suggestioni «forti»: dalla lontana di Trevi ricostruita a grandezza naturale (con acqua vera e Anitona finta) a una trincea della Prima guerra mondiale popolata di soldati imbiancati, dall'aereo appeso al soffitto evocante Luciano Serra pilotato al maglio di Prova d'orchestra che disegna sul muro sbirciato una sagoma a forma d'Italia. E poi, citando alla rinfusa: il caro scompartibile del Viaggio di Capitan Fracassa, la mitica Lancia Aurelia B24 (targata Roma 317855) del Sorpasso; decine di costumi originali, tra cui l'abito indossato dal Gassman di L'Armata Brancaleone o le vesti regali di Cleopatra; dispositivi ottici, montili, manifesti d'epoca e riviste rare, curiosità futuriste; un cortometraggio Pathé del 1900 con una donna nuda, Venere, che esce da un'enorme conchiglia; le porte con enormi buchi della serratura dai quali spiarono spezzoni di commedie sexy, eccetera eccetera. «Iconoclasta» per definizione,



CURIOSITÀ

Don Bosco patrono «mancato»

ROMA. È don Giovanni Bosco il patrono mancato del cinema. I vertici dei salesiani alla fine degli anni Quaranta bocciarono sonoramente la proposta di «eleggere» il popolare santo, già fondatore dei loro ordine religioso, quale protettore mondiale della settima arte. Motivo dell'incredibile rifiuto sarebbe stata la «diffidenza morale» nutrita verso il «pericoloso» mondo della celluloid. A rivelare il singolare episodio è il quotidiano 'Avenire'. Nel '49, papa Pio XII, sensibile ai progressi dei mezzi di comunicazione decise infatti di dare al cinema un patrono e, tra i santi ancora disponibili, scelse proprio san Giovanni Bosco - forse perché il prete torinese era famoso per gli immaginifici e profetici sogni o perché sulla sua storia ricca di exploit erano già state girate diverse pellicole. L'incarico però passò per competenza alla sacra congregazione dei riti la quale comunicò la «nomina» ai vertici dei salesiani, i quali proprio sul più bello si tirarono indietro e addirittura rifiutarono di ritirare la nomina chiedendo anzi che alla cosa venisse data la minor pubblicità possibile.

CENTENARIO. I «corti» di Capuano, Torre, Ferrario, Cappelletti in tv Quattro passi con Woody (su Telepiù)

Set urbani (e decentrati) per l'esordio di Telepiù nella produzione. «Quattro passi in città» ovvero quattro cortometraggi girati a Palermo, Napoli, Bergamo e Bologna da cineasti lontani da Roma per principio. Cioè Roberta Torre, Antonio Capuano, Davide Ferrario, Alessandro Cappelletti. Domani, in chiaro, su Telepiù 1 a partire dalle 18.50. E a Palermo la seconda edizione di un premio per video inediti: durata max 60 secondi.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Quattro corti che fanno (quasi) un lungo. Si chiama «Quattro passi in città» il debutto nella produzione di Telepiù: scenari rigorosamente urbani, cineasti emergenti, filo conduttore l'amore per il cinema. Ma, tranquilli, non siamo in zona celebrazioni del centenario. Perché gli autori in questione guardano ai prossimi cent'anni dell'invenzione senza futuro. E perché la prospettiva qui è decentrata, ellittica, decisamente inconsueta, anche se, certo, non mancano le citazioni e gli omaggi. E c'è Woody Allen a fare praticamente da nome tutelare.

Il progetto - da un'idea di Bruno Restuccia, con la Libria di Francesca Noè in veste di produttore esecutivo - ha messo insieme gli sguardi obliqui e «provinciali» di

Alessandro Cappelletti (Bologna), Antonio Capuano (Napoli), Davide Ferrario (Bergamo), Roberta Torre (Palermo). Tutti cineasti lontani da Roma, stili diversissimi, grande presenza (truffautiana) dei bambini, esiti più o meno comici. Vederli sarà possibile domani alle 18.50 e alle 22.30 su Telepiù 1 (in chiaro, naturalmente) magari giocando a trovare i rimandi cinefili. Che sono parecchi.

Va sul sicuro, per esempio, Davide Ferrario (La fine della notte, Antire fiammeggianti) trasportando in quel di Bergamo l'epopea di Leonard Zelig e dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che il trasformismo, politico e non, è un copyright italiano. Occhiali alla Allen. Ezmanno Vulturna alias Flavio Bonacci confessa di essere un mutante,

ossessionato dalla finzione. E dunque dal cinema (ma non, ovviamente, quello vero di Olmi). Però gli estenuanti provini, tentati con ogni troupe di passaggio in città, sono destinati al fallimento fino all'incontro con Frankenstein. Si. Roger Cormon lo scrittura, insieme a molti altri aspiranti, per fare una «parte» - letteralmente - della Creatura. Se il figlio di Zelig è pieno di falsi/veri testimoni che si interrogano sul fenomeno, Antonio Capuano (Vito e gli altri e il nuovo Piansese Nunzio, 14 anni a maggio in arrivo) ha chiesto a Pappi Corsicato di «fare» Woody Allen (con relativa Soon Yi a braccetto) in Pallottole su Materdy; quasi un'apologia della videoprotezione che si chiude sulle ultime battute di Bullseye over Broadway. Qui c'è Tonino Taiuti a reggere la storia nei panni di un tecnico falsario che ha «cent'anni di cinema nella pancia», si commuove a vedere in tv il circo di Chaplin e rivendica il diritto alle immagini per gli abitanti dei quartieri spagnoli (una cassetta 10.000, quelle di Moana 12.000 perché è morta e ci sono le spese del funerale).

Cinefilla sottoproletaria anche in Verginello di Roberta Torre. L'irriducibile cortista milanese-palermitano - ora sta lavorando al suo primo lungometraggio, Tano da mori-

re - ha messo in piedi un musical esilarante e trucidissimo che deve molto alle novelas brasiliane, alla sceneggiata, al cinema di Nino D'Angelo, ma soprattutto alla comicità sotto pelle dei quartieri. E non manca il plot da melodramma con la rivalità atavica tra due gagà in canottiera che si contendono la bella del vicolo a suon di canzoni. Le hit sono Reginella o Carmela è una bambola, ma c'è anche un tentativo di chat-line, il furto di un reggipetto steso ad asciugare e altre trovate demenziali. Più tradizionale e soffuso, il racconto di Sandro Cappelletti (Viva San Isidro). Che in Diecicinque insegue un ragazzino annoiato, in bici tra portici e piazze solitarie, e gli fa scoprire la magia della sala buia.

Chudiamo con un'informazione utile. Si rifà - per il secondo anno, sempre a Palermo - un concorso per videomaker. «Sessanta secondi tra Vestiti». Organizzano Roberta Torre, Marco Olivetti e Letizia Battaglia, sponsorizza Telepiù, e in giuria ci saranno Goffredo Folli, Enrico Ghezzi, Sabrina Ferilli e Paolo Mereghetti. I video (Vhs, BvU e Betacam) devono essere inediti e durare max 60 secondi, titoli di testa esclusi. Devono arrivare entro il 29 febbraio. Per saperne di più i numeri sono 091/6171144 e 06/5780896.

Advertisement for OLIS (IDEA PER LA NUOVA ERA) featuring a central image of a person in a meditative pose. Text includes: 'Ti offre uno straordinario viaggio intorno al mondo con la musica a sole 19.500 lire'. Lists artists: ABDELLI ALGERIA - N. DOMBIA MALI UDOKO, TELA S. N. SOUTH AFRICA / ZULULAND / G. ORYEMA UGANDA / ALMA MEGRETTA ITALIA, NUSRAT FATEH ALI KHAN PAKISTAN, SAINKHO REP. OF TUVA - TH. MAN / D. GILLESPIE INDIA, K. BHATT / Z. HUSSEIN INDIA - G. DABIRE BURKINA FASO P. KATER U.S.A. NATIVE - J. SHE. NANDONAH U.S.A. NATIVE - T. L. MOMP. O S I N A COLOMBIA - MASTER DRUMMER OF BURUNDI BURUNDI. Includes 'ALTERNATIVE WORLD MUSIC' logo and contact info: 'In edicola e libreria (libri n. 12, dicembre) gennaio rivista + CD + Agenda del naturale!'.



Table of TV programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Unomattina', 'Dottore a Spasso', 'Verdenattina', 'Italia Sera', and 'Luna Park'.

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Telegiornale', 'Tg2 Giorno', 'Tg3', 'Tg4', 'Tg5', and 'TMC Sport'.

Table of TV programs for the evening (SERA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Telegiornale', 'Tg2 20.30', 'Tg3', 'Tg4', 'Tg5', and 'TMC Sport'.

Table of TV programs for the night (NOTTE) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Tg1', 'Tg2', 'Tg3', 'Tg4', 'Tg5', and 'TMC Sport'.

Table of radio programs (PROGRAMMI RADIO) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Radiouno', 'Raidue', 'Raitre', 'Rete 4', 'Italia 1', 'Canale 5', and 'TMC'.

Advertisement for 'Zingare e oroscopi in attesa di Capodanno' by VINCENTE. Includes details about the show, its time slot, and contact information.

Advertisement for 'Catastrofe doc per Hackman & Borgnine' by RETEQUATTRO. Includes details about the film, its time slot, and contact information.

Advertisement for 'GIRANDOLA' by RAITRE. Includes details about the film, its time slot, and contact information.

Advertisement for 'OSCAR - UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE' by RETEQUATTRO. Includes details about the film, its time slot, and contact information.



Sport in tv

SCI: Coppa del Mondo, slalom D. 1° M. Raitre e Tmc, ore 9.25
SCI: Coppa del Mondo, slalom D. 2° M. Raitre e Tmc, ore 11.55
SCI: Coppa del Mondo, discesa U. Raitre, ore 12.35
HOCKEY SUL GHIACCIO: Gardena-Alleghe Raitre, ore 18.10
CALCIO: Fiorentina-J League Tmc, ore 20.30

Sport



PRODOTTO DA RACINGCINE GIUGLIA

ELZEVIRO

Ma l'artista del football viene dalla strada

RANDRO ONOFRI

LO SO COSA ci fanno i ragazzi con quei pezzetti di gesso che inguattano furtivi dentro gli zainetti alla fine dell'ora. Lo so, perché mi capita spesso di passeggiare e di imbarbari su qualche marciapiede trasformato con le righe di gesso in un piccolo campo di calcio, col cerchio di centro-campo, le lunette, i dischetti per i rigori e tutto il resto. Sono strisce frettolose, tutte storte, fatte nella fretta di cominciare al più presto la partita, prima che venga a piovere, o prima che faccia buio, o prima che arrivi il vecchio acido che ogni sera viene a posteggiare col muso della macchina proprio sopra l'area di rigore. Tutto intorno il solito vergognoso garage a cielo aperto che le nostre strade si sono ridotte a essere, con le macchine posteggiate in fila o a pettine, di muso e di culo, dentro e fuori il marciapiede. E infatti ogni giorno il campo si sposta, a seconda di dove si riesce a trovare un pezzo di lastricato un po' più libero.

E su quei lastroni di cemento che stanno nascendo i nostri campioncini. C'è una grande diversità, certo, tra la provincia e la metropoli. Nelle piccole città, e ancora di più nei paesi, le strutture comunali o private sono ancora alla portata di tutti. In città è diverso. In città la pratica coi palloni si fa per strada. Esistono, è vero, in ogni quartiere delle scuole calcio, dove in genere i padri più ambiziosi conducono i loro maschietti non appena finiscono di gattonare. Ma per quanto ne so, la meritocrazia dominante in quelle strutture, e uno spirito troppo serio, quasi professionistico, condizionano spesso lo sviluppo di una sana passione per l'attività sportiva. Il calcio che conta continua a chiamarsi pallone, e si organizza su due piedi in tre o quattro amici. È lo sport (ad onta dei miliardi, degli sponsor, delle diffidate e delle ditte) più povero. Basta un pallone, nient'altro, e il modo per giocare si trova. Sono convinto che dalle scuole calcio può uscire il bravo calciatore. Il fuoriclasse nasce per caso da quattro palleggi fatti su uno sferrato fangoso, dove ancora se ne trovano, o appunto su un marciapiede.

ANCHE perché per strada la selezione è più feroce. Se non ci sai fare almeno un po', non ti divertì. Meno spazio c'è, e più classe devi avere per poter giocare. Si gioca in spazi strettissimi, usando come porta la saracinesca di qualche negozio chiuso, o di un garage. E le regole sono conseguenti: si deve tirare piano, per non far saltare lo specchio di una macchina parcheggiata lì vicino, o non provocare un boato scoccando un tiro contro una saracinesca. Spesso anche i giochi cambiano, se ne inventano di nuovi, e sempre più difficili, per adattarsi al poco spazio a disposizione. Quando ero ragazzo io, e le strade cominciavano a riempirsi di carrozzerie lucide che ci imbottigliavano, ci accontentavamo di fare passaggi e tiri in porta sotto casa contro il cancello di una centralina della Sip. Se passava una macchina, strillavamo "Macchina!", e tutti ci fermavamo. Se passava una donna con la carrozzina, gridavamo "Donna con carrozzina!". Ma noi, al confronto, eravamo dei principi. I ragazzi di oggi hanno gli spazi mille volte più ridotti, e sono davvero bravi a giocare ancora. Bisogna dirlo. Hanno cambiato i loro giochi: meno spazio, più abilità. E allora, incastrati tra le macchine, senza poter tirare, stando attenti a non fare danni, fanno ancora passaggi e tiri in porta, ma sempre con qualche vincolo: giocano solo di testa, per esempio, o senza far toccare terra al pallone, o solo di tacco, o solo di effetto, che è un esercizio di labirinto di controllo. Si può segnare solo di testa, o solo di pallonetto. Come se l'estro e l'abilità avessero bisogno proprio di tante calce per esprimersi. E poi ci meravigliamo che nascono Del Piero e Totti?

IN PRIMO PIANO. Viaggio tra i giovani giocatori, aspiranti campioni. Saranno famosi?



Gianluigi Buffon portiere del Parma; a lato Totti della Roma e Chiesa della Sampdoria



LA MAPPA DEGLI EMERGENTI

Table listing emerging players: Buffon, De Sanctis, Pagotto, Cocco, Zanchi, Nesta, Pesaresi, Pistone, Cannavaro, Fresi, Conti, Ambrosini, Baroni, Longo, Bernardini, Ametrano, Brambilla, Choutos, Iacopino, Imbriani, Morfeo, Totti, Bellucci, Cammarata, Amoroso, Montella, Chiesa.

L'ultima generazione del calcio

Potrebbero essere i nazionali degli Europei del 2000 o dei Mondiali del 2002. Sono i giovani che si sono messi in mostra nel '95 seguendo le gesta di Del Piero e Tacchinardi, campioni d'Italia con la Juve, già chiamati da Sacchi.

MASSIMO FINIPPONI

ROMA. Dal 16 anni di Daniele Conti ai 25 di Enrico Chiesa, nella lista ci sono tutti i baby «emergenti» del calcio italiano. Una trentina di nomi, alcuni dei quali giovanissimi, legati da una passione che è già professione, e da una coincidenza: hanno scelto tutti il 1995 per mettersi in mostra nel campionato italiano, non il più bello, come si dice retoricamente, ma senz'altro il più difficile. È stato l'anno della consacrazione (per pochi) o per il lancio (la maggior parte). Giorni e tv hanno parlato di loro e il sogno di tutti - neanche troppo segreto - è che continuino a parlare. Serie A, serie B o addirittura campionato Primavera, la sede poco importa, quel che conta è mettersi in mostra.

C'è riuscito pienamente Gianluigi Buffon, classe '78. Portiere quasi per diritto (è il nipote del celebre Lorenzo), è l'unico titolare del Parma a salvarsi dalla feroce contestazione dei tifosi. Il ragazzino ha tirato fuori tutto il talento e la forza d'animo nei due match più importanti del campionato con Milan e Juventus. Il ritorno di Bucci certamente lo riporterà in panchina, ma su Buffon Scala già sa di poter contare. Angelo Pagotto si è ritrovato titolare quasi senza accorgersene. A favorirlo è stato il grave infortunio di Zenga alla vigilia dell'inizio del campionato. Il portiere della Samp è anche tra i pali dell'Under 21. Per chiudere il capitolo portieri diamo uno sguardo in serie B, a Pescara dove da più di un anno difende la porta degli abruzzesi Morgan De Sanctis, 18 anni. In molti sono pronti a scommettere su un suo radioso futuro, magari con la maglia di un club di serie A.

Dopo un periodo di «scarsa produzione» di difensori, in Italia sembrano emergere all'orizzonte alcuni talenti. Di Francesco Cocco, Alessandro Nesta, Alessandro Pistone, Fabio Cannavaro e Salvatore Fresi c'è poco da dire visto che già fanno parte dell'Under 21 di Cesare Maldini. Soprattutto gli ultimi due sono l'anima difensiva della squadra azzurra. Cannavaro, passato in estate dai Napoli al Par-

ma, ha trovato un posto da titolare nella squadra di Scala (e non è poco): Fresi, arrivato da Saleme all'Inter, sta lentamente adattandosi al ruolo di centrocampista che gli ha disegnato Hodgson. Tra i volti del '95 ricordiamo anche Marco Zanchi, diciottenne dell'Atalanta ed Emanuele Pesaresi, diciannovenne terzino della Sampdoria.

A centrocampo domina la classe del '73. Che cosa hanno di speciale i giovani centrocampisti italiani? Molto cuore, tanti muscoli, ma genialità distribuita con il contagocce. Sono i figli del pressing, cresciuti con la corsa e il tackle nel sangue. Sono lontani i tempi di Rivera e Mazzola... È complicato stilare una classifica di quelli che hanno fatto meglio nell'arco dell'anno solare. Ricordiamo l'ottimo inizio di Antonio Bernardini (Torino), scuola Roma. Un centrale che con Sonetti non ha avuto molte opportunità ma che con l'avvento di Scoglio si è riappropriato della maglia da titolare. La consacra-

Manca il genio al giocatore da laboratorio

STEFANO SOLDANI

che porta al gol. Ecco che cosa latita in questa gioventù del pallone: il genio. Che è un'invenzione, un'idea. Le idee sono autentica democrazia: di fronte ad essa siamo tutti uguali, bravo chi le ha o chi le cerca. La fame aguzza l'ingegno; vecchio detto, ma molto attuale. Non rimpingiamo la fame, ci mancherebbe, e neppure solifiamo di nostalgia per il calcio che fu. Diciamo solo dov'è la differenza tra i giocatori di ieri e quelli di oggi (tranne rare eccezioni): nelle idee. E, forse, non è una differenza tanto piccola.

calcio. È la legge del laboratorio: si prende il ragazzino di dieci anni e via, allenamento atletico e allenamento tattico. A dieci anni i minigiocatori già fanno la zona e il fuorigioco: roba da non credere. In questo, sicuramente è stato compiuto un passo in avanti. Epperò, c'è nostalgia di fantasia, di colpi proibiti, che non sono pugni e calci, ma quelle giocate che si inventano per un lampo di genio, perché c'è un guizzo nella mente, perché è bello immaginare una porta, una rete e un tiro o un dribbling che porta al gol. Ecco che cosa latita in questa gioventù del pallone: il genio. Che è un'invenzione, un'idea. Le idee sono autentica democrazia: di fronte ad essa siamo tutti uguali, bravo chi le ha o chi le cerca. La fame aguzza l'ingegno; vecchio detto, ma molto attuale. Non rimpingiamo la fame, ci mancherebbe, e neppure solifiamo di nostalgia per il calcio che fu. Diciamo solo dov'è la differenza tra i giocatori di ieri e quelli di oggi (tranne rare eccezioni): nelle idee. E, forse, non è una differenza tanto piccola.

Roma Primavera, sembra aver ereditato qualche gene calcistico «speciale» dal padre Bruno, campione d'Italia e del mondo. In serie B occhio a Roberto Baroni (Brescia). In attacco apriamo con un ragazzo straniero. Si chiama Lampros Choutos, greco, gioca nei ragazzi della Roma. Si dice che sia talmente bravo da aver spinto i dirigenti giallorossi a fargli un contratto in vista di un suo prossimo impiego nella Primavera e, perché no, anche in prima squadra. Solo «fantacalcio»? Il tecnico romanista Mazzone ha già i suoi problemi a gestire Francesco Totti, già apparso nel '94 (il debutto è del '95) ma sbocciato definitivamente nel '95 grazie ad una continuità di gioco e di gol che precedentemente non riusciva a raggiungere. Anche la Sampdoria ha i suoi gioielli «in erba»: sono Enrico Chiesa (25 anni, il più vecchio della lista), Claudio Bellucci (20) e Vincenzo Iacopino (19). Alla corte di Boskov si è segnalato Carmelo Imbriani (19), ottimo l'arrivo del torneo '95/96, ora un po' in ombra. Mondonico ha puntato su Domenico Morfeo (19) per riportare l'Atalanta in A, e sta continuando ad utilizzarlo per tenerla nei quartieri alti. Anche Nicola Amoroso (21) non ha subito traumi nel passaggio dalla «B» (Fidelis Andria) alla «A» (Padova). In serie B il genoano Vincenzo Montella (21) è al comando dei cannonieri. Ma non va dimenticato Fabrizio Cammarata del Verona.

LA CURIOSITÀ. L'edizione calcistica del Trivial Pursuit, a metà tra «Monopoli» e «Rischiattutto»

Metti una sera a casa e una partita a tavola

Chi è quel calciatore che ha giocato ben 426 partite in serie A e non ha segnato neppure un gol? È una delle mille domande dell'«edizione football» del Trivial Pursuit, il gioco del calcio da tavola per specialisti e tifosi.

LORENZO MIRACLE

Alzi la mano chi sa qual è il calciatore che «avendo disputato ben 426 partite in serie A non ha mai realizzato un gol». Una domanda per enciclopedisti del calcio, in quanto ben pochi sanno che a questa definizione risponde il nome di Franco Janich, una delle bandiere del Bologna «che tremare il mondo fa». Se lo sapevate, siete pronti a sfidare chiunque all'«Edizione football» del Trivial Pursuit, uno dei giochi da tavola più diffusi al mondo. In una piccola scatola

sono infatti contenute ben 1000 domande sul calcio, suddivise in sei sezioni. L'edizione football del Trivial riprende naturalmente le regole del gioco generale, schedine con domande su sei argomenti, chi risponde ha la possibilità di tirare il dado un'altra volta. Scopo del gioco: rispondere alle sei domande «obbligate» e quindi andare alla domanda finale su un argomento scelto dagli avversari (naturalmente il più ostico al pretendente alla vittoria).

Le sei sezioni (o materie, se nel caso del calcio il termine non apparisse eccessivo) di quest'edizione sono: giocatori italiani e allenatori, campionato e Coppa Italia, campionati del mondo ed europei, coppe europee, giocatori stranieri in Italia, regolamento e curiosità. C'è dunque di che mettere alla prova le proprie conoscenze sullo sport più popolare del mondo, con domande che, come nell'edizione generale, spesso nascondono alcuni trabocchetti. Difficile infatti resistere alla tentazione di rispondere «Roma» quando la domanda è «quale squadra ha la testa di un lupo come simbolo?». Non si tratta infatti della squadra giallorossa, bensì dell'Avellino. E saranno pochi a sapere quale squadra di serie A «si chiamava Dominante prima della II guerra mondiale». Per la cronaca era, con involontaria ironia, la Sampdoria.

Continuando a scartabellare le schedine delle domande, si trovano anche questioni abbastanza ovvie, che però nelle fasi del gioco possono mettere a dura prova la calma dei concorrenti: ad esem-

pio, quand'è che il centravanti può toccare la palla con le mani? È ovvio, quando deve fare una rimessa laterale, ma provate a rispondere con freddezza quando è ormai più di un'ora che si gioca (un tempo normale per il Trivial) e intorno a voi tutti sussurrano «è facile, è facile».

Torneo in Libia

Inter e Lazio in campo a Tripoli

TRIPOLI. Un viaggio-maratona di oltre sei ore, ieri, per Inter e Lazio che oggi a Tripoli, in Libia, insieme ai locali del Al Itihad parteciperanno al triangolare che riporterà il calcio internazionale in Libia dopo circa 15 anni. Le due squadre italiane sono arrivate a Durbaba, in Tunisia, e hanno poi proseguito in pulman fino a Tripoli. Nei confronti della Libia, infatti, c'è in vigore l'embargo che impedisce i collegamenti via aerea. Nella Lazio Zeman ha convocato 15 giocatori. Sono rimasti a Roma, perché infortunati, Marchegiani, Fuser, Rambaudi, Di Matteo e Castagli. Non sono partiti neppure Piovani, militare, e Winter che ha preferito rimanere vicino alla moglie, in clinica per un parto imminente. L'Inter di Hodgson si è presentata con 17 giocatori. Mancano gli stranieri Roberto Carlos, Caio, Zinetti ed Ince. Il triangolare, con partite di 45 minuti, prenderà il via alle 14.30.

CALCIO. Il club abruzzese è secondo nel girone B di C1. Un cittadino su cinque allo stadio

Castel di Sangro, cinquemila abitanti e il sogno della B

Il Castel di Sangro è la sorpresa del girone B della C1: è secondo in classifica, potrebbe fare il salto in B. Sarebbe un bel colpo per la squadra di un piccolo centro di 5000 anime sperduto fra le montagne abruzzesi.

PAOLO FORCINI

CASTEL DI SANGRO (L'Aquila). «Vede lì, dove c'è quel bar? Lì, quando eravamo ragazzi si giocava a calcio, con una palla di straccio... lì, nel luglio del '46, ci fu una partita fra i fascisti e noi ex partigiani: non fu una cosa seria, ma un incontro fra ragazzi che prima della guerra erano amici e poi s'erano trovati uno contro l'altro... vincemmo noi, non ricordo se 2 o 3 a 1. Alla fine andammo tutti a fare il bagno nel Sangro, di notte, al buio: l'acqua era gelata, ma ci divertimmo». scene d'altro tempo, repertorio della memoria di un vecchio pastore abruzzese, incontrato mentre camminava lungo il ciglio della strada provinciale che da Roccaraso porta a Castel di Sangro. Camminava, il vecchio, con un'ingombrante fascia di legno sulle spalle («qui d'inverno fa freddo, il camino dev'essere sempre acceso»), s'è fermato solo un attimo, giusto il tempo di farci vedere dove avevano giocato i partigiani, contro i fascisti, in quell'estate di mezzo secolo fa: «Era una piccola radura fra i faggi di questa splendida montagna abruzzese. Montagne frequentate più da cervi e da cinghiali (e qualche volta anche da qualche lupacchione che scendeva dal vicino Parco nazionale), che non da turisti. Ora quella radura è uno spiazzo polve-

roso, un parcheggio per auto e camion di passaggio che si fermano al bar per prendere un caffè. O per sorvegliare un Amaro Taccoone, quello dell'ex ciclista della Marsica. Il calcio a Castel di Sangro esiste dagli anni Venti: allora era una squadrina di amici. E lo spirito dilettantistico (oltre allo status giuridico) è rimasto fino al 1988, quando la società si è convertita in un club professionistico. Ora questo piccolo centro di 5000 anime, a quota 800 metri sul livello del mare, ha una squadra che sogna la serie B. Al primo anno in C1 (girone B), il Castel di Sangro dopo 16 partite è secondo in classifica, alle spalle del Lecce (32 punti), a pari punti con l'Ascoli (28). Ma qual è l'obiettivo di questa squadra? «Se ci penso, mi scappa da ridere», dice il tecnico, Osvaldo Jaconi, «fino a ieri pensavamo solo a salvarci il primo possibile, adesso invece...» e non aggiunge altro, per scaramanzia. Val in giro per Castel di Sangro: pochi minuti e hai visto tutto, di questo delizioso centro, conosciutogli in Medioevo come Castrum Sani o Caracinarum, fiorente nel Rinascimento quando la famiglia Colonna lo elesse a residenza estiva. Lo giri in pochi minuti e ti chiedi: ma in un posto così piccolo dove-

potrebbe arrivare nel prossimo anno la serie B? Ogni quindici giorni, da queste parti, c'è una transumanza: quando il Castel di Sangro gioca in casa, dalle palazzine in pietra del paese allo stadio «Patini» c'è una migrazione in massa, un abitante su cinque va sugli spalti a fare il tifo per la squadra locale, che veste i colori giallorossi. «L'ambiente qui è splendido, c'è tranquillità, ma anche tanto affetto», afferma Jaconi. Nulla a che vedere coi grandi club delle grandi città. Del resto, il budget è povero: un miliardo e mezzo a stagione. «L'ossatura della squadra è quella dell'anno scorso in C2», spiega l'amministratore delegato, Claudio Balzano, commerciante, «non possiamo fare il passo più lungo della gamba. Ma anche così, la serie B non è un traguardo impossibile». Per ora il Castel di Sangro ha la miglior difesa del campionato: 5 soli gol subiti. Certo, quelli segnati sono pochissimi, 12, ma non si può avere tutto. «Giochiamo a zona 4-4-2», a parlare è di nuovo Jaconi, «misceliamo l'esperienza degli anziani e l'entusiasmo dei giovani. In attacco, per esempio, alterno gli esperti Gali e Caruso ai promettenti giovani Verolino e Albieri». «Per il futuro, stiamo investendo sul settore giovanile, abbiamo avviato la scuola calcio», spiega l'amministratore Balzano, «dino a qualche anno fa avevamo un rapporto di collaborazione con la Roma, ma adesso si è interrotto. Quest'anno non abbiamo la Primavera, in compenso c'è la squadra Beretti, che però gioca a Oricola, tutta composta da ragazzi romani». Ah già, la vicenda del nome della squadra dato in prestito (o in affitto?) per oscuri motivi. Ma questa è un'altra storia...



Claudio Bonomi, centrocampista del Castel di Sangro

Guerini Sportivo

Piccoli ma belli: Fiorenzuola e Gualdo Tadino

Un mondo a parte, quello del gradino più basso del professionismo del calcio: ovvero i due gironi della serie C1 e i tre raggruppamenti della C2. Non ci sono i ricchi contratti delle serie superiori (tranne qualche eccezione), non ci sono i grandi sponsor. Le società tirano avanti con l'aiuto di piccoli imprenditori e a volte con sottoscrizioni popolari. Un mondo a parte in cui trovano spazio realtà particolari. Un esempio. Una città come Roma, a rigor di logica, dovrebbe avere tantissimi giocatori per allenare, oltre alla Roma e alla Lazio, chissà quante altre squadre professionistiche. E lo stesso discorso vale anche per metropoli come Milano e Torino. Invece, a Roma c'è la Lodigiani in C1 e l'Astrea in C2, e nessuna delle due se la passa bene: poco pubblico, che c'è la concorrenza delle grandi. Così, può capitare che in serie C vivano momenti di gloria più o meno fugaci squadre di piccoli

centri, che contano poche migliaia di abitanti. È il caso del Fiorenzuola, squadra dell'omonima minuscola cittadina che sorge in provincia di Piacenza, attualmente al quinto posto in classifica del girone A della C1. Non se la invece passando molto bene il Brecciolto, il club del paese in provincia di Reggio Emilia in cui Guareschi ambientò la vicenda di Don Camillo e Peppone, che si trova al terzo ultimo posto. Nel girone B della C1 il caso più esaltante è quello del Castel di Sangro. Ma la situazione del Gualdo, quarto a due punti dagli abruzzesi, è analogo: anche in questo caso dietro ad una squadra che tiene il passo di club come l'Ascoli o il Lecce c'è un piccolo centro in provincia di Perugia, appunto Gualdo Tadino. Se qualcuno in serie A chiama squadre come il Bergamo «provinciale», beh, allora queste come bisognerebbe chiamarle? □ P.F.

Pallavolo Velasco «Un'idea, ct delle donne»

Quando nel 1997 scadrà il suo contratto come allenatore della nazionale italiana di pallavolo, a Julio Velasco non dispiacerebbe occuparsi della squadra femminile che, a suo giudizio, «contrariamente a quella maschile non ne imbrocca una». Lo sostiene il ct azzurro in una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano argentino Clarin, che gli dedica due pagine ed il titolo «Fue, vio y vencio» (veni, vidi, vici). «Potrei rinnovare il contratto, ma non sono molto interessato a farlo perché, dopo tutti i risultati che abbiamo ottenuto, le motivazioni non sono più quelle di prima», ha spiegato Velasco. Precisando comunque che è del tutto convinto di volere continuare ad allenare («In Italia mi hanno offerto di entrare in politica o di diventare dirigente sportivo, ma non mi interessa»), anche se «paradossalmente dovrei scegliere un lavoro meno importante quanto ad immagine». Velasco sottolinea che non ha intenzione di tornare alla pallavolo argentina: «Non è necessario, perché quanto posso dare io, lo può imparare rapidamente qualsiasi ct». Velasco, insomma, continua a guardare all'Italia, anche se è tentato, come ha confidato a Clarin, a farlo nel volley femminile, dove vorrebbe ripetere il ciclo fortunato della Italia maschile. L'Italia rosa, in effetti, ha molto promesso e poco mantenuto. Agli ultimi campionati europei le azzurre hanno chiuso al sesto posto, risultato deludente se consideriamo invece i risultati ottenuti nelle coppe dai club. L'attuale tecnico, il brasiliano Marco Aurelio Motta, è in ordine di licenziamento. La situazione è poco allegra. Velasco è un'idea suggestiva. Ma il 1997 è lontano. Tante cose possono accadere. Anche che Velasco rinunci alla sua proposta.

Basket Incidente di gioco: via il rene

PADOVA. Eugenij Tazan, 30 anni, giocatore dell'Acquarius Volgograd, una squadra russa di prima divisione, ha subito l'asportazione di un rene in seguito a un incidente di gioco durante un'amichevole con la Floor svoltasi mercoledì pomeriggio a Padova. Tazan si era infortunato durante una fase della partita vinta dalla compagine russa, riportando una lesione e un vasto ematoma locale, che hanno costretto i medici dell'ospedale di Padova a intervenire e ad asportare il rene. Dopo l'intervento chirurgico le condizioni di salute del giocatore russo non destano preoccupazioni. L'intervento chirurgico per l'asportazione del rene, durato quattro ore, è stato eseguito dal Prof. Antonio Garboglio. Tazan rimarrà ricoverato nel reparto di urologia dell'ospedale padovano presumibilmente per una decina di giorni e, a parere dei sanitari, potrà riprendere l'attività agonistica. Secondo quanto emerso dagli esami clinici, il rene del giocatore era già affetto da una «patologia silenziosa», probabilmente congenita, che ne comprometteva il funzionamento e lo rendeva particolarmente vulnerabile. Tazan, infatti, si è sentito male dopo un normale contatto di gioco con Andrea Buzzao della Floor Padova. Sulle prime nessuno si è reso conto della gravità della situazione, ma dopo la comparsa del dolore il massaggiatore della squadra veneta, Luigi Zoliani, ha compreso la vera entità del problema e il giocatore è stato trasferito in ospedale. La squadra dell'Acquarius Volgograd, quinta in classifica nel campionato russo di serie A, si trova in Italia da una settimana e probabilmente rientrerà in patria oggi.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

IN OLANDA PER LA LUCE DI VERMEER

(al Museo Mauritshuis dell'Aja l'occasione mostra del grande pittore)

in collaborazione con **KLM**

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 aprile.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione lire 1.400.000.
Supplemento partenza da Roma lire 60.000. Tasse aeroportuali lire 24.000.
Itinerario: Italia/Amsterdam (Aja-Delft)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Milano e ad Amsterdam, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Caransa Karena (3 stelle), la prima colazione, un pranzo e una cena, l'ingresso al Museo Mauritshuis all'Aja e al Museo Lambert Van Meerten di Delft, la visita guidata di Amsterdam, un accompagnatore dall'Italia.
Nota: le iscrizioni a questo viaggio, dato il notevole flusso di visitatori della Mostra di Vermeer all'Aja, saranno chiuse entro il 10 marzo. Accompagnerà il gruppo anche un giornalista esperto in arte dell'Unità.

VIAGGIO NELLA THAILANDIA DEL NORD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano l'8 febbraio.
Durata del viaggio 13 giorni (10

VIAGGIO IN CINA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000.
Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000.
Supplemento partenza da altre città lire 250.000.
Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Nanchino-Pechino/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

(minimo 15 partecipanti)

in collaborazione con **KLM**

Partenza da Milano il 2 febbraio.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 4.960.000.
Supplemento partenza da Roma lire 90.000.
Itinerario: Italia/Amsterdam/Lima-Pachacamac-Paracas-Nasca-Yucay (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima (Amsterdam)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali peruviane.

UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione lire 2.100.000.
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000.
Visto consolare lire 45.000.
Itinerario: Italia / Delhi-Agra (Vrindavan)-Jaipur-Jodhpur-Delhi/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle,

LA MEZZA PENSIONE, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane, un accompagnatore dall'Italia.

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione lire 4.550.000.
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000.
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Hanoi-Hue-Danang (Hoi-an-My Son)-Thuy-Nhon-Kontum-Pleiku-Buon Ma Thuot (D'Rei Sap)-Nha Trang-Ho Chi Minh Ville-Kuala Lumpur/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e l'accompagnatore dall'Italia.

UNITA VACANZE
 MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810-844

sci. Oggi libera a Bormio valida per la Coppa del mondo. Perathoner non replica in prova il 1° posto di mercoledì

Stelvio di ghiaccio Una discesa per «pattinatori»

Il commento di Perathoner è eloquente: «Su questa discesa ci vogliono i pattini». L'azzurro, primo in prova mercoledì e 29° ieri, ha così descritto i rischi del ghiaccio sulla pista dello Stelvio. In prova 4° Runggaldier, 7° Fattori.

NOSTRO SERVIZIO

■ BORMIO (Sondrio) «Su questa pista ci vogliono i pattini» si lamenta Werner Perathoner dopo la seconda prova cronometrata in vista della discesa libera di Coppa del mondo in programma oggi a Bormio. Mercoledì l'altoatesino era stato il più veloce sui 3.362 metri della pista Stelvio: ieri, invece, ha realizzato soltanto il 29° tempo con ben 2 secondi e 78 centesimi di ritardo dal norvegese Lasse Kjus che guida la classifica generale di coppa del mondo e che punta a vincere, per la prima volta nella sua carriera, anche una discesa libera. La scorsa notte a Bormio la temperatura è andata di una dozzina di gradi sotto lo zero e il fondo della pista tutto di neve artificiale, è diventato una lunga lastra di ghiaccio vivo dove gli sci sbattono scivolando via e perdendo aderenza, dove le lamine non sono mai sufficienti. Per giunta molti atleti si sono lamentati che nella prima parte del tracciato ci sono anche molti sassi. Ne sa qualcosa il fran-

cese Luc Alphand, leader di coppa in discesa libera e vincitore qui lo scorso marzo, che ha mostrato uno dei suoi sci con la soletta squarciata. Mario Cotelli ex ci azzurro si è però lamentato con i suoi compaesani e con i tecnici Fis accusandoli di aver trasformato la Stelvio da vero tracciato per gli uomini jet in una sorta di supergigante.

Cotelli se l'è presa soprattutto, ma senza nominarlo con Sepp Messner tracciatore di questa libera. Ma gran parte degli atleti non sono d'accordo con Cotelli, viste le condizioni del fondo. Tra questi anche Kristian Ghedina il numero uno dei discesisti italiani. «Con tutto questo ghiaccio e con la poca neve sulla pista un errore potrebbe risultare fatale e un volo fuori dal tracciato avrebbe effetti terribili», spiega il cortinese che oggi ha fatto un giro moltissimo a condurre gli sci sul ghiaccio vivo. Insomma in queste condizioni la sicurezza degli atleti viene prima di tutto e le porte in

più messe per rallentare la velocità sono indispensabili per impedire che le corse degli uomini jet si trasformino in voli devastanti. Tra gli azzurri oggi i migliori sono risultati Peter Runggaldier con il quarto tempo e l'emiliano Alessandro Fattori settimo. «Le porte in più non ci dispiacciono», hanno spiegato a fine prova i due azzurri che sono atleti dotati di grande tecnica. Entrambi amano i tracciati difficili e soprattutto le curve. Oggi potrebbero dare del filo da torcere ai van Kjus e Ortlieb puntando al podio insieme al solito Perathoner.

Chi apertamente non nasconde di cercare un buon risultato sulla pista di casa è Pietro Vitalini valtellinese doc che sul pendio della Stelvio ha sciato fin da ragazzino. «Oggi (ieri ndr) però ho fatto una prova che è tutta da dimenticare. Ho cercato di fare qualcosa di nuovo ma proprio non ha funzionato», ha commentato Vitalini dopo una discesa che lo ha visto prendere da Lasse Kjus un distacco di ben 3 secondi e 16. Infatti Vitalini ha tentato di trovare delle linee diverse in alcuni passaggi cercando di riuscire egualmente a condurre con sicurezza gli sci anche sul ghiaccio un'impresa difficilissima anche per il più forzuto degli atleti. Meglio dunque seguire le linee naturali fissate dalle porte sistemate da Sepp Messner e soprattutto meglio avere un gran coraggio e lanciarsi in gara con ai piedi sci con le lamine larghenti come rasoi. Solo così si può sperare di fare risultato su questa Stelvio.



Werner Perathoner

I tempi delle prove

I tempi della seconda prova (partenza a m.2160, arrivo a m.1245, lunghezza m.3362, dislivello m.915): 1) Kjus (Nor) 1.56.84; 2) Ortlieb (Aut) 1.56.20; 3) Rzehak (Aut) 1.56.35; 4) Runggaldier (Ita) 1.56.44; 5) Knaus (Aut) 1.56.58; 6) Greber (Aut) 1.56.93; 7) Fattori (Ita) 1.57.05; 8) Krauss (Ger) 1.57.15; 9) Gigandet (Svi) 1.57.21; 10) ex aequo Skarvdal (Nor) e Crestier (Fra) 1.57.22. I tempi degli altri italiani: 26) Ghedina (Ita) 1.58.32; 29) Perathoner (Ita) 1.58.62; 37) Vitalini (Ita) 1.59.00; 38) Soleto (Ita) 1.59.02; 39) Feller (Ita) 1.59.06; 46) Flachnauer (Ita) 1.59.85; 54) Cattaneo (Ita) 2.00.45.

La classifica generale

Ecco la classifica aggiornata di Coppa del Mondo dopo 13 prove. 1) Kjus (Nor) 785 punti; 2) Von Gruenigen (Svi) 498; 3) Knaus (Aut) 377; 4) Tomba (Ita) 356; 5) Nyberg (Sve) 317; 6) Alphand (Fra) 296; 7) Mader (Aut) 269; 8) Kosir (Slo) 265; 9) Reiter (Aut) e Meyer (Aut) 243; 11) Kaelin (Svi) 241; 12) Amiez (Fra) 240; 13) Ortlieb (Aut) 203; 14) Gigandet (Svi) 182; 15) Locher (Svi) 171. Gli altri italiani: 20) De Cristis 140; 21) Vitalini 126; 30) Ghedina 104; 31) Ladstätter 101; 36) Runggaldier 92; 42) Koenigsrainer 72; 46) Perathoner 62; 48) Tesconi 59; 55) Fattori 54; 66) Cattaneo 44; 69) Nana 39; 73) Bergamelli 34.

SCI DONNE. Dopo gli infortuni torna Deborah il 7 gennaio

La Compagnoni sta bene: «Ci vediamo a Maribor»

Il ritorno alle gare di Deborah Compagnoni è imminente, dopo l'infortunio «domestico» che l'ha tenuta fuori nella prima parte della stagione. La valtellinese sarà in pista il 5 gennaio a Maribor per uno slalom gigante.

NOSTRO SERVIZIO

■ BORMIO (Sondrio) L'azzurra Deborah Compagnoni tornerà a gareggiare nei giorni 5, 6 e 7 gennaio prossimi a Maribor in Slovenia. Lo ha annunciato la stessa atleta valtellinese in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio a Bormio. A Maribor sono in programma due slalom giganti uno dei quali altro non è che il recupero di quello non disputato in Canada a Lake Louise e uno slalom speciale. «Le mie condizioni sono migliorate decisamente negli ultimi tempi - ha spiegato Deborah Compagnoni - e per il momento gareggerò in gigante e in speciale anche se più avanti non escludo di tornare a correre anche in superG, una disciplina che mi piace molto».

operato da poco e in via di medicazione. Ma ora l'azzurra sembra aver definitivamente superato il periodo «nero». «Deborah si è allenata soprattutto in gigante e negli ultimi giorni anche in speciale dando risultati soddisfacenti», ha detto il suo allenatore Tino Pietrogiovanna.

«Lo sci è il mio sport e sono pronta a fare tutti i sacrifici necessari per tornare a gareggiare a buon livello», ha ribadito ai giornalisti Deborah Compagnoni ricordando che tuttavia gli infortuni soprattutto al ginocchio destro l'hanno complessivamente tenuta lontano dalle competizioni «per quasi quattro anni su otto di partecipazione alla Coppa del mondo». «Dalle gare di Maribor mi aspetto soprattutto di vedere a che livello di forma sono e come tiene il ginocchio ha aggiunto Deborah che compirà 26 anni il prossimo 4 giugno e che in Coppa del mondo ha vinto sei gare conquistando inoltre una medaglia d'oro in supergigante alle Olimpiadi di Albertville e una seconda medaglia d'oro in gigante alle Olimpiadi di Lillehammer».

«Se le condizioni di Deborah saranno buone - ha detto Pietrogiovanna - come tutto lascia prevedere, è chiaro che puntiamo a qualche singolo risultato di Coppa del Mondo ma soprattutto ai campionati del mondo di febbraio in Sierra Nevada. Deborah dal punto di vista tecnico ha una classe notevole ed è in grado di fare qualsiasi risultato anche se è stata lontana dalle gare per tanti mesi».

Si corre in Austria Slalom oggi e domani in casa delle migliori Blivaschi in forma

Per la prima volta, con gli slalom femminili di oggi e domani, la Coppa mondo di sci fa tappa a Semmering, località a 70 km da Vienna. Ai due appuntamenti sulle nevi di casa non si presenterà, come fatto finora nei precedenti slalom, l'attuale leader della classifica generale, l'outsider Alexandra Meissnitzer, 22enne che tiene alto il vessillo austriaco insieme alla veterana Anita Wachter, seconda in classifica. Se la Meissnitzer si chiama fuori dalla gara di oggi, la Wachter, chiusa nelle ultime due stagioni dalla invincibile Scheller, per gli slalom di oggi la favorita numero uno è l'austriaca Eiri Eder, leader della classifica di specialità, che dopo le prime due vittorie di stagione ha avuto una battuta d'arresto a Veysonnaz dove si è imposta una ritrovata Pernilla Wiberg. Buone chances anche per la slovena Urška Hrovat, sempre puntuale sul podio dello slalom, mentre nel clan Italia si fa molto conto sulla ritrovata forma di Elisabetta Blivaschi, quarta nell'ultimo slalom e su una Astrid Plank che in gara ancora non ha espresso le buone cose fatte vedere in allenamento.

Ecco la situazione in classifica generale di Coppa del mondo dopo dodici prove già disputate: 1° Meissnitzer (Aut) 488 punti; 2° Wachter (Aut) 463; 3° Eiri (Ger) 433; Seizinger (Ger) 413; 5° Dorfmeister (Aut) 349; 6° Street (Usa) 328; 7° Zurbriggen (Svi) 300; 8° Hrovat (Slo) 218; 9° Isoldo Kostner, 201 alla pari con la norvegese Mariken; 11° E. Eder (Aut) 200.

LA PAGA ABBONAMENTI

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO PER INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L.400.000	L.210.000
6 giorni	L.365.000	L.190.000
5 giorni	L.330.000	L.170.000
4 giorni	L.275.000	L.150.000
	70.000	40.000

*Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L.330.000	L.180.000
6 giorni	L.290.000	L.145.000
5 giorni	L.260.000	L.130.000
4 giorni	L.220.000	L.115.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a

L'Arca SpA
via Due Macelli 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale
Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci. di Unità

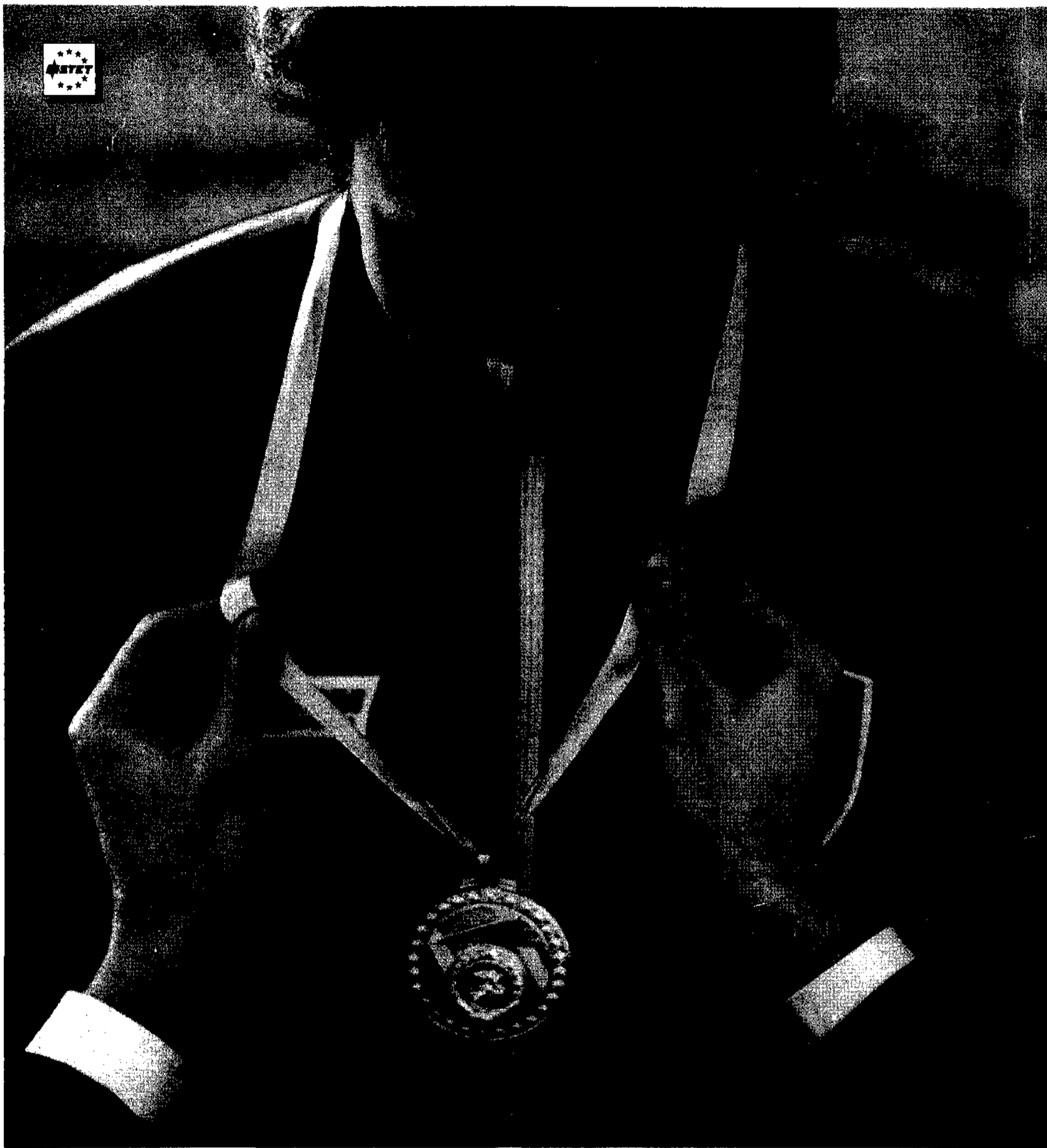
OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ

L'Unità

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire



Nel 1995
abbiamo vinto molte volte.

Nel 1996
vogliamo vincere di più.

Nel 1995 l'Italia, con le nazionali sostenute da
Telecom Italia, ha vinto trentasei
titoli: uno ogni dieci giorni.



Nel 1996, con le Olimpiadi e tutte le altre occasioni
in programma, ci auguriamo di dare
agli italiani ancora più vittorie.

Telecom Italia aiuta l'Italia a crescere. Anche nello sport.